



## Oggi a Ginevra Baker e Bessmertnykh faccia a faccia

Oggi Baker e Bessmertnykh a Ginevra per dare la spallata finale agli accordi Usa-Urss sul disarmo strategico e al vertice di Mosca. Mentre da Londra è già partito l'invito a Gorbaciov all'udienza dai Sette grandi. Ma il problema, si è sfogato il segretario di Stato americano, più che mettere d'accordo americani e sovietici è quello dell'intesa tra i diversi consiglieri di Bush da una parte e Gorbaciov e la burocrazia militare dall'altra.

A PAGINA 13

## Le borse di Moro finite negli archivi del Sismi?

L'ombra dei servizi segreti si allunga, dunque, sul caso Moro.

A PAGINA 7

## Martelli al Csm Rimandiamo la riforma e il processo civile

Claudio Martelli promette al Csm di rinviare l'entrata in vigore del nuovo processo civile. E l'ammissione che il governo non ha ancora predisposto i provvedimenti necessari perché la riforma non fallisca. Costato il decreto che trasferisce d'autorità i giudici: non perché danneggiati i giudici ma perché probabilmente servirà appoco. Illustrata al ministero la politica seguita in questi mesi dal Csm per dotare di personale gli uffici più disagiati.

A PAGINA 11

## Vicini resta ma Sacchi è dietro l'angolo

Azilio Vicini non viene licenziato in tronco dopo la partita persa in Norvegia ma sul suo futuro di commissario tecnico della nazionale di calcio italiana c'è ben poco da scommettere. L'ha lasciato chiaramente intendere ieri Martelli, anche se ha fatto capire che Arrigo Sacchi arriverà solo quando la qualificazione per gli europei sarà matematicamente preclusa. Vicini, comunque, non intende dimettersi: «La squadra - dice - è con me...»

NELLO SPORT

## DUE GIORNI AL REFERENDUM

Ruffolo (voto sì) e Signorile (voto no) si dissociano dall'astensionismo. Appello di Occhetto il capo dello Stato al presidente della Consulta: «Io se sbaglio ne traggio le conseguenze»

# Si vota nella bufera istituzionale

## Corsa al «quorum», la sinistra del Psi contro Craxi Cossiga sfida Gallo: è un invito alle dimissioni?

## Chi ha paura del «referendicchio»

CLAUDIA MANCINA

A pochi giorni dal voto, la campagna referendaria, iniziata tardivamente e con difficoltà, si è accesa come una fiammata. Si susseguono le dichiarazioni di persone che, da diverse posizioni politiche e con diversi ruoli nella società civile, esprimono il loro impegno a non disertare le urne e in moltissimi casi anche a votare sì. Non sono anime belle in preda a retorica moralistica, come si tenta di farci credere. Sono invece cittadini che, nonostante la cortina di fumo e di incertezza prodotta dalla reticenza dei mezzi di informazione, hanno colto con chiarezza l'obiettivo e il senso di questo referendum. Cittadini che non vogliono perdere l'occasione di decidere su un punto circoscritto, ma del tutto attuale del sistema politico italiano. Un tale schieramento a sostegno del referendum - troppo composito, troppo esterno alle appartenenze partitiche per poter essere confuso con il famigerato «partito trasversale» - non può non innervire chi sostiene (questi sì, begli spiriti) che la questione dell'unica preferenza sarebbe marginale, di nessun conto, «una cavolata», o addirittura «un referendicchio».

Ma davvero? È cosa da nulla spezzare il legame tra politica e malavita, restaurare la segretezza del voto, restituire all'espressione della volontà politica il suo carattere personale, ridare al voto di ogni cittadino tutto il suo peso? Si obietta che la preferenza unica aumenterebbe il potere dei partiti. È vero il contrario: essa aumenta la responsabilità dei partiti di fronte agli elettori, perché li costringe a proporre candidati di opinione, capaci di meritarsi un consenso diretto sulla loro persona, cioè di affrontare il giudizio del pubblico senza la protezione dell'apparato, o del semianonimato della cordata numerica. Tali potrebbero essere solo i candidati dotati di prestigio personale e di moralità. Con questo sistema, condizionamenti malvitosi e metodi clientelari sarebbero fortemente disincentivati, e la politica potrebbe tornare a respirare un'aria più pulita, con grande vantaggio della sua credibilità presso i cittadini.

Il partito dell'astensione non è riuscito a oscurare che di questo, e non di altro, si tratta. Un primo risultato, dunque, è stato già raggiunto: è fallito il tentativo di far passare una interpretazione minimizzante e noncurante. L'importanza di questo referendum è sotto gli occhi di tutti, i sondaggi danno in salita la percentuale dei votanti. Ciò non deve però indurre a sottovalutare la difficoltà di raggiungere il quorum. La partita è ancora tutta aperta, e si rischierà sul filo delle percentuali. Lo scontro politico è duro ed esplicito: la posta è la possibilità di moralizzare la vita politica e di avviare davvero il processo di riforma delle istituzioni. Se il sì vincerà, sarà inevitabile rivedere tutta la legge elettorale, e con ciò il tavolo delle riforme sarà finalmente inaugurato. Anche al di là del suo secondario obiettivo immediato, il voto del 9/10 giugno può dare dunque un'importante indicazione politica, per una riforma che restituisca potere di decisione agli elettori e tolga ai partiti la licenza di fare e di dire maggioranze e governi.

Il distacco dalla politica, l'indifferenza verso le istituzioni, la ribellione contro i partiti - particolarmente impressionanti rispetto a un passato recente di grande partecipazione democratica - sono oggi la più grave e preoccupante malattia del nostro paese. È in atto una crisi etica prima ancora che istituzionale, una crisi che attiene il senso di appartenenza del cittadino alla comunità statale, e che non può essere compensata dall'autonomo dinamismo della società civile come alcuni suoi autorevoli rappresentanti mostrano di aver capito. A questa crisi il referendum offre un primo sbocco, aprendo la via di un cambiamento democratico, che riavvicini i cittadini alla politica. Spesso, nella storia repubblicana, i referendum hanno segnato una svolta nella coscienza civile e nel costume del paese. Quello sul divorzio annunciò, per primo, che l'Italia era entrata tra i paesi occidentali avanzati. Quello sull'aborto annunciò la nuova società degli anni Ottanta. Sta a tutti noi far sì che anche questo referendum apra una nuova stagione della democrazia italiana. Per questo, oltre che per le ragioni che brillano a favore della preferenza unica, è così importante andare a votare.

La campagna referendaria volge al termine nel pieno di una bufera istituzionale. Francesco Cossiga ieri ha rinnovato le sue critiche al presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo, con parole che sembrano suonare come un invito a dimettersi. Nel frattempo, prosegue la corsa al quorum. Crepe nel Psi: Ruffolo annuncia il suo «sì», Signorile andrà a votare. Craxi invita all'astensione. Occhetto e Altissimo a votare sì.

## BRUNO MISERENDINO NADIA TARANTINI

ROMA. Mancano due giorni all'apertura dei seggi per il referendum. Tra i sostenitori del sì e il fronte astensionista, capitanato da Bettino Craxi, è uno scontro duro per il quorum. Le ultime, compilate 48 ore di questa travagliata vigilia sono però oscurate dall'aggravarsi di una vera e propria bufera istituzionale. Il capo dello Stato, Francesco Cossiga, ha rivolto ieri sera, dal Gr2, un duro attacco al presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo. Cossiga ha chiarito che si riferiva proprio a Gallo quando il giorno scorso scrisse a Bettino Craxi condannando le «ar-

nunciate che il 9 giugno andrà a votare, e voterà «sì». Claudio Signorile, altro esponente della sinistra del partito, contravverrà a sua volta agli ordini di scuderia, recandosi alle urne per votare «no». Ruffolo giudica l'indicazione craxiana dell'astensionismo un atto legittimo ma politicamente grave. E mentre cresce il malumore socialista verso la Dc, si moltiplicano gli appelli al «sì». Altissimo e Occhetto ieri hanno invitato gli elettori a non disertare i seggi: «chi spera nell'astensionismo - ha detto il segretario del Pds a Roma - bisogna far capire che l'Italia è tutt'altro che rassegnata». E che «l'Italia moderna, pulita e civile non solo resiste al malgoverno ma va alla controffensiva». Annuncia il suo «sì» il presidente del Pri, Bruno Visentini. E Oscar Luigi Scalfaro (Dc) dice: «Andrò a votare, è un dovere». E apprezza «chi pensa che il «sì» sia un primo passo».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## PERCHE SI

FULCO PRATESI

## Anch'io contro tangenti e speculazioni

I maggiori pericoli per l'ambiente e il territorio italiano sono sicuramente quelli legati alle opere pubbliche e agli appalti delle medesime.

Questo terribile gioco che inghiotte miliardi e chilometri quadrati di territorio, che cementifica fiumi e moltiplica strade inutili si basa soprattutto sulla corruzione, sulla distribuzione di tangenti, su collusioni più o meno ambigue che hanno come motore personaggi entrati in Parlamento e nei consigli regionali grazie a «combines» elettorali, al controllo capillare dei voti, ai brogli perpetrati in sede di spoglio delle schede, tutti meccanismi cui una vittoria del sì al referendum del 9 e 10 giugno dovrebbe infine porre termine.

Per noi ambientalisti, poi, c'è il pericolo, se non si raggiunge il quorum, di veder vanificata l'arma del referendum, l'unica vera ed efficace che abbiamo e che ci ha consentito di vincere la lunga battaglia contro le centrali nucleari.

Basti ricordare quello che successe appena un anno fa, quando il vile assenteismo (fomentato soprattutto dai cacciatori) sul referendum contro caccia e pesticidi rese inutili le 800.000 firme raccolte e i più di 18 milioni di voti positivi.

# Rissa nel campo, scontri con la polizia, quattro arresti, poi lo stop grazie alla tv

## A Bari esplode la rivolta degli albanesi ma la pace arriva quando inizia «Beautiful»

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

BARI. Rivolta dei profughi albanesi, mercoledì notte, nella tenuta di San Marco. Distrutto un camper della polizia, dietro le barricate fino all'ora di pranzo, quando si sono arresi. Quattro gli arrestati, otto i feriti. La rivolta scattata per esasperazione. «Vogliamo status, vogliamo lavorare. Non torniamo in Albania». In Puglia sono ancora in dodicimila: solo in duemila sono stati trasferiti e hanno raggiunto il Veneto, la Toscana e l'Emilia. Va a rilento il piano di redistribuzione varato dal governo il 23 maggio scorso. I ministri danno la colpa alle regioni: molte di loro avrebbero cambiato idea, non sarebbero più disponibili ad accogliere i profughi. Possibile un intervento straordinario del governo, per sbloccare la situazione. Ieri ne hanno parlato Vincenzo Scotti e Margherita Boniver. Hanno annunciato anche provvedimenti drastici: i profughi che hanno commesso reati saranno espulsi dall'Italia. Nei campi cresce la tensione, mentre si avvicina la data del 15 luglio, e per molti, diventa concreto lo «spettro» di un ritorno in Albania.



Un giovane albanese mostra uno dei candelotti lacrimogeni lanciati dalla polizia durante gli scontri

A PAGINA 9

## Scuola materna: non più solo gioco Arriva la riforma

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una rivoluzione per la scuola materna. Dal prossimo anno scolastico i bambini fra i tre e i sei anni che frequentano potranno continuare, com'è giusto, a giocare, ma contemporaneamente saranno aiutati a muovere i primi passi nel mondo dello studio: lo stabiliscono i nuovi orientamenti per la scuola materna sanciti dal decreto emanato ieri dal ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi. Una riforma che, in sostanza, trasforma la materna in una «prima scuola» dove, pur senza prevedere materie e lezioni rigidamente codificate, i bambini apprendono, anche attraverso il gioco, le prime nozioni linguistiche, logico-matematiche e scientifiche. L'emanazione del decreto faceva parte del «pacchetto» di impegni assunti tre giorni fa dal governo con Cgil, Cisl e Uil. Restano ora aperti il problema degli ordinamenti - che dovrà essere risolto dal Parlamento - e quello dell'aggiornamento degli insegnanti di scuola materna, che devono essere messi in grado di affrontare un compito decisamente più delicato e complesso rispetto al passato.

A PAGINA 11

Una lettera del presidente della Repubblica al nostro giornale, dopo le polemiche sul suo discorso alla festa dei carabinieri

## «Sul caso De Lorenzo avete fatto «disinformazione»

Caro direttore, anni fa, quando ero molto più giovane e molto meno aduso alle cose del mondo, offeso per un articolo apparso su un quotidiano che sapevo per certo non dire la verità e che stimavo offensivo nei miei confronti, mi consiglia con un grande avvocato penalista, un uomo di grande ingegno, esperienza e prudenza e di alta statura morale che - ed è per me un grande vantaggio - mi onorava e mi onora anche della sua amicizia, egli così mi consigliò: «Non querelare mai alcuno per diffamazione, specie se sei nel giusto e non chiedi mai rettifiche di notizie, specie se esse sono false». A questa massima aurea mi sono quasi sempre attenuto.

Questa mattina, dopo un primo moto di sorpresa e di stupefazione come alcuni quotidiani avevano riportato brani del discorso da me pronunciato alla annuale Festa dell'Arma dei Carabinieri, avevo quasi risolto di attenermi anche questa volta all'«aurea massima»: ma è poi prevalso in me diversamente, ritenendo everso di aver io la disponibilità del mio onore come persona ma non come cittadino e cioè «soggetto politico» di questa Repubblica, che ha il dovere di lottare insieme per la libertà di stampa e per il diritto alla corretta informazione.

Dovendo scegliere tra i gio-

chioli, mio collaboratore quando ero ministro dell'Interno e presidente del Consiglio, a pagina 3: «Giudizio stupefacente. Non si mettono pietre sopra i misfatti». Ma ciò ben lo comprendo: si tratta dell'errore di un uomo che non ricorda neanche il nome dei direttori dei Servizi con i quali, da onesto cittadino, lealmente collaborò.

Il manifesto, che essendo soltanto quotidiano comunista e che date le sue note sponsorizzazioni non so se sia tenuto a dire il vero scrive nel titolo: «Cossiga riabilita il generale che tentò il colpo di Stato: gli articoli che seguono sono anch'essi «conformi» (tanto per usare il linguaggio dei verbali di Polizia). E poi ancora a pagina 7 leggo un altro titolo: «Onorato De Lorenzo con il sottotitolo: «Cossiga riabilita l'ex generale davanti ai Carabinieri: non potendo pretendere che qualcuno dica il vero in prima pagina, non posso pretendere che la dica nella seconda!» Su Il Mattino - e la cosa mi meraviglia - il Capo dello Stato definisce De Lorenzo patriota e partigiano e «riabilita il generale che ideò il Piano Sol». Scrive La Stampa a pagina 2, - solo pagina 2 e quindi non mi interrogo sul suo obbligo, diciamo così, a scrivere il vero

## FRANCESCO COSSIGA

perché altre volte, per diversa mano scrisse il falso: «Cossiga assolve» De Lorenzo». Che cosa mai io ho detto? Ripeto dal testo scritto da me letto, con le parti che ho aggiunto a braccio: «Non possiamo e non dobbiamo infatti neanche per un istante far anche solo aleggiare ombra sulla pur lucida di dubbio su tale lealtà a cagione di qualche iniziativa impropria, velleitaria, forse ingenuamente ma certo inutilmente anzi dannosamente zelante, non conforme del tutto né alle leggi né ai regolamenti, da respingere e da severamente giudicare, di qualcuno che, ormai tanti anni fa, per qualche tempo fu, a poi prepotto, pur avendo egli, perché è giusto riconoscerlo il giusto, ben prima meritato della Patria avvedola servita onorevolmente per la libertà e per la causa della liberazione nazionale su vari fronti militari e massimamente, come ricordo nell'anniversario della sua morte la Presidenza della Camera dei Deputati nella guerra partigiana nelle regioni centrali, inquadrato nelle Brigate garibaldine. Sono fatti accertati, esaminati, giudicati da commissioni parlamentari e da autorità di governo nella loro reale consistenza e portata: le responsabilità dei singoli sono state valutate con rigore ma se-

i cui dirigenti hanno ben più copiosa documentazione che non quella della quale io dispongo. Mi sono quindi limitato a riprendere fatti noti, tra i quali le considerazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta i cui relatori di maggioranza e di minoranza non mi ricordo intessero le loro relazioni all'autorità giudiziaria, cosa che avrebbero certo fatto se avessero accettato elementi di reato dato che si chiamavano Alessi, Terracini, Galante Garrone, Spagnoli ed altri ancora.

A parte le «congiure da cortile» di incauti giornalisti ed ancora un incauto magistrato (ma posso definirlo ancora così senza richiamare a sé di me fulmini di tanti altri onesti magistrati?), ben definita fu come noto la mia partecipazione al giudizio della Commissione.

Ringrazio il presidente della Repubblica per questa lettera e prendo atto delle critiche al nostro giornale. Critiche legittime, come sempre sono le critiche, e a maggior ragione perché vengono dalla massima autorità dello Stato. Del resto siamo abituati a riceverne e ne teniamo conto. Non sempre le condividiamo. In questa occasione, col giusto rispetto e con l'interesse che meritano le argomentazioni del capo dello Stato, non mi sento di condividere i suoi rilievi. Del resto mi chiedo: possibile che tanti giornali insieme a noi abbiano sbagliato l'interpretazione, se le parole del presidente davvero non lasciavano margine ad equivoci? Nella lettera del presidente sono anche contenuti degli apprezzamenti critici molto aspri verso il senatore Pecchioli e verso alcuni autorevoli giornali italiani. Non spetta a noi una difesa d'ufficio, tuttavia confermiamo piena stima al senatore Pecchioli e a quei giornali. □ R.F.

## A parer vostro...

Riforme istituzionali.  
Tra le proposte di riforma della legge elettorale c'è quella che prevede una soglia di sbarramento al 3% dei voti, al di sotto della quale non c'è rappresentanza parlamentare. Siete d'accordo con l'introduzione di tale misura?



Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

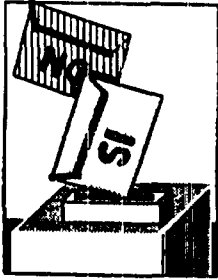
RIFORME ISTITUZIONALI.  
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

1 • Repubblica 95% 2 • Repubblica 5%

A PAGINA 4



## Scontro referendum



### POLITICA INTERNA

L'appello all'astensionismo crea vistose crepe la sinistra si dissocia dalla linea ufficiale  
 Il ministro: «Disertare è politicamente grave»  
 Cresce l'irritazione per «l'ambiguità della Dc»

# S'è incrinato il fronte di Craxi

## Ruffolo: «Io voto sì». Alle urne anche Signorile

Il ministro dell'ambiente Ruffolo annuncia che voterà sì, Signorile dice che voterà no, contravvenendo l'appello, ribadito ieri da Craxi, all'astensionismo. Una crepa vistosa in casa socialista foriera di strascichi interni ed esterni. Per Ruffolo l'indicazione all'astensionismo è legittima ma politicamente grave. Intanto cresce il malumore socialista verso piazza del Gesù. Di Donato insiste: «La Dc è ambigua».

BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** La crepa che Craxi non avrebbe voluto si è aperta ieri a tre giorni dall'apertura delle urne. Il ministro dell'ambiente Ruffolo annuncia che andrà a votare e che voterà sì, Claudio Signorile è per il no ma anche lui andrà a votare, eludendo l'appello all'astensionismo che Craxi e il Psi hanno ribadito proprio ieri al termine dell'esecutivo. Insomma, è più che una marea. Le scelte di Ruffolo e Signorile erano nell'aria da tempo e, peraltro, non sono affatto isolate a giudicare dagli umori di altri dirigenti e della base del partito. Se, come è possibile, i sì vincono la burrasca si trasferirà al congresso. E automaticamente, sul governo.

ma politicamente grave, e che le ragioni del sì, soprattutto per quanto riguarda il mercato delle preferenze e il controllo del voto superano, anche se non sovrastano, le ragioni del no. Il punto chiave del dissenso è, come era prevedibile, l'appello all'astensionismo che ora anche nel Psi appare troppo rigido e forse perdente. «L'astensione - dice Claudio Signorile - è un errore politico, che oltre tutto offusca le ragioni del no e impedisce una discussione sul merito del referendum». Signorile, a differenza di Ruffolo, è convinto che le ragioni buone siano quelle del no: «Ho criticato l'indicazione rigida all'astensionismo, ma il mio giudizio sul referendum, sia chiaro, è negativo. Non è una buona politica quella di regalare il referendum al sì. Il no rafforzato significa però lasciare un margine di libertà agli elettori socialisti». In effetti, benché l'appello all'astensionismo, ribadito ieri da Craxi e dall'esecutivo, sia molto netto, secondo alcuni membri dell'esecutivo permette ai socialisti che lo vogliono, di recarsi a votare. Al termine della riunione Craxi non ha voluto commentare con i giorn-

alisti la posizione assunta da Signorile: «Leggete bene - si è limitato a dire - il documento approvato oggi. Lì dentro c'è tutto». Nel senso che l'appello all'astensionismo non sarebbe poi così rigido da impedire a chi lo vuole di votare no, senza infrangere la disciplina di partito. Un'interpretazione che non vale però per la posizione assunta dal ministro Ruffolo. In effetti il documento del Psi invita a disertare le urne domenica e lunedì perché questo, dicono, è il modo «più efficace» per bocciare un referendum «inutile e dannoso» e esprimere «un no rafforzato» per usare un'espressione usata da Cossiga e che i socialisti riprendono. Il Psi ribadisce tutto ciò che ha ripetuto in queste settimane sul referendum, è antidemocratico, inquinante, ingiusto, antisociale, e con buona pace della Consulta, anche incostituzionale. L'appello è stato definito da Gennaro Acquaviva «molto duro, ma efficace». A chi invece riportava i giudizi di Signorile, Intini, portavoce socialista, ha tagliato corto: «Non ho sentito nulla».



Oscar Luigi Scalfaro

Il successo è che ora in casa socialista si guarda al referendum come una potenziale e

singhiera sui suoi alleati: «Il mio professore d'italiano scriveva spesso sulla lavagna: "Il se e il ma sono patrimonio dell'imbecillità"».

Poca concordia, in definitiva, regna fra gli uomini politici che preferirebbero tenersi le preferenze plurime. E le divisioni «trasversali» nello scudo crociato provocano una polemica al giorno. Un deputato veneto della sinistra di Del Mita Settimio Gottardo, ieri ha scritto al suo capocorrente, contestando l'incontro con Craxi e il neo-astensionismo del leader di Nusco. Da Craxi e dal suo futuro antireferendario, vera e propria pietra dello scandalo in casa Dc, ha preso spunto anche Paolo Cabras, senatore della sinistra Dc, membro della Direzione, schierato per il sì: «Il referendum non è cosa dei partiti - ha protestato contro "quei socialisti che hanno minacciato la crisi di governo se dovesse vincere il sì" -». Il suo gesto positivo va accolto con rispetto, come è già accaduto quando referendum non gra-

# Due giorni per strappare il quorum

## Si schierano Visentini e Scalfaro

Il sen. Visentini, presidente del Pri, andrà a votare. E sarà «un sì apodittico». L'on. Oscar Luigi Scalfaro (Dc) non diserterà le urne. Trova «onesto» la posizione di chi dice che il «sì» è solo un primo passo. A due giorni dal referendum, testa a testa con gli astensionisti. Il quorum si gioca su poche migliaia di voti. Forlani continua ad annacquare la posizione Dc. Cariglia parla degli alleati e di «imbecillità».

VITTORIO RAGONE

**ROMA.** Ma lei il 9 giugno va a votare, o no? Bruno Visentini, presidente del Pri, ha un giudizio ironico nella risposta: «Vado a votare, sì. E voto sì. Non chiedo perché. È un sì apodittico». Come dire: che bisogno c'è di spiegarlo, è tutto così chiaro. L'onorevole Oscar Luigi Scalfaro andrà alle urne pure lui: «Considero diseducativo non votare - dice - io compirò il mio dovere, come ho sempre fatto». Scalfaro non rivela se vuol ridurre le preferenze o no, ma ci va vicino: «Trovo onesta la posizione di chi sostiene che il "sì" è un pri-

giò è tanto in viso, il leader del Garofano l'ha già definito «inquinante, ingiusto, antisociale, inutile, mistificatorio, pretestuoso e riduttivo». Oltre che «anticonstituzionale». La segreteria della Dc tiene borbottando a Craxi, ma evita, almeno per ora, di impelgarsi in crociate. Forlani e Gava continuano a predicare - con prudenza - sull'inutilità del referendum. Nessuno dei due, però, invita platealmente a disertare i seggi per andarsene in spiaggia. Il presidente dei deputati Dc, al G2, ieri ha solo confermato che non voterà, perché fare diversamente «significa aumentare le difficoltà». Ma Arnaldo Forlani è addirittura pilatesco: «Alcuni ci criticano - dice - perché abbiamo lasciato i nostri amici liberi di votare come vogliono, o di non votare. Penso invece che avremmo meritato critiche assai più severe e generalizzate se avessimo dato una indicazione rigida su materia così opinabile». E il suo pupillo, il giovane Pier Ferdinando Casi-

# Quando le preferenze si compravano in garage

Nell'83 scoperto in uno scantinato a Roma un avviato mercato del voto  
 In trent'anni fatti e misfatti dei galoppini e dei loro meccanismi  
 Quel verbale che cambiò candidato

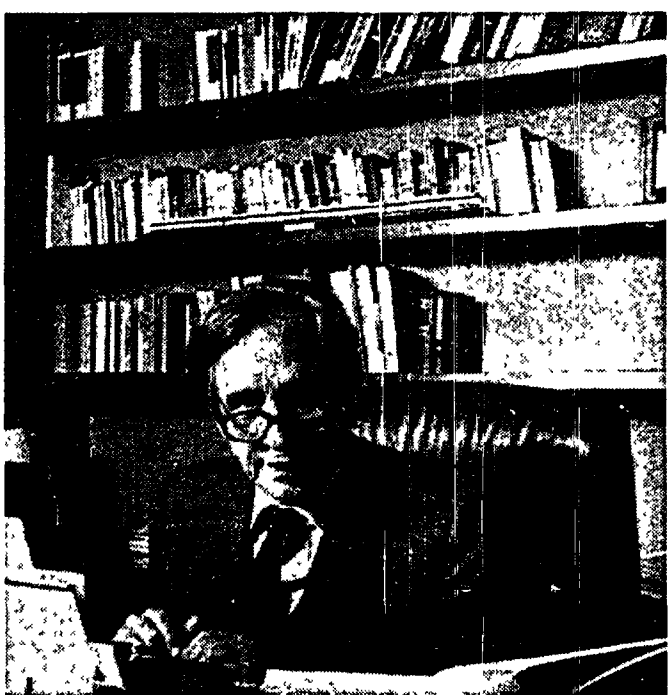
STEFANO BOCCONETTI

**ROMA.** Altri tempi, altri metodi. Altri obiettivi. Forse non più nobili, ma semplicemente diversi: allora si facevano per i partiti. Oggi per i candidati. Negli archivi dei giornali, alla voce «brogli» elettorali corrispondono armadi pieni di ritagli (o interi discetti) per chi ha il computer. Una storia che inizia proprio con i primi passi della democrazia. Il 18 aprile del '48, per esempio. Lo scontro è durissimo, si sa, non ci sono esclusioni di colpi. E ciascuna «parte» denuncia i brogli dell'altra. Il «Tempo» di Renato Angiolillo e il «Quotidiano» di Federico Alessandrini (anche loro «parte» in causa) se ne escono così: scrivono che gli scrutatori del «fronte» avrebbero in dotazione un particolare anello. Con 50 incastri a una graffetta, che servivano a loro per macchiare e quindi far annullare le schede destinate alla Dc. I due direttori furono querelati. Non

procedere per casi. Quando il verbale cambia corrente. È una storia del '72, che vede con le elezioni del 7 maggio avanzare la destra. Ma l'episodio riguarda un socialdemocratico, un esponente di quel partito che ora è impegnato sul «fronte del no». Protagonista è Livio Ligori. Fino a poco tempo prima dirigente sindacale della Uil, un passato di antifascista. Un uomo buono, insomma, per il partito di Tanassi che aveva bisogno di presentarsi con un volto pulito. I dirigenti del partito chiedono così all'ex sindacalista di candidarsi come capofila del sole nascente a Lecce. Meglio: gli chiedono di ricandidarsi. Perché Ligori aveva già partecipato alle elezioni del '63. Sembrava anche essere stato eletto, perché la sua circoscrizione, nel collegio unico nazionale, precedeva per una manciata di voti quella di Avellino. Al momento della proclamazione, però, i risultati furono invertiti e così il seggio fu assegnato al concorrente socialdemocratico campano. Nel '72, Livio Ligori ci riprovò. E un'altra volta sembra andargli bene. Il ministero degli Interni comunica questi risultati: nella circoscrizione di Lecce-Brindisi-Taranto, il Psdi ha conquistato 27.181 voti. Un buon bottino che consente di attribuire al candidato Ligori il nono posto nel

collegio unico nazionale. Dal successo, al trionfo. La «Gazzetta del Mezzogiorno» se ne esce con la sua foto e la sua biografia in prima pagina. Con tanto di «complimenti» della redazione. Ma proprio per questo la beffa sarà più atroce. Pochi giorni dopo, l'ufficio centrale delle circoscrizioni pubblica i nuovi (e definitivi) dati. Nel tarantino il Psdi perde 100 voti, mentre ne guadagna 400 in Emilia. Il posto assegnato cambia direzione. E va a finire ad Anselmo Martoni, che ha fatto il pieno di preferenze. Preferenze espresse, per più di due terzi, solo con un numero. Anselmo Martoni: un nome, quest'ultimo, che oggi dirà poco. Ma allora era un nome che contava: poco dopo la sua «strana» elezione fu chiamato a fare il sottosegretario ai Lavori Pubblici. Fu chiamato a far parte del governo, insomma. Guida da Giulio Andreotti. Un altro di quelli che domenica voterà «no».

**Il garage fa preferenza.** Dieci anni dopo, le tecniche si sono affinate. Siamo nell'83, poco prima delle elezioni politiche. La scena si svolge al Tuscolano, a due passi da Cinecittà. Un enorme quartiere dove solo allora cominciavano ad arrivare le prime famiglie di impiegati. Prima, da queste parti, ci viveva solo chi lavorava nelle fabbriche dopo



Giorgio Ruffolo

Intervista al leader cattolico di Mp  
 «L'invito ad astenersi non è saggio»

## Formigoni rilancia: «Una vittoria spingerà a cambiare»

**ROMA.** On. Formigoni, qual è la motivazione principale della sua scelta per il «sì» nel referendum sulla riduzione delle preferenze?

Siamo in una situazione ferma, bloccata. Tutti affermano che qualcosa va cambiato nei meccanismi istituzionali e elettorali, ma nessuno si muove. C'è il rischio che il Parlamento da solo non ce la faccia a imboccare la strada delle riforme: i partiti finiscono per sbarazzarsi il cammino con un gioco di veti incrociati. Allora lo dico: ben venga una spinta di base. Una vittoria del «sì», un intervento diretto dei cittadini elettori può manifestare una spinta al cambiamento con effetti positivi per tutti.

Ma il merito del referendum, la riduzione ad una sola delle preferenze, non le sembra importante?

Sarebbe un cambiamento positivo, ma non mi sembra che il punto sia la portata di questo cambiamento, che non è grande. Penso che sarebbe molto più importante la voglia di rinnovamento che il voto può esprimere. Un ottimo carburante per un Parlamento che volesse davvero fare le riforme.

Una parte della polemica tra i partiti riguarda proprio il senso di queste riforme. Una vittoria del «sì» verso quali sbocchi può portare?

Su questo punto mi preme fare due sottolineature. Non sono tra i critici più feroci della «prima Repubblica». Questi 45 anni di democrazia si sono basati su un meccanismo che ha funzionato anche bene, e che quindi non va condannato sommaramente. Oggi però c'è un nuovo contesto, e quindi anche il meccanismo ha bisogno di una messa a punto. In secondo luogo molti motivano la propria opposizione al referendum affermando che esso spinge all'adozione del collegio uninominale. Io invece non lo credo. Non sono d'accordo col collegio uninomi-

le e non credo che una vittoria del «sì» ci porterà automaticamente a quello sbocco. E sono contro il collegio uninominale perché favorirebbe la riduzione della dialettica politica a due scelte, due grandi blocchi, in un paese in cui invece è ricco il pluralismo, e la politica è piena di sfumature. Ma voto «sì» perché quello non è lo sbocco obbligato. Semmai questo ragionamento era valido per gli altri due referendum bocciati dalla Corte: quelli infatti non li avrei sostenuti.

Queste sue valutazioni sembrano rieccheggiate buona parte delle posizioni sulle riforme avanzate dalla Dc. Che cosa pensa della discussione al recente Consiglio nazionale del suo partito?

La Dc ha lavorato ad una posizione molto chiara, che certo può essere discussa, ma che indica riforme che mi sembrano adeguate alla realtà del nostro paese: evitano appunto la spaccatura in due blocchi contrapposti, e conservano quella che io considero un'indispensabile funzione: di mediazione da parte dei partiti. È una proposta votata all'unanimità, con anche il mio voto. Ora il dibattito con gli altri partiti è aperto...

Un'altra delle riforme, la Dc però appare divisa su questo referendum. Come valuta la posizione di chi, come l'on. Gava, predica l'astensionismo?

La Dc giustamente ha lasciato libertà di voto. A me sembra giusto il «sì» e mi impegno per questo. Rispetto le scelte diverse di altri. Del resto la materia è opinabile: può essere vero che 4 preferenze aumentano le possibilità di scelta dell'elettore, lo dico che se la preferenza è una sola quel voto peserà molto di più, il potere dell'elettore sarà più grande.

E come valuta invece l'impegno totale del Pri per far fallire la consultazione?

Astenersi naturalmente è lecito, come ha anche ricordato

Cossiga. Sinceramente non condivido però questa posizione assunta da un partito. Non mi sembra un gesto saggio. In questa situazione la gente andrebbe piuttosto incoraggiata a partecipare, altrimenti si rischia di favorire fenomeni di deresponsabilizzazione.

Gli schieramenti nati intorno a questo referendum hanno fatto emergere ancora una volta confini del tutto diversi da quelli della politica tradizionale. Come giudica questo fenomeno, questi «trasversalismi»?

La scomposizione politica è una costante di questa fase. Il fatto è che da due anni è cambiato il mondo... molti continuano a ragionare secondo i vecchi schemi, o non sanno più orientarsi nella nuova realtà: la caduta delle vecchie ideologie, la nascita in Italia di un nuovo partito della sinistra al posto del Pci... È finita l'era degli scontri tra partiti intesi come «corrente ideologiche». Oggi conta di più l'orientamento personale, i gusti dei singoli che fanno politica...

Lei pensa che sia il referendum la via maestra per le riforme istituzionali? Anche per decidere nuove eventuali forme di governo della Repubblica?

Il referendum è uno strumento della democrazia, previsto dalla Costituzione. Io non lo divinizio e non lo demonizzo. Tutti i due questi atteggiamenti mi sembrano sbagliati. Forse bisogna rivedere alcune norme: per esempio aumentare il numero delle firme... Però se c'è una consultazione non va demonizzata.

C'è una polemica sul ruolo dell'informazione. I sostenitori del referendum del 9 giugno parlano di un vero e proprio boicottaggio. Che cosa ne pensa?

Il modo dell'informazione effettivamente è essenziale. Ce ne accorgiamo quando l'informazione viene a mancare. Qualcuno ha poi fatto la scelta di appoggiare l'astensionismo mettendolo il silenziatore: questo non mi sembra corretto.

Un'ultima domanda. Le ragioni del «sì» raccolgono molti consensi nel mondo cattolico, assai meno nella Dc. È un altro segno del distacco di questo partito dalle sue radici culturali e politiche?

È il mondo cattolico a cui lei si riferisce che è più legato alla società e alle realtà di base, e che ne sa leggere e raccogliere le spinte al cambiamento.

D.A.L.

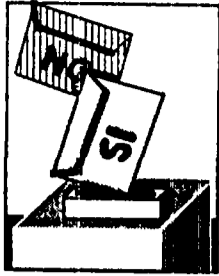
## Sabato 8 giugno con l'Unità

# "Storia dell'Oggi"

**Ogni sabato. 3° fascicolo «Iraq»**

3

# Scontro referendum



# POLITICA INTERNA

**Il Quirinale torna a sparare sul vertice della Consulta**  
**«Per le critiche a Craxi ce l'avevo proprio con lui**  
**Le parole sono atti, ognuno se ne assuma le responsabilità»**  
**Il presidente dell'Alta Corte denuncia «infami diffamazioni»**

# «Al tuo posto trarrei le conseguenze...»

## Cossiga attacca Gallo. E Martelli rincara: «È un Fregoli»

Ce l'avevo proprio con il presidente della Corte costituzionale, Francesco Cossiga, quando ha scritto a Bettino Craxi parlando di «farneticanti critiche» al progetto di rpubblica presidenziale. Il capo dello Stato ha inviato in sera una nuova, durissima dichiarazione al Gr2. Cinque righe per dire che bisogna assumersi la responsabilità dei propri atti e delle proprie parole: un veiato suggerimento ad Ettore Gallo perché si dimetta?



Il presidente dell'Alta Corte Ettore Gallo

### NADIA TARANTINI

**ROMA**. «Mi riferivo proprio a Gallo» comincia così la dichiarazione di cinque righe, in via a ieri sera al Gr2, con la quale il presidente della Repubblica conferma di aver avuto proprio l'intenzione di colpire il presidente della Consulta quando, due giorni fa, aveva scritto a Bettino Craxi di «farneticanti critiche» al progetto presidenzialista. «Io non giudico le persone ma giudico gli atti e le parole», prosegue la dichiarazione del capo dello Stato, letta dallo speaker alle 19.30. «Non mi permetto di giudicare le intenzioni delle persone ma le parole sono atti, anche perché», conclude il presidente della Repubblica, «sono stato abituato e sono abituato ad assumermi sempre la responsabilità degli atti e delle parole e, talvolta, anche dei

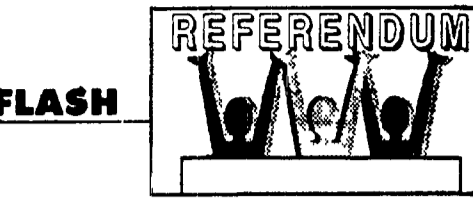
solli fatti od a trame, responsabilmente le conseguenze». E' in questo passaggio finale della dura risposta di Cossiga ad Ettore Gallo, che dagli stessi microfoni gli aveva chiesto di esplicitare se alludesse proprio a lui, che può leggersi un veiato suggerimento «io, al posto tuo, mi dimetterei».

Non è la prima volta, infatti, che il capo dello Stato si riferisce alle sue dimissioni, dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, quando egli «ra ministro degli Interni del governo di solidarietà nazionale. Ma c'è anche chi legge diversamente il suo avvertimento ad Ettore Gallo, in sintonia con le critiche ripetute del Psi e ieri, ancora una volta, di Claudio Martelli. Dopo aver definito «convincimenti ellittici e deprecati della democrazia» i dubbi del presidenzialismo espresi dal presidente della Corte costituzionale, il ministro socialista della Giustizia ieri si è sbizzarrito: lo ha declassato a presidente «di turno» della Consulta, lo ha paragonato a Fregoli che cambiava sulla scena continuamente maschera e vestito. Tutto per ribadire che chi

cronache dal Quirinale de La Stampa di Torino), sembravano circoscrivere lo scontro dentro le preoccupazioni referendane di via del Corso.

Quando arriva sulle telecroniche delle agenzie di stampa la nuova esternazione del capo dello Stato, Ettore Gallo ha appena concluso una lunga, e importante, camera di consiglio. Decide di andare a casa, e riflettere con calma, senza fare alcun commento. Già ieri mattina dai microfoni di un'altra rete radiolina, al Gr1, aveva reagito con parole di indignazione gli attacchi concentrici alla sua persona che provenivano dal partito, il Psi, cui è stato iscritto fino al 1982. Martelli lo aveva accusato di aver usato «un pulpito di istituzioni imparziali», e Gallo risponde: «È un infame diffamazione». E si intacca, e intareggiato dai microfoni della radio spiega che il suo intervento davanti alla platea dell'Anpi di Bologna domenica scorsa, era fatto a nome di un «partigiano combattente». L'accusa di Martelli, conclude Gallo, «è oltre tutto oltraggiare la Corte: ci sono altri che usano pulpiti di istituzioni imparziali per ingiuriare i cittadini».

E dal «pulpito» del Csm, uscendo dalla riunione a cui ha appena partecipato, il mini-



# FLASH

**L'Arcl: votiamo, e votiamo sì.** A maggioranza, l'Arcl ha approvato un appello per il voto di domenica con l'invito a rispondere sì: «Il referendum sulle preferenze incide in modo inequivocabile sui rapporti tra criminalità e politica, tra controllo del consenso e inquinamento mafioso delle istituzioni» - ha commentato Giampiero Rasi-melli, presidente nazionale dell'associazione - Insomma, il 9 giugno tutti i cittadini possono contribuire ad una battaglia di libertà e giustizia, possono dare direttamente impulso ad una spinta democratica e riformatrice, avviata con un atto concreto, con un sì, la lunga marcia per il rinnovamento della politica».

**Battiquorum: le radio contro l'astensionismo.** «Battiquorum» ovvero, un lungo filo diretto, che comincerà questa mattina, organizzato da Radio Popolare di Milano in collegamento con Italia Radio con Radio Radicale e con Radio Città del Capo di Bologna con Radio Friuli di Udine, Radio Express di Enna e Radio Popolare di Verona, per contrastare la disinformazione di chi non vuole fare voto. Un filo diretto che andrà avanti fino alla sera di lunedì, con sondaggi informali condotti dagli ascoltatori delle radio. Le redazioni radiofoniche o giornalistiche e gli esponenti politici che vogliono contribuire al «Battiquorum» sono invitati a contattare Radio Popolare e le altre radio sopra citate.

**Pds di Caserta: iniziative nelle fabbriche.** Centinaia e centinaia di firme, dai dirigenti ai tecnici, agli operai, di diverso orientamento politico e sindacale, sotto l'appello a favore del sì lanciato dalla federazione dei Pds di Caserta. Una campagna di informazione che ha trovato un largo consenso nelle fabbriche della zona, dall'Italtel alla Infedil della Marecchio alla Icel della Cementaria Siemens e tante altre. «Questo referendum», è scritto nell'appello - «da fastidio a molti agli affaristi ai camorristi, a chi vuole continuare con le cordate» ed esclude «le scelte dei cittadini». Una delle tante valide ragioni del sì.

**La scelta della Cgil Scuola.** «Il sì rappresenta un modo per restituire segretezza al voto, scongiurare corrotte e ricatti, contribuire ad avviare un processo in grado di rilanciare il potere di scelta che la democrazia affida al popolo» sotto questo appello per il referendum, la firma di un gruppo di dirigenti della Cgil Scuola. La segreteria nazionale della Cgil Enti Locali invita tutti i propri iscritti ad andare alle urne perché il referendum del 9 giugno rappresenta «un'occasione inimitabile per partecipare direttamente al processo di riforma istituzionale in atto nel Paese».

**Sinistra Giovanile: sì, va al cinema.** Per l'ultimo giorno di propaganda elettorale, la Sinistra Giovanile farà volantaggio davanti ai cinema di tutta Italia, con lo slogan «Sì va al cinema». «Non fare imbrogliare, vai a votare sì», dice il volantino - «Vota sì contro i corrotti e i disonesti, per battere chi si è acciuffato di milioni di falsi egressi e controllare le preferenze. Vota sì per la libertà del tuo voto, per scongiurare mafie e clientele».

**La Confedilizia contro l'astensionismo.** «Certo che andrebbe votare, e ci porterò anche mia moglie Biagiotti» - e tutti facevano altrettanto. Lo ha dichiarato Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia. E ha aggiunto: «A propagandare l'astensionismo ci pensa la criminalità organizzata, i cui legami con certi ambienti politici farò leva proprio sul controllo del voto attraverso il gioco della preferenza multipla».

**Votare, dice l'Unione commercio e turismo di Trento.** «Votare al referendum del 9 giugno perché votare è un atto di impegno democratico e civile e votare a questo referendum è un primo, piccolo ma necessario segno per reagire all'immobilità del sistema». Lo scrive in un documento l'Unione commercio, turismo e attività di servizio della Provincia di Trento, che invita a votare sì perché «la preferenza unica è garanzia di qualità nella scelta elettorale e «garanzia di trasparenza e correttezza».

**Non ripetete l'errore fatto con la caccia.** Un invito al voto arriva anche da Francesco Mezzatesta, coordinatore nazionale del precedente referendum sulla caccia. «Mi auguro che quella parte di italiani che non ha votato per il precedente referendum non voglia ripetere l'errore di disertare le urne», afferma. Ha aggiunto ancora Mezzatesta, ricordando la precedente consultazione annullata: «Annullando il referendum si è lasciato tutto pressoché come prima».

**Il Pli incolta l'invitare alla diserzione.** Invitate a non votare domenica e «incostituzionale, perché in contrasto con i principi contenuti nell'articolo 48 della Costituzione». Lo ha affermato il presidente del Pli, Salvatore Valitutti.

**Marco Pannella: «Sono stato censurato dal Tg2, il leader radicale Marco Pannella, durante la conferenza stampa di ieri con la quale ho spiegato perché voterò no al referendum, ha denunciato che si è visto vittima di un tentativo di censura da parte del Tg2, che gli aveva chiesto un'intervista. «Ha soggiunto però - ha raccontato Pannella - che non avrei dovuto fare polemiche con nessuno, facendo anche un paio di ovi sempre. Ho rifiutato di offrire una qualsiasi garanzia su questo piano, e il giornalista è scomparso. Quando l'ho rincontrato questi mi ha detto che la troupe per l'intervista non era più disponibile».**

# Per il voto febbre alta nel governo

## La Dc teme una «vendetta» dei socialisti

«Cercate lo scontro». Forlani rigetta sul Psi l'accusa di fare «confusione» tra l'esito del referendum e il destino del governo, mentre De Mita lancia nuovi segnali ai socialisti per un accordo sulle procedure con cui decidere sulle riforme istituzionali. Per Occhetto, che ha incontrato Altissimo, è un «problema prematuro: ora usciamo dalla propaganda e discutiamo in Parlamento». E Andreotti rispolvera vecchie schede...

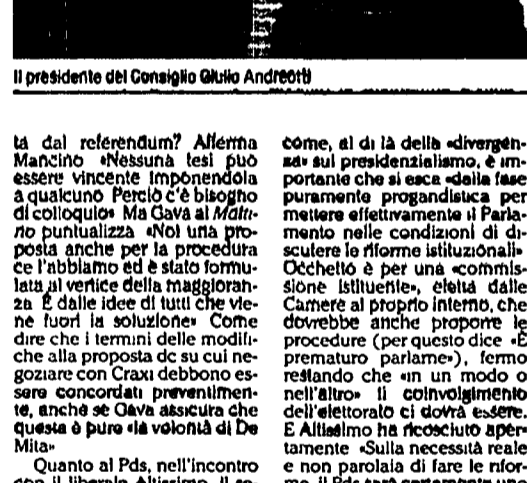
solo del Psi è più vicino al Psi, e tuttavia Altissimo è stato invitato cordialmente a prepararsi ad entrare nella «maggioranza referendaria» nel caso domenica vincessero i «sì».

I socialisti vivono, invece, la vicenda referendaria come una turbativa del disegno di non toccare nulla, anche perché se la macchina delle riforme si mette in moto, via del Corso sarebbe costretta a cambiare tattica se non anche a sbizzarrire. Forse provocando la crisi, il Psi riuscirebbe ancora a bloccare tutto. Ma si esporrebbe di fronte a quella parte di elettorato che domenica andrà a votare. Potrebbe anche venire su una piccola riforma elettorale per così dire neutrale rispetto all'assetto istituzionale (collegi più piccoli e sbarramento al 3%), su cui Andreotti ha da tempo una scheda già bella e pronta, ma in questo caso sarebbe il Psi a rompere: in una coalizione - dice Altissimo - «se non si condivide un punto essenziale come quello della riforma elettorale, diventa molto difficile rimediare».

Paradossalmente una via d'uscita a Craxi sembra offrirsi l'eterno nemico Carlo De Mita, che adesso il leader socialista ritrova «amico» nell'atto di non andare a votare domeni-

d'ordine e di razionalità. Allora: dialogo o scontro? Forlani taglia corto: «Tutta la Dc è impegnata unitariamente». Unitarie sono le scelte che lo scudocrociato si prepara a trasformare in appositi disegni di legge. Le bozze sono state esaminate ieri in una sorta di vertice tra De Mita, Antonio Gava, Nicola Mancino e Giuseppe Gargani. Prima proposta per il Senato ridurre dal 65 al 45% il tetto per l'elezione diretta negli attuali collegi uninominali. Seconda proposta per la Camera, restringere l'assegnazione proporzionale all'80% dei seggi, mentre l'altro 20% andrebbe ripartito sulla base di un collegio unico nazionale per il 60% all'aggregazione o al partito che prende più voti e il restante 40% proporzionalmente agli altri. Terza proposta per l'elezione diretta del presidente del Consiglio, indicata dalla coalizione vincente, a Camere riunite con l'introduzione della sfiducia costruttiva. Guarda caso non c'è nessuna proposta sulla procedura. Su questo la discussione tra i quattro si è fermata esattamente la dove si è arenato l'incontro tra De Mita e Craxi: qual è la strada da percorrere per arrivare a un nuovo sistema se la proposta approvata dal Parlamento dovesse essere bocciata dal referendum? Alferma Mancino: «Nessuna tesi può essere vincente imponendola a qualcuno. Perciò c'è bisogno di colloquio». Ma Gava al *Milano* puntualizza: «Noi una proposta anche per la procedura ce l'abbiamo ed è stata formulata al vertice della maggioranza». E dalle idee di tutti che viene fuori la soluzione? Come dire che i termini delle modifiche alla proposta di cui si negoziano con Craxi debbono essere concordati preventivamente, anche se Gava assicura che questa è pura «volontà di De Mita».

Quanto al Pds, nell'incontro con il liberale Altissimo, il segretario Occhetto sottolinea



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

cómo, al di là della «divergenza» sul presidenzialismo, è importante che si eviti «una fase puramente propagandistica per mezzo di un referendum al Parlamento nelle condizioni di discutere le riforme istituzionali. Occhetto è per una «commissione istituita», eletta dalle Camere al proprio interno, che dovrebbe anche proporre le procedure (per questo dice «È prematuro parlarne», fermo restando che «in un modo o nell'altro» il coinvolgimento dell'elettorato ci dovrà essere. E Altissimo ha risposto apertamente: «Sulla necessità reale e non parolina di fare le riforme, il Pds sarà certamente uno dei grandi attori».

### PASQUALE CASABELLA

**ROMA**. È più una tentazione che una intenzione quella che cova tra i socialisti di mandare a gambe all'aria il governo se al referendum di domenica dovessero vincere i «sì». Ma già la semplice minaccia di una ritorsione ha intescato una nuova spirale polemica all'interno della maggioranza al segretario dc, Arnaldo Forlani, risponde per le rime: «Reazioni fuori misura». Ad ogni buon conto, lo stato maggiore dello scudocrociato si è messo all'opera per definire gli ultimi dettagli delle proposte di riforma dei meccanismi elettorali da formulare in Parlamento. E il più diretto interessato, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, appena rientrato dal Medio Oriente non ha perso tempo a ricevere i segretari del Pli, Renato Altissimo, e del

Pds, Antonio Cariglia, per tentare il polso della situazione. La febbre, in effetti, torna a salire non tanto, o non solo, perché al quadripartito corrispondono quattro diverse posizioni quanto perché la scadenza referendaria sta riempiendo il vuoto lasciato dalla maggioranza quando ha deciso di formare il governo senza accordo in materia di riforme istituzionali. Per il Psi avrebbe dovuto fare terra bruciata di tutto. Anche del referendum. Invece, la consultazione popolare si sta caricando di significati diretti: pentiti sul piano delle riforme «può essere il primo passo, hanno convenuto, ieri, il segretario del Pds, Achille Occhetto, e il liberale Altissimo». E il segretario dc, Arnaldo Forlani, ha intensificato tanto più significativamente si considera che i due sostengono ipotesi istituzionali ben diverse. Il presidenzial-

# Ranieri (Pds): «Il Psi sta sbagliando»

**SALERNO**. «Sbaglia il Psi, invitando a disertare le urne, a sottovalutare quanto sta accadendo tra i cittadini italiani: la critica verso il degrado e il compromesso della vita pubblica. Sbaglia a non rendersi conto che settori ampi della società individuano nel sì al referendum un primo passo in direzione di un processo di riforma del sistema politico». Lo ha affermato a Salerno Umberto Ranieri, della direzione del Pds. Ai socialisti astensionisti, Ranieri ricorda che «i maggiori beneficiari del sistema delle preferenze multiple sono i uomini del potere democristiano nel Mezzogiorno: costoro, dalla Campania alla Sicilia hanno costruito una macchina clientelare che utilizza senza scrupoli il voto di preferenza». Per questo, aggiunge, «da Gava a De Mita si sostiene che il referendum non serve granché».

## A parer vostro...

Una cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

**RIFORME ISTITUZIONALI**  
**IERI AVETE RISPONTO COSÌ:**

1 Repubblica 95% 2 Repubblica 5%

Al lettore di l'Unità il progetto di una seconda Repubblica, di tipo presidenzialista, non piace. Il 95% di quanti ci hanno chiamato, infatti, si è espresso a favore del mantenimento dell'attuale forma costituzionale, pur con riforme forti. Elevatissimo il numero delle telefonate di quanti ieri hanno partecipato al nostro referendum, condotto in collaborazione con l'Abacus di Milano. 904 le telefonate giunte alle nostre due linee verdi. Il 35% delle chiamate proveniva da Centro-Sud, le telefonate delle tre linee sono state 245 (il 27%). Per quanto riguarda la fascia di età, infine, il 54% delle chiamate è giunto da lettori con meno di 44 anni, mentre è cresciuto il numero delle telefonate degli ultrasessantatquattrenni 133 (il 15%).

La soglia di sbarramento al 3% è una proposta che deriva dalla legge elettorale tedesca. In Germania la soglia di sbarramento è al 5% dei voti (che comporta, tra l'altro, che al Bundestag, il Parlamento di Bonn, siano rappresentate 4 formazioni politiche. Sono già alcuni anni che anche in Italia si discute se introdurre o meno una soglia di sbarramento. Quanti sostengono sia necessaria, l'introduzione di una simile misura (tra questi il Pds) ritengono che ciò contribuirebbe anche a rendere più facile l'alternanza i contrari (soprattutto i partiti laici) affermano che con la soglia di sbarramento si determinerebbe la fine di tutte le formazioni politiche minori.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri 1678-61151 - 1678-61152 LA TELEFONATA È GRATUITA

# «No alla seconda Repubblica

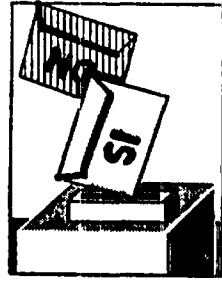
## Meglio riformare la prima»

**LUANA BENINI**

**ROMA**. 904 telefonate e i lettori verdi di «A parer vostro» hanno avuto ieri una giornata di intenso lavoro. Sulla torretta delle repubbliche la seconda Repubblica si vota di domenica. La proposta di riforma della Costituzione in realtà per tanti politici che saranno di oculare, coperta, fra dimenticata, non conta più niente da un pezzo» (Renato Sanna Bergamo, 55 anni). «La seconda Repubblica è fumo negli occhi utopia. Coloro che non hanno fatto funzionare la prima la evocano per prevaricare in giro gli incolti. Ma non hanno progetti. C'è una sola Repubblica, da far funzionare attraverso le riforme» (Adriano Candali, Roma 25 anni).

Molti lettori evocano dirette responsabilità individuali. «Non è questione di formule ma di persone. Non si tratta di cambiare le regole ma la squadra» (Di Marco Palermo 31 anni). «Questi tutti insistono sulla validità della Carta costi-

Scontro referendum



POLITICA INTERNA

Manifestazione a Roma in piazza Navona col leader del Pds «Non si vota solo per un ritocco ma per avviare le riforme...»

«L'Italia è tutt'altro che rassegnata»

Occhetto: «Il sì è il primo passo di una controffensiva»

«L'Italia è tutt'altro che rassegnata». Achille Occhetto, parlando a migliaia di persone a Piazza Navona, lancia un appello e un messaggio di fiducia: il «sì» può vincere nel voto del 9 e 10 giugno e il Pds deve mobilitarsi con tutte le sue forze.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Quello che ha preso la parola con il referendum è il partito dell'Italia civile e moderna, un partito del quale ci onoriamo di far parte con altre, importanti forze di progresso del paese».

«questione morale, che fu tanto cara a Berlinguer - ha aggiunto strappando un applauso - trova in questa battaglia uno dei suoi momenti più alti».



Un'immagine della manifestazione-concerto di ieri sera a Piazza Navona a Roma, a favore del «Sì»

«Contro il clientelismo non andiamo al mare»

ROMA. «No che non andiamo al mare anche noi... Venti e quattro anni fa, 21 lei, Scherzando, guardandosi con aria furbetta. «Ma si che ci andiamo - spiega, tomato serio, Mauro - Andiamo fino in Puglia per votare sì. Perché? La risposta è anche troppo banale. Voto sì contro la mafia, contro il sistema delle clientele, per cominciare a parlare di riforme...»

MARINA MASTROLUCA

cominciano a parlare dal palco e intanto fa amicizia con la gente che gli sta intorno. «Non sono del Pds, anche se sono sempre stato all'opposizione - dice spiegando le sue ragioni - Mi sono convinto che è necessario andare a votare e votare sì. Quando sentii i politici parlare in televisione fanno sempre una gran confusione e cercano di confonderti le idee».

Severio, 38 anni, operaio calabrese, da vent'anni a Roma. «Voto sì intanto perché sono iscritto al partito. E poi perché credo nelle riforme. Le preferenze, secondo me, portano solo corruzione. Gli ha eco Faustina, 75 anni, romana, che chiacchiera finto finto con un'amica, preoccupata che cominci a piovere. «Voto sì perché questo è il partito mio. E poi speriamo che cambi davvero qualche cosa».

rendum ti davano subito ragione. La televisione non ci ha aiutato per niente... Giuliana, 64 anni, attivista comunista. «Sì la disinformazione c'è stata davvero - aggiunge Ennio -. Ma penso che la gente domenica andrà a votare. Faccio il tassista e in questi giorni ho fatto un sondaggio per conto mio con la gente che portavo in giro. Ma poi è chiaro: chi non va a votare lo fa contro i suoi interessi. Tutto è possibile, certo. Ho paura soprattutto di quello che faranno nel meridione. Ma poi al mare che ci vanno a fare se piove?»

Segni: «Fino a domenica tam-tam per il sì gli elettori dc non si lascino intimidire»

«Si attivi fino a domenica un tam tam democratico. Ognuno faccia dieci telefonate per invitare al voto». In un incontro nella sede della stampa estera Mario Segni fa appello alla mobilitazione e respinge le manovre in corso, dopo l'incontro Craxi-De Mita, per frenare l'ondata crescente di adesioni democristiane al referendum. E l'astensionismo? «È come se il prete chiedesse di disertare la messa...».

FABIO INWINKL

ROMA. «La Dc non si lascia intimidire». Invitato dalla stampa estera a fare il punto della campagna referendaria a poche ore dal voto, Mario Segni si trova di fronte l'asse Craxi-De Mita contro la proposta di riduzione delle preferenze. C'è stato l'incontro, mercoledì, tra il leader socialista e il presidente democristiano «De Mita - ricorda Segni - aveva detto a Salerno che avrebbe appoggiato quest'iniziativa, non capisco il suo voltafaccia».

tollo del voto. A chi gli chiede un giudizio sui predicatori dell'astensionismo, Segni indica il titolo comparso su un giornale sardo: «Se il prete chiede di disertare la messa». E spiega: «Un partito nasce e trova la sua ragion d'essere nel promuovere la partecipazione della gente alla politica. Noi ci troviamo invece di fronte a esponenti di grande rilievo che invitano a disertare le urne». E le minacce del Psi di aprire una crisi di governo se passasse questo referendum? «Non è una novità. Hanno agitato questo spauracchio quando si doveva votare alla Camera per l'elezione diretta del sindaco, e persino alla vigilia della sentenza della Corte costituzionale sui tre quesiti da noi proposti per la riforma elettorale. Quando non si hanno argomenti, si ricorre alle minacce. Ma non accadrà nulla, secondo il deputato democristiano: «La legislatura arriverà a termine perché il Parlamento dovrà affrontare il problema della nuova legge elettorale».

vani siano, stavolta, in prima fila. Li ho incontrati nelle università e nei dibattiti. I movimenti giovanili dei partiti si sono schierati quasi tutti per il sì. Quelli della Dc e del Psdi in difformità dalle indicazioni date da questi partiti; i giovani repubblicani, anticipando la decisione presa in seguito dalla direzione dell'edera».

«In questi giorni mi è capitato spesso di parlare con le donne al mercato di Primavalle, sai la stessa circoscrizione dove hanno trovato un consigliere con 20 milioni nelle mandate. Le donne erano disinformate. Ma appena spiegavi di che significava questo referen-

Donne schierate «Per noi è un voto molto importante»

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Le casalinghe? Angeli del focolare, mogli e madri. Questo si dice normalmente. Donne e cittadine mai o quasi. E invece no. Questa volta non staranno al «focolare degli uomini» come si preferisce pensare. Hanno deciso di entrare nel cuore della battaglia politica proprio in questa occasione, perché - afferma Federica Rossi Gasparini - «per noi questo referendum è più importante di quello del 1946, quando si doveva scegliere tra la repubblica e la monarchia». Rossi Gasparini è la presidente della Federacasalinghe, un'associazione che conta 850 mila iscritte, vicina alla Democrazia cristiana e in particolare ad Andreotti. L'appello a votare sì delle Federacasalinghe, dunque, ha un grande significato nel mondo femminile, in particolare quello meridionale dove maggiore è la presenza delle donne che non hanno un'attività occupazionale esterna. «Il nostro sì è determinato dall'amore per la democrazia, per la voglia di collegare più fortemente i rappresentanti del popolo alla gente, per bloccare l'utilizzo delle preferenze nelle zone a rischio e soprattutto per dimostrare, votando tutti insieme, che il popolo non solo mormora e sussurra, ma vuole essere presente e contare».

Garavaglia (Dc): «L'astensione è qualunquismo»

ROMA. Maria Pia Garavaglia, sottosegretario alla Sanità democristiana, è da tempo in trincea per il referendum anzi il referendum. Lei ha sottoscritto tutti. E ieri era all'incontro delle donne alla casa della cultura di Roma. Perché ha deciso di non disertare le urne domenica prossima? Ogni chiamata alle urne è un'occasione offerta dal sistema democratico. Astenersi o essere latitanti rispetto a questi appuntamenti può rappresentare un metodo per assecondare il qualunquismo. Ma questo referendum è anche un mezzo per accelerare la discussione sulle riforme elettorali.

LA PANDA È CAMBIATA. AMANTE DELLA NATURA DA SEMPRE ORA E ANCHE DISPONIBILE IN VERSIONE ECOLOGICA CON MARMITTA CATALITICA.

**Mozione di sfiducia a Carli**  
Raggiunto il quorum  
La Camera dovrà discutere la richiesta di dimissioni

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La Camera discuterà la mozione di sfiducia che chiede le dimissioni del ministro del Tesoro Guido Carli. È stato infatti raggiunto e superato il quorum di 63 voti (un decimo dell'assemblea) necessario ad accogliere la mozione. A farsi promotore dell'iniziativa era stato qualche settimana fa Luigi D'Amato, membro del gruppo misto di Montecitorio e (la definizione è sua) «paladino dei pensionati». D'Amato cominciò a raccogliere le firme in risposta al tentativo di Carli di tagliare la spesa previdenziale per decreto nel contesto della manovra economica. Un tentativo smentito più volte dal governo (Andreotti in testa), ma confermato in seguito dallo stesso ministro del Tesoro. «Ho dovuto fare marcia indietro», disse Carli, «perché mi è stato fatto notare che si sarebbero potute avanzare delle valide eccezioni di costituzionalità».

Ovviamente soddisfatto Luigi D'Amato: «Non si possono sanare i conti dello Stato colpendo clinicamente i pensionati, il governo dovrà tenere conto di questo schieramento parlamentare che si è creato». La mozione di sfiducia è stata infatti sottoscritta, oltre che dal gruppo misto, anche dai parlamentari di Rifondazione comunista, Msi, Dp, Verdi e Federalisti. Mancano le firme dei deputati del Pds. «Questo perché», spiega Luciano Violante, «il problema non riguarda tanto il ministro del Tesoro, quanto il modo con cui il governo affronta la questione del deficit pubblico e della manovra. È infatti abbiamo presentato una mozione di sfiducia ad Andreotti, nella quale si mette sotto accusa anche la sua politica economica». Ma le critiche non arrivano soltanto dall'opposizione. Basti pensare alla «bagarre» che si è scatenata sulla manovra. Il ministro delle Finanze Rino Formica non ha fatto in tem-

A Riccione il congresso d'addio dei demoproletari: finiranno nel partito comunista di Cossutta  
**Dp con Rifondazione senza entusiasmi**

A Riccione è cominciato il congresso di addio di Dp. In autunno la confluenza in Rifondazione comunista. All'appuntamento Democrazia proletaria porterà una dote di 9mila iscritti, 300mila elettori e tutte le strutture di partito (una novantina). L'incontro con Garavini e Cossutta è scontato ma non mancano problemi e diffidenze. Polemiche con il Pds: «Partito transitorio, qualcosa si romperà».

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RICCIONE. A tredici anni dalla sua nascita come partito, Democrazia proletaria si appresta a mettere la parola fine alla sua esperienza. Non è un atto di morte o un'uscita di scena, ma un autocoglimento per confluire nel movimento di Rifondazione comunista di Garavini e Cossutta che nel

Non è un abbandono, ma la continuazione di una battaglia che ricolloca le forze e l'esperienza di Dp in un progetto più ampio per la «ricostruzione di una sinistra comunista» in Italia. L'itinerario di questo percorso politico è stato tracciato da Luigi Vinci, della segreteria di Dp, nella relazione introduttiva.

La sua analisi è partita da un giudizio critico e liquidatorio del Pds «Debole, privo di collante, senza nerbo che nonostante il processo di socialdemocratizzazione non è riuscito a trovare un sbocco socialdemocratico». Da qui l'opinione che il Pds sia una «formazione eminentemente transitoria destinata, a breve, a una nuova pesante crisi». Al partito di Occhetto viene rimproverato di avere un progetto di riforme

istituzionali che è «identico» a quello della Dc e di prepararsi a «raccomodarsi in un rapporto di subalternità al Pci» in vista del sorpasso socialista che viene dato per certo alle prossime elezioni. A quel punto è la previsione di Vinci, qualcosa si romperà nel Pds e allora una nuova formazione comunista potrà essere una sponda.

Come e con quali tempi avverrà la confluenza in Rifondazione? Nella direzione di Dp in 13 si sono astenuti quando si è trattato di votare l'autoscioglimento. Vinci ha difeso l'operato della direzione e a chi obietta di avere scelto tempi troppo veloci ha replicato che si è proceduto nei «tempi politici necessari», fuori dai tatticismi politici. Ha messo in guardia i suoi dal pericolo e dalla suggestione di entrare in Rifondazione

come «frazione di estrema sinistra». Dato questo Dp non vuole finire nella casa di Garavini e Cossutta dalla porta di servizio o in modo aggiuntivo. «Vogliamo essere presenti nel processo costituente, vogliamo contorni, con le nostre idee, le nostre esperienze», ha detto con orgoglio Vinci. Ma uno dei punti delicati della confluenza è proprio qui. Quanto del proprio patrimonio Dp potrà traslocare in Rifondazione? Garavini e Cossutta (all'apertura del congresso non c'era nessuno dei leader di Rifondazione; era presente a titolo personale Lucio Magri e Garavini è atteso per oggi) sull'onda dei risultati che la loro scissione ha ottenuto hanno alzato il prezzo. Prima c'era stato un corteggiamento reciproco; si era parlato di unifica-

Concluso mercoledì il primo giro elettorale del segretario Pds Occhetto

**«Stiamo con la Sicilia che resiste»**

È un filo diretto con la gente che non si dipana dagli interni di uno studio televisivo o solo attraverso il tradizionale strumento del comizio. Occhetto sta davvero girando la Sicilia angolo per angolo, senza scegliere alcune realtà piuttosto che altre. Raggiunge luoghi operai o quartieri popolari, ospedali o grandi aziende, centri studi o mercati all'aperto, grandi città o piccoli paesi. Presenta così il Pds al voto del 16 giugno.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

MODICA. Ragusa, piazza San Giovanni: a migliaia per ascoltare Occhetto. Ospedale «Gian Battista Hodierna», un gioiello di pulizia ed efficienza primari e portatini che sembrano cittadini di Stoccolma e conoscono a menadito la legislazione sanitaria nazionale. Modica, forse uno scenario barocco ancora più bello, sicuramente meglio conservato di quello di Noto, dove si tiene una conferenza stampa all'a-

la politica, rifiutare la quotidiana mediazione dei mass media per farsi invece un'idea propria, dal vivo, di quanto sta accadendo in questo momento in Italia. Occhetto non accusa la stanchezza di una prima tre giorni che lo ha visto macinare chilometri e fronteggiare domande di ogni tipo, senza temi prestabiliti, con il rituale ridotto al minimo, in un rapporto quasi spasmodico con i «cittadini» di Sicilia. Un viaggio coinvolgente, gratificante, che lo ha già convinto della necessità, subito dopo il referendum, di tornare qui ancora una volta, per un programma di altri tre giorni e che fino ad ieri era assolutamente non previsto. Si può tentare un primo bilancio? È lo stesso segretario del Pds a sintetizzarlo. Lo fa con i giornalisti venuti a Modica in rappresentanza delle tante tv e radio dell'intera provincia di Ragusa a rivolgergli una raffica di domande che da

solo meriterebbero una giornata intera di discussione. Dice Occhetto: «Ho visto, girando per la Sicilia, che di Sicilia ne esiste davvero un'altra, capace, competente, che lavora, anche se ancora non esprime sino in fondo la sua capacità di rivolta. Da questa Sicilia può e deve partire un partito democratico della sinistra non più classista, chiuso, ma con al centro della sua attività il progetto di unire tutte le forze sane e produttive». È il partito dei diritti universali, del lavoro e delle donne, che Occhetto presenta nella provincia più ricca della Sicilia, dove il vecchio Pci registrò sempre medie elettorali di tipo emiliano e si è affermato negli anni un fortissimo spirito cooperativistico facendo di questa terra un'oasi di benessere e di democrazia. Ci siamo lasciati alle spalle i grandi centri del trapianto e del palermitano costretti a convivere con una mafia arro-



Achille Occhetto

accanto a me e non avessero condiviso fino in fondo le ragioni della svolta. Ad Andria, invece, avevamo perduto il congresso. Quindi il risultato elettorale è stato in qualche modo l'epilogo di una vicenda interna». Ma non c'è trionfalismo nelle sue parole. Teme infatti che un simbolo, quasi identico a quello del vecchio Pci, possa creare qualche confusione nelle fasce più larghe dell'elettorato. Ha parole dure per la decisione delle autorità siciliane di avviare quel contassegno che un tribunale nazionale aveva invece dichiarato inammissibile, e rivolge un pressante invito ai dirigenti locali del Pds perché moltiplichino gli sforzi di diffusione della querchia e delle sue radici. Una corsa in auto verso Piazza San Giovanni, a Ragusa, dove si presenta uno spettacolo al di sopra delle previsioni. Il comizio sarà un successo.

REFERENDUM DEL 9-10 GIUGNO

**UN SÌ GIOVANE PER LA RIFORMA DELLA POLITICA**

*L'appuntamento referendario del 9 giugno rappresenta un'occasione per restituire attualità alla moralità della politica, alla moralità individuale e collettiva.*

*Esprimeremo un voto positivo ad un referendum che colpisce un meccanismo clientelare, per affermare un bisogno di pulizia, di onestà, di trasparenza.*

*Esprimeremo un Sì al Referendum perché sentiamo la necessità di tutelare la dignità degli individui da un sistema di clientele e di ricatti quotidiani.*

*Il 9 giugno voteremo Sì ed invitiamo tutti i giovani e le ragazze del nostro Paese a rispondere positivamente al quesito referendario, per essere tutti un po' più liberi e più libere davvero.*

**Elenco A**

Francesca ARCHIBUGI, regista; Angelo BARBAGALLO, produttore cinematografico; Andrea BARZINI, attore; Giulia BOSCHI, attrice; Syusy BLADY; Giuseppe CEDERNA, attore; la redazione di «CUORE»; Disegni & Caviglia, disegnatori; Massimo GHINI, attore; Alessandro HARBER, attore; ElleKappa, disegnatrice; Daniele LUCHETTI, regista; LIGABUE, cantante; CARO MAZZACURATI, regista; Stefano NOSEI; Sandro PETRAGLIA, sceneggiatore; Silvio ORLANDO, attore; Patrizio ROVERSI; Alberto REBORI, disegnatore; Sergio RUBINI, sceneggiatore; Stefano REALI, regista; Stefano RULLI, sceneggiatore; David RIONDINO; Michele SERRA, giornalista; Clara SERENI, scrittrice; Ziche & Minoggio, disegnatori.

**Elenco B**

Gianni CUPERLO, coordinatore nazionale Sinistra giovanile; Simonetta FRANGILLI, coordinatrice nazionale Associazione Italia-Nicaragua; Franco GRILLINI, presidente nazionale Arci-Gay; G. Piero RASIMELLI, presidente nazionale Arci; Luciano VECCHI, parlamentare europeo; Giulio MARCON, segretario nazionale Servizio civile internazionale.

**Elenco C**

Simone SILIANI, consigliere Regione Toscana; Fabio BAGLIONI, segretario organizzativo FGR Toscana; Simone PICCARDI, presidente Fuci Firenze; Stefano MERLINI, presidente Anagramma Toscana; Francesco MAURRI, coordinatore «La Rete» Firenze; Marco BIANCHI, consigliere Comune Arezzo; Mauro PERINI, vice sindaco Pontassiere (Firenze); Marco FILIPPI, consigliere Comune Livorno; Vladimiro FRULLETTI, consigliere Comune Massa; Daniela GAI e Orietta FERRI, consiglieri Comune Pistoia; Luca CECCOBABO, consigliere Comune Chiusi (Siena); Valentino GUIDOTTI, consigliere Comune Bagno a Ripoli (Firenze); Ciro BECCHIMANZI, associazione Help (Firenze); Francesca CHIAVACCI, presidente Cam Firenze; Vladimiro BOCCALI, consigliere Comune Perugia; Danilo ZACCHIROLI, consigliere Comune Sola P. (Bologna); Fabio ABAGNATO e Caterina GINZBURGO, consiglieri Comune Bologna; Roberto ADORNO, consigliere Comune Genova; Nicola ANTOLINI, consigliere Comune Modena; Graziano GOZI, consigliere Comune Cesena; Roberto MELIOLI e Anna BERNARDI, consiglieri Comune Reggio E.; Andrea GNASSI, consigliere Comune Rimini; Massimiliano STAGNI, consigliere Comune Imola; Tom BENETTOLLO, Pasquale D'ANDRETTA e Stefano MAGNABOSCO, Arci nazionale; Barbara SLANICH e Marchetto RIDONI, dell'Associazione per la Pace; Pietro Felice PERUZZO, segretario provinciale Acil Vicenza; Patrizia MESSINA, docente Vicenza; Vincenzo QUAGLIOZZA, illustratore Vicenza; Laura BERGAMASCHI, Cassius VERUCCHI, Davide BENEDETTI, consiglieri Comune Piacenza; Giancarlo BOSCO, presidente Gioventù acista, Caserta; Roberto DE FRANCESCO, attore; Cesare ZUMBOLO, consigliere Comune Casal di Principe (Caserta); Nando PIRRO, Lega Ambiente, Aversa; Raffaele SARDO, giornalista; Giuseppe SERVILLO, musicista degli Avion Travel; Sergio BUZONE, musicista; Claudio ARILOTTA, giornalista; Fausto SORICE, consigliere Comune S. Maria Capua Vetere, Caserta; Gianfranco BETTIN, consigliere Comune Venezia; Francesco IANDOLI, segretario provinciale MGS Avellino.



Tarcisio Gitti presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti

La richiesta formale avanzata dal Comitato sui servizi. Numerosi i quesiti che saranno sottoposti al presidente

Pds: «La commissione Stragi senta gli ex capi di governo»  
Pri: «Dev'essere drastica la condanna di De Lorenzo»

# Su Gladio il Parlamento vuole riascoltare Cossiga

Per «Le Monde» il Quirinale «grande perturbatore»

ROMA. Per il parigino *Le Monde* Cossiga è «il grande perturbatore», mentre per il *Financial Times* il «sessantaduenne sardo, lievemente cupo, dai capelli grigi è l'imbarazzante, talvolta demagogica spina nel fianco dei principali partiti politici e della magistratura». La stampa internazionale analizza le settimane di fuoco della politica italiana cercando di districarsi tra esternazioni presidenziali, botta e risposta tra alti livelli istituzionali e linguaggio dei partiti. Per l'autorevole quotidiano economico inglese «la politica italiana, che per decenni ha presentato un'immagine di instabilità, ora dà segni di reale instabilità». La ragione principale di crisi sta nel crescente pessimismo popolare, ma nonostante tutto «l'economia fiorisce e il "belpaese" sta vivendo una fase di cambiamenti senza precedenti». Per il quotidiano

Il Comitato per i servizi segreti ha formalmente chiesto di riascoltare Cossiga su Gladio. E dopo la mezza riabilitazione del golpista De Lorenzo da parte del capo dello Stato, Pecchioli (Pds) rinnova la richiesta che il presidente della Repubblica sia ascoltato anche dalla commissione Stragi: «Bisogna appurare la verità su quel torbido periodo». Pri polemico: «la condanna di De Lorenzo andava espressa «in toni drastici».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con un laconico comunicato diffuso dal Quirinale s'è messa in moto ieri mattina la complessa, delicatissima macchina di un nuovo incontro tra il capo dello Stato e il Comitato di controllo sui servizi segreti, uno dei due organismi parlamentari che sta indagando su Gladio. Due righe appena, solo per annunciare che il presidente del Comitato, il dc Tarcisio Gitti, era stato ricevuto da Cossiga. Nessuna spiegazione ufficiale sull'oggetto del colloquio, ma più tardi Gitti ha confermato di esser salito al Quirinale per trasmettere al presidente della Repubblica la richiesta formale dei commissari di ascoltarlo di nuovo. Intanto per avere alcune delucidazioni sulle sue prime dichiarazioni (nel corso del drammatico incontro di metà marzo: tutt'un elogio per i gladiatori, l'accusa di tradimento al sen. Onorato, le scu-

lora sussisteva un'ipotesi di reato nei suoi confronti, successivamente caduta, per la supposta manipolazione dei nastri sull'inchiesta relativa appunto al Piano Solo. Se Gitti si è limitato a dire che il suo passo segnava, appunto, l'inizio delle procedure o per un nuovo incontro Cossiga-Comitato o, più probabilmente, per una risposta scritta del capo dello Stato ai quesiti dei commissari, il sen. Onorato ha invece fornito ai giornalisti un'ampia informazione appunto sulla natura e sul tenore dei quesiti più rilevanti posti a Francesco Cossiga. Tra questi, uno spessoro tutto particolare assume quello sulle funzioni extra-istituzionali di Gladio. Legittime per Cossiga anche queste imprese? La domanda è tornata d'attualità appena qualche giorno fa, dopo l'interrogatorio da parte del Comitato del gen. Luccarini (che ha la responsabilità vicaria del controspionaggio militare) e del gen. Inzerilli, che è stato a capo di Gladio. I due avevano minimizzato il rapporto di Salvatore: «Iniziativa autonoma ed estemporanea». Ma i giudici romani Palma e Ionta hanno appena raccolto una testimonianza che smentisce i generali: è di Mario Monaco, capostruttura di Gladio in Sardegna, il quale dichiara che l'ordine di stendere il rapporto venne da Inzerilli. «Fu lui a consegnarmi un preciso formulario, che doveva essere distribuito ai "gladiatori" che dovevano essere specializzati nel settore informativo». Ma la mezza assoluzione che l'altra mattina Cossiga ha pronunciato nei confronti del gen. De Lorenzo ripropone in modo assai inquietante anche il nodo irrisolto dei rapporti tra Gladio e Piano Solo. A maggior ragione dopo le dichiarazioni del capo dello Stato, ha sottolineato il presidente dei se-

natori Pds Ugo Pecchioli, ven fuon tutta la necessità e l'urgenza - segnalata formalmente martedì scorso, al termine di una riunione dei membri Pds dei due organismi parlamentari inquisiti - che la commissione d'inchiesta sulle stragi interroghi tutti i presidenti del Consiglio che in qualche modo dovevano essere al corrente dell'organizzazione Gladio. «Tutti - ha insistito Pecchioli - e quindi anche Cossiga che è stato presidente del Consiglio: è un'esigenza che non può essere elusa se si vuol fare finalmente chiarezza su quel torbido periodo». In modo altrettanto fermo sulle dichiarazioni di Cossiga alla festa dei carabinieri è intervenuta iersera la «Voce repubblicana». L'organo del Pri parte da un «apprezzamento» a Cossiga per aver almeno definite «improprie, velleitarie, non conformi e da respingere» le manovre golpiste di De Lorenzo; ma subito dopo cambia registro. La necessaria, «esemplare» sanzione non ci fu per parità del potere politico. Ed oggi, proprio perché non c'è più «alcuna ombra» sulla lealtà dei carabinieri, «a maggior ragione la condanna delle iniziative di De Lorenzo deve essere espressa in toni assolutamente drastici e recisi». E non è propriamente quel che ha fatto Cossiga.



Moretti (Br) resta in carcere: i giudici annullano un permesso

Mario Moretti, ex capo delle Br, si è visto annullare un permesso per una breve uscita all'esterno del carcere di Opera (Mi), dove si trova rinchiuso. La decisione è stata presa dopo l'impugnazione del procuratore capo della repubblica di Milano, Saveno Borrelli, perché privo del parere della commissione paritetica che vaglia i casi particolari. Moretti aveva ottenuto da giudici del tribunale di sorveglianza l'autorizzazione a recarsi, sotto tutela scorta, al circolo della stampa, dove in pomeriggio è stato presentato il libro del giornalista Michele Brambilla su come i giornali italiani affrontarono la nascita e le imprese dei terroristi, in particolare delle brigate rosse.

Discoteche: in Romagna scoppia la moda delle feste «Rave»

Sulla riviera romagnola sbarcano le feste «Rave», quella particolare forma di divertimento che utilizza come contenitori fabbriche, capannoni, garages, che è organizzata da club privati e che non deve sottostare a restrizioni negli orari di chiusura. La società «Fantomas», ad esempio, specializzata nell'organizzazione di feste rave, da giugno a settembre organizzerà sei party privati nel Riminiense che cominceranno alle quattro di mattina per terminare a mezzogiorno. L'invito alle feste rave arriverà attraverso tam tam in codice che usa inserti pubblicitari sui quotidiani e messaggi radiofonici da decifrare. Il primo party si chiamerà «Eclissi», spiega gli organizzatori, «perché nell'eclissi la luna copre il sole e noi, che ci consideriamo la luna, vogliamo coprire il sole del divertimento artefatto della riviera, laddove i giovani sono costretti ad un divertimento esasperato».

Cuperlo: la chiusura anticipata è sbagliata

Continuano a farsi sentire le repliche alla decisione ripristinare il coprifuoco per le discoteche. Su questa vicenda che si sta trascinando da due anni «non mi convince il tentativo di dividere ipocritamente le nuove generazioni - ha dichiarato Gianni Cuperlo della sinistra giovanile - tra un popolo della notte maledetto ed incosciente ed un popolo del giorno moderato e controllato».

Inseguito e ucciso esercente a Castellammare

Antonio Ruotolo, di 45 anni, è stato ucciso ieri sera davanti alla pizzeria, di sua proprietà, «Tirami su», sulla «strada archeologica» di Castellammare, al confine con Gragnano (Na). L'uomo stava viaggiando a bordo di un motociclo, quando due sconosciuti gli si sono affiancati sparandogli contro alcuni colpi di pistola. Il ristorante è rimasto incolore ed ha tentato di fuggire, ma i due sicari lo hanno raggiunto, sparandogli contro altri sette colpi di pistola, due dei quali hanno colpito Ruotolo al capo e al viso sfigurandolo. L'effrazione dell'omicidio lascia presumere un'esecuzione di tipo camorristico. Ruotolo potrebbe essere rimasto vittima di una vendetta per un eventuale «sgarro» o per essersi ribellato ad una estorsione.

Dalla Chiesa prosciolto dall'accusa di diffamazione

Il sociologo Nando Dalla Chiesa è stato prosciolto ieri a Torino dall'accusa di diffamazione rivoltagli da Alfio Caruso, vicedirettore della «Gazzetta dello sport». La querela riguardava due capitoli del libro «Storie» nei quali si faceva riferimento ad alcuni articoli di Caruso apparsi sul «Comere della sera» dopo la sentenza del maxiprocesso alla mafia del dicembre 1987. «In essi - contestava Caruso - Dalla Chiesa mi accusa di essere omologo, alleato, connivente della mafia e in quanto tale anche disposto a manipolare la realtà». La sentenza «ha non luogo a procedere» afferma invece che l'autore «ha agito nell'esercizio del diritto di critica». «Non è Caruso il bersaglio del mio libro - ha detto Dalla Chiesa durante una pausa dell'udienza - ma un cenno molto di fare informazione sul fenomeno mafioso in maniera incompleta e superficiale».

Amplero pericoloso con pistola: omicidio aggravato

Se, maneggiando una pistola durante un rapporto sessuale per renderlo più eccitante, parte accidentalmente un colpo e si uccide il partner, non si può parlare di una semplice disgrazia, ma di un fatto prevedibile con tutte le gravi conseguenze penali che ne conseguono. Omicidio colposo aggravato dalla previsione dell'evento è infatti il reato configurato dalla corte di Cassazione che con la sua sentenza ha chiuso una vicenda che qualche anno fa ebbe per protagonisti due fidanzati toscani e che si concluse con la morte della donna. Secondo le testimonianze rese da un'amica e dalla sorella della vittima, oltre che dall'imputato, i due partner erano soliti intrattenersi in rapporti sadomasochistici. Protagonista dei loro giochi erotici, nello scantinato dove si incontravano, era spesso una pistola canica, che l'uomo, provvisto di regolare porto d'armi, maneggiava con disinvoltura perché abituato ad usare armi da fuoco.

GIUSEPPE VITTORI

Le ammissioni del colonnello dei servizi sulla sua presenza in via Fani riaprono il capitolo dei misteri sul sequestro dello statista dc. Indagini anche sul ruolo della banda della Magliana e sulle eventuali coperture politiche all'operazione

## Le carte di Moro nelle cassaforti del Sismi?



Le auto di Moro e della sua scorta a via Fani dopo l'attentato

Gladio e caso Moro. L'ammissione del colonnello del Sismi Guglielmi sulla sua presenza in via Fani il 16 marzo 1978 ripropone la tesi di un ruolo possibile dei servizi nel sequestro di Aldo Moro. Una notizia sconvolgente che spiega come mai esistono tanti misteri, a tredici anni di distanza, sul delitto più grave della Repubblica. Cipriani (Dp): «Si chiarisca anche il ruolo della Sip».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Le dichiarazioni del colonnello Guglielmi riaprono il «caso Moro». E i misteri insoliti, legati al crimine più grave della storia della Repubblica, tornano alla luce. Si tratta di episodi che tre processi non sono riusciti a chiarire; e che la presenza di un colonnello del Sismi in via Fani, al momento della strage, fanno interpretare in modo totalmente diverso. Innanzitutto le borse dello statista: che fine fecero? Da tredici anni si parla della misteriosa scomparsa di documenti compromettenti che Moro portava sempre con sé. Chi le ha prese? Un testimone del sequestro, l'ingegnere

ficiale del Sismi? I dubbi sono più che legittimi. Così come è legittimo supporre che l'ex agente del Sismi, Pierluigi Ravasio, se ha detto la verità su Guglielmi, soprannominato all'interno del servizio «papà», potrebbe averla detta anche parlando del ruolo della banda della Magliana e sulle coperture politiche all'operazione. Il colonnello Guglielmi, 68 anni, davanti al sostituto procuratore di Roma Luigi De Ficchy, non ha potuto che confermare la propria presenza in via Fani. Confermando anche l'esistenza della «squadra speciale» della quale faceva parte Ravasio con altri cinque colleghi del Sismi. Una squadra che aveva compiti «occulti», però. Tant'è che Ravasio, parlando con l'onorevole Luigi Cipriani, di Dp, aveva detto che erano addestrati... per atti di infiltrazioni ed attentati anche all'estero. Ma non solo, Ravasio aveva anche parlato del ruolo della banda della Magliana nell'intera vicenda Moro, confermando un'altra testimonianza-chiave che è all'origine dell'inchiesta del giudice:

quella di Raffaele Cutolo che, interrogato nel carcere di Canola, ha rivelato: «La banda della Magliana disse alla Nuova camorra organizzata dove era la prigione di Moro, eravamo pronti per un blitz solo che una parte della Dc non era d'accordo...». Le stesse identiche tesi sostenute da Ravasio: «Le indagini furono fermate per ordine di Andreotti e Cossiga. Il gruppo sciolto e i rapporti bruciati». Solo che Ravasio, per una serie di motivi facilmente intuibili, davanti ai magistrati ha tentato di ritrattare tutto. Tentato solamente - appare chiaro - visto che i carabinieri dell'antiterrorismo, perquisendo l'abitazione hanno trovato le sue foto a Capo Marrargiu, da solo e in compagnia della sua squadra di cinque persone. Insomma una conferma alle prime dichiarazioni dell'ex carabiniere parà è venuta dalla perquisizione. «Si cominciano a percorrere le strade giuste per arrivare alla verità nel caso Moro», ha dichiarato Sergio Flamigni, ex senatore del Pci, che nel libro «La tela del ragno», che ripre-

Bolzano, la leader dell'autonomia sudtirolese dopo le rivelazioni dei diari del generale Manes

## Il terrorista Amplatz ucciso dai servizi Eva Klotz: «Finalmente viene fuori la verità»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Lo stesso sistema usato, in Sicilia, per far fuori il «bandito» Giuliano. Un sicario infiltrato, licenza di uccidere, armi fornite dai carabinieri. Che così fosse stato ammazzato Alois Amplatz, terrorista sudtirolese, era più che un sospetto. E diventata certezza con la divulgazione dei diari del gen. Giorgio Manes. Parlo di attentati «sudtirolesi» organizzati dai servizi segreti, di ufficiali dei carabinieri onesti minacciati di internamento in manicomio dai superiori, arrivano all'uccisione di Amplatz. La pistola usata, scrive Manes, era un'arma del maresciallo dei carabinieri di Bressanone. Ma in quella notte tra il 6 ed il 7 settembre 1964 la impugnava un austriaco, Christian Kerbler, infiltrato tra i «ragazzi della Val Passiria». Ce n'è abbastanza

Naturalmente. Ma solo sui tralicci. Quell'estate si erano uniti a loro due tirolesi del nord, Christian e Franz Kerbler. Programmarono il rientro in Italia. Kerbler in avanscoperta, legalmente, mio padre ed Amplatz attraverso il ghiacciaio, fino alla Val Passiria. Ma al valico li aspettavano i finanzieri. Ruscirono a scappare, abbandonando gli zaini con l'esplosivo.

E poi?

Kerbler li ritrovò lungo la valle, si unì a loro. Ma ogni giorno c'era una scaramuccia, erano braccati. La notte del 6 arrivarono in una baita sopra Salsituro. Kerbler si offrì: «Faccio io la guardia», e loro si infiltrarono nei piunimi. Alle due di notte mio padre fu svegliato dal rumore di spari. Saltò su, già ferito al labbro ed all'ascella, Kerbler gli stava puntando la pila in faccia e sobbalzò, vedendo

che era vivo, Amplatz. Invece, era già morto. Scappò Kerbler, scappò mio padre e riuscì a rifugiarsi in Austria. Sul posto arrivò un elicottero, portava due bare... Si è sempre detto che a Kerbler avessero promesso 8 milioni per Amplatz, 12 per mio padre. Vivi o morti. L'infiltrato, consegnatosi ad una caserma di alpini, «aveva» il giorno dopo, mentre un'auto della polizia lo portava a Bolzano, varcò i confini, fu condannato a 22 anni pro-forma. Nel 1976 lo arrestò Scotland Yard a Londra; nessuno chiese l'estradizione. Ora vive, forse, in Sudafrica. Ma tra il 1978 e il 1979 pare circolasse liberamente a Vipiteno: «Ho saputo da una fonte importante che i carabinieri lo fermarono là, e lo invitarono semplicemente a lasciare l'Italia», accusa Eva Klotz. Un'accusa che le ha già guadagnato una denuncia.

Del 336 attentati la Sudtirolo, in quali potrebbe esserci la mano dei servizi? Quelli fino al 1963, tutti contro le cose, sono stati ammessi da chi li ha compiuti. Dopo sono cominciati i morti, come a Malga Sasso, Cima Vallona... Mio padre è stato processato e condannato per Cima Vallona. Ma lui non è stato, i suoi amici neanche, cercava di capire e non ci riusciva. Si erano fatti avanti ormai tanti personaggi strani, tanti servizi... Anche le bombe dei circoli neonazisti tedeschi potrebbero essere state manovrate dai servizi? A questo punto, non si può escludere nulla. E io dico che deve essere rivista anche la storia recente. Passiamo al recentissimo, allora, all'inchiesta nata attor-



Eva Klotz dirigente degli autonomisti sudtirolesi

## LA PANDA È CAMBIATA.

IL NUOVO FRONTALE RENDE IL SUO MUSO ANCORA PIÙ SIMPATICO

# IL 9-10 GIUGNO LE RIFORME ISTITUZIONALI PUOI COMINCIARLE TU.

● Vota SI' per restituire pulizia alla politica. Chi spende centinaia di milioni per farsi eleggere attraverso il controllo delle preferenze, prima o poi cercherà di rifarsi: ecco la radice di tanti scandali.

● Vota SI' per battere chi da dieci anni parla di riforme istituzionali e non decide su nulla.

● Vota SI' per poter esprimere una sola preferenza e per garantire la libertà del tuo voto. Il sistema delle preferenze rafforza le clientele e facilita i brogli.

● Vota SI' per una riforma elettorale che ti consenta di scegliere e di decidere.



## AL REFERENDUM.





## Profughi in rivolta



# Esplode la violenza degli albanesi

## Scontri, barricate e saccheggi nel campo di Bari

Rivolta dei profughi albanesi, mercoledì notte, nella tendopoli di San Marco, a Bari. Distrutto un camper della polizia, barricate fino all'ora di pranzo: quando si sono arresi. Quattro gli arrestati, otto i feriti. La rivolta scattata per esasperazione. «Vogliamo status, vogliamo lavorare. Non torniamo in Albania». Ma in Puglia sono ancora in dodicimila: non è ancora scattato il programma di redistribuzione.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

BARI. «Polizia bastarda». Hanno imparato l'italiano, gli albanesi. E attaccano. A notte fonda, nel buio, sono ombre veloci che corrono tra i vialetti della tendopoli «San Marco». Sbronzati di alcool e di rabbia hanno deciso che l'ora della rivolta è arrivata. Sanno dove andare, solo cento metri, fino al camper della polizia. Facile. Lo circondano e lo assaltano, poi lo distruggono e lo incendiano. Gli agenti che scappano e loro, gli albanesi, che ridono e gridano: «Ah, ah, mafiosa!».

Un raid improvviso e disperato, dura pochi, terribili minuti, ma riesce. La polizia è fuori il cancello, gli albanesi fanno i padroni della tendopoli. Ci sono anche albanesi feriti, a terra, in pozze di sangue: li hanno picchiati i loro compagni perché erano contrari alla rivolta. Che però ora può esplodere nel suo furore. Il primo divertimento è: strappare i registri. Poi, a un profugo, viene un'idea: saccheggiano i depositi.

Le sentinelle dei depositi sono due soldatini di leva. Li fanno scappare in mutande. Il saccheggio è un rito tribale ed esaltante. Rubano tutto: coperte, giacche, pantaloni, sapone, dentifrici, spazzolini, chilometri di carta igienica. Ogni albanese arraffa quel che può e poi corre a nascondere nella sua tenda. Ma

quando tornano fuori, i profughi vengono illuminati da fasci di luce gialla: è la polizia, rinforzi, con i fari e i manganello, e sono tanti.

Gli albanesi si raggruppano. Quelli originari di Durazzo, i più violenti, impugnano tubi di gomma, ascie anti-incendio, e non vogliono mollare. Continuano a vuotare bottiglie di vino, devastano i contenitori dei servizi igienici, siedono i serbatoi dell'acqua, e lanciano grida furibonde. All'improvviso, però, la polizia comincia a sparare dentro la tendopoli: decine di lacrimogeni. I gas annebbiano la vista ai rivoltosi, fanno piangere i bambini, ma tutto questo aumenta anche il tasso di rabbia.

È un assedio, lungo e pauroso. Va via la notte e arriva l'alba, e la scena è sempre la stessa: la polizia fuori, gli albanesi dentro. Un agente dice: «Bisogna entrare con i blindati...». Entrano, invece, a piedi. Piccole scorbiette dentro la tendopoli per riuscire subito dopo: si trascinano dietro quattro albanesi. Hanno fatto resistenza. Arrestati.

La tregua, a mezzogiorno. Quando fuori il cancello arrivano rombanti i camioncini carichi di pasti precotti. L'odorino del pranzo è un argomento molto convincente. I camioncini entrano e gli albanesi si fanno trovare buoni,



composti, in fila per due.

È una pace più che altro alimentare, ma è comunque una pace. La prefettura, in contatto diretto con Roma, preferisce andarci leggera, e ha dato ordine agli agenti di entrare nel campo e di far finta di niente. Curare i feriti: ma come se si fossero feriti inciampando. E poi osservare, controllare il normale svolgimento della vita quotidiana dei 620 albanesi ospiti del campo. «Tanto appena finiscono di mangiare, vanno subito a vedersi «Beautiful», annuncia un funzionario della questura. Vero: s'infilano nelle tende e nel bungalow, e accendono i loro televisori a colori.

La sigla d'inizio di «Beautiful» funziona da sigla di chiusura della rivolta. Scoppiata all'improvviso però molto covata e con un mucchio di richieste. Su tutte le altre, soprattutto due restano nei discorsi fatti dai primi albanesi nel campo e di far finta di niente. Curare i feriti: ma come se si fossero feriti inciampando. E poi osservare, controllare il normale svolgimento della vita quotidiana dei 620 albanesi ospiti del campo. «Tanto appena finiscono di mangiare, vanno subito a vedersi «Beautiful», annuncia un funzionario della questura. Vero: s'infilano nelle tende e nel bungalow, e accendono i loro televisori a colori.

o, nel migliore dei casi, di rimanere in Italia. Ma come fantasmi. Alcuni si preparano. Escano dalla tendopoli con enormi sacchi vuoti, e quando tornano, i sacchi sono pieni. Dove trovano i soldi per comprare? «Comprare? Questi rubano». Lo dice un agente da due mesi di guardia al campo. E aggiunge: «Non possiamo neppure perquisirli. Come li tocchiamo si infuriano...». Si infuriano e reagiscono. Gli albanesi reagiscono per un niente. L'impressione è che, dopo oltre tre mesi di vita noiosa e deprimente nei centri di accoglienza, molti di loro abbiano addosso solo odio macerato, molta rabbia, esa-

zione. L'Italia della felicità gli rimane oltre le recinzioni della tendopoli, e non hanno più intenzione di osservarla: la pretendono. Alcuni hanno chiesto di avere in tenda un videoregistratore. Chi non chiede, esce e prende. Succede sempre più spesso. E dopo «Beautiful», a uscire, è un albanese con i baffi, un tipo basso, con i capelli neri, in calzoncini. Attraversa la strada ed entra nella baracca di un deposito di vecchie auto. Sa di trovarci una donna, ha portato i soldi, vuol farci l'amore e, per questo, vorrebbe pagarla. La signora comincia a strillare, chiede aiuto, lui la prende, l'aggrisce. Una volante del 113 porta



Il camper della polizia devastato dagli albanesi; sotto, alcuni di loro mostrano i candelotti lacrimogeni usati dalle forze dell'ordine

via l'albanese dopo dieci minuti. L'accusa: tentata violenza carnale.

Nel campo, venti passi oltre la strada, questa non è nemmeno una notizia. Si continua a parlare, invece, della rivolta. E di alcune notizie ascoltate. Al radio: a Brindisi sono sbarcati altri 72 profughi. A Otranto, in attesa di mettere piede a terra, ce ne sono altri 30.

Continuano a imbarcarsi su vecchi rottami galleggianti e a scommettere che l'Adriatico non li inghiotta. Rischiano la vita per venire a marcire in queste tendopoli. Dove dai primi giorni di marzo li ha ammassati il governo italiano e dove continuano a restare

senza destino. Quello promesso dal Consiglio di Gabinetto alla fine di maggio non si è mai avverato. Solo 55 di loro, hanno lasciato il campo profughi di Monopoli per andare via. Di fatto, l'operazione di «ridistribuzione» sull'intero territorio nazionale promessa dal ministro Boniver, «per trasferire i profughi in luoghi migliori e più vivibili», non è mai partita. E loro non ci credono più.

Per questo, a notte fonda, è stata decisa una rivolta. E per questo, altre rivolte possono scattare ancora. Finché, poi, avranno voglia di organizzarle. Finché non decideranno di andar via. Di fare, sul serio, i fantasmi.

## Il piano di smistamento non decolla

### I ministri: «Colpa delle Regioni»

Chi si è reso responsabile di atti di violenza verrà espulso subito dall'Italia. Ieri un incontro tra Margherita Boniver e Vincenzo Scotti. All'ordine del giorno, le misure per accelerare l'applicazione del «piano di smistamento». Solo 2mila albanesi hanno lasciato la Puglia e la Basilicata. Molte regioni non sarebbero più disponibili ad accogliere i profughi. Possibile un intervento straordinario del governo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Al neonato ministero dell'immigrazione se la prendono con le regioni: molte di loro, dicono, avrebbero fatto dietro-front. Si erano dette pronte ad accogliere gli albanesi provenienti dai campi della Puglia e dalla Basilicata. Adesso si sarebbero tirate indietro. Le regioni respingono le accuse e se la prendono con il ministero. Dalla tendopoli barese di San Marco la rivolta dei profughi trasferisce i suoi effetti fino a Roma.

E Margherita Boniver, ieri mattina, minacciava di prendersela con Vincenzo Scotti. Il ministro dell'immigrazione chiede un intervento deciso degli Interni per applicare le disposizioni del governo, quelle decise il 23 maggio scorso. Prevedono lo smistamento immediato dei profughi in tutta Italia. Dal Lecce e dal Metapontino ne sono partiti appena 2mila, alla volta del Veneto, dell'Emilia e della Toscana, a bordo di pullman e treni speciali. E ieri, i Scotti e la Boniver si sono incontrati al Viminale. Motivo della riunione? Studiare misure efficaci per sbloccare la situazione.

Si arriverà all'intervento dei prefetti, previsto dal governo in caso di mancanza di interventi da parte delle regioni? Sembra che i due ministri abbiano parlato dell'eventualità di un decreto straordinario da parte dell'esecutivo. Obiettivo? Portare avanti il piano di smistamento degli albanesi.

Alla fine, poi, un comuni-

cato congiunto: si parla di espulsione dei profughi che si sono resi responsabili di tutti gli atti di violenza, di ricorso all'autorità giudiziaria, della necessità di superare le difficoltà che si incontrano per trasferire i profughi dalla Puglia e dalla Basilicata.

Stamattina, a palazzo Chigi, Margherita Boniver terrà una conferenza stampa. I suoi collaboratori promettono che «sarà infuocata». I 10mila albanesi che avrebbero dovuto lasciare la Puglia nel giro di poche settimane, sono ancora in gran parte là. In Puglia, di profughi, ne dovrebbero rimanere soltanto 1700. Alla data di ieri ce ne erano ancora 11.700, alloggiati in camping, tendopoli e strutture turistiche della regione. E la tensione sale, ogni campo rischia di diventare una polveriera pronta ad esplodere, come è avvenuto a Bari l'altro ieri. A mano a mano che si avvicina il 15 di luglio tra gli albanesi si diffonde la paura, quella di un rimpatrio forzato.

Per quella data ciascun profugo dovrà dimostrare di avere trovato lavoro: l'unico vero passaporto che può consentire la permanenza in Italia. L'altro passaporto, il sospirato status di «rifugiato politico» non sarà facilmente rilasciato. Di qui ad allora? Per tutti il trasferimento in strutture più idonee, in giro per l'Italia. Con un obiettivo: alleggerire la pressione sulla Puglia e sulla Basilicata, le due regioni che hanno ospitato il maggior numero di albanesi. Qui, gli operatori turi-

stici sono in fermento da settimane: vogliono che vengano liberati camping e alberghi in vista della stagione estiva.

Trasferimento, quindi. Smistamento rapido degli albanesi in varie regioni secondo le disposizioni del governo, approvate il 23 maggio scorso. Dovranno diventare subito operative, ma le cose non vanno come dovrebbero andare. Il motivo? Al ministero dell'immigrazione allargano le braccia e rilanciano la palla alle regioni. Le accusano di non aver comunicato i piani di accoglienza, di prender tempo, di non voler collaborare.

E il ministro della Protezione civile prende apertamente posizione a favore del ministro dell'immigrazione. «Se si vuole evitare il peggio, bisogna assolutamente chiudere e in breve tempo, la fase di redistribuzione dei profughi albanesi», afferma Nicola Capria prendendo spunto dalla rivolta del campo di San Marco. «Il ministro Boniver - aggiunge - ha individuato tutte le procedure necessarie». E allora? Le regioni che non hanno ancora comunicato i piani di accoglienza «devono affrettarsi a farlo». E le Regioni? Parlano di confusione, di incertezze, di carenze dei ministri. Ma, forse, i motivi dei ritardi sono anche altri, almeno per alcuni governi regionali che temono le proteste e i malumori delle popolazioni locali. Sono scolti, al nord come al sud, comitati antiprofughi e si registrano segni di intolleranza in diverse zone del paese. Insomma: l'emergenza albanesi è tutt'altro che superata, mentre nei campi profughi cresce la tensione. Le rivolte si susseguono, si fanno sempre più esplosive.

Quella della tendopoli di Japigia, è solo l'ultimo di una lunga serie di episodi. Il 3 maggio scorso, a Capua, una vera e propria rivolta, scontri, nella tendopoli tra profughi e polizia con feriti e contusi sia

da una parte che dall'altra. La protesta è esplosa all'improvviso. Le richieste? Riconoscimento dello status di rifugiato politico; concessione di un visto di emigrazione in altri paesi o possibilità di rimanere definitivamente in Italia; trasferimento dalle tende in luoghi più sicuri; un posto di lavoro; un sussidio economico di 25mila lire al mese. Le stesse cose le hanno chieste i profughi pugliesi e quelli della Basilicata. I 6 maggio hanno promosso anche uno sciopero della fame. E l'8 maggio, a Monopoli, anche alcune tende incendiate. Nei campi, intanto, intimidazioni, stupri, episodi di violenza, tra gli stessi albanesi. Provocati dai disagi e dalla tensione, ma anche dalla presenza di pregiudicati e di delinquenti comuni, sbarcati in Italia approfittando della fuga del popolo dei disperati. La gran parte degli albanesi era fuggita dalla propria patria per trovare una vita migliore. Ha trovato in Italia, condizioni di esistenza insostenibili e ha visto svanire gran parte delle illusioni. Il governo italiano aveva accordato a tutti un permesso di soggiorno valido un anno, poi, il 23 maggio scorso, il provvedimento che indica per il 15 luglio, il termine ultimo per una soluzione definitiva. Ritorno in Albania per tutti quelli che non avranno trovato lavoro o non hanno ottenuto lo status di «rifugiato politico»: questa la prospettiva. La commissione che sta vagliando la posizione di circa 15mila profughi, sui 23mila che sono arrivati in Italia.

Si presume che le domande accolte saranno poche centinaia. Mentre pochi hanno già trovato un posto di lavoro. Si profila lo spettro del rimpatrio, quindi, e, assieme a questo, un possibile inasprimento delle tensioni. La rivolta di Bari, forse, è solo un'avvisaglia di quello che potrà succedere nelle prossime settimane.



Margherita Boniver ministro per l'immigrazione

## Domani a Roma megacongresso degli immigrati

ROMA. L'appuntamento è per domani a Roma: un mega congresso per «tirare le somme». È l'iniziativa promossa dal «Forum delle comunità straniere in Italia», che raccoglie le associazioni di quattordici Paesi. Al convegno, che durerà due giorni, parteciperanno anche Margherita Boniver, neo-ministro dell'immigrazione, e Claudio Martelli, il padre della legge sugli immigrati.

È sarà proprio questo il tema dell'incontro: ad un anno dalla sua applicazione, che voto merita la legge-Martelli? Una risposta, anticipata, è venuta ieri dal presidente uscente del Forum, Loretta Goggi. Ha detto: «La legge Martelli si è rivelata un buon provvedimento. Ha infatti accolto la maggior parte delle aspettative che il Forum guidava fondamentali: la garanzia costituzionale del diritto di asilo, l'accesso allo stato sociale e di diritto su un piano di parità con i cittadini italiani, e l'emanazione di una «sanatoria», che consentisse agli extracomunitari di uscire dalla clandestinità».

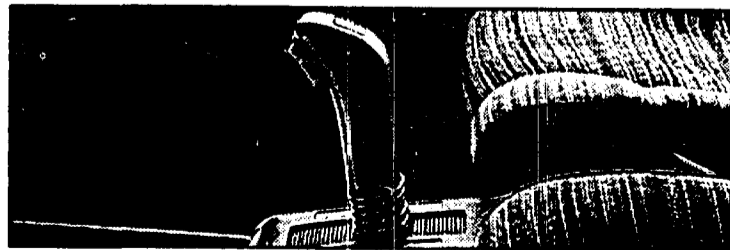
Questi sono i pregi. Ma c'è ancora molto da fare. Second-

# QUESTA SERA FAREMO LA FESTA A PIPPO BAUDO.

Questa sera, nel salotto di Loretta, il festeggiato è Pippo Baudo. Nel giorno del suo compleanno, amici, parenti e ospiti vari ripercorreranno insieme a lui successi, glorie e amarezze del più popolare show-man d'Italia. Così sapremo qualcosa in più sull'uomo di cui si sa già tutto.

**LORETTA GOGGI CONDUCE FESTA DI COMPLEANNO. ALLE 22.30 SU TMC TELEMONTECARLO**

## LA PANDA È CAMBIATA.



CON IL SUO CAMBIO AUTOMATICO VI CAMBIERÀ LA VITA.

Taurianova Insedati i tre commissari

TAURIANOVA. Si sono insediati ieri mattina a Taurianova i tre commissari nominati dal Prefetto di Reggio Calabria, Luciano Cannarozzo...

Gli «stracci» di Prato miniera d'oro per la mafia

La mafia tra gli stracci di Prato. La Guardia di Finanza ha scoperto un grosso racket. Minacce e intimidazioni per comprare le aziende che dovevano essere spremute...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERRI

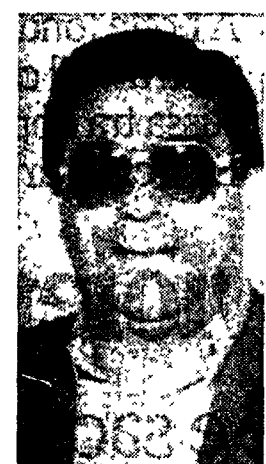
FIRENZE. È stata tolta la maschera alle società del clan dei corleonesi. Il prefetto Sica e il sostituto procuratore di Prato, Francesco Pappalardo...

nacce e le intimidazioni e le estorsioni, sui fallimenti, sulla nascita di società fantasma costituite con l'unico scopo di produrre truffe invece che prodotti tessili...

Racket per acquisire aziende in difficoltà. Società fantasma per truffare miliardi con spregiudicati fallimenti

Vaccaro che agiva dietro la copertura di un autosalone, «Nuova auto big», di Lastra a Signa...

La Guardia di Finanza si è imbattuta in un'organizzazione della quale è ancora difficile quantificare il giro d'affari: una delle aziende di cui aveva acquisito il controllo...



Antonino Vaccaro

americano Julio Cesar Suarez, 42 anni, un elettricista residente a Roma ingaggiato dal clan e trasformato in un efficiente uomo d'affari, fornito - per dargli tono - di Mercedes e telefono cellulare...

Per quindici dei diciassette arrestati l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alle truffe, frode fiscale, estorsione, appropriazione indebita e bancarotta fraudolenta...

RINGRAZIAMENTO Giorgio, Tina, Silvia e Giulio Oldrini sono vicini a Bruna e Titti nel dolore per la morte del caro compagno MAURIZIO GATTI...

COMUNE DI CASCINA PROVINCIA DI PISA

Avviso di aggiudicazione lavori ai sensi art. 20 legge n. 55/90 di carica compressoriale per rifiuti urbani e speciali e relativa gestione per cinque anni.

IGEA MARINA Hotel Daniel Tel. 0541/331244. Nel verde, vicino mare, menù a scelta, colazione buffet. Giugno 29.000/32.000, luglio 38.000

HOTEL JUNIOR ☆☆☆ superiore - Hotel Fiorana ☆☆☆ Ristorante Royal - centralissimi - a 2 passi dal Parco Indipendenza...

ACOTRAL Azienda consortile trasporti laziali Avviso di gara per estratto Si informa che sul foglio inserzioni della Gazzetta ufficiale della Repubblica n. 132 del 7/8/1991...

Nella «capitale» dell'Anonima sequestri dove la protesta femminile ha messo in fuga la giunta comunale

Platì, le donne in nero e la rivolta dell'acqua

In 48 ore di rivolta le donne di Platì hanno risedito a casa l'amministrazione comunale, tutta dc. Oggi arriva il commissario prefettizio. La ribellione è scaturita contro le tasse comunali per l'acqua...

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PLATÌ (R. Calabria). Hanno spazzato sindaco e giunta con la stessa fura con cui i loro bisnonni assaltavano i Municipi per bruciare le carte messe lì da baroni e signori per accaparrarsi boschi e montagna...

ventata ribellione contro una condizione insopportabile di miseria, disoccupazione, prepotenza, degrado. Cercano lavoro per i loro uomini, asili non infetti per i bambini, acqua in casa, luce per le strade...

Spiega Marilanna, con furbizia antica: «Gli uomini non li vogliamo. Sono là di fronte sulle scale. Se ci sono loro arriva la "legge", una parola tira l'altra e si finisce in galera. Succede sempre così, qui da noi. Ve lo raccontiamo noi - continua - cos'è accaduto: fino a qualche anno fa potevamo andare a legna nei boschi qui intorno. C'era l'erba per gli animali. Alle prime accie, ad ottobre, c'erano acacie e lumache per tutti: da mangiare e da vendere. Sempre così era stato. Ora niente più. Tutte le terre buone sono chuse a "tensa" (fido spinato, ndr)».

Il vicesindaco dc: «Sì, abbiamo il primato dell'epatite virale»

DAL NOSTRO INVIATO

PLATÌ. «Non so niente. Sono tornato ieri sera giusto in tempo per dimettermi», mette le mani avanti Francesco Mittiga, vice sindaco dc di Platì, medico, Jaguar fuori il cancello della villa, ricevendo il cronista in uno studio dove tro-neggiano una decina di teste e busti di Mussolini e alcuni «fascisti originali in ferni».

Ma lei perché si è dimesso? Perché hanno occupato il municipio. Ma anche perché le loro sono richieste irragionevoli. Chiedono di non pagare le tasse e questo non è possibile. Il mese scorso ho chiesto un prestito in banca per pagare l'irpef fino all'ultima lira prima del 30 maggio. Lei dice che sono poveri. È vero. Ma purtroppo non esiste una legge che li dispensi dal pagamento delle tasse per l'acqua e la spazzatura...

CHE TEMPO FA... Weather forecast map of Italy showing various weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la grande depressione dell'Islanda continua a essere la protagonista delle vicende meteorologiche anche alle nostre latitudini dove, invece, dovrebbe prevalere incontrastato l'anticiclone delle Azzorre. Questa situazione favorisce l'ingresso di perturbazioni atlantiche che si susseguono a catena provenienti da Ovest e dirette verso Est.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for location and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aighero, Cagliari.

ItaliaRadio Frequenze... List of radio frequencies for various stations across Italy.

L'Unità Tariffe di abbonamento... Subscription rates for L'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates.

Strage Bologna Da 10 anni aspetta l'indennizzo

MILANO. Fino a ieri a Roberto Castaldo - 39 anni, napoletano, residente a Milano, capotreno delle Ferrovie dello Stato, vicepresidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna - forse è capitato di esser colto dal dubbio: «Sarà vero che quando scoppiò la bomba nella stazione io ero lì, sotto le macerie?». Perché le Ferrovie hanno sempre evitato con caparbia determinazione di accettare se egli avesse subito, in quel tragico 2 agosto 1981, un trauma psichico (che continua a rendergli la vita difficile): le ferie - per la burocrazia targata Fs - non possono essere prese in considerazione. Finalmente ieri il pretore milanese Gian Cristoforo Turi ha chiesto una perizia medico-legale per valutare in che stato si trovi; e le Ferrovie, hanno annunciato che forse faranno alibettino.

Quel giorno Roberto Castaldo era capotreno dell'Adria Express, fermo davanti alla sala d'attesa in cui era stata collocata la bomba. «Ero sul marciapiede - ricorda - fui scagliato contro la vettura, poi fui investito dai calcinacci e dalle travi. Quando mi ripresi ero tra corpi massacrati, con un cadavere tra le braccia». Da quel giorno Castaldo si trova a fare i conti con la paura. «Lavorare sul treno era diventato un incubo, avevo sempre l'impressione che stesse succedendo qualcosa. E notti insonni, crisi di panico...». Il capotreno fece subito presente il suo stato. Niente. «Le lobe non si considerano». Fu la risposta, secondo l'esposto presentato alla procura del lavoro. Un muro per anni davanti a Castaldo, sebbene questi abbia presentato numerosi certificati firmati da specialisti in psicologia e psichiatria. Finché non si è rivolto al giudice.

Consulta Reati minorili Il processo è obbligatorio

ROMA. Un colpo di spugna ad uno dei punti più delicati del nuovo processo minorile. L'hanno dato ieri i giudici della Consulta dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'articolo 27 delle disposizioni sul processo penale a carico dei minorenni, che stabilisce la possibilità di «non punire» i minori quando abbiano commesso un reato di lieve entità senza rilevanza sociale. Secondo la Corte questa norma contrasta con i principi della legge delega a cui deve riferirsi il nuovo codice dei minori.

La norma giudicata incostituzionale è forse uno dei punti di maggiore innovazione del processo contro i minori perché consente al giudice dell'udienza preliminare di «cancellare» un reato e interrompere l'iter processuale quando ritenga che questo danneggerà l'educazione del giovane. Con il risultato, aggiuntivo, di liberare gli uffici giudiziari dalle cause minori. Ma proprio per il carattere fortemente innovatore c'è chi da sempre considerato un azzurro questa possibilità. Quasi un modo surrettizio per introdurre una specie di discrezionalità dell'azione penale, anche se a decidere di «estinguere» il reato è il giudice dell'udienza preliminare, e non il magistrato che si occupa per primo del caso. Vi sarebbero, insomma, maggiori controlli.

I giudici costituzionali, che pure nella sentenza sembrano apprezzare lo scopo per cui è stata introdotta la norma, hanno giudicato questo passaggio uno strappo eccessivo rispetto ai principi alla base della legge delega.

Il tribunale di Bologna, che aveva sollevato il caso, aveva avanzato dubbi di costituzionalità per tre distinte questioni: la prima, quella accolta, per eccesso di delega, la seconda chiama in causa l'articolo 3 della Costituzione (tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge), e la terza (articolo 112) riguarda l'obbligatorietà dell'azione penale. I giudici della Corte, si sono limitati a accettare la prima obiezione senza neppure prendere in considerazione le altre due.

Entreranno in vigore a settembre i nuovi orientamenti che introducono primi elementi di apprendimento per i bambini fra i tre e i sei anni

Scuola materna, non solo gioco

Rivoluzione nella scuola materna. Da settembre - in base a un decreto emanato dal ministro Misasi, che tre giorni fa si era impegnato in questo senso con Cgil, Cisl e Uil - entreranno in vigore i nuovi orientamenti, che trasformano la materna in una vera e propria «prima scuola», dove il gioco sarà almeno in parte finalizzato all'apprendimento dei primi elementi linguistici, logico-matematici e scientifici.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Meno «parcheggio» e più «scuola», sia pure di tipo molto particolare. Con un decreto emanato ieri, il ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, ha dato il via libera ai nuovi orientamenti per la scuola materna, che «riforma» - dice il ministro - la centralità del bambino nel processo di maturazione e conseguente sviluppo della formazione intorno a tre grandi polarità educative: identità, autonomia e competenza del bambino. Una piccola rivoluzione, insomma, che comincerà a manifestare concretamente i suoi effetti a settembre, con l'inizio dell'anno scolastico.

Fermo restando l'aspetto fondamentale - di luogo dove avvengono di fatto le prime esperienze di socializzazione del bambino, l'attuale scuola materna, imperniata - secondo gli orientamenti in vigore dal 1955 - più che altro sul gioco, sarà sostituita da un'altra concezione - ovviamente tenendo conto delle esigenze e delle caratteristiche dei piccolissimi



L'ora del pranzo in una scuola materna

«nuovi orientamenti» - la lotta alle cause della dispersione e dell'abbandono scolastico deve cominciare subito; la differenza è lo svantaggio al combattimento a tre anni, non a quindici. Restano, però, i problemi degli ordinamenti (la cui revisione spetta al Parlamento) e dell'aggiornamento degli insegnanti, molti dei quali - malgrado la buona volontà e, in non pochi casi, la passione dei

«nuovi orientamenti» - la lotta alle cause della dispersione e dell'abbandono scolastico deve cominciare subito; la differenza è lo svantaggio al combattimento a tre anni, non a quindici. Restano, però, i problemi degli ordinamenti (la cui revisione spetta al Parlamento) e dell'aggiornamento degli insegnanti, molti dei quali - malgrado la buona volontà e, in non pochi casi, la passione dei

«nuovi orientamenti» - la lotta alle cause della dispersione e dell'abbandono scolastico deve cominciare subito; la differenza è lo svantaggio al combattimento a tre anni, non a quindici. Restano, però, i problemi degli ordinamenti (la cui revisione spetta al Parlamento) e dell'aggiornamento degli insegnanti, molti dei quali - malgrado la buona volontà e, in non pochi casi, la passione dei

Intanto Martelli annuncia il rinvio del nuovo processo civile Il Csm: «Giudici inamovibili? Ne abbiamo trasferiti più di 700»

Martelli al Csm ha ascoltato le preoccupazioni per i ritardi del governo sul nuovo processo civile e annunciato che la riforma (dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio prossimo) probabilmente sarà rimandata. Al ministro è stata illustrata la politica del Csm per accrescere la funzionalità dei tribunali. In sei mesi, trasferiti oltre 700 giudici. Accuse al governo che ha lavorato spesso in modo improvvisato.

CARLA CHELO

ROMA. Questa volta ha dovuto incassare. Lo ha fatto, come al solito, con la dismoltura del politico esperto, ma alla fine dell'incontro, ad avere la meglio sono stati i consiglieri del Csm. Mentre Claudio Martelli, si è accontentato di lanciare qualche frecciatina avvelenata contro il presidente della Corte costituzionale, i consiglieri del Csm hanno messo a segno più di un colpo criticando le ingenuità e i ritardi della politica governativa per la giustizia. Due gli argomenti all'ordine del giorno: i provvedimenti da prendere in vista del nuovo processo civile e la politica ministeriale sulla



Il ministro della Giustizia Claudio Martelli durante una visita in Sicilia

aumento di organici (sulla carta) per il nuovo processo penale senza pensare per tempo ad assumere il personale (attualmente ci vogliono due anni da quando viene bandito un concorso a quando un magistrato entra in servizio). Oggi gli organici, sebbene ancora carenati, sono distribuiti meno inazionalmente. Per arrivare a questo risultato il consiglio ha sacrificato le aspirazioni, legittime, di molti magistrati. Al contrario, il governo con un decreto del gennaio scorso ha imposto trasferimenti d'ufficio per coprire tutti i posti vacanti delle procure (anche di quelle inutili, come Saluzzo, Mondovì, S. Angelo de' Lombardi, Lanciano, Tolmezzo). Ha imposto di mandare un giudice a Cremona (senza

Iniziativa promossa dal Pds La «carovana della salute» Parte dalla Sicilia il viaggio attraverso i mali della sanità

WALTER RIZZO

CATANIA. Un viaggio nel mondo della sanità alla scoperta dei mille bisogni dei cittadini. A farlo è la «carovana della salute» del Pds che, dopo una prima tappa palermitana, che ha visto la presenza del segretario nazionale Achille Occhetto, ieri è approdata a Catania, da dove proseguirà per Messina e quindi, dopo il referendum, prenderà a risalire la penisola per arrivare a Roma il 28 giugno. Una giornata fittissima di incontri, quella catanese, caratterizzata da un lungo e appassionato dialogo con i cittadini sempre più esasperati da situazioni che qui spesso sconfinano nell'assurdo. «Mi ero recato all'ospedale di Randazzo per un test glicemico. Ho spiegato ai medici di essere un soggetto a rischio, ma mi è stato risposto che non c'era da preoccuparsi e che tutto era a posto. Ebbene pochi minuti dopo aver lasciato l'ospedale sono stato colpito da un infarto. Ma non è finita: i medici ospedalieri mi hanno fatto capire che era meglio se mi rivolgevo a certi studi privati per avere visite e prestazioni specialistiche. Esiste una mafia dei camici bianchi che ti costringe a rivolgerti al privato. Sono invalido, ma se voglio essere curato non posso fare altro che pagare 400mila lire per ogni visita. La storia è una delle tante che i catanesi hanno affidato alla carovana davanti alla sede della Usl 35 di Catania. Un'unità sanitaria divenuta famosa dopo la condanna di due suoi ex presidenti, il democristiano Nino Caragliano e il repubblicano Giacchino Platania, entrambi deputati regionali, condannati a cinque anni e mezzo di galera per concussione. Tangenti dai fornitori della Usl, hanno detto i giudici, ma alla Usl 35 c'è anche dell'altro. Voti di preferenza a valanghe, tanti da portare al parlamento regionale un deputato. Li controbilano i «capibottoni» dei clan mafiosi che proprio dentro l'ospedale hanno i

loro uomini di fiducia. Uno di loro era Luigi D'Aquino, funzionario dell'ufficio tecnico dell'Usl 35, ucciso dal killer di una cosca avversaria. Ma i cittadini parlano soprattutto del ticket: un balzello che proprio non va giù a nessuno. Le firme sulla petizione lanciata da Occhetto, che ne chiede l'immediata abolizione, si susseguono: in pochissime ore sono centinaia. «Il senso di questo viaggio - spiega Vasco Gianotti, responsabile nazionale delle aree politiche sociali e organizzatore della carovana - è quello di mettersi dalla parte dei cittadini per seguire i percorsi che devono fare e i disagi che subiscono quando hanno bisogno di una risposta da parte delle strutture sanitarie. Ma anche quello di costruire, visitando strutture funzionali ed incontrando operatori, proposte sulle quali impegnare il governo e le Regioni perché la sanità venga messa in condizione di funzionare».

«A me pare che la sanità sia stretta in una morsa» - ha detto il capogruppo del Pds alla Camera, Giulio Quercini - i cui due bracci sono costituiti da un sistema di potere pubblico, che vede la sanità siciliana servita tutti i mali della politica sanitaria dei governi nazionali e quelli provocati dalla politica del governo regionale. Bisogna dare un colpo alla piovra democristiana che ha messo le mani sulla sanità siciliana, traendo per sé il massimo vantaggio elettorale e producendo per i cittadini il massimo disagio. L'altro braccio di questa morsa è costituito dalla difesa di nicchie di potere individuale. Di fronte a questo sindacato ha un ruolo fondamentale. Dovrebbe infatti essere il primo soggetto a difendere gli interessi degli utenti, proprio perché rappresenta tutti i lavoratori. Insomma credo che bisogna far divenire finalmente soggetto della sanità l'ammalato e la sua famiglia».

APPROVATO IL BILANCIO '90 DEL CO NA ZO

Approvato venerdì 24 maggio dall'Assemblea del Saci il bilancio consuntivo del CO NA ZO, il Consorzio Nazionale Zootechnico con sede a Reggio Emilia. Il 1990 si è chiuso in utile con un fatturato diretto di oltre 55 miliardi. La gestione del '90 si può considerare soddisfacente poiché in un anno particolarmente difficile per il settore zootechnico e delle carni, il CO NA ZO ha comunque realizzato un aumento del proprio volume d'affari e del proprio utile rispetto al '89. Dall'inizio del 1991 si stanno attuando profondi mutamenti nelle funzioni del consorzio. Infatti, a seguito delle ristrutturazioni avvenute all'interno delle proprie cooperative associate, che hanno portato alla formazione di aziende unificate di notevoli dimensioni soprattutto nel settore suino, l'attività del CO NA ZO si concentrerà particolarmente sul settore bovino e sulla fornitura di servizi alle aziende associate. La relazione del Presidente, Effrem Paterlini, si è infatti svolta sul tema «una azienda consortile moderna ed efficiente, particolarmente mirata al servizio del comparto bovino». In un momento di profonda crisi di identità che ha colpito la maggior parte dei consorzi cooperativi, il CO NA ZO ha saputo rinnovarsi ed adeguare le proprie funzioni alle mutate esigenze delle cooperative associate, riaffermando la propria missione di struttura di servizio. L'assemblea ha quindi proceduto alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione riconfermando tutti i 9 consiglieri, Presidente Effrem Paterlini e Vicepresidente Paolo Falceri.

Roma. Liz Taylor, Ira Fürstenberg e tanti vip per i «30 anni» di Valentino Un compleanno in Campidoglio per la «V» dell'alta moda italiana

Fiaccole accese a Campidoglio di Roma per festeggiare i trent'anni di attività dello stilista Valentino. Gli è stata dedicata una mostra nei Musei Capitolini, inaugurata nel tardo pomeriggio di ieri, ricca di disegni, fotografie e manichini in abiti d'alta moda. Molti gli ospiti illustri: Liz Taylor, Ira Fürstenberg, Maria Pia Fanfani, il sindaco Carraro e altri personaggi dello spettacolo.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Le fiaccole accese lungo la scalinata del Campidoglio, il cordone di vigili in alta uniforme e le hostess impeccabili, le gonne di chiffon appena scompigliate dalla brezza. Un'attesa brevissima, perché lui, Valentino, arriva puntuale. Sorride lieve e occhi di un azzurro indefinito, varca la soglia dei Musei Capitolini, dove ieri sera si è dato ufficialmente il via ai festeggiamenti per i suoi trent'anni di attività nella moda. Tutti felici, maestro? «Devo dire che se metessi sui piatti della bilancia le cose belle e quelle brutte, le belle salirebbero di molto», sussurra

sicuramente», risponde al volo e riconquista la distanza, glissando sul sì e sul no. Dietro lo stilista, la scia di invitati si muove veloce. Solo Ira Fürstenberg lo ha preceduto, giungendo in grande anticipo, vestita di rosso fuoco, la gonna accesa da ghirlande di strass. Poi, Maria Pia Fanfani, la svettante Carol Alt, Irene Galzine, madame Pompidou. E le signore che testimoniano, incuranti dell'età, il loro amore fedele per Valentino con abiti di trasparente chiffon, inorgoglitte da fitti volanti e colori come tocchi leggeri di pastello in una tavolozza impressionista. Arriverà poi anche Liz Taylor, in presumibile ritardo per sfiorante entree: è partita da Bruxelles nel pomeriggio, dilantando l'ora del decollo dell'aereo di un giro di lancette. Capelli nerissimi e viso sempre più liscio di lifting, Liz era in gran forma nonostante la carrozzeria dalla quale, però, non viene sempre vincolata. Più anonimi ai lampi del flash delle signore, gli invitati maschili di Valentino hanno prele-

riti ripiegare nell'interno dei musei. Qui la mostra sfodera una selezione di disegni autografi del celebre couturier, quaranta disegni di grandi illustratori, centocinquanta fotografie originali e quaranta disegni di grandi illustratori in omaggio al maestro dell'alta moda. Il tutto raccolto come un magico carosello attorno a diciotto abiti scelti, la maggior parte austeramente neri, modellati sulle forme statiche di altrettanti manichini. Tra la folla tuffata nella penombra della mostra si aggira il sindaco della capitale, Franco Carraro per una volta in un Campidoglio in festa. C'è anche Baryshnikov, ma in tono minore, quasi non si riconosce nel minuto signore in doppio petto grigio perla lo scattoso danzatore, ex direttore dell'American Ballet. A custodire gli ospiti, che sciamano fra nuvole di profumo e scintillio di preziose parures, è lo sguardo attento di Giancarlo Giannetti, dal '61 «ombra» fedele del couturier. Che vogliono dire trent'anni fra le quinte della

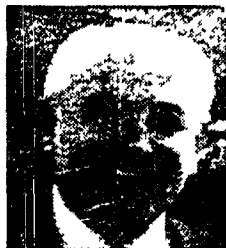


Lo stilista Valentino festeggia i suoi trent'anni di attività

Advertisement for 'LIBRI' (books) featuring the text 'Giovedì con l'Unità una pagina di LIBRI'.

Advertisement for 'LA PANDA È CAMBIATA.' featuring a photograph of a panda and the text 'HA QUATTRO NUOVI COLORI. PECCATO CHE QUI POSSIATE VEDERLI SOLO IN BIANCO E NERO.'





**Gorbaciov  
invita la Svezia  
a non interferire  
sulla Lituania**

Il presidente sovietico Gorbaciov ha chiesto alla Svezia che l'interesse per le vicine popolazioni baltiche non si trasformi in una ingerenza negli affari interni sovietici. La questione dell'indipendenza della Lettonia, Lituania ed Estonia dal governo di Mosca ha dominato i colloqui che il leader del Cremlino ha avuto a Stoccolma con il premier svedese Carlsson, appuntamento principale della sua visita di otto ore in Svezia. Gorbaciov, che proveniva dalla Norvegia (dove aveva ritirato il premio Nobel per la pace) è stato duramente criticato da numerosi manifestanti - per la maggior parte esuli baltici - che avevano organizzato una manifestazione di dissenso nella capitale svedese. Il leader sovietico ha dichiarato tuttavia ai giornalisti che Carlsson si è detto d'accordo sul fatto che la Costituzione svedese si fa carico dei diritti e dell'autodeterminazione delle repubbliche. «Ma la simpatia per gli Stati e le popolazioni confinanti», ha aggiunto Gorbaciov, «non deve scivolare nell'interferenza negli affari interni dell'Urss, specialmente ora che abbiamo avviato il processo delle riforme».

**Disgelo fra  
comunisti e Ps  
in Francia**

Il segretario del partito comunista francese George Marchais si è recato in visita dal suo collega del partito socialista Pierre Mauroy. È stata la prima ripresa di contatto al massimo livello tra i due ex componenti dell'unione della sinistra francese dopo la difficile intesa elettorale del 1989. Anche questa volta il dialogo avviene alla vigilia di importanti scadenze elettorali. George Marchais ha colto l'occasione del cambiamento del primo ministro, venti giorni fa, per manifestare una nuova disponibilità di cooperazione con i socialisti, le cui forze parlamentari non bastano ad assicurare al governo una maggioranza stabile. Questa apertura nei confronti del nuovo primo ministro Edith Cresson che, da parte sua, ha manifestato disponibilità al dialogo, è stata confermata dall'ultimo comitato centrale del Pcf espressosi a favore di una alleanza popolare di maggioranza.

**L'Eta rivendica  
l'autobomba  
nella caserma  
di Vic**

L'Eta ha rivendicato, con un comunicato pubblicato sul giornale dei separatisti baschi Egin, l'esplosione dell'autobomba nella quale il 29 maggio scorso persero la vita nove persone nella caserma della Guardia civile a Vic, nei pressi di Barcellona. Nel comunicato i terroristi baschi rivendicano anche i tre attentati compiuti contro interessi spagnoli a Roma e ammettono che i due uomini uccisi in un conflitto a fuoco con agenti della Guardia civile il 24 ore dopo l'attentato di Vic, Montegudo ed Erezuma, erano membri del «comando Barcellona», len a Baracaldo, un sobborgo operaio nei pressi di Bilbao, la polizia ha arrestato quattro presunti membri dell'Eta mentre si apprestavano a collocare una bomba sotto un'auto.

**Esperti contrari  
a recupero  
sottomarino  
nucleare  
sovietico**

Il progetto per recuperare il sotomarcio nucleare sovietico Komsomets, affondato due anni fa al largo della Norvegia, rischia di provocare una catastrofe pari a quella causata dalla centrale nucleare di Chernobyl: lo sostengono esperti norvegesi e olandesi in un articolo pubblicato dal settimanale Mosca News. Il Komsomets affondò il 7 aprile 1989 per un incendio, che provocò la morte di 42 dei 69 membri dell'equipaggio. Da allora il relitto del sottomarino giace a una profondità di 1.500 metri. L'Urss ha progettato, con una società olandese, di iniziare le operazioni per riportarlo alla superficie entro l'anno prossimo. Ma questo progetto, denunciano gli esperti, è estremamente pericoloso. «Non è escluso che durante la fase del recupero il sottomarino possa spezzarsi, provocando un disastro».

**Appello  
a Leningrado  
«Non cambiate  
nome alla città»**

Il Parlamento sovietico si è dichiarato contrario al progetto di cambiare nome a Leningrado restituendo alla città baltica il vecchio nome di San Pietroburgo. Con una dichiarazione votata a maggioranza, i parlamentari hanno rivolto un appello agli elettori di Leningrado esortandoli a lasciare immutato il nome della loro città. Gli elettori leningradesi dovranno pronunciarsi il 12 giugno (giorno delle presidenziali nella repubblica russa) sulla proposta del consiglio comunale di ridare alla città il suo vecchio nome che ha già alcune ampie e accese polemiche. «Il nome di Lenin è inseparabile dalla storia del paese» scrivono i parlamentari nel loro appello.

VIRGINIA LORI

Oggi a Ginevra nuovo faccia a faccia tra il capo della diplomazia Usa e il ministro degli Esteri sovietico per gli ultimi ritocchi allo Start. Forse si annuncia la data del vertice di Mosca

A bloccare la decisione sarebbero le divergenze interne tra i consiglieri di Bush e tra quelli del Cremlino. Major manda l'invito: non al G-7 bensì a un incontro alla fine dei lavori

# Baker-Bessmertnykh: via al summit?

## I Sette vedranno Gorbaciov, ma in «sessione speciale»

Oggi Baker e Bessmertnykh a Ginevra per dare la spallata finale agli accordi Usa-Urss sul disarmo strategico e al vertice di Mosca. Mentre da Londra è già partito l'invito a Gorbaciov per l'udienza dai Sette. Ma il problema, si sfoga Baker, più che mettere d'accordo americani e sovietici, è che si mettano d'accordo i diversi consiglieri di Bush da una parte e Gorbaciov e la sua burocrazia militare dall'altra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La spiegazione dei perché Bush la stia tirando così lunga, al limite si direbbe, ad annunciare ufficialmente il calendario degli incontri con Gorbaciov l'ha data lo stesso Baker ai giornalisti che lo accompagnano in Europa. «Stiamo ancora discutendo al nostro interno... È evidente che i presidenti di entrambi i Paesi (Usa e Urss) desiderano un impegno più intensivo dei negoziatori dello Start. Ma non lo si può fare se non gli si dà delle indicazioni, delle posizioni e qualche ordine di marcia... gli ha detto alla vigilia dell'incontro fuori programma che avrà oggi a Ginevra col ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh.

Questo di Ginevra dovrebbe essere l'incontro decisivo per

per appianare gli ultimi ostacoli, tutti molto sottilmente «tecnici», alla conclusione di un accordo sulla riduzione dei missili nucleari strategici, teoricamente completo al 90 o addirittura al 99 per cento. Le questioni più grosse, i limiti al numero dei missili e delle testate nucleari, sono stati risolti da tempo. Non è più un ostacolo la pregiudiziale sovietica che gli americani rinunciassero alle difese stellari e quella americana che i sovietici rinunciassero a tutti i missili intercontinentali mobili. Hanno concordato modi per tener conto dei missili sparati dal mare e di quelli sui bombardieri. Restano però una serie di «dettagli», su cui peraltro i negoziatori hanno spaccato il cappello in quattro su tutte le pos-



James Baker



Alexander Bessmertnykh

sibili vie di compromesso. Dal superamento di questi «dettagli» dipende se Bush e Gorbaciov e i suoi e l'ala dura del Cremlino sovietico. Stando a quanto l'inviato del New York Times Tom Friedman scrive di aver appreso viaggiando sull'aereo con Baker il problema è che «molti degli esperti Usa più conservatori sul disarmo hanno riserve sull'affrettarsi

è bloccata dalle divergenze tra lui e altri consiglieri di Bush da una parte e dall'altro tra Gorbaciov e i suoi e l'ala dura del Cremlino sovietico. Stando a quanto l'inviato del New York Times Tom Friedman scrive di aver appreso viaggiando sull'aereo con Baker il problema è che «molti degli esperti Usa più conservatori sul disarmo hanno riserve sull'affrettarsi

escessivamente a completare un accordo per ridurre di un terzo gli arsenali nucleari delle superpotenze». E per rallentare la corsa all'accordo di cui non sono convinti usano tutti i possibili pretesti tecnici. A sciogliere il nodo non è bastata nemmeno la riunione ultramatutina che Baker aveva avuto prima di partire per l'Europa alla Casa Bianca con Bush, il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft che è il capofila di coloro che frenano il capo di stato maggiore della Difesa Powell e il capo del Pentagono Cheney.

Se gli americani riusciranno a risolvere le divergenze al loro interno in queste prossime ore, e se lo stesso riusciranno a fare dall'altra parte i sovietici, Baker e Bessmertnykh oggi potrebbero essere in grado di annunciare la data del summit Bush-Gorbaciov. Anche se il segretario di Stato americano ha voluto mettere ieri le mani avanti nel caso le incertezze «interne» non vengano sciolte. «Non credo che discuteremo le date del summit», ha detto, precisando che andava a Ginevra per «intensificare gli sforzi volti alla conclusione del trattato sulle armi strategiche» e parlare di più genericamente di «contesti temporali» per il summit. «Vanno a dare una spinta per risolvere i problemi. Ma non possiamo dire che ciò avverrà per forza», gli ha fatto eco da Washington il portavoce di Bush, Fitzwater.

Intanto da Londra viene la notizia che il premier Major ha già spedito la lettera d'invito a Gorbaciov per metà luglio. L'invito, inviato per canali diplomatici, è ancora senza n-

sposta sarebbe per una sessione speciale con Gorbaciov e i leaders di tutti e sette i grandi dell'economia mondiale da tenersi al termine dei lavori veri e propri del G-7. «Quel che si offre è una sorta di opportunità per Gorbaciov di venire a raccontarci quel che sta succedendo in Unione sovietica», è il modo in cui l'ha messa un portavoce di Downing Street. Si erano già fatti in quattro per precisare che il G-7 non sarebbe diventato un G-8. Così come viene presentato da Londra appare più come una specie di udienza speciale del Sette a Gorbaciov, che una tavola rotonda.

Una specie di doccia fredda ad eccessive aspettative sovietiche era venuto il giorno prima anche dalla riunione dell'Ocse, l'organizzazione dei Paesi più industrializzati, a Parigi, dove il ministro del Tesoro di Bush, Brady, ha chiesto da Mosca impegni più precisi prima che si possa passare ad «aiuti finanziari massicci», e il ministro degli Esteri britannico Hurd gli ha fatto eco dichiarando di non ritenere che dal vertice di Londra verrà già un accordo per un pacchetto definito di aiuti e che Gorbaciov «non deve aspettarsi di trovare un assegno sotto il piatto».

**Condannato ex dirigente Rdt  
In Germania prima sentenza  
contro i reati del regime  
18 mesi ad un sindacalista**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Un anno e mezzo di prigione che Hans Tisch, primo e finora unico dirigente della ex Rdt giudicato da un tribunale della nuova Repubblica federale, ha già scontato durante l'istruttoria il processo contro l'ex presidente della federazione sindacale dell'est (Fgdb) ha dimostrato quanto sarà difficile giudicare con il metro della legge penale le responsabilità politiche della classe dirigente della scomparsa Repubblica democratica. I giudici della 19 sezione del tribunale di Berlino, infatti, si sono dovuti limitare a condannare Tisch per cinque casi di appropriazione indebita, reati accertati e che avrebbero portato in carcere qualsiasi normale cittadino, mentre hanno dovuto assolverlo o dichiarare il non luogo a procedere per le accuse che avevano un carattere più «politico», che erano legate, cioè, all'attività svolta dal capo degli ex sindacati orientati nel quadro del sistema allora vigente nella Rdt. Lo stesso presidente della Corte Hans-Jürgen Herdemerten dopo aver pronunciato il verdetto ha ammesso che il tribunale non aveva potuto rispondere alle «aspettative politiche» che si erano indirizzate sul processo al compito della giustizia,

ha ricordato il giudice, è quello di pronunciarsi sui concreti reati non su responsabilità politiche e morali. Il verdetto, che è stato valutato dall'avvocato difensore dell'imputato come «un'enorme vittoria», costituisce insomma un precedente che fa appaere alquanto improbabili future condanne degli ex dirigenti della Rdt attualmente inquisiti dalla giustizia federale, tra gli altri Honecker e l'ex capo del governo Willi Stoph, per responsabilità connesse alla loro funzione.

A Copenaghen vertice dell'Alleanza, Baker torna a rassicurare l'Urss

# La Nato vota: «La nostra sicurezza è indissociabile da Mosca e dall'Est»

James Baker risponde al discorso di Gorbaciov pronunciato a Oslo e con grande enfasi ribadisce l'impegno degli Usa per gli aiuti all'Urss. Oggi sarà a Ginevra per incontrare Bessmertnykh. Al Consiglio atlantico la Nato approva un comunicato in cui afferma che la sicurezza europea non è dissociabile da quella di Mosca e dei paesi dell'Est. Soddisfatta anche la Francia.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TRIVISANI

COPENAGHEN. La perestrojka può diventare la più importante rivoluzione di questo secolo. Ognuno di noi ha un profondo interesse in un suo risultato positivo. Noi crediamo che l'Urss possa trasformarsi in una nazione prospera e democratica. Gli Stati Uniti si sentono impegnati a sostenere Gorbaciov e la perestrojka. Il segretario di Stato americano James Baker sta terminando il suo intervento alla riunione dei ministri degli Esteri della Nato e sembra voler sottolineare la nettezza della scelta operata da Washington nei confronti di Gorbaciov. È forse la prima volta che il messaggio è così evidente. Certo, Baker ricorda anche come le ultime settimane siano risultate decisive per far decidere l'amministrazione

Usa, elenca le condizioni (libero mercato, libere elezioni, le aspirazioni delle repubbliche baltiche) ma vi è anche un sapore giustificativo in queste parole, soprattutto per i ritardi e i tentennamenti di Bush e soci. E per la cascata di iniziative pro-Urss degli ultimi giorni.

Oggi infatti il segretario di Stato volerà a Ginevra per incontrarsi con Bessmertnykh e decidere insieme data e modalità del vertice Bush-Gorbaciov nonché stato di avanzamento del trattato Start sulla riduzione delle superarmi strategiche. L'invito di Baker è stato, come sempre, immediatamente accolto dal 15 partner. Così nel comunicato emesso ieri si legge: «La nostra sicurezza è indissociabile da quella di tutti gli altri stati europei. Il miglior modo dunque di preservarla è quello di sviluppare una rete di

relazioni e di istituzioni strettamente legate che costituiscano le basi di una architettura globale (paneuropea) di cui la Nato, il processo di integrazione europea della Cee e la Cse sono gli elementi chiave. Non vogliamo interferire negli interessi legittimi di nessun stato, né isolare alcun paese il nostro obiettivo è quello di arrivare ad una Europa unica e libera».

Per quanto riguarda l'Europa ieri, come ha commentato il ministro De Michelis «è finita anche la fase dei sospetti», in particolare tra Usa e Francia. La polemica era cominciata la settimana scorsa quando a Bruxelles i ministri della difesa Nato avevano deciso di dar vita ad una «forza di reazione rapida» costituita prevalentemente da soldati europei e con comandante britannico. Era stato lo stesso presidente francese Mitterrand il primo a reagire questa decisione - aveva detto - è di fatto contro il processo di integrazione europea. È la politica del fatto compiuto aveva aggiunto Parigi e noi non la accettiamo. Poi c'era stata la riunione dell'Ueo e la Francia aveva rilanciato ipotizzando la creazione di una forza militare europea, con rela-

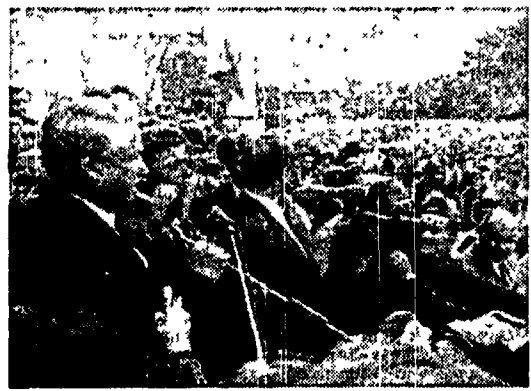
# «Sei un sovversivo», polemica di fuoco in Russia

Le ultime battute della campagna elettorale ripropongono il clima torbido di un anno fa: i candidati si accusano di intenti golpisti. In calo la popolarità di Eltsin

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «I miei rapporti con Gorbaciov adesso sono normali, pratici». Boris Eltsin, ieri in tv, nella tribuna politica che da una decina di giorni precede il «Vremia», ha ripetuto che il suo attacco a Gorbaciov il febbraio - «la richiesta di dimissioni era un avvertimento» - la resistenza del movimento democratico e operaio alla svolta a destra che si profilava quest'inverno e che non aveva trovato un'adeguata risposta nella direzione del paese hanno premesso l'accordo del 23 aprile che passerà alla storia come «1+5». Quello di ieri era un Eltsin disteso, segno che l'accordo fra i due leader per il momento regge.

In realtà, in questi ultimi giorni di campagna elettorale per la presidenza della Federazione russa, il tono della polemica politica è andato salendo. Breve anche se combattuto, fino ad oggi la competizione fra i sei candidati aveva dato l'impressione che il documento «1+5» e l'accordo fra Gorbaciov ed Eltsin avessero contribuito a distendere il clima. Comizi, conferenze, incontri con gli elettori, le tribune politiche serali, trasmesse dalla tv, ci avevano dato l'impressione di uno scontro elettorale da «democrazia matura» insomma i padri della perestrojka avrebbero potuto rite-



Boris Eltsin durante il comizio di Mosca

nersi soddisfatti del «livello di democrazia» raggiunto in così poco tempo. Da qualche giorno, invece, il torbido clima dell'estate scorsa, quando destra e sinistra si rimproveravano a vicenda di armeggiare con il colpo di stato, sta sinistramente facendo la sua ricomparsa. Che succede?

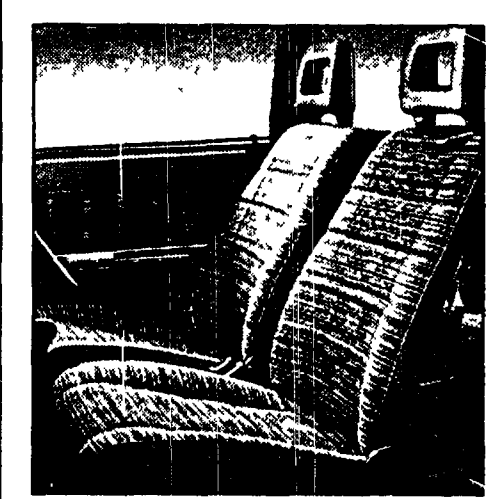
Ieri giornali importanti come «Pravda», «Moskuskaja Pravda» - (il giornale dei comunisti moscoviti) - e «Sovetskaja Rossia» all'unisono denunciavano gli intenti sovversivi di «Russia democratica» e degli altri movimenti e partiti che sostengono la candidatura di Boris Eltsin. Sulla «Pravda»,

A Golovenko cita un passaggio del giornale del Mossoviet «Kurant», dove si scrive che «Russia democratica» riterrà una eventuale sconfitta di Eltsin «un'ingiustizia» - legga conseguenza delle manovre dell'apparato e del Kgb - dunque invece di prendere atto chiederà il popolo alla lotta (per rovesciare le istituzioni, fa capire l'autore dell'articolo). La «Moskuskaja Pravda» cita sempre il giornale del Mossoviet che annuncia, in caso di vittoria di Ryzhkov, come probabile una guerra civile perché solo la vittoria del leader radicale potrà consentire un passaggio pacifico al capitalismo e la caduta del sistema comunista. Su «Sovetskaja Rossia», Ghennadi Zlughanov, membro del politburo dei comunisti russi, ripete che la base sociale di Eltsin è quell'alleanza fra nuova borghesia sovietica e mafia che adesso, dopo aver fatto i soldi con la perestrojka, punta decisamente al potere.

È possibile spiegare solo con il clima infuocato, tipico degli ultimi giorni di campagna elettorale, queste accuse che ricordano quelle dell'estate scorsa, quando - come adesso - si profilò un'intesa fra Gorbaciov ed Eltsin sul «programma dei 500 giorni». L'impressione forte è che in alcuni ambienti il nuovo clima politico, i contenuti dell'accordo «1+5», l'apertura, concordata fra i due presidenti all'Ocside e l'accelerazione impressa alle riforme economiche siano suscitando un ngetto. E adesso, come un anno fa, l'allarmismo golpista o le misteriose provocazioni a Vilnius (da cui Gorbaciov, a Oslo, ha preso le distanze) lanciano segnali preoccupanti. Che la destra sia ostile all'accordo fra il leader sovietico e quello russo non è un mistero, così come che a setton dell'esercito e del complesso industriale-militare non piaccia il progresso registrato in queste ultime ore sul disarmo (accordo sulle forze convenzionali in Europa e progressi sullo Start). Ma il fatto è che anche a settori dell'opposizione democratica e dello schieramento eltsiniano i nuovi equilibri politici sembrano stare stretti. I toni offensivi contro Ryzhkov usati da «Kurant» e il vedere continuamente ma-

novre del Kgb in ogni iniziativa che possa ostacolare la «marcia trionfale» di Boris Eltsin non giovano certamente al successo della difficile operazione di rilancio della perestrojka e delle riforme economiche. A che scopo, ad esempio, insinuare come ha fatto ieri «Russia democratica», una manifestazione di massa a Mosca, per il 10 giugno, contro «la gente della piazza vecchia (la sede centrale del Pcus) che intraprende passi disperati per impedire l'elezione di Eltsin e di Popov (alla guida del comune di Mosca)»? Sostenere i candidati che si oppongono a Eltsin non è forse legittimo? e, in ogni caso, perché, nelle condizioni di oggi, rispondere con tanto «entusiasmo» a eventuali (ma non risultano) iniziative provocatorie dell'apparato?

## LA PANDA È CAMBIATA.



LA COMODITÀ DEI SUOI NUOVI SEDILI VI ATTENDE.

India Seggi aperti nello Stato dell'Assam

NEL DELHI. Sessantamila poliziotti ieri hanno pattugliato i seggi dello stato indiano dell'Assam dove si tengono le prime elezioni dalla morte dell'ex premier indiano Rajiv Gandhi. In questo stato, dov'è iniziata la guerriglia separatista, sono in palio la metà dei 14 seggi al parlamento nazionale (per gli altri si voterà sabato) e i 126 dell'assemblea locale. L'agenzia Un... ha riferito che le prime ore delle operazioni di voto l'affluenza è stata elevata anche grazie al tempo favorevole. I partiti in gara sono 34, sia regionali che nazionali, ma la battaglia si gioca essenzialmente fra il partito del congresso di Gandhi e il partito locale Assam Gana, che vinse le elezioni dell'85. Intanto il primo ministro indiano Chandra Shekhar ha dichiarato di aver fatto presente al figlio di Indira, assassinato il 21 maggio scorso, tutti i rischi a cui si esponeva facendo a meno delle misure di sicurezza nel corso della campagna elettorale. Intervistato ieri dal quotidiano "Hindu Times", il premier indiano ha però ammesso che nessuno poteva prevedere che ad assassinare Rajiv Gandhi sarebbe stata una "kamikaze". Per tentare di scovare i mandanti dell'atroce omicidio, è stata raddoppiata e portata ad un milione di rupie la ricompensa a chi fornirà informazioni utili. «Ma era stata usata la tecnica della bomba umana per uccidere un vip» ha detto il primo ministro riconoscendo l'inadeguatezza delle misure di sicurezza adottate per proteggere Gandhi. «Si è trattato di una strategia nuova, alla quale non eravamo preparati», ha confessato.

Da tre anni a Srinagar ha ripreso vigore il movimento per l'autodeterminazione. Ma c'è divisione tra indipendentisti e fautori dell'unificazione con il Pakistan

Contro Delhi in nome di Allah In Kashmir divampa la ribellione separatista

Con un formidabile spiegamento di forze il potere centrale indiano tenta di soffocare la rivolta che divampa in Kashmir da oltre 3 anni. I ribelli separatisti (50mila dicono loro, da 3 a 15mila affermano le autorità) controllano parte della stessa Srinagar. Quotidiani scontri a fuoco. Resoconti di atrocità. Il Kashmir è l'unico Stato ove sono state cancellate le elezioni legislative in corso nel resto dell'India.

giunge camminando per vicoli angosti, tra case e catapecchie di pietra e mattoni con caratteristici rivestimenti in legno. Sembra quasi, ma in versione immissoria, una cartolina turistica del Kashmir, quando esisteva ancora il turismo qui a Srinagar, prima che il divampare della ribellione armata dirottasse l'esercito internazionale dei vacanzieri lontano dagli splendidi giardini moghul e dalle case galleggianti sul lago Dal. Qui nel quartiere di Batmaloo si smussano i confini tra città e campagna, greggi di pecore circolano liberamente nelle viuzze assieme ai piccoli scoppiettanti taxi a tre ruote. Qui svanisce del tutto il fragile legame che lega il Kashmir all'India. L'intera zona è off-limits per le forze di sicurezza mandate dal governo centrale di New Delhi a contrastare i movimenti separatisti. E dire che solo trecento metri più in là, sulla strada principale, le divise verdi e marrone di soldati e poliziotti si impongono alla vista con la loro presenza ossessiva. Uno ogni dieci metri lungo le vie, gli sghigghi, le piazze del centro. Immobili, guardandoli, con le armi puntate, il dito sul grilletto. Su aiuole e marciapiedi, ai crocicchi e sui tetti delle case spiccano innumerevoli postazioni fortificate. Dietro a pile di sacchi di sabbia spuntano canne di fucile ed elmetti, e assieme alle tinte mimetiche si intravedono i volti tesi di uomini che hanno la sensazione di combattere in terra straniera. Consapevoli dell'odio di cui sono oggetto da parte della stessa gente che, questa la missione ufficiale affidata loro, sono



Donne violentate dalle forze di sicurezza indiane a Kupwara; in alto, una bambina tra le macerie della sua casa

venuti a difendere dalle trame eversive di terroristi pilotati dall'estero (il Pakistan). Il Kashmir è una polveriera. Lo è da più di quarant'anni, da quando fu coinvolto nelle vicende turbolente legate alla fine del colonialismo britannico ed alla nascita di due Stati, l'India ed il Pakistan, laddove il progetto originario del movimento indipendentista era la formazione di un solo Stato indiano. Abitato in stragrande maggioranza da musulmani, il Kashmir aveva dunque maggiori affinità religiose con il paese che stava lottando in quegli anni. Ali Jinnah tra Rawalpindi e Karachi, che non con l'India, socialista ma popolata prevalentemente da indu, del mohatta Gandhi e di

Jawaharlal Nehru. Fu deciso di dare la parola ai cittadini. Ma il referendum attraverso cui il Kashmiri avrebbero dovuto fare la loro scelta di campo, per una serie di ragioni fu rinviato e infine non si tenne più. La "Valle" divenne indiana. Il Pakistan riuscì ad annetterne solo una piccola parte. Dal 1987, quando elezioni palesemente truccate scatenarono la rabbia popolare e accrescono le prime fiammate dell'incendio che sconvolge il Kashmir, a gran voce si invoca lo svolgimento di quel plebiscito a suo tempo promesso e poi negato. Come può New Delhi resistere ad una richiesta così storicamente e logicamente fondata, chiediamo a Wahajat Habibullah, un distinto signore

in blu che il potere centrale ha posto a capo dell'amministrazione civile a Srinagar. «Se accettissimo», risponde, sarebbe la fine del nostro paese. Significerebbe esiliare le radici del concetto stesso di India, come una nazione composta di una pluralità di religioni e culture». Il forbito Wahajat parla con filosofica compostezza, non cita le altre ragioni più terrene che impediscono a New Delhi di mollare il Kashmir. Ragioni di natura essenzialmente strategica, considerate che qui il Kashmir indiano si incontra tra Pakistan, Urss, Afghanistan, Cina. Ecco qui la chiave per comprendere l'accanimento con cui New Delhi tenta di imporre il suo volere alla "provincia" ribelle.



Un accanimento che troppo spesso purtroppo degenera in abusi ed atrocità. Lo ammette lo stesso Wahajat, ricevendoci al cospetto di centinaia di civili che da ore fanno la fila davanti e dentro il suo ufficio per avere notizie su amici o congiunti prelevati dai comandos paramilitari come presunti fiancheggiatori della guerriglia, o per denunciare violenze subite dalle forze di sicurezza: «Il panorama dei rapporti tra autorità e cittadinanza si è fatto ruvidamente fosco. Stavamo cercando di riconquistare la fiducia della gente, dando ascolto alle loro proteste, ripristinando servizi pubblici a lungo interrotti. Ma ecco la polizia sparare sulla folla che segue i funerali di due militanti, e fare una strage che suscita sentimenti di generale indignazione. Purtroppo sovente soldati e poliziotti mandati in Kashmir da regioni tanto diverse, non sanno distinguere tra colpevoli ed innocenti. E le autorità militari alcune volte anziché ammettere gli errori commessi, tentano di nascondersi». Per l'ex-giudice Bahauddin Farooqi le violazioni dei diritti umani sono parte di un «deliberato progetto per piegare il Kashmir instillando il terrore tra la gente». Il Comitato per la difesa dei diritti fondamentali di cui è presidente, svolge un'opera di sistematica denuncia delle atrocità commesse dalle truppe indiane. «A partire dal gennaio 1990», afferma la media delle uccisioni giornaliere di guerriglieri o di civili da parte delle forze di sicurezza si aggira intorno alle quindici unità. Sovente impongono nei villaggi o nei quartieri ove i

ribelli hanno preso loro un agguato, e non sono responsabili, si sfogano rastrellando e picchiando gli abitanti del luogo, sparando alla cieca, bruciando le case. Ma il mondo che ha avuto tanta pietà per il Kuwait invaso, reagisce tepidamente alle atrocità in Kashmir. Salvo poi riscuotersi se, proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale, i mujaheddin, nove settimane fa, rapiscono due tecnici svedesi. A Batmaloo accovacciati sul tappeto intorno alla copia del Corano, gli Hezbollah sfoggiano le loro armi, gli A247, un modello di fucile automatico sottratto al nemico, vantano di possedere perfino dei lanciagranate. «Non c'è un solo indiano che non riceva da muhajeddin afgani (smentendo in modo sfuggente l'esistenza di campi in territorio pakistano). Vantano la loro forza («più di mille noi Hezbollah, cinquantamila combattenti in tutta la valle»), garantiscono di godere dell'appoggio popolare («certo il turismo e l'economia del Kashmir sono in difficoltà, ma la gente sa chi sono i responsabili, sa chi commette le atrocità sui civili»), negano di essere divisi tra filo-pakistani e fautori della piena indipendenza. Dal cortile arriva un grido gioioso di bambino: «Azadi, azadi» (libertà). In disparte, in fondo al gruppo dei militanti armati, un ragazzo di 16 anni tiene in mano la copia di un giornale locale. Che c'è d'intesa? «La foto di mio fratello, ucciso un anno fa in combattimento. Oggi divento anch'io un mujaheddin».

Radiazioni Allarme per tempesta solare

NEL NEW YORK Gli scienziati americani hanno lanciato stamane l'allarme: la tempesta solare iniziata martedì notte non soltanto minaccia le telecomunicazioni e il funzionamento delle aziende elettriche del Nord del paese e del Canada, ma sottopone a bombardamento radioattivo eccezionalmente elevato sia i passeggeri degli aerei delle rotte subpolari che l'equipaggio dello Shuttle Columbia lanciato nello spazio ieri mattina. Qualcuno ventila anche l'ipotesi che l'incendio della fine del mese scorso agli impianti nucleari di Maine Yankee possa essere stato provocato dall'aumento dell'intensità delle radiazioni registrata in quei giorni. Comunque siano andate le cose gli scienziati aggiungono che i lavoratori degli impianti nucleari sono i più minacciati: alle radiazioni alle quali sono quotidianamente esposti si aggiungono quelle, particolarmente elevate in questi giorni, emanate dal sole. Secondo le previsioni la tempesta solare, molto più violenta di quella registrata nel marzo del '89, dovrebbe durare fino alla fine di giugno. I disturbi provocati finora dalla compressione del campo magnetico terrestre sono stati di lieve intensità: interferenze nelle trasmissioni radio e caduta di tensione della corrente elettrica. Ma il peggio dovrà ancora arrivare: potrebbero saltare le comunicazioni satellitari e guastarsi le apparecchiature a bordo dei satelliti geostazionari normalmente protette dal campo magnetico terrestre, e ora esposte al vento solare. Inoltre potrebbero venire pericolosamente danneggiati i trasformatori in funzione negli impianti nucleari. Gli esperti consigliano di ridurre la produzione e il consumo di energia, e alla NASA è allo studio l'ipotesi di lanciare un satellite in anticipo delle tempeste e consentire di predisporre per tempo le misure di emergenza. Il satellite costerebbe non più di trenta milioni di dollari, che dovrebbero venire sborsati dalle aziende elettriche e di telecomunicazioni danneggiate dalle tempeste solari. Ma queste fanno sapere che il progetto costa troppo e che i suoi benefici sono dubbii.

Il Papa in Polonia: «La libertà di espressione bene sociale solo se usata con responsabilità» Incontro con 320 bambini della Bielorussia colpiti dalla nube radioattiva di Cernobyl Wojtyla ammonisce i media: «Dite la verità»

Richiamati dal Papa gli operatori dei media e quanti usano la parola per comunicare il pensiero perché sia al servizio della verità e non della menzogna. Chiesto «un nuovo stile di responsabilità» alla Chiesa e ai cattolici in una società pluralista. No all'idolatria del mercato. «Sono stati condannati tutti i crimini contro l'umanità e non solo l'aborto». Incontro con 320 bambini investiti dalla nube di Cernobyl. DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

mentato nella dimensione sociale che non si diceva la verità pubblicamente e non era ammessa diarla, sia per richiamare alle loro responsabilità gli operatori delle comunicazioni sociali, gli uomini politici, i docenti, gli economisti, i quali spesso nascondono o manipolano i dati, gli aspetti di una determinata situazione, di una realtà, producendo così solo male alla società. «I mezzi di comunicazione del pensiero non sono che la moltiplicazione della parola umana che o dà la testimonianza della verità o il contrario. Ed è grave quando la parola viene manipolata per dare l'impressione che sia vera».

Con questa presa di posizione, papa Wojtyla ha voluto, prima di tutto, chiarire, di fronte alle reazioni critiche che si sono registrate da più parti, anche fuori della Polonia, al suo

discorso sulla difesa della vita, che il suo intento era di denunciare i mali e ripetuti crimini contro l'umanità (fra cui l'olocausto degli ebrei) che sono stati commessi in questo secolo e che vengono tuttora compiuti anche attraverso «uccisioni di tanti bambini non nati». Lo ha precisato il portavoce Navaro-Valls. In secondo luogo, ha sentito il bisogno di precisare che quanto sta dicendo in questi giorni, riferendosi alle riforme istituzionali ed economiche di cui la Polonia ha urgenza, ha solo un valore etico-politico per cui sono fondatai i timori che qua e là vengono espressi secondo cui la Chiesa tenderebbe al dominio e minaccerebbe la legittima autonomia dei diversi settori della vita sociale e statale. La Chiesa - ha affermato rivolgendosi ai duemila esponenti del laicato cattolico di tutta la

Polonia che ha incontrato in cattedrale - «desidera partecipare alla vita della società soltanto come testimone del Vangelo per cui «le sono estranee, oggi, le tendenze di impadronirsi di una qualsiasi setta della vita pubblica che ad essa non appartenga». Ed è significativo che sta rivolgendosi ai laici cattolici che, più tardi a Wroclawek, al catechisti e insegnanti di religione. Il Papa ha espresso un nuovo stile di responsabilità nella Chiesa e nella società ricordando loro che, dopo il superamento dell'ideologia collettivista, sarebbe sbagliato cadere ora nell'idolatria del mercato» come se in esso si trovasse la soluzione di tutti i problemi. E sarebbe egualmente errato pensare di «conciliare con la verità cristiana un atteggiamento fanatico o fondamentalista». Un fermo richiamo, quindi, a una parte

Compromesso in Jugoslavia? A Sarajevo l'ultima carta per creare «una associazione di repubbliche-stato sovrane»

Ultime battute a Sarajevo per tentare di evitare la disgregazione incontrollata dalla Jugoslavia. Il dibattito dei sei presidenti repubblicani sulla piattaforma di Bosnia Erzegovina e Macedonia. Il leader nazionalista Vuk Draskovic a Belgrado minaccia domenica prossima di mobilitare ad oltranza la piazza contro il governo socialista. Lubiana riconsegna all'armata popolare le quattro autobline sequestrate a Maribor. DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. A Villa di Tito, nella capitale della Bosnia Erzegovina, ieri sei presidenti repubblicani in un nuovo tentativo di evitare alla Jugoslavia una dissoluzione senza reali prospettive. Sul tavolo delle trattative la proposta elaborata da medici polacchi dalle conseguenze di Cernobyl per iniziativa della Caritas. Un bambino di 14 anni, Miska, ha invitato il Papa ad andare a vedere che cosa hanno fatto i diavoli a Cernobyl. Molti bambini erano persino sorpresi nel vedere l'uomo vestito di bianco che li ha accarezzati amorevolmente.

Guerra delle parate tra New York e Washington

NEL NEW YORK. Ad aprire le ostilità, giorni orsono, è stato Harry N. Walters, organizzatore della parata nella capitale. E lo ha fatto, per restare nella metafora bellica, con la più perfida delle bombe: l'intelligenza, sapientemente programmata per colpire, con chirurgia maliziosa, il punto più sensibile del bunker avversario. «L'8 di giugno - ha detto - Washington farà vivere agli Stati Uniti la più grande giornata degli ultimi cinquant'anni. Ed ha aggiunto sferzante: «Al confronto la parata di New York, due giorni dopo, non sembrerà che una celebrazione parrocchiale».

La guerra del Golfo continua. E continua, questa volta, ben dentro i confini Usa. Protagoniste dello scontro New York e Washington, entrambe impegnate nella preparazione della «più grande parata» in omaggio agli eroi vittoriosi. Si preannunciano feste a base di fuochi artificiali. Una lotta senza quartiere. Anche se ben pochi, ormai, rammentano il perché delle celebrazioni.

stato il senso della risposta affidata a columnist di grido - quanto denaro pubblico la capitale getti in questi giorni nel pozzo senza fondo del suo storico complesso d'inferiorità; non importa quanto utilitarista lusingo la presenza di Bush e dell'intera corte presidenziale potrà dare alla parata; non importa quanto solenni siano gli inni delle bande ed impeccabili le divise dei soldati. Per quanto faccia o dica, per quanto si pavoneggi, Washington non avrà mai Broadway, il fascino impetibile di quella pioggia coriandoli che, lungo il magico canyon della punta di Manhattan, già innumerevoli volte ha scandito la storia del paese. Voi insomma, risponde la «grande meta» alla capitale politica, non sarete mai New York, Rassegnatevi.

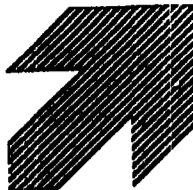
risucchi a raccogliere i fondi necessari per lo storico evento). Eppure è stato proprio partendo da questo avamposto d'orgoglio lento che New York è passata, recentemente, guardando posizioni decisive. I pronostici la danno, infatti, in netto vantaggio: due milioni di probabili partecipanti contro i 600mila-un milione di Washington; 24mila marcianti, contro gli 8mila della capitale. E, sebbene Washington si rimetta di rispondere in una lezione di stile e di organizzazione alla prevedibile disordinatissima spettacolarità della marcia newyorkina - se la guerra del Golfo l'avessero diretta da New York, ha scritto

che, dopotutto, resta la sua prima ragion d'essere. Solo pochi audaci ancora s'azzardano a rammentare come, in effetti, l'inconcluso tormentone di questo dopoguerra, consumata la prima euforia per la vittoria, non abbia poi lasciato molte ragioni di celebrazione. Il Kuwait liberato da Saddam, e ridepositato nelle non democratiche mani dei suoi emiri, resta nella morsa d'un disastro ecologico di invaluabili dimensioni. Saddam, ancora al potere, ha allegramente massacrato quanti - curdi e sciti - avevano aderito agli inviti alla sollevazione a suo tempo lanciati da Bush. James Baker, consumati cinque viaggi in Medio Oriente, non è fin qui riuscito a scavare neppure un ragnetto diplomatico dal buco della vittoria militare.

**Borsa**  
-0,75%  
Indice  
Mib 1187  
(+ 18,7% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
In leggero  
recupero  
nello Sme  
Il marco  
740,78 lire



**Dollaro**  
Stabile  
sui mercati  
mondiali  
In Italia  
1.296,95 lire



## ECONOMIA & LAVORO

### Grande impresa Annata nera per l'occupazione

Si voleva una conferma del cattivo stato di salute della grande industria italiana? Secondo l'Istat tra il marzo 1990 e lo stesso mese del 1991 l'occupazione nelle imprese industriali con più di 500 addetti è diminuita del 2,3 per cento. E mentre continuano i segnali negativi per l'industria, ancora una volta si adopera la «classica» ricetta: fuori lavoratori e massiccio ricorso alla cassa integrazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ecco, se ce n'era bisogno, la conferma del cattivo stato di salute della grande industria di casa nostra: nel giro di un anno, tra il marzo 1990 e lo stesso mese del 1991, l'occupazione nelle imprese industriali con più di 500 addetti è diminuita del 2,3 per cento. Lo afferma l'Istat nella sua consueta indagine sul lavoro, diffusa ieri.

Come si sa, in queste settimane prevalgono le indicazioni che fanno pensare a un peggioramento della situazione economica, o nel migliore dei casi a una stabilizzazione della tendenza su non esaltanti livelli attuali. Nonostante qua e là si avvertano annunci di ripresa, molti recenti studi (a partire dall'Isc) mostrano eloquentemente che le aspettative delle imprese volgono al brutto stabile, anche se va detto che non si prevede un ulteriore aggravamento, come dimostrano i dati dell'indagine di Federmecanica. E se insomma per molti settori fondamentali della nostra industria tira ana grama, la fotografia offerta dall'Istat della situazione dell'inizio del 1991 fa vedere con chiarezza che la prima mossa delle grandi imprese in tempi di vacche magre è tagliare l'occupazione e riattivare il ricorso alla Cassa Integrazione ordinaria.

La caduta dell'occupazione, infatti, sembra dovuta soprattutto al progressivo calo registrato nella categoria degli operai e apprendisti. Nel periodo marzo '90-marzo '91 la flessione (osservando l'analisi per destinazione economica) è stata più contenuta nell'industria dei beni di consumo (meno 1 per cento) e di maggiore entità in quella dei beni intermedi (meno 2 per cento) e dei beni di investimento (meno 2,6 per cento).

Confrontando l'andamento del livello medio dell'occupazio-

zione tra trimestri, la tendenza negativa emerge con chiarezza: meno 2,1 per cento rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente, meno 1,8 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 1990. Questo dato deriva da un tasso di entrata pari al 6,9 per mille, contro un tasso di uscita che è risultato del 9,3 per mille.

Tra il primo trimestre 1991 (63 giorni lavorativi) e il corrispondente trimestre dell'anno precedente (64 giorni lavorativi), le ore effettivamente lavorate per dipendente risultano diminuite del 3,1 per cento. La frenata ha interessato un po' tutti i rami di attività economica, con valori compresi tra il meno 0,4 per cento dell'industria estrattiva, trasformazione minerali non energetici e chimica, e il meno 5,5 per cento del settore della lavorazione e trasformazione dei metalli. In questo caso la notevole variazione va collegata, spiega l'Istituto Centrale di Statistica, al massiccio ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni che, nel primo trimestre del 1991 ha registrato nella lavorazione e trasformazione metalli un numero di ore superiore del 115 per cento rispetto ai primi tre mesi del 1990.

I guadagni lordi medi tra i due trimestri sono cresciuti dell'11,1% con valori compresi tra l'8,3% dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli ed il 14,8% di quella estrattiva e chimica. Infine il costo del lavoro per dipendente: tra i due trimestri, è cresciuto del 9% per effetto di una crescita in tutti i comparti industriali, anche se di misura diversa da un settore all'altro. In tutti e due i casi, la spiegazione per l'anomala crescita delle retribuzioni e del costo del lavoro è semplice: si registra l'applicazione degli effetti dei rinnovi contrattuali.

Da un rapporto risulta che il divario tra Italia ed Europa non è così allarmante come si vuol far credere. L'associazione degli industriali aveva fatto di tutto perché lo studio non venisse reso pubblico in questi giorni.

### Il Cnel: «Non fatevi ossessionare dal costo del lavoro»

Alla vigilia della trattativa fra sindacati, governo e industriali il Cnel rivela che il costo del lavoro in Italia è fra i più bassi e non è quindi il problema principale. Invita le parti sociali a non centrare il negoziato sulla scala mobile bensì sull'alto costo dei servizi pubblici e sulla politica dei redditi. Il documento presentato alla stampa malgrado l'opposizione e l'imbarazzo della Confindustria.

RITANNA ARMINI

ROMA. La Confindustria ha fatto di tutto per bloccarlo o, almeno, per non renderlo pubblico alla vigilia del negoziato con i sindacati e con il governo. Ma l'operazione non è riuscita. Così oggi, a circa una settimana dall'inizio della trattativa, il Cnel ha presentato lo studio sulla retribuzione, costo del lavoro, livelli di contrattazione che sindacati e imprenditori avevano commissionato nel luglio scorso e che dovrebbe costituire la base per i prossimi incontri.

Perché la Confindustria, che pure ha partecipato alla elaborazione dei dati, ha tentato di non renderli pubblici? La risposta sta negli stessi numeri che il Cnel ha fornito ieri alla stampa e che, evidentemente, per gli imprenditori

preoccupante che nel passato. Per quanto ancora alla presenza infatti una tendenza al ribasso che lo stesso governatore della Banca d'Italia ha rilevato nella sua relazione. Dal 1989 al 1990 il divario del costo del lavoro per unità di prodotto italiano rispetto alla media degli altri paesi europei segna una flessione passando dal 3,7 al 3,4 per cento.

Le cifre, per quanto scame e aride, parlano chiaro: ha poco senso concentrarsi - come sostiene la Confindustria - sul costo del lavoro e, in particolare, con l'obiettivo di ridimensionare o abolire la scala mobile perché in questo modo non si risolve neppure uno dei problemi di competitività.

Questa, infatti, pare condizionata, e fortemente, da quella che in linguaggio economico si definiscono «input intermedi» e cioè il costo dei semilavorati e dei servizi pubblici. L'inefficienza o l'alto costo di questi ultimi - in sostanza - influenza e pesa sulla competitività dell'industria italiana più della scala mobile o del costo del lavoro. In questo settore - ha affermato - il coordinatore dell'indagine Brunetta - l'Italia mostra «un posizionamento

Nella fabbrica simbolo della Fiat, la maggioranza ottiene il 54,3% dei consensi dopo un lungo testa a testa

Del Turco: «È stata premiata una scelta riformista» Bertinotti raggiunge il 44,8% «Un risultato straordinario»

## Cgil, Trentin la spunta al voto di Mirafiori

Tra gli iscritti alla Fiom-Cgil della Fiat Mirafiori la mozione Trentin-Del Turco ha ottenuto il 54,3 per cento dei voti e la mozione Bertinotti il 44,8 per cento. Hanno votato il 75 per cento degli iscritti, dopo assemblee affollatissime. Dichiarazioni soddisfatte sia della maggioranza, per il successo nella più grande fabbrica italiana, sia della minoranza che non sperava in un consenso di tali proporzioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Esulta la maggioranza di Trentin e Del Turco, perché ha vinto in un luogo di lavoro così carico di significati simbolici. Esulta la minoranza di Bertinotti, perché per soli 5 punti percentuali non è diventata maggioranza nella più grande fabbrica italiana. Ma è tutta la Cgil ad essere soddisfatta, perché nel congresso di base della Fiat Mirafiori hanno votato il 75 per cento degli iscritti, un dato senza precedenti, che conferma quella «voglia di sindacato» già segna-

lata dall'altissima partecipazione alle assemblee.

Lo scrutinio ha dato questi risultati: 54,3 per cento dei voti alla maggioranza, 44,8 per cento alla minoranza e solo lo 0,9 per cento di astenuti o schede nulle. La mozione di Bertinotti si è affermata nelle officine della Meccanica col 50,7% contro il 48,3% di Trentin-Del Turco e l'1% di astenuti. E' prevalsa invece la maggioranza in Carrozzeria col 52,4% (contro il 46,8% della minoranza), alle Presse col 59,8%,

nelle Fucine con l'84,5% e negli Enti Centrali col 55,4%. Intervistato da «Italia Radica», Ottaviano Del Turco ha dichiarato: «È una scelta riformista, che premia in modo esplicito la linea immaginata dalla maggioranza della Cgil. È anche la natura della maggioranza che si è manifestata e la consistenza dell'opposizione a dimostrare che si tratta di un grande congresso, un congresso vero che fa i conti con sacche di resistenza contro il sindacato nuovo che avanza. Chi pensava ad un congresso che fosse solo una conta burocratica dentro gli apparati si sbagliava: è un congresso nel quale si manifesta grande vivacità e partecipazione della base e questa base all'80 per cento sta scegliendo la maggioranza. Quel 13% che si riconosce nella minoranza c'è in quasi tutti i sindacati del mondo: è un fatto fisiologico».

Dagli stessi microfoni ha replicato Fausto Bertinotti: «Cre-

do sia per noi un risultato straordinario. Il 45% di Mirafiori alla mozione «Essere sindacato» non era atteso in queste proporzioni e viene il giorno dopo che la nostra mozione ha preso la maggioranza all'assemblea della Banca d'Italia. Due luoghi di lavoro così diversi e due risultati così importanti. Credo diano un messaggio su cui tutta la Cgil dovrebbe riflettere, anche per le scelte da compiere sulla trattativa di giugno: viene dalle assemblee, e non solo da chi ha votato per noi, una domanda fortissima perché il sindacato compia una scelta democratica ed effettui una consultazione vincolante con i lavoratori sulla piattaforma. Tutti i lavoratori, comunque abbiano votato, hanno chiesto una scelta offensiva nella vertenza, di fare del fisco una vera e propria vertenza».

Per Giancarlo Guaiti ed Antonio Bolognesi, segretari generali ed aggiunto della Fiom piemontese, il risultato «è un

grande fatto democratico» e segnala «una forte richiesta degli iscritti di avere un sindacato positivo, in grado di affrontare le novità, ed uno sbocco sindacale al malessere che certamente esiste nelle fabbriche». Per Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, «lo si era già capito dalle assemblee: da Mirafiori giunge un netto segnale di cambiamento e di voglia di ripresa di iniziativa del sindacato in fabbrica. A questo punto è chiaro che i congressi nazionali della Fiom e della Cgil dovranno porsi il problema di come rispondere a questa domanda e di quali modifiche si debbano fare nei comportamenti e nelle scelte». Per Carlo Festucci, segretario nazionale Fiom responsabile della Fiat, il voto di Mirafiori «dimostra in modo inequivocabile come anche gli accordi firmati con la Fiat abbiano contribuito a far crescere la partecipazione dei lavoratori alle scelte sindacali».

## Un terzo di congressi: maggioranza 82%

ROMA. Girata la boa del terzo degli iscritti consultati, cominciano a prendere una certa consistenza i risultati delle assemblee di base per il dodicesimo congresso della Cgil. I segretari responsabili dell'organizzazione Paolo Lucchesi e Guglielmo Epifani hanno presentato i dati relativi a oltre un milione ottocentomila lavoratori, vale a dire il 36% del totale. Scontato il consenso quasi unanime sul Programma, «Essere Sindacato» al 13,5%, le astensioni al 4,1%.

«Siamo quasi come il Viminale», hanno detto i due segretari spiegando il relativo ritardo con cui vengono diffusi i

dati «ufficiali» dal Centro Elettronico di Corso d'Italia. «Ma del resto - ha detto Lucchesi - si tratta di un'espressione di democrazia che non ha pari in nessun'altra organizzazione del nostro paese: alla fine, avrà votato almeno un milione di lavoratori». Lucchesi ed Epifani (che contestano le interpretazioni partitiche sul voto per le tesi) hanno inoltre annunciato l'avvio di un'indagine curata dall'Ires sui delegati per i congressi delle camere del lavoro territoriali.

Restando in tema di partecipazione, sul 27,1% complessivi, quasi la metà dei lavoratori attivi (per la precisione, il 47,7%) hanno votato sui documenti congressuali. I pensionati che al congresso di ot-

bre esprimeranno ben 359 delegati (anche se un terzo circa verrà «messo a disposizione» di aree sociali deboli, come i portatori di handicap) invece partecipano poco al dibattito congressuale, col 10,7%. Partecipano meno, però aderiscono compatteamente alle tesi di maggioranza, col 95,5%. Un'adesione massiccia che gli esponenti di «Essere Sindacato» hanno spiegato denunciando discriminazioni nelle assemblee dello Spl, un'accusa decisamente smentita da un documento della segreteria nazionale Spl, che ribadisce la correttezza del dibattito e dice in sostanza che sono stati attribuiti alla minoranza delegati anche dove l'esito del voto non l'avrebbe previsto.

Questo «aggiustamento» non è episodico, a quanto si è capito: quasi in nessuna assemblea è stata chiesta la votazione dei documenti su liste separate, e i lavoratori hanno votato su liste unificate costruite dai rappresentanti delle due tesi a confronto «a tavolino». Dove si è verificato un netto scarto tra voto e rappresentanza tra i delegati, d'amore e d'accordo si è proceduto a rimettere a posto le cose.

Esaminando più in dettaglio i dati, rispetto all'ultimo parziale si registra un certo calo delle adesioni alla mozione di minoranza, che comunque registra consensi più alti (16,45%) tra i lavoratori attivi. Tra le categorie, «Essere Sindacato» è maggioranza o quasi nel sin-

dato ricerca e nell'università (anche se si tratta di nemmeno 2000 iscritti consultati); capitalizza una posizione periferica verso i progetti di privatizzazione nella scuola (26,4%), tra i postsegretari (25,9%) e nella Funzione Pubblica (20,3%), mentre la critica al contratto ha premiato tra i metalmeccanici (24,2%). Le tesi di maggioranza, invece, vanno bene tra i tessili (89,8%), tra gli edili (87,8%), nei trasporti (84,1%) e tra i chimici (82%). Guardando ai dati regionali, forte presenza della minoranza in Piemonte (35,5%), in Trentino, Liguria e in Lombardia, mentre la maggioranza spopolava in Emilia-Romagna e un po' in tutto il Mezzogiorno. □ R. G.



Il piazzale della Fiat Mirafiori a Torino

### Fiat, meno centomila clienti Cinque mesi di perdite Ford, Renault e Volkswagen seducono gli italiani

TORINO. Centomila clienti persi nei primi cinque mesi dell'anno. È il nuovo allarme consuntivo che deve registrare l'industria automobilistica italiana. Tra gennaio e maggio del 1990 le case nazionali avevano venduto nel nostro paese 632.003 vetture, mentre quest'anno si son fermate a quota 531.745, vale a dire quasi il 16 per cento in meno. Nello stesso periodo le case straniere hanno venduto 65.500 auto in più. Ed a conquistare nuovi clienti sono state tutte le principali concorrenti della Fiat: la Ford, la Renault, la Volkswagen, l'Opel, la Peugeot e le case giapponesi.

Stia insomma diventando la cronaca di un disastro annunciato, questo bollettino sulle vendite di auto in Italia che puntualmente ogni mese diramano l'Anfia (associazione delle case nazionali) e l'Unrae (importatori auto estere). Ogni mese porta nuove amarezze per l'industria italiana, la cui quota di mercato in maggio è ulteriormente scesa al 46,66 per cento, dal 48,51 per cento che aveva in marzo e dal 47,44 per cento di aprile. Ed è un declino interamente targato Fiat, perché perdono tutte le marche del gruppo: rispetto al maggio 1990, la quota di mercato dell'Alfa Romeo precipita dal 6,01 al 4,75 per cento, quella del marchio Fiat dal 37,32 al 32,66 per cento, quella di Lancia ed Autobianchi dal 9,27 all'8,41 per cento. Perde persino la Ferrari, che ha venduto solo 116 vetture contro le 162 di un anno fa. La sola casa italiana che progredisce, triplicando quasi le vendite (da 535 a 1.510 vetture), è l'Innocenti, cioè proprio l'unica industria non controllata completamente da corso Marconi.

Intanto la Ford si assicura in maggio il 12,09% del mercato italiano (era all'11,11% un anno fa), la Renault l'8,37% (era al 6,58%), la Volkswagen il 7,36% (aveva il 7,17%), la Peugeot il 5,09% (contro il 4,69 del maggio '90). Per parlare solo delle case che ormai sopravanzano un'industria italiana come l'Alfa Romeo. Diventa pure urgente tenere d'occhio i giapponesi. Malgrado il contingente di cui sono sottoposte le loro importazioni, Daihatsu, Honda, Isuzu, Mazda, Mitsubishi, Nissan, Subaru, Suzuki e Toyota sono passate complessivamente dal 2,52% del mercato in aprile al 2,83% in maggio (avevano solo l'1,79% un anno fa). Se progredissero con questo ritmo, arriverebbero al 5 per cento alla fine dell'anno.

Non c'è considerazione che possa attenuare la gravità di questi dati. Il gruppo Fiat infatti perde seccamente su un mercato, come quello italiano, che è quello che meglio si sta riprendendo dalla crisi in Europa, se si eccettua il mercato tedesco (il cui 42,1% di aumento delle vendite è però un dato falsato dalle immatricolazioni nella ex-Ddr). In maggio si sono vendute in Italia soltanto 4.856 automobili in meno dello stesso mese del '90, con un calo del 2,2%, mentre la flessione del mercato continua ad essere pesantissima in Gran Bretagna (-31,3%), in Francia (-20,1%), in Spagna (-15%).

E perdere centomila clienti in Italia è una faccenda seria non solo perché è il mercato domestico della Fiat, ma si tratta del secondo mercato europeo e del quarto mercato al mondo, dopo Usa, Giappone e Germania. La Fiat insomma non può compensare questo tracollo con qualche decimo di punto in più conquistato su altri mercati. Dovrebbe piuttosto chiedere ai suoi responsabili della «qualità totale» perché la Ford Fiesta continua ad essere la vettura più venduta in Italia dopo la Fiat Uno, perché la Renault Clio ha nuovamente superato in maggio l'Autobianchi Y10 e per quale motivo la Ford Escort ha scatenato dalla classifica dei modelli più richiesti l'Alfa 33. □ M.C.

**LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI**  
Province di Catanzaro, Cosenza  
Reggio Calabria, Potenza, Matera  
**LA RISORSA AMBIENTE  
NEL MEZZOGIORNO:  
POTERI E MEZZI  
DEGLI ENTI LOCALI**  
Relatori: P. Bevilacqua e G. Imbisi, Università di Roma; G. Cogliandro, capo gabinetto ministro Ambiente

**Tavola rotonda con**  
Riccardo MISASI, ministro Pubblica Istruzione;  
Piero Maria ANGELINI, sottosegretario ministero Ambiente; Antonio BASSOLINO, Direzione Pds;  
Guido POLLICE, commissione Ambiente Senato;  
Leopoldo CHIEFFALLO, assessore ambiente Regione Calabria.  
Coordina  
Claudio SIMONELLI, segretario nazionale Agg Lega AALL.  
Comunicazioni e contributi: G.A. Calabrò, P. Casatello, G. Di Mauro, S. Gambino, G. Guarascio, G. Guglielmini, M. Magno, A. Pisani, A. Potenza, E. Saletti, D. Tursi, P. Urbani, S. Zoccali  
**CETRARO, 7/8 GIUGNO 1991**  
**GRAND HOTEL SAN MICHELE**  
**SEGRETARIA ORGANIZZATIVA TEL. (0961) 771500/774411**

**LA PANDA È CAMBIATA.**

CON IL SUO NUOVO VOLANTE A 4 RAZZE GUIDERETE SEMPRE IN BELLEZZA.

Alle flessioni (più accentuate) resistono solo Fiat e Olivetti

MILANO Piazza degli Affari ha subito un altro assestamento, mentre gli scambi si sono ulteriormente ridimensionati. Per la terza volta consecutiva il nastro si accentua, specialmente fra le "blue chips" più interessate al mercato dei premi, ma si salvano ancora due titoli Fiat (+0,49%) e Olivetti (+0,23%). Le Fiat sono riuscite a mantenere sostanzialmente il prezzo di chiusura anche nel dopolunio (mentre al Seaq di Londra risultavano in perdita; non però le Olivetti, sempre in discreto progresso). I ribassi, più accentuati rispetto alle precedenti sedute, sembrano dovuti essenzialmente alle esigenze degli operatori di sistemare le partite avvicinandosi le scadenze tecniche del ciclo (Mercoledì 12 è prevista la risposta premi e venerdì 14 i report). Il Mib era partito alle 11 con un ribasso limitato allo 0,4% ma più tardi accentuava la flessione (alle 12,30 segnava lo 0,92% in meno) terminando a -0,75%. L'appesantimento dell'indice ha contribuito al deciso ridimensionamento delle Generali risultate molto offerte e che hanno chiuso con una perdita dell'1,55%. Marcate flessioni hanno avuto anche le Credi (-1,41%), le Montedison (-1,11%), le Fondiaria (-1,02%), le Credit (-2,52%), le Ras (-1,87%), le Toro (-1,34%), le Sai (-1,02%),

FINANZA E IMPRESA

PHILIPS. La multinazionale olandese ha deciso di vendere la sua quota (47%) nella joint-venture con l'americana Whirlpool alla stessa Whirlpool per circa 1,2 miliardi di fiorini. La vendita della quota restante in mano alla Philips completerà il passaggio degli interessi di quest'ultima nella produzione e vendita di elettrodomestici alla Whirlpool, secondo un processo iniziato già nell'agosto del 1988. GIARDINI. Luigi Francione è il nuovo presidente della Giardini la società del gruppo Fiat che opera nel settore della componentistica auto e dei sistemi di difesa e spazio Walter Mandelli fino al 1988 vicepresidente della Confindustria, è il numero due mentre Enrico Bondi è il nuovo amministratore delegato. Le nomine sono state deliberate dal consiglio di amministrazione della società che si è riunito al termine dell'assemblea degli azionisti convocata per approvare il bilancio 1990, chiuso con un utile netto di 59 miliardi di lire (47 nel 1989). ITALICA-DIVAL VITA (Ras) Pre-

sieduto da Giulio Basseggio il consiglio di amministrazione dell'Italica Dival vita (società controllata dalla Ras) ha esaminato i risultati dell'esercizio 1990 che verranno sottoposti all'approvazione della prossima assemblea degli azionisti. I premi raccolti dalla compagnia specializzata nelle assicurazioni sulla vita, hanno sfiorato i 168 miliardi di lire, con una crescita del 39%. Le tecniche tecniche sono risultate pari a 362 miliardi (+63%) e l'utile si è avvicinato al miliardo. FERROLI Spa. Prima acquisizione di una azienda industriale in Sassonia, nell'ex Ddr da parte di un'industria italiana. L'operazione è stata compiuta dalla Ferrotti Spa di San Bonifacio (Verona), società che ha rilevato gli impianti e l'attività di una industria di Dresda (un'azienda di impianto nella riscaldaemnto e nel sanitario) dalla Treuhänderanstalt, la fiduciaria governativa che assiste il management delle ex industrie pubbliche nella vendita e nella riconversione. La nuova società si chiama Ferrotti Industrie GmbH

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, MIDIA BILANCIATO, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR, BCS PAOLO BS, B.P. SONDRIO EXD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: PROV NAPOLI, BCS AGR MAN, BRIANTEA, etc.

16 l'Unità



**La sfida dell'acciaio**

**Utopia, firmato l'accordo per trasferire gli impianti Lavoro per 6500 siderurgici**

ROMA. Anche le utopie possono diventare realtà. Governo, Iva, amministrazioni locali e sindacati sono disposti a dare concretezza al progetto, denominato «Utopia», che prevede lo spostamento degli insediamenti siderurgici di Cornigliano e Bagnoli in altre aree, garantendo il mantenimento dei livelli occupazionali tramite iniziative di reindustrializzazione. L'operazione interesserà, compreso l'indotto, circa 6.500 lavoratori e prevede un investimento di 5 mila miliardi, di cui 4 mila garantiti dal governo, attingendo da vari capitoli di spesa e 1.000 dall'Iva e dalle Acciaierie Riva. L'intesa preliminare, che dovrà poi essere definita entro i primi mesi del prossimo anno, dopo una serie di accertamenti in sede locale, è stata siglata a Roma dai ministri del bilancio, Cirino Pomicino, dell'ambiente, Giorgio Ruffolo e delle aree urbane Carmelo Conte, con i presidenti delle Regioni, Campania, Liguria e Toscana e con le rappresentanze sindacali di categoria.

Gli impianti di Cornigliano saranno spostati a Novi Ligure e Fiorbino, mentre quelli di Bagnoli, secondo alcune ipotesi potrebbero trovare collocazione nell'entroterra campano a Nola o Marcellinara. Il progetto, che dovrebbe con-

**«La legge è incostituzionale» Ora la parola deve passare ai giudici della Consulta**  
**Lo Stato si è accollato una spesa di 10 mila miliardi senza indicarne la copertura**  
**Sotto accusa lo sfascio della finanza pubblica**

**Corte dei Conti: non coperti i megaprestiti a Eni e Iri**

La Corte dei conti ha messo sotto accusa la «legge 42», che assegna a Iri ed Eni la possibilità di far mutui ed emettere obbligazioni per 10.000 miliardi, accollando allo Stato il rimborso degli interessi e degli ammortamenti (7.200 miliardi). «La legge non ha copertura finanziaria», sentenzia la Corte, che quindi solleva il dubbio di «legittimità costituzionale» e invita la Consulta a pronunciarsi in merito.

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. La Corte dei conti boccia la «legge 42», quella approvata il 7 febbraio di quest'anno, che assegnava ad Iri ed Eni la possibilità di contrarre debiti fino a 10.000 miliardi, ponendo a carico dello Stato gli interessi e 7.200 miliardi di oneri di ammortamento. Uno schiaffo della magistratura contabile al governo e ai firmatari della legge. Un gruppetto autorevole di democristiani: il ministro del Tesoro Carlo, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, il ministro del Mezzogi-

ro e ad emettere obbligazioni sul mercato interno di durata fino a 12 anni, o ad emettere obbligazioni convertibili in azioni di società o finanziarie controllate. Il tutto fino ad un massimo di 10.000 miliardi, con l'obiettivo, indicato nella legge, di realizzare programmi aggiuntivi di investimento nel Mezzogiorno. La «42» prevede inoltre l'accollamento a carico dello Stato, nella misura del 4% annuo, dell'onere degli interessi di mutui ed obbligazioni e l'assunzione a totale carico dello Stato dell'onere di ammortamento (7.200 miliardi). In pratica lo Stato si impegna a rimborsare ai due enti, in rate semestrali a partire dal secondo semestre '93, la quota di capitale dei mutui e delle obbligazioni, ad eccezione di quelle convertibili.

La sentenza della Corte, depositata il 31 maggio, è una vera e propria requisitoria. «Una legge che introduca spese più-

riennali a quote annuali crescenti - si legge - deve, in attuazione del precetto costituzionale (art. 81), farsi carico di individuare, nel contesto di un programma finanziario, i mezzi idonei a fronteggiare le quote di ciascun anno e non, con il suo silenzio, implicitamente riversare i maggiori oneri, specie se finanziari, sui bilanci futuri che, in una situazione finanziaria di grave deficit, quale l'attuale, non sarebbe in grado, secondo una ragionevole previsione, di sostenerli con le normali entrate». In pratica, ad insospettire la Corte è stato il fatto che i 7.200 miliardi di rimborsi dello Stato venivano mandati ai bilanci successivi al '93, senza alcuna spiegazione riguardo al reperimento dei fondi per la loro copertura. Il presidente della commissione Bilancio della Camera, il Dc Mario D'Acquisto, ribatte però che la copertura c'è. «Le commissioni Bilancio della Camera e del Senato - dichiara - han-



Giorgio Porta presidente dell'Enichem

**La guerra Dc-Psi esplode su Enichem Commissariamento?**

Si fa sempre più pesante lo scontro attorno ad Enichem. Ieri all'interno del «Palazzo» sono circolate addirittura voci su un possibile commissariamento. La morsa della Dc si stringe su Porta. Polemiche anche nel sindacato. Si profila il rischio di una guerra tra poveri. Dagli Usa la Ferruzzi annuncia: «Sideremo Enichem sul polietilene». Due società per Union Carbide ed Enichem?

ROMA. «Stanno pensando al commissariamento della chimica: la voce, clamorosa, ha fatto ieri il giro dei palazzi romani. Probabilmente è stata fatta circolare ad arte, ma comunque essa costituisce un indice della gravissima situazione in cui Enichem è precipitata dopo la bocciatura del business plan da parte del governo. Enichem è una società per azioni di diritto privato. Per commissariarla bisognerebbe prima rivolgersi in Tribunale. Più probabile, quindi, che piuttosto che al commissario si punti a creare un clima in cui la permanenza di Giorgio Porta alla testa del gruppo divenga impossibile. O comunque, che si cerchi di determinare una situazione che giustifichi l'affiancamento all'attuale vertice di un nuovo amministratore delegato. Lo scontro sul business plan è diventato dunque solo un pretesto per coprire i giochi di potere.

L'assemblea di Enichem è alle porte e non è un mistero per nessuno che gli andreattiani, tagliati fuori dalla precedente spartizione, cercano ora di tornare in gioco piazzando proprie pedine in un settore che da sempre è stato inquinato dalla presenza avvolgente dei partiti di governo.

Del resto, persino dalla maggioranza cominciano ad arrivare voci che confermano l'esistenza di un duro scontro politico. «Sarebbe un grave errore inserire scelte che riguardano l'organigramma di Enichem in una discussione sociale e politica», dice il sottosegretario alle PpSs, Montali (Psi). «Ministri e sottosegretari si sostituiscono all'azienda sulla base di rivendicazioni riguardanti gli organigrammi», denuncia il socialista Cicchitto che dovrebbe però far giungere l'osservazione anche in casa propria. Il messaggio lanciato dalla guardia andreattiana è chiaro: senza il via libera di alcune correnti politiche del governo il business plan non decolla», accusa il repubblicano Pellicano. «Non si comprende bene dove comincino i piani industriali e dove finiscano

problemi più banali di nomine e di equilibri di potere», osservano i liberali. Insomma, ormai si gioca a carte scoperte.

Lo schiò è che lo scontro politico si faccia sentire anche a livello sindacale. Un piano modificato senza strategie di sviluppo rischia di aprire anche una guerra tra poveri, tra fabbriche del Nord e fabbriche del Sud. Ad esempio, vi è chi teme il trasferimento di alcune produzioni dagli stabilimenti di Ferrara e Ravenna agli impianti da salvare nel Meridione. La preoccupazione viene espressa anche dal segretario della Filcea Cgil Eduardo Guarnino: «Si rischia di non ottenere un allargamento delle capacità produttive, ma solo una redistribuzione delle attività industriali da Nord a Sud. Non ha senso tenere impianti aperti nel Mezzogiorno se non c'è un eccezionale sforzo di investimenti. Questa vicenda subisce il peso di interessi elettorali e politici: il sindacato non deve cadere in questa trappola. Ma il segretario della Felrica Cisl non è d'accordo: «Non si capiscono gli stravolgimenti che emergono da ambienti politici e sindacali».

Litigano i manager, litigano i politici, litigano i sindacati. E si litiga, a distanza, anche sui progetti industriali. Ieri la Ferruzzi ha annunciato che produrrà negli Usa con una tecnologia delimita rivoluzionaria (lo spherilene) 200.000 tonnellate annue di polietilene. Detto in altre parole, è l'ingresso in un nuovo business per insediare da vicino le posizioni conquistate da Enichem. Ed è la risposta al gruppo chimico dell'Eni che sta valutando un'alleanza con Union Carbide che porterebbe la concorrenza all'Himont di Gardiner sul polietilene ed il polipropilene. Ne ha discusso ieri la giunta dell'Eni. L'intesa con gli americani sembra essersi arenata sul chi comanderà nella nuova società. Il problema potrebbe essere risolto creando due holding: una europea con capitale a maggioranza Enichem, l'altra statunitense controllata da Union Carbide. G.G.C.

**Il ministro ombra dell'Agricoltura, Silvano Andriani, boccia il piano del governo per il salvataggio della Fedit**  
**La soluzione? Una nuova organizzazione del mondo agricolo con strutture decentrate**

**«Vogliono far rivivere la mummia Federconsorzi»**

**Vertice delle banche sul salvataggio Le critiche della Coop**

ROMA. Mentre il ministro attende le risposte delle banche nazionali ed estere al suo piano di salvataggio di Federconsorzi (gli istituti si incontrano oggi), l'Eni accoglie a braccia aperte l'intesa sulla gestione degli ammassi. In particolare il Monte dei Paschi di Siena ha stanziato per la prossima campagna di raccolta 100 miliardi di lire. Ieri, intanto, i presidenti e i direttori dei consorzi agrari provinciali si sono incontrati nella sede della Confagricoltura e della Collettività diretti per la messa a punto degli ultimi ritocchi della campagna ammassi che è iniziata proprio ieri.

Sul piano di Gorla continuano ad arrivare critiche e suggerimenti. La Lega delle Cooperative considera «giusta e doverosa» l'iniziativa del ministro Gorla di commissariare la Federconsorzi, ora è però necessario «volare pagina». In sostanza, la maggiore delle centrali cooperative boccia il piano del ministro dell'Agricoltura di dare vita ad una nuova versione del colosso agricolo: «Una basta e avanza - spiega il

presidente della Lega, Lanfranco Turci - un'altra struttura centralizzata non servirebbe proprio a nulla, almeno non all'agricoltura italiana». La nuova società dovrà svolgere solo il ruolo di commissionaria, e i Consorzi agrari provinciali, che rappresentano un po' il «cuore» del sistema, dovranno essere trasformati in cooperative aperte a tutti. Questo l'orientamento emerso al termine di una riunione tra i vertici della Lega e la presidenza dell'Anca (cooperativa agraria), che ha messo a punto un pacchetto di proposte per fronteggiare l'emergenza e avviare il risanamento. Condizione essenziale per un intervento della Lega però, dice il presidente dell'Anca Mariano, è che sia fatta massima chiarezza sulla situazione economica, finanziaria e patrimoniale della Federconsorzi.

Per il presidente della Commissione Finanze, Franco Piro il piano Gorla è «l'unico sentinella realistico per costruire il futuro», ma per frenare la frana del passato l'unico via perorabile è la liquidazione coatta.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. «È scandaloso che i banchieri democristiani si siano riuniti alla Dc, con i dirigenti della Dc, per prendere decisioni importanti sulla soluzione del caso Federconsorzi. Ciò dà il segno della collusione che si è creata tra sistema finanziario e partiti di governo». Silvano Andriani, ministro ombra dell'Agricoltura, mette subito il dito sulla piaga: più che le banche ed i creditori, è la Dc che cerca di gestire al proprio interno il crack finanziario della Federconsorzi. Del resto, gli istituti di credito sono sempre stati assai generosi con Fedit, ben al di là di quanto la necessaria cautela sugli affidamenti avrebbe dovuto consentire.

**Ma come potevano le banche negare i soldi ad un'organizzazione con spalle politiche tanto potenti?**

Indubbiamente l'ampiezza dell'esposizione delle banche verso Fedit ed il sistema consortile accentua gli interrogativi su come ciò sia potuto avvenire. Sarebbe molto interessante sapere in base a quali valutazioni, se economiche o politiche, le banche hanno deci-



Silvano Andriani

pubblica ed in parte cooperativa come è stata Federconsorzi. Sarebbe una mostruosità giuridica.

**Si parla di un'ipotesi Andreatti che prevederebbe invece la liquidazione tout court di Federconsorzi.**

Penso si sia reso conto che la posizione di Gorla è giuridicamente insostenibile. Ma si deve prendere atto che la Federconsorzi non può che scomparire: essa è di fatto già liquidata. Dovrà vendere il suo patrimonio e non è detto che esso basti a pagare i debiti. Dovrà ridurre gran parte del personale. Non vedo proprio che possibilità abbia di continuare a sopravvivere neanche come simulacro giuridico. Ma la proposta di Andreatti è simi-

le a quella di Gorla quando prevede una spa che sommi le funzioni di intermediazione ed i servizi attualmente svolti da Federconsorzi. Ho l'impressione che si cerchi di far comparire il fantasma Federconsorzi che pur si dice di voler liquidare sotto le spoglie di una nuova società per azioni. Come in una commedia di De Filippo.

**Si dice che il mondo agricolo abbia ancora bisogno di simili strutture.**

Non credo. Non serve affatto tornare ad una struttura integrata, centralizzata, che svolga funzioni precedentemente svolte da Fedit. Se siamo arrivati al dissesto è proprio perché Fedit ha costituito la forma del mercato agricolo in un sistema di protezione rappresentando nello stesso tempo la forma del consenso del mondo agricolo verso la Dc e i suoi governi. Ma ciò è stato irrimediabilmente spazzato dai processi di mondializzazione e dalla trasformazione dei mercati. Ormai i fornitori stanno costituendo proprie reti di vendita, e spesso gli stessi agricoltori preferiscono rivolgersi all'esterno ed avere una più ampia gamma di scelta piuttosto che sottostare alle mediazioni di Fedit. Né si capisce perché tale funzione di intermediazione, che ormai ha fatto il suo tempo, debba essere collegata all'esercizio di servizi che con essa non hanno niente a che fare.

**Bocciate sia Gorla, sia Andreatti. Ma cosa propongono?**

Le risorse tecniche ed umane valide di Fedit e dei consorzi

vanno utilizzate in un nuovo modello organizzativo. Ma non si può immaginare partendo dall'obiettivo di resuscitare la Federconsorzi. Bisogna partire dal basso, dai bisogni reali di servizi che ha l'agricoltura. Si tratta di vedere quali servizi si possono gestire meglio a livello regionale e quali possono essere gestiti e coordinati a livello nazionale. E questi ultimi non è detto che debbano essere integrati in un'unica struttura. Ognuno di essi può essere organizzato all'interno di progetti di riorganizzazione del sistema agroalimentare che il governo deve formulare. Ciò significa scendere totalmente i consorzi provinciali dalla dipendenza Federconsorzi, riorganizzarli drasticamente attorno ai punti di validità includendo forze vitali che finora sono state lasciate fuori. Ed in tutta questa parità le associazioni agricole devono avere un ruolo da protagonisti.

**Gorla si è detto interessato alla proposta, ma ha detto che essa non risolve il problema dell'emergenza.**

L'obiezione si può rovesciare. Il problema degli ammassi va affrontato subito, sin dalle prossime settimane. Non credo che la spa proposta da Gorla possa essere messa in opera così in fretta. L'emergenza va affrontata con misure di emergenza, mobilitando le risorse straordinarie che si possono mobilitare. Ma proprio affrontando i problemi dell'emergenza si può intanto cominciare a vedere se che forze vitali si potrà contare anche nel futuro.

**Giornalisti Ripartono da oggi le trattative**

ROMA. Da oggi si torna a discutere del contratto dei giornalisti. Si riparte dai punti desk e singoli. La Federazione nazionale della stampa ha ricevuto mercoledì la proposta Fieg su questi due punti ancora non esplorati. Pur considerando i testi degli editori troppo distanti dalla piattaforma sindacale, il riteneva punti sui quali discutere. E dopo i giornalisti sarà la volta del contratto dei poligrafici. Per quest'ultimo gli stampatori e i tipografi attendono una convocazione dal ministro del Lavoro.

I giornalisti della Arnoldo Mondadori Editore hanno tenuto ieri un'assemblea nella quale hanno giudicato inaccettabile il silenzio dell'azienda su indirizzi e strategie generali. Nella prossima settimana la giunta della Fnsi incontrerà i giornalisti Ame nella sede di Segrate.

**Bernini «Riforma Fs o vecchio consiglio»**

ROMA. Il ministro dei Trasporti Bernini non esclude la nomina del consiglio di amministrazione Fs secondo la vecchia legge 210 che istituì l'Ente, se si allungano i tempi della riforma all'esame della Camera dieci mesi dopo la sua approvazione al Senato. Il che significherebbe ripristinare la struttura dirigenziale che ha paralizzato l'ammendamento delle nostre ferrovie. Tuttavia il ministro ai sindacati ha espresso il suo ottimismo su una rapida approvazione del disegno di legge di riforma. Bernini ha poi annunciato che esaminerà «con calma» la delibera delle Fs sulla Spa Metropolis per la valorizzazione del suo ingente patrimonio immobiliare. Intanto le Fs con una spesa di 100 miliardi hanno velocizzato (fino a 180 Km all'ora) la linea Bari-Foggia, attivando il blocco automatico e correnti codificate.

**Agenti di cambio sul piede di guerra per la legge sulle Sim «Bankitalia minaccia il nostro lavoro» Presto un altro sciopero in Borsa?**

Gli agenti di cambio si riuniscono oggi in assemblea. All'ordine del giorno lo stato di avanzamento della riforma delle Sim, con la possibilità di proclamare un nuovo sciopero generale. I vertici della categoria si sono incontrati ieri con la Consob; una riunione definita da entrambe le parti «utile e costruttiva» che non ha prodotto però novità particolari, se non la promessa di nuove consultazioni.

**DARIO VENEGONI**

MILANO. È durata un paio d'ore la riunione della delegazione degli agenti di cambio con la Consob. Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo degli agenti, e Giuseppe Gaffino, presidente degli ordini professionali di categoria, spalleggiate da Francesco Carbonetti, giurista e direttore generale della Fideuram (Im), hanno sollecitato una precisazione da parte della commissione in merito alle indiscrezioni pubblicate da alcuni or-

gani di stampa circa il testo del regolamento che Consob e Banca d'Italia stanno redigendo. Il regolamento dovrà essere varato il 4 luglio prossimo; una scadenza assai ravvicinata, il cui approssimarsi coincide con il levitare della tensione in piazza degli Affari.

La Consob, ha detto al termine dell'incontro il commissario Mario Bessone, ha smentito che i testi pubblicati rappresentino il suo «pensiero compiuto», il presidente Pazzi

ha assicurato che in ogni caso i rappresentanti degli agenti potranno esaminare tra un paio di settimane un testo più attendibile, in tempo quindi per poter esprimere il proprio giudizio prima del varo del testo definitivo. L'esperienza pratica, inoltre, consentirà di emendare ulteriormente i regolamenti, anche dopo il 4 luglio.

Si tratta di assicurazioni importanti per gli agenti, i quali lamentavano di essere «tagliati fuori» dal lavoro preparatorio di un testo tanto importante. È la legge di riforma delle Sim (società di intermediazione mobiliare) ad affidare a Consob e Banca d'Italia il compito di redigere i regolamenti attuativi. E ora gli agenti temono che la Banca d'Italia riesca a far pendere la bilancia a favore del sistema creditizio, rompendo il delicato equilibrio che era stato trovato in sede legislativa

In questo contesto, ha fatto notare ieri Gaffino, non è un buon segno che la banca centrale non abbia neppure risposto alla richiesta degli agenti di essere consultati in merito ai regolamenti che si stanno redigendo.

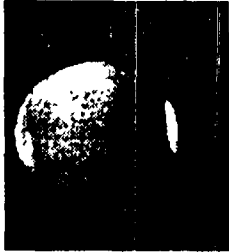
L'appuntamento dei regolamenti è particolarmente delicato. Si tratta di trovare un equilibrio tra due esigenze tra loro contrastanti: quella di stabilire una serie di garanzie che tutelino il risparmiatore, e quella di assicurare nel contempo piena operatività ad un mercato che per sua natura non sopporta vincoli e pratiche burocratiche. Tanto più che il mercato azionario si è in questi anni fortemente internazionalizzato, tanto che ormai molti scambi sui titoli italiani sono «migrati» verso diverse piazze estere, e in particolare verso il mercato telematico di Londra.

Cosa succederà oggi all'as-

**LA PANDA È CAMBIATA.**

NUOVI TESSUTI. NORMALE PER UNA CHE HA LA SUA STOFFA.

L'uomo sbarcherà su Marte solo dopo il 2050



Gli uomini non sbarcheranno su Marte prima del 2050. Ad affermarlo, in contraddizione con sovietici e americani che prevedono la prima missione umana entro il 2019, è stato a Roma Jacques Blamont, fisico dell'università di Parigi e collaboratore della missione sovietica «Mars 94», in una conferenza all'Accademia dei Lincei. Nel frattempo saranno i robot a colonizzare il «pianeta rosso». Automi dalle capacità infinitamente superiori a quanto possiamo immaginare oggi. Per quanto riguarda la missione sovietica «Mars 94», Blamont è convinto che sia condannata alla mutilazione, nonostante figuri tra i 18 progetti di ricerca a priorità assoluta, a causa delle difficoltà in cui versa l'URSS. Il pessimismo di Blamont nasce dai recenti rinvii al programma originario della missione «Mars 94». Sono stati rimandati di due anni, infatti, l'invio su Marte di un veicolo a sei ruote (il «Marsokod») e di un pallone per le osservazioni atmosferiche progettato in Francia.

Usa: creato un super vaccino sperimentato sui topi

Modificando geneticamente il Bcg (baccillo di Calmette e Guérin), che dall'inizio del secolo viene somministrato per prevenire la tubercolosi, alcuni ricercatori - tra cui l'italiana Anna Aldovini - hanno creato negli Stati Uniti diverse versioni di vaccini sperimentati su topi contro microrganismi responsabili di varie malattie. Lo riferisce la rivista Nature secondo cui la ricerca potrebbe aprire le porte alla realizzazione di un futuro «super-vaccino» in grado di immunizzare contro una varietà di malattie. «Va subito detto», ha dichiarato la Aldovini, «33 anni di Cremona - che questa ricerca è indirizzata verso la stimolazione della produzione di T-cells, cioè dei linfociti-T che sono in grado di difendere l'organismo. La ricercatrice ha spiegato che mentre esiste una varietà di sostanze che agiscono sugli anticorpi, non si è ancora sviluppato un meccanismo che intervenga anche sui linfociti-T che insieme agli anticorpi attaccano gli agenti infettivi».

Onde radio al posto dei bisturi per curare la tachicardia

Negli Stati Uniti è stato messo a punto un metodo di cura di alcuni dei tipi più diffusi di tachicardia senza ricorrere a bisturi, farmaci o pacemaker: al posto di tutto questo, viene usata l'energia delle onde radio. Secondo gli esperti, la nuova terapia, denominata ablazione con catetere e corrente a radiofrequenza (cioè superiore ai 10.000 Hertz), viene già impiegata in diversi ospedali dove si cura l'aritmia cardiaca. Il primo a utilizzare la tecnica è stato il dottor Warren Jackman, dell'università dell'Oklahoma, co-autore di uno dei due studi sull'argomento pubblicati sull'ultimo numero del New England Journal of Medicine. «Si tratta di un progresso di grande importanza», commenta il dottor Jeremy Ruskin, del Massachusetts General Hospital di Boston. «È sempre opportuno però invitare a una certa cautela quando una nuova terapia è ancora in fase di rodaggio».

Aumentano gli infarti ma diminuiscono i morti da cardiopatia

Diminuiscono, anche in Italia, i morti per cardiopatia coronarica. Ma le malattie di cuore non calano. Gli infarti infatti aumentano. «Abbiamo le corse piene di ischemici», ha detto Carlo Vecchio, concludendo il 22 Congresso dell'Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri. Meno morti, perché gli italiani, dieci anni dopo gli americani, hanno dichiarato guerra al colesterolo, al fumo, all'ipertensione. Tre fattori di rischio, ridotti rispettivamente del 30%, del 24% e del 9%. Un po' di merito va anche alle terapie mediche (10%), gli interventi di rianimazione pre-ospedaliera (4%), la chirurgia coronarica (4%). Attualmente su 1000 colpiti, 270 muoiono subito. Il cuore che va in fibrillazione ventricolare consuma tutto l'ossigeno in 10 minuti. Per aumentare le probabilità di sopravvivenza, quindi, occorre abbreviare i tempi del soccorso medico.

MARIO PETRONCINI

Sonno e depressione, a Pisa un centro studia i disturbi legati a stati di disagio emotivo. Le contraddizioni tra la ricerca europea e quella americana

Il masochismo onirico

ROMA. Si gira e si rigira nel letto, cerca di scacciare dalla mente pensieri inopportuni accendendo la tv, si addormenta per risvegliarsi dopo poco. Non sono i pigri a consumare la vita in posizione verticale, ma i depressi. È il depresso a sprecare il maggior numero di ore nel tentativo di riconquistare il sonno perduto. Tentativo inutile, per lo più, perché si alzerà comunque ancora stanco. E la cosa riguarda da vicino gli italiani. I popoli latini, infatti, tra tutte le forme di nevrosi e malattie mentali, sono particolarmente sensibili ai disturbi dell'umore.

Non tutti gli insonni, naturalmente, soffrono di depressione. Ma studiando gli elettroencefalogrammi della persona che dorme si può riconoscere se è depresso o no. Una volta riuscito a prendere sonno, infatti, il depresso non riuscirà mai a dissimulare il suo «umor nero». Per questo motivo le notti bianche dei depressi sono diventate oggetto di indagine scientifica. Non si cerca soltanto di curare la loro insonnia. Ma si studia - soprattutto nel centro del sonno dell'università di Pisa, l'unico specializzato in questo campo - i segreti della psiche sulle linee a zig-zag degli elettroencefalogrammi che gli psichiatri chiamano «la firma del cervello».

Difficoltà ad addormentarsi, risvegli precoci, sonno poco profondo. Sono tutti sintomi che gli psichiatri mettono in relazione con quella particolare malattia dell'umore che è la depressione. Una malattia che colpisce il 15% della popolazione almeno per un periodo della vita. Nelle forme più gravi di depressione endogena, immotivata (o «melanconica» come diceva Mario Tobino negli anni '50) ha una diffusione molto minore, pari al 3 per cento sul totale degli abitanti, ma può portare alla morte. Cioè al suicidio.

Gli psichiatri ritengono che la maggior parte dei suicidi collettivi - il padre che si uccide dopo aver ammazzato la moglie, la madre che si toglie la vita insieme ai figli - siano l'epilogo di una condizione di sofferenza psichica grave impennata sulla depressione. È tipico del «melanconico» trasferire il proprio pessimismo senza scampo sulle persone care. La madre che uccide con sé anche il proprio bambino, penserà dunque di liberarlo dal vortice di infelicità che si è impadronito di lei. Ma c'è di più. A seconda dell'ora in cui si verifica un suicidio, gli psichiatri sono in grado di dire se si trattava di un depresso.

La maggior parte dei suicidi dei «malinconici» avviene all'alba o nelle prime ore del mattino. Il risveglio è il momento più critico, quello in cui i problemi da affrontare sembrano ancor più insormontabili. Al tramonto, invece, la sofferenza del depresso si attenua, in vista di un lungo periodo senza niente da dover dimostrare, la notte. L'unico tormento al calar del sole è quello di riuscire ad addormentarsi.

Meglio per l'umore stare svegli per tutta la notte - consigliano gli psichiatri - anche se la terapia di interrompere il sonno rem nei depressi, sperimentata a partire dagli anni '70, non ha dato risultati apprezzabili di lungo periodo. Anzi, studiando l'attività elettrocorticale si fa strada all'ipotesi che un cervello tenuto sveglio per troppo tempo, si mette a dormire a zone durante la veglia. Come il delirio, insomma, che dovendo controllare il proprio respiro, per non morire asfissiato, dorme con un solo emisfero cerebrale alla volta.

Gli anziani, che spesso sono colpiti da gravi forme di depressione e d'insonnia, sono sognatori particolari. In genere non è vero che dormono meno. Hanno invece bisogno di intervalli più brevi tra il sonno e la veglia. Come i bambini piccoli, il cervello degli anziani non ce la fa a sopportare cicli di sonno tanto lunghi.

Ci sono poi i depressi ipersonni, quelli eternamente sonnolenti, che dormono in continuazione e si assopiscono di botto, quasi svenuti, come nella narcolessia. Di solito si tratta dei malati meno gravi, «depressi stagionali» in autunno o in primavera mentre i casi più gravi sono quelli delle persone che si svegliano prima delle 4 del mattino. Ma anche quando - nel 10% dei casi - la malattia porta a dormire di più, il sonno sarà sempre turbato, non ristoratore. Colpa dei sogni? Alcuni studiosi come Aaron T. Beck, direttore del Center of cognitive therapy di Filadelfia, sostengono che i sogni dei depressi sono spesso masochistici o autopunitivi. Dai racconti dei pazienti presi in esame dai ricercatori della Pennsylvania university i temi ricorrenti sono: la perdita di un oggetto importante, l'aver involontariamente causato la morte di una persona cara, l'essere abbandonati, umiliati, ostacolati. Un sogno caratteristico e ricorrente è il tradimento del partner. Ma ci sono altri studi che sostengono invece l'esatto opposto. Cioè che i depressi abbiano

I depressi hanno un sonno diverso dagli altri. La fase delta, quella del sonno più profondo, è ridotta, la fase rem inizia prima e copre il 50% del tempo passato a dormire (solitamente è il 20%). E dormire non li riposa, anzi, si svegliano più stanchi e depressi di prima. A Pisa un centro

collegato con l'università studia proprio questo tipo di sonno ed i ricercatori considerano l'analisi del cervello in fase di sonno una prova del nove per la diagnosi della depressione, per la sua differenziazione da altri disturbi mentali, come la schizofrenia. Un team di psichiatri e neurologi.

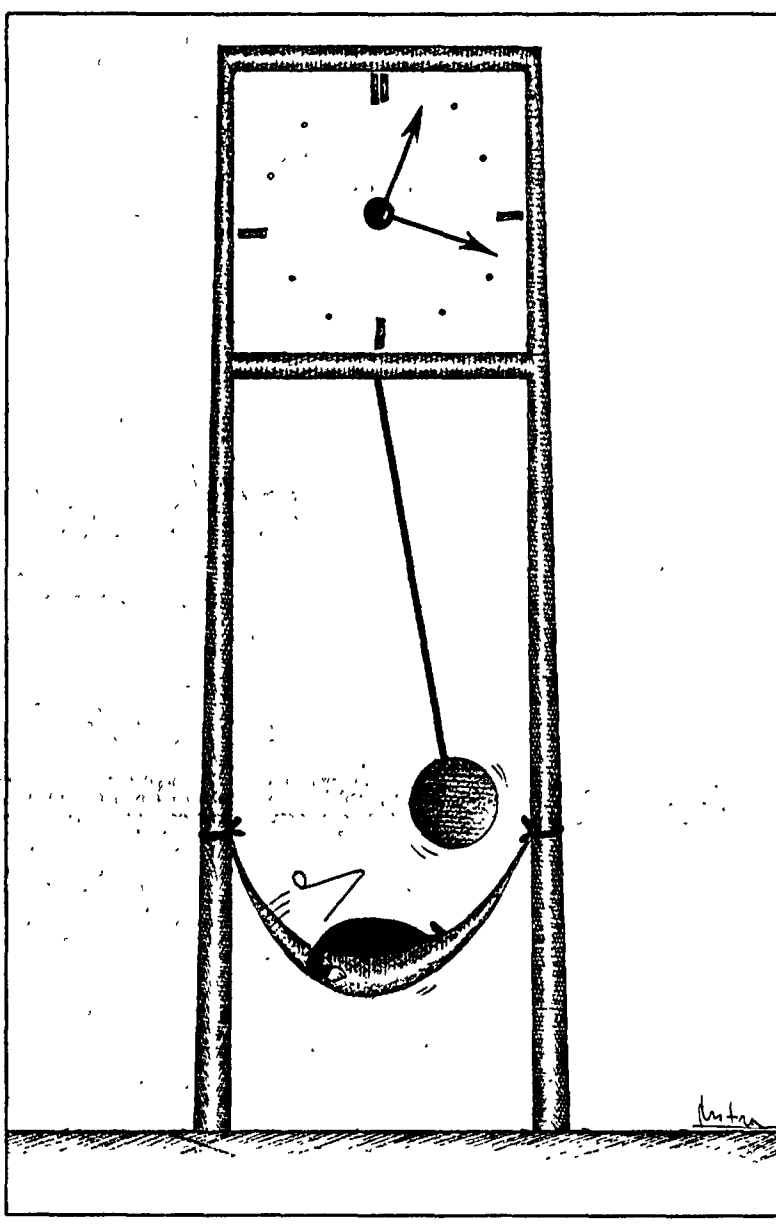
sogni particolarmente piacevoli, una specie di compensazione notturna alle angosce durante la veglia.

Sia come sia, una cosa è certa: i depressi hanno un sonno diverso dagli altri. La fase delta, cioè quella del sonno più profondo, è ridotta, mentre la fase rem inizia prima e si allunga fino a raggiungere il 50% del tempo (normalmente copre il 20%). Questo dato ha conseguenze fondamentali per la inodema psichiatra. I ricercatori del laboratorio di Pisa - fondato nel '67 dal professor Pietro Sarteschi - considerano l'analisi del cervello durante il sonno una specie di «prova del nove». Sugli elettroencefalogrammi dei dormienti «leggono» e cercano di predire la risposta ai farmaci e all'intervento brusca della terapia. «Se un farmaco antidepressivo non modifica il sonno - dicono - vuol dire che non funziona». Ma soprattutto a Pisa si cerca, attraverso lo studio dell'attività elettrica del cervello che dorme, la soluzione al «giallo» della diagnosi. Sarà schizofrenia o sarà depressione grave? C'è sempre stata una certa confusione nei confini tra queste due malattie, per altro assai diverse tra loro. Uno studio a New Orleans ha stabilito che gli psichiatri si danno ragione tra colleghi soltanto nel 63% dei casi, poco più che casualmente. E ciò anche perché psichiatri americani e psichiatri europei non

nuscivano a mettersi d'accordo. In Europa per schizofrenia si è sempre inteso una malattia cronica. Negli Stati Uniti, alla fine l'hanno spuntata gli europei. Ma soprattutto, una volta stabilito che i depressi hanno un sonno diverso dagli schizofrenici, i medici della mente hanno uno strumento di più per confrontare i loro responsi. «La conclusione di questa disputa tra filo-schizofrenia e filo-depressione lascia bene sperare - dicono a laboratorio sul sonno di Pisa - vuol dire che siamo tutti più ottimisti sulla possibilità di guarigione dei pazienti».

Le incomprensioni tra Europa e America non finiscono però alla disputa sulla classificazione delle malattie. Gli studi sul sonno, ad esempio, nel Vecchio continente sono tradizionalmente appannaggio dei neurologi, mentre negli Stati Uniti sono gli psichiatri a dettare legge. Soltanto a Pisa è nato prima un laboratorio psichiatrico e dopo un laboratorio di ricerche neurologiche, anche se adesso lavorano in tandem. A Bologna, dove esiste il maggiore centro di studi sull'insonnia e le apnee notturne, è successo l'inverso. Negli ultimi anni, per altro, stanno diffondendo ovunque studi neuro-psichiatrici sul «mistero» del cervello che dorme. Tant'è che già si annuncia nell'autunno prossimo a Cannes la nascita della prima Società internazionale di studi specifici sul sonno.

RACHELE GONNELLI



Disegno di Mitra Divshali

Astronauti, alpinisti e piloti: la dura gara per dormire solo 20 minuti

Astronauti, piloti dell'ana, alpinisti si allenano a resistere al sonno. Non si possono permettere molto tempo per il riposo, ma devono conservarsi perfettamente lucidi. La loro capacità di adattamento al sonno breve viene studiata da tempo. Recentemente in Francia l'équipe del professor Louis Arbus, direttore del centro sperimentale sul funzionamento del sistema nervoso di Tolosa ha osservato in particolare il comportamento dei navigatori solitari durante le competizioni. Nelle gare che durano molti giorni questi «naufraghi» del sonno si adattano a dormire 20 minuti ogni ora e venti, riducendo così, complessivamente, soltanto di un'ora il tempo dedicato al riposo. Riescono in questo modo a ripercorrere le cinque fasi del sonno nel breve spazio di ogni «psilone». Impiegano dai 3 ai 4 giorni per adattarsi al nuovo ritmo, perché si allenano a frammentare il proprio sonno prima della gara. Si può rimanere svegli anche per 11 giorni di seguito. Ma gli studi del dottor Stampi a Ottawa su un gruppo di paracadutisti hanno confermato che una lunga privazione del sonno porta a perdere vigilanza e influenza pesantemente sull'umore. Il limite, per chi vuole risparmiare tempo per studio o lavoro senza avere ripercussioni gravi, è restare svegli non più di due o tre giorni.

Esce dall'ospedale il primo italiano con i polmoni nuovi

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. Sarà presto dimesso dall'ospedale Andrea Tozzi, il netturbino cinquantenne sottoposto, per la prima volta in Italia, a trapianto di polmone. Commovente è un po' frastornato dall'interesse di tanti giornalisti intorno al suo caso. Tozzi ha partecipato ieri a una conferenza stampa presso il Policlinico del capoluogo lombardo, dove è ricoverato. Nel corso dell'incontro con i giornalisti il professor Giuseppe Pezzuoli, coordinatore dell'équipe che ha eseguito l'intervento, ha delineato i problemi tecnici legati a questo particolare tipo di trapianto, che va distinto da quello effettuato sul blocco cuore-polmoni (sul quale esiste già una vastissima casistica).

L'operazione aveva avuto luogo il 17 marzo ed era durata in tutto sette ore. L'organo era stato prelevato da un uomo di 39 anni, deceduto presso gli Ospedali riuniti di Parma per emorragia cerebrale. Dello stesso donatore erano stati utilizzati, per altri malati in lista d'attesa, il cuore, il fegato e i reni.

Assai delicato è stato il decorso post-operatorio per le peculiarità del polmone, organo costantemente a diretto contatto con l'ambiente esterno e quindi sottoposto a rischi elevati di infezione. In questi tre mesi Andrea Tozzi ha dovuto superare non solo tre crisi di rigetto, ma anche una grave infezione da citomegalovirus: lo stesso virus che aveva colpito Papa Giovanni Paolo II dopo l'attentato del 1981.

Oltre al pericolo di infezioni, la complessità di questi trapianti deriva dalla struttura estremamente delicata del polmone e dalla difficoltà di guarigione delle suture sulla via aerea. Tutti fattori che hanno ostacolato per lungo tempo il progresso di tale tecnica. È stato solo nel 1983 che il chirurgo canadese Cooper ha ottenuto a Toronto, il primo successo con una sopravvivenza a lungo termine del paziente. Tre anni dopo il professor Cooper registrava un secondo successo trapiantando entrambi i polmoni su una donna che è tuttora in vita. La strada era così aperta: secondo dall'agosto all'ottobre dello scorso anno, in

tutto il mondo sono già stati effettuati 302 trapianti di polmone singolo e 120 di entrambi i polmoni, con una sopravvivenza media del 70%. In Italia sono autorizzati a tale tipo di intervento, oltre al Policlinico di Milano, l'Ospedale Niguarda sempre a Milano e l'Umberto I di Roma. Il Policlinico milanese - ha reso noto il professor Pezzuoli - conta di eseguire altre cinque operazioni entro il 1991; i pazienti sono già ricoverati in attesa di un donatore idoneo. Potranno così diminuire i «viaggi» della speranza che in questi anni hanno portato tanti italiani all'estero, per mancanza nel nostro paese di strutture adeguate.

Intanto Andrea Tozzi si prepara ad affrontare la sua nuova vita. Oltre dieci anni fa, a causa dell'enfiteuma polmonare che lo aveva colpito, aveva dovuto abbandonare il lavoro e negli ultimi mesi era costretto permanentemente a letto. Ora è tornato a respirare senza l'aiuto dell'ossigeno e ha davanti a sé la prospettiva di una esistenza normale anche se, come ogni trapiantato, dovrà continuare a prendere farmaci antirigetto e a sottoporsi a periodici controlli.

L'esperimento effettuato negli Usa apre speranze per la cura della paralisi degli arti

Rigenerate in vitro fibre del sistema nervoso

FLAVIO MICHELINI

Un team di scienziati dell'Università di Miami sarebbe riuscito, per la prima volta, a ottenere la rigenerazione di fibre del sistema nervoso centrale. È forse un primo passo verso una terapia che, in futuro, potrebbe ripristinare, almeno in parte, le funzioni di braccia e gambe colpite da paralisi. Gli scienziati invitano tuttavia alla cautela, anche perché gli esperimenti sono stati condotti in laboratorio, presumibilmente su dei topi, e occorrono almeno cinque anni di ulteriori ricerche prima che sia possibile intervenire sull'organismo umano. «A questo punto - spiega il dottor Richard Bunge dell'Università di Miami - il primo tentativo verrà compiuto su persone colpite da quadriplegia, cioè da paralisi alle braccia e alle gambe. Non posso anticipare - aggiunge Bunge - che riusciremo a ripristinare del tutto i movimenti naturali delle persone colpite; ma è essenziale aver dimostrato che le cellule del sistema nervoso centrale degli adulti hanno la capacità di rigenerarsi».

La scoperta di Miami non è dunque una cura delle vittime dei paralisi, per lo meno non ancora; ma certo offre la speranza di poter ridurre, almeno in parte, la disabilità provocata da lesioni alla colonna vertebrale. Nonostante la cautela suggerita dagli autori dell'esperimento, Norman Oliver, portavoce dell'Istituto nazionale americano per i disordini neurologici e l'ictus, ha definito la scoperta «una notizia buona e molto eccitante». Richard Bunge e James Hopkins - che hanno pubblicato i risultati delle loro ricerche sulla rivista scientifica *Experimental Neurology* - riferiscono di avere innettato le cosiddette cellule di Schwann nelle zone danneggiate, formando una sorta di ponte sulla lesione della colonna vertebrale.

Circa mezzo milione di americani sono affetti da diverse forme di paralisi con il risultato di un danno al midollo spinale. Ma che cosa sono le cellule di Schwann e quali sviluppi possono avere gli esperimenti di Miami? «Per rispondere a queste

domande - osserva il professor Carlo Gandolfo, della Clinica neurologica dell'Università di Genova - bisognerebbe saperne di più, leggere il lavoro pubblicato dai ricercatori di Miami. Le cellule di Schwann sono deputate a formare un rivestimento isolante intorno alle fibre nervose periferiche. Sembra di capire che il gruppo di Miami abbia prelevato queste cellule e le abbia innestate nella regione del midollo spinale colpita dalla lesione. Questa metodica avrebbe la proprietà di modificare l'ambiente chimico e facilitare così la rigenerazione delle fibre nervose. Ovviamente le cellule di Schwann sono presenti soltanto nei nervi periferici, ed è presumibile che producano una sostanza in grado di determinare la rigenerazione».

«Notizie come queste, aggiunge Gandolfo, vanno accolte con molta prudenza, perché gli esperimenti vengono eseguiti su modelli animali molto diversi dall'organismo umano. Non alimentiamo quindi speranze che potrebbe rilevarsi premature; sappiamo bene che tra le acquisizioni della ricerca di base e una loro applicazione

clinica trascorre sempre molto tempo. Ma se i risultati ottenuti a Miami verranno confermati allora saremo veramente in presenza di un successo scientifico di grande rilevanza. È la prima volta che si ottiene una rigenerazione delle fibre del midollo spinale e quindi, del sistema nervoso centrale. Mentre i nervi periferici hanno la proprietà naturale di rigenerare le proprie terminazioni nervose in un braccio o in una gamba, questa proprietà prima d'ora non era mai esistita e non era mai stata dimostrata a livello del cervello e del midollo spinale».

Hopkins e Bunge hanno eseguito i loro esperimenti anche su tessuti nervosi prelevati da retine donate dalle banche degli occhi, per correggere lesioni che colpiscono la vista. È stato possibile farlo, spiega il professor Gandolfo, perché la retina rappresenta una estroflessione del cervello, ed è quindi molto simile al tessuto del sistema nervoso centrale.

Ma c'è di più. I ricercatori dell'Università di Miami, pur confessando di non conoscere esattamente i meccanismi mediante i quali le cellu-

le di Schwann promuovono la crescita dei nervi, ritengono che in futuro sarà possibile utilizzare le loro acquisizioni per curare malattie degenerative del sistema nervoso centrale come l'Alzheimer. Su questo aspetto il professor Gandolfo manifesta tuttavia un certo scetticismo. Le cause dell'Alzheimer sono in gran parte sconosciute, ed è difficile passare, senza compiere un vero e proprio salto logico, dalle lesioni del midollo spinale a malattie come l'Alzheimer, correlate ad un precoce invecchiamento e deterioramento delle cellule cerebrali. Ciò non toglie che i risultati ottenuti a Miami aprano la strada a ulteriori conoscenze e a una grande speranza.

**Nel numero di giugno**

**SIGNORI SI CHIUDE.**  
Numero chiuso a Capri, Firenze e Venezia?

**LA CITY BIKE.**  
Il meglio per pedalare in città.

**LO SHOPPING DEL FUTURO.**  
L'Eco-Expo di Los Angeles.

**la nuova ecologia**

ESCLUSIVA

**L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.**

**Lunedì**  
 su Raitre approda «Fai la tv», una trasmissione  
 con i video amatoriali  
 degli spettatori commentati da Paolo Guzzanti

**A Napoli**  
 trascinate concerto dell'ex beatle Paul McCartney  
 Ha presentato «Unplugged»  
 il nuovo album realizzato contro i pirati del disco

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

La società dei consumi uccide i valori e quindi la creatività

**L'arte?  
 È senza  
 speranza**

Inizia oggi a San Marino il convegno sul tema: «Arte, utopia e regressione». La relazione d'apertura è di Giulio Carlo Argan. Ne riportiamo qui sotto il testo pressoché integrale. Argan parte dal conflitto del Golfo per affermare che tutti noi siamo stati spettatori della prima guerra post-

moderna. Il post-moderno, continua, non è più una corrente artistica, ma la mentalità del nostro tempo. Un tempo contrassegnato dal consumismo e il consumo uccide valori e progetti. L'arte diventa così un'utopia senza speranze, si appiattisce e non può che morire.

**GIULIO CARLO ARGAN**

Quando fu indetto era in prospettiva, questo dibattito: ora è retrospettivo. L'alternativa di utopia e regressione implicava una possibilità di scelta che non esiste più. C'è stata una guerra, un nuovo tipo di guerra. Non ne faccio una questione politica o morale, ma quel che è accaduto è accaduto. Non pesa nulla sulla mia né sull'altra coscienza, e proprio questo mi pare grave. La coscienza è l'atto di cui la guerra ci ha mutilati tutti senza dolore, in anestesia totale. L'abbiamo vissuta tutti in televisione. Un film comincia a uno degli orrori: i testimoni non possono essere giudici. Un fatto però è positivamente certo: è stata la prima guerra post-moderna, cioè puramente tecnologica, consumistica, informatica. Non è stata progettata ma calcolata; non aveva un fine ma un utile; ha prodotto un massimo di consumo di vite di menzogna di beni; si è configurata come disastro ecologico; ha lasciato immutato lo stato politico della ragione, è parso bello agli organizzatori assicurare che l'azione non era politico-militare ma di polizia e, come tale, al di sopra di ogni critica. La polizia sta alla politica come il catechismo al sentimento religioso. L'esto è stato, come si voleva, economico; ma l'economia è la nuova tecnologia. Attraverso i mezzi di comunicazione di massa siamo stati tutti coinvolti, l'evento ha interessato tutti e tutto. Fino a un anno fa il post-moderno era una corrente artistica, specificamente architettonica. l'ha dimostrato Jameson, adesso è la mentalità generalizzata del nostro tempo. C'è chi la vede come una conquista, e chi come una perdita; ma è di tutti, anche di chi la detesta. Incidentalmente, è la stessa condi-

zione d'intollerabile tollerato. Che la colnicenza col nascente maccartismo sia del tutto fortuita? Parlo da quel vecchio che sono: ha scanzolato la critica della mia generazione, detestando il residuo idealistico e puntando ad una fattualità economica, ma in senso antimoderna perché dava come scontata l'egemonia del capitalismo e, conseguentemente, l'identificazione di valore estetico e prezzo di mercato. Data la mia incompetenza in fatto di economia, mi astenni dal discutere. Il fatto che poi giustamente tra chi deplora la perdita di qualsiasi pulsione utopistica e chi assume il fare, qualunque esso sia, come unico elemento del reale, autosufficiente e autogestito. Da un lato la critica, la rettilica, la ripresa delle avanguardie, dall'altro la non-pulsione, la non-progettualità, l'anti-ideologia, l'anti-ideologia. Come dato di fatto la prima posizione era perdente, ma la critica ne diceva i motivi. Certo le avanguardie muovevano dall'utopia che l'arte dovesse mutare e migliorare il mondo infatti all'utopia sarebbe dovuta succedere l'ideologia, all'ideologia la rivoluzione. In tutte le avanguardie dei primi decenni del secolo c'è stata una velleità rivoluzionaria che solo in Russia s'è ingranata in un grande, generale processo rivoluzionario. È noto fu brutalmente repressa quando, morto Lenin, la rivoluzione sovietica si è stabilizzata. C'è stata, è vero, una ricaduta in Germania e in Olanda, ma in senso socialdemocratico. Quanto al clamoroso Futurismo italiano, parti equivocando tra socialismo e nazionalismo, considero il suo impulso rivoluzionario soddisfatto con la vittoria delle

democrazie borghesi nella prima guerra, e fatalmente finì nel grottesco della rivoluzione padronale fascista. Il fallimento delle avanguardie si può certamente inquadrare nella presa del potere da parte della destra politica, dunque nella sconfitta della sinistra. Dopo la seconda guerra, solo una minoranza, che non ebbe il sostegno delle maggiori forze della sinistra, tentò il rilancio di un'avanguardia più consapevole della propria intrinseca sostanza rivoluzionaria. Fin da principio, però, le avanguardie furono contrastate da movimenti che ribadivano un legame tra arte e utopia, purtuttavia l'utopia non fosse trasmutabile in ideologia, cioè in progetto di rivoluzione. Boccioni e De Chirico sono contemporanei: l'utopia di Boccioni trapassa immediatamente in ideologia, sia pure confusa, la metafisica di De Chirico, osservante del senso etimologico (né solo di questo), è assenza di tempo di luogo, non ha possibilità di sviluppo né di autocritica e finisce infatti in regressione. Ammetto il torto della mia critica (né solo mia, anche Longhi fu per Boccioni contro De Chirico); in termini di valore pittorico lo sottovalutai, ma non direi che illuminò la sua memoria l'essere stato, in qualche modo, un precursore del post-moderno. Sottovalutai anche, ma in termini di portata concettuale e non solo di valore. Duchamp, Dada, Surrealismo come tutta la mia generazione critica ridussi la mia dialettica all'autonomia di idealismo e marxismo e non misurai l'importanza dell'immenso, sterminato spazio mentale aperto dal pensiero di Freud. Puntai su quello che mi pareva (e mi pare) l'evoluzione critica del razionalismo, da un lato



Un manifesto pubblicitario

l'esistenzialismo dell'informatica e, dell'altro, le ricerche visuo-cinematografiche, il design, l'immedesimazione dall'alto percettivo e dell'intellettuale, la strutturazione del pensiero immaginativo, la possibile qualificazione estetica della comunicazione di massa per via d'immagini. Credetti, insomma, che il binomio ideologia-progetto succedesse logicamente al binomio utopia-speranza, in cui lo stesso maggior teorico moderno dell'utopia, Mannheim, aveva veduto come alba di tutte le rivoluzioni (1929). Non capii, nessuno della mia generazione critica capì che l'anti-avanguardia era invece una nuova e diversa utopia, disgiunta dalla speranza e quindi da ogni progetto di rivoluzione, anzi negava che la rivoluzione fosse la moderna dinamica della storia, come di fatto era stata dalla rivoluzione francese alla russa, sicché negare la rivoluzione era negare l'intrinseca storicità dell'agire umano, il suo finalismo, e dunque tutta la storia come essenza della civiltà umana possibile congiunzione di passato e futuro, so-sein e eide.

Vedo i limiti di quel formalismo che legava l'agire artistico alla sola funzione sociale (l'architettura razionale, per esempio) e non alla totalità dell'essere, non me ne peno perché il pentimento è il peggiore dei sentimenti, ma riconosco che la mia generazione critica non è opposta alla crisi del progetto di gruppo, collettivo, così come non si è utilmente opposto al totalitarismo che stava vincendo la democrazia incompiuta.

Oggi il post-moderno nega e calpesta il moderno per la sua intrinseca progettualità cioè per la sua intenzionalità rivoluzionaria, cioè per il suo interno criticismo cioè per il suo storicismo. È la fine irrevocabile della cultura che chiamiamo umanistica, di cui l'arte è stata una componente essenziale e naturalmente ammetto che quella cultura poteva e può essere superata ed anche interamente confutata, ma non posso non constatare che a scavarla non è stato uno spirito più drasticamente rivoluzionario, ma un spirito contro-rivoluzionario, di destra. Noi non capimmo che le avanguardie erano portatrici di germi di quella che fu poi l'infezione fascista, oggi non si vuol capire che il post-moderno è portatore di germi dell'assolutismo capitalista, dell'anti-socialismo, del consumismo integrale che porta alla guerra, della repressione maccartista, che infatti è già in atto. Temo che la giovane critica non sappia adeguatamente intaccare e contrastare l'assolutismo consumistico come la vecchia non seppe adeguatamente contestare e combattere l'assolutismo fascista.

La fattualità dell'arte, di cui oggi tanto si parla, non ha nulla a che fare con quella che fu la negazione marxista dell'arte come trascendenza e la sua conseguente riduzione alla sua fenomenica storica. Fu tra coloro che recitavano asserzioni non esservi arte fuori della storia dell'arte; ma ciò non significava ridurre a so-sein, primaria d'ogni prospettiva eideistica. Antesignano del post-moderno è stato Robert Venturi, e passò per realismo quella che in sostanza fu la difesa della speculazione immobiliare contro la socialità degli urbanisti razionalisti. Poi non solo l'anti-rivoluzione ma l'anti-riformismo passò in nuova figuratività, cioè in un ritorno, a un nuovo rappell è l'ordine. Non più la storia come critica del passato inteso come problema, ma - inordito - come rivitalizzazione, ricaduta, tonfo. Nella storia so-sein non si muota, si guazza: infatti s'è scambiata per libertà ritrovata la licenza di variante iconologica bugiardamente giustificata con l'omonimismo di cui Panofsky fece metodo di ricerca storico-artistica. La pura fattualità di cui il valore artistico è il prezzo di mercato è in realtà la destituzione e il ripudio del concetto di valore su cui la cultura umanistica fondava la sua idea della storia.

Il post-moderno contesta alle avanguardie il loro utopismo; ma considera utopia quello che era progetto e, represso, è fallito. Sostiene che il fatto di essere (o esserci) esime da ogni ricerca sulla ragione di essere, che riporterebbe a una progettualità e finalità sia pure soprannaturali. Rendendo l'attualità come un carattere del moderno, per il qui-ora del post-moderno dirò presenzialità. Consiste nell'identificazione del valore col prezzo, della realtà del fatto artistico con la sua realtà economica. Se il valore muta col prezzo, non ha più la stabilità concettuale che gli si attribuiva quando si pensava che mutasse bensì, ma col processo evolutivo e rivoluzionario della storia. La mutabilità del valore-prezzo è in rapporto con la frequenza e il volume del consumo: tanto maggiore, naturalmente, quanto il più prezzo, che aumenta il consumo, prevale sul valore, che lo rallenta. Il consumo delle immagini essendo più rapido e massiccio che il consumo degli oggetti, il sistema tende a surrogare il consumo d'immagini al consumo di cose. Essendo l'arte produzione d'immagini, la sua valutazione come fatto economico prevale sulla valutazione come fatto estetico. È precisamente quello che, portando all'estremo e ribaltando il senso della formula hegeliana, chiamiamo morte dell'arte. Esclusa ogni nascita? Il sistema dei consumi non si è ancora instaurato e generalizzato nel mondo occidentale, lo è molto altrove. È verosimile che quello che Alain chiamava sistema tecnico delle arti sia finito per sempre; ma sappiamo che l'area storica dell'arte non collima esattamente con l'area concettuale dell'estetica. È teorica possibile che il consumismo generi una propria estetica, e questa generi un'altra arte, sia pure pubblicitaria. Ma già Schiller identificava l'esperienza estetica con l'esperienza imprejudicata, autonoma e autentica, libera. S'intende: se la società informatica sarà una società libera, i mezzi di comunicazione di massa non saranno strumenti di potere non si avrà regressione e sarà possibile un'esperienza estetica, che a sua volta potrebbe attuarsi mediante processi artistici, inventivi e progettuali.

Disgraziatamente è quanto meno improbabile che accada se il sistema tecnico della produzione e del consumo rimarrà sistema del potere del capitalismo. Finché lo sarà, l'arte rimarrà (se in qualche modo sopravviverà) utopia senza speranza, senza possibilità di evolvere in progetto, piattaforma.

Essendo il valore incompatibile col consumo è logico che una società dei consumi sia una società senza valori. Per quanto so, non si può porre il concetto di arte indipendentemente dal concetto di valore. Poiché il post-moderno, di cui la cultura ha fatto l'essenza della mentalità consumistica, destituisce il valore perpetua la morte dell'arte. Ma si dipinge e si scolpisce, anzi con una vistosità d'effetti che il concettualismo d'un tempo avrebbe morituro non significa che, in un'occasione, non si può porre il concetto di arte morta abbini sotto gli occhi il cadavere. I giovani critici ce lo mostrano come Cassio il corpo sanguinante di Cesare ai romani.



**Vladimir Bukowski**  
 Lo scrittore Vladimir Bukowski  
 «Urss, la fine di un impero»

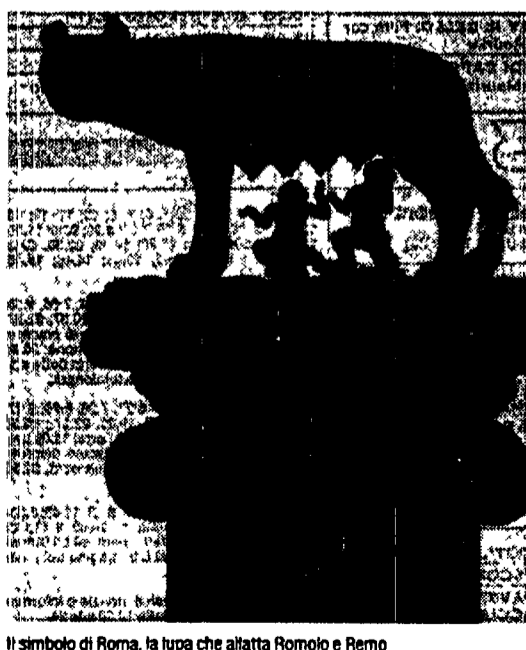
**JOLANDA BUFALINI**  
 Per lui il grande Moloc è ancora lì, onnipotente come all'epoca del suo ripetuto arresto nel 1966, nel 1971, nel 1972, per attività dirette a insidiare e indebolire lo Stato sovietico. Vladimir Bukowski nel 1976 era rinchiuso in un ospedale psichiatrico, dopo essere stato condannato a sette anni di lavoro forzato in quel capic d'anonimo movimento di opinione portato alla sua liberazione, allo scambio con Luis Corvalan, segretario del partito coruista cileno detenuto nelle carceri del Cile dal colpo di Stato del generale Pinochet. È in Italia di ritorno da Mosca, dove si è recato con passaporto britannico perché, quale cittadino sovietico i suoi conti con la giustizia sono ancora in sospeso, anche se nel frattempo è stato modificato il famoso articolo del codice penale sulle attività antisovietiche. Presenta il suo ultimo libro, «L'Urss, dall'utopia al disastro», pubblicato dalla casa editrice Spirali/Vel. «Ho finito di scrivere il libro un anno fa - dice - ma le conclusioni a cui arrivavo non sono invecchiate. In Urss è inevitabile un movimento sinuoidale: a un ciclo di repressione, per salvaguardare l'impero succede una fase di liberalizzazione, perché la repressione non può risolvere i problemi, però il tentativo di tenere insieme ciò che ormai non può stare insieme provoca inevitabilmente ancora repressione. Ciò che non può più stare insieme, per Bukowski, è l'impero sovietico, erede dell'impero russo: la democratizzazione, se reale, porterà inevitabilmente alla sua dissoluzione. «L'impero russo - sostiene Bukowski - si sarebbe dissolto nel 1918, come gli imperi asburgico e turco, se non ci fosse stata la rivoluzione di Lenin». Bukowski rimprovera all'Occidente di guardare a questo processo con paura, di farsi determinare nelle proprie azioni dalla paura, mentre si dovrebbe partire dalla inevitabilità di un processo. Poi, quando le repubbliche che vogliono l'indipendenza l'avranno ottenuta, dice, «si sa dove le cose andranno meglio e dove andranno peggio». Per esempio non piace al dissidente, il regime fascista di Gamsakurdia, in Georgia. «Ma sono le manovre del centro, che alimentano i piccioli nazionalismi interni, a favorire gli estremismi». Tutte le colpe ricadono, insomma ora come ora

**Alla Columbia University**  
 Furio Colombo, il primo non-americano ad insegnare giornalismo agli americani

NEW YORK. È un italiano, Furio Colombo, il primo non-americano chiamato a insegnare giornalismo agli Americani, nella scuola dove si formano le più importanti firme della stampa Usa. Lo farà alla Scuola di giornalismo della Columbia University, grazie ad una cattedra biennale finanziata con un contributo di 1,8 milioni di dollari dalla Banca San Paolo di Torino, presentata ieri a New York.

Da Furio Colombo sull'America abbiamo cominciato a leggere e imparare sin dagli anni '60. E in questi anni lo si è visto in Tv, letto su l'Espresso, Panorama, l'Europeo, oltre che nelle grandi pennellate sulla società Usa sulle colonne de «La Stampa». È stato cronista della guerra in Vietnam e di quella arabo-israeliana dei sei giorni. Era in prima fila a intervistare i protagonisti dell'89 in Europa, come si può leggere nel «terzo dopoguerra», il più recente dei 21 libri che ha scritto. È uno che è capace di intervistare il più ricercato dei potenti un giorno e mescolarsi alla folla in coda nell'ufficio immigrazione Usa il giorno dopo. Non c'è argomento, tema di attualità o personaggio di cui non sia in grado di parlare con conoscenza non superficiale. Da Zhou Enlai a Pechino all'innanziabile gran rabbino dei Lubovici Schnerman a Brooklyn, tanto per citare la nostra ultima conversazione.

**Alla ricerca di Romolo e Remo**



Il simbolo di Roma, la lupa che allatta Romolo e Remo

**MATILDE PASSA**  
 ROMA. Per ridurre finto a una leggenda basta una parola. In questo caso la parola è greca e la leggenda è quella di Romolo e Remo, i due gemelli che si contesero la fondazione di Roma, fino a che Remo non ci mise le palle seguendo il classico canovaccio di Caino e Abele. Oggetto del ritrovamento un vaso antico in una tomba risalente al 770 a.C. Luogo del ritrovamento: l'antica Gabii, oggi una località a circa 12 km dalla Capitale, sulla Via Prenestina. E perché una parola scritta in greco su un antico vaso confermerebbe la leggenda dei due gemelli allattati dalla lupa? Perché Dionigi D'Alcarnasso, lo storico greco vissuto ai tempi di Augusto, scrisse a suo tempo che i due gemelli vennero educati proprio a Gabii alle lettere greche e latine. Fascino delle coincidenze e del broccage archeologici, dirà qualcuno, foglia di ricompere. L'antico mosaico delle nostre origini e di trovare segni tangibili e concretissimi dell'immaginario, dirà qualcun altro. Metodologia di ricerca che si serve degli antichi testi per farsi orientare negli scavi nel profondo pozzo del pas-

sato, dirà qualcun altro. E probabilmente hanno tutti ragione.

La notizia del ritrovamento è stata diffusa ieri, come afferma una nota di agenzia, nel corso di un incontro presso l'Armenian Express. Incontro dove si sono ritrovati il Sovrintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, Maurice Le Noir (Scuola francese), Russell Scott (Accademia americana) e Carl Nylander (Istituto svedese) e Andrea Carandini (Università di Pisa). In rappresentanza dei vari paesi che collaborano insieme per rendere sempre più «trasparente» il sottosuolo di Roma. Un sottosuolo che ricchiude miliardi di informazioni su una città che ha ispirato migliaia di storici, studiosi, scrittori. Proprio Andrea Carandini sottolineava l'importanza di condurre scavi seguendo le tracce raccontate in quell'enorme patrimonio letterario che consente di distinguere le vere dalle false supposizioni.

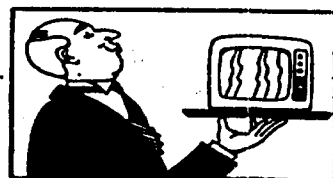
**LA PANDA È CAMBIATA.**

DA OGGI VI FA VEDERE IL MONDO DA UN NUOVO PUNTO DI VISTA

**Abbonatevi a l'Unità**

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DIogene DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue, 13.15). La storia di Mary Felici è al centro della puntata odierna dedicata alle donne.

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14). Continua il ciclo monografico sui documentari realizzati da John Foster.

FERMARE IL DESERTO (Raiuno, 14.30). Lo speciale del Dse è un documentario realizzato in Mauritania, un paese dove il problema della desertificazione sta mettendo in ginocchio città millenarie.

GINO PAOLI SPECIAL (Videomusic, 19). Mezz'ora di programmazione interamente dedicata al deputato-cantautore e al suo ultimo album Matto come un gatto.

SERATA D'ONORE (Raidue, 20.30). Si conclude stasera il varietà condotto da Elisabetta Gardini, Jerry Calà e Clarissa Burt al teatro Verdi di Montecatini.

S.P.Q.M. NEWS (Tmc, 20.30). Continuano le lezioni di storia romana di Enrico Montesano.

GLOBO D'ORO (Raidue, 22.30). Dal roof garden del Palazzo delle Esposizioni di Roma, Mita Medici presenta i premi che la stampa estera assegna al cinema italiano.

MAGISTRATI DI FRONTIERA (Raitre, 23). La serie di interviste curate da Sandra Bonsanti e Riccardo Tontora ci propone stasera un incontro con Felice Casson.

BUONGIORNO DI RADIOUE (Radioue, 7.05). Termina oggi la prima settimana di fatiche radiofoniche per Leo Giulotta che aiuta ad affrontare la giornata con una lunga serie di monologhi.

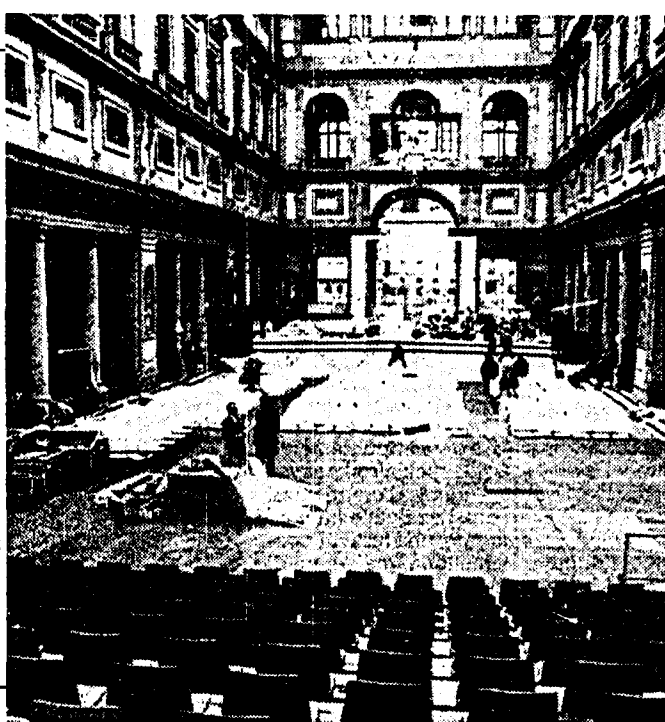
RADIOUE 3131 (Radioue, 10.30). Si conclude oggi la ventiduesima stagione della nota trasmissione a filo diretto con gli ascoltatori.

LA FORZA E LA RAGIONE (Radioue, 21.45). Sottotitolo: «gli operai di Torino in cent'anni di Camera del lavoro (1891-1991)».

(Stefania Scateni)

Renzo Arbore bloccato anche dal maltempo

FIRENZE Tuoni e fulmini si stanno scatenando sulla testa di «Firenze sogna». Il maltempo imperversa in Toscana e non dà sufficienti garanzie agli organizzatori.



Il Piazzale degli Uffizi di Firenze con la scenografia allestita per il programma di Renzo Arbore «Rosamunda»

Guzzanti propone «Fai la tv», un collage di cassette amatoriali Storie di video quotidiano

Lunedì prossimo, alle 20.30, va in onda su Raitre un'anteprima di «Fai la tv», programma interamente confezionato con i video amatoriali mandati dagli spettatori.

STEFANIA SCATENI

ROMA Chissà se il signor Trezza diventerà famoso... Forse è meglio che rimanga un semplice dipendente pubblico con la mania di girare in Vhs per documentare, con molta ironia, il lavoro dello statale.

Non è certo un'idea nuova e fulminante quella che ha avuto Giorgio Belandieri e Natalia de Stefano, autori del programma. Sul pianeta America e Giappone l'operazione date la vostra tv è partita da molto tempo ed è da qualche anno anche rimbalsata in Italia.

graziazioni arrivate alla redazione del programma e in questo delirio di immagini c'è di tutto: dalla banalità dei matrimoni e dei battesimi allo sforzo creativo di realizzare sceneggiati casalinghi. Questi ultimi sono talmente numerosi (si va da Via col vento alla Ceca di Sorrento, dalla Divina Commedia a Doctor Jekyll e Mr. Hyde) che in ogni puntata verrà proposta una sintesi di ognuno.

la tv non sia divertente. Nell'anteprima in onda lunedì prossimo ci sono molte occasioni per sorridere. Una la offre certamente il signor Trezza di cui sopra, che ha intitolato il suo piccolo film S.o.s. statale office story.

Incontro con Luciano Rispoli «La Fininvest, che dispettosa»

«Posso fare un'esternazione?». Luciano Rispoli ideatore e conduttore di Ho fatto 13!!! su Tmc, ha espresso così il suo rammarico per essersi visto negare dalla Fininvest tutti gli ospiti che aveva invitato nel suo programma.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Ho invitato a Ho fatto 13!!! molti personaggi televisivi della Rai e della Fininvest: tutti hanno accettato l'invito, ma all'ultimo momento quelli di Berlusconi sono stati «richiamati» all'ufficio.

«Per fortuna - ha aggiunto Rispoli - la televisione ha il merito (anche se involontario) di essere ingovernabile, non c'è direttore generale che possa impedire alla realtà di passare attraverso il piccolo schermo. La tv è veramente il grande indicatore del gusto del pubblico di un paese: è come la pelle degli uomini, dove ogni linea descrive l'età, la vita.

Tornando al recente incontro della stagione di Ho fatto 13!!!, Rispoli ne ha sottolineato il successo, registrato anche dagli indici di ascolto del programma: in media due milioni di affezionato che già dal prossimo anno potranno contare su una probabile ripresa della trasmissione a quiz.

«Sarà un programma itinerante per l'Italia - ha spiegato il conduttore - che grazie a scontri diretti, a classifiche, e a numerosi premi, analizzerà in lungo e in largo la nostra lingua. Come per Parola mia, anche questa trasmissione farà perno su tre aspetti: conoscere, usare e amare l'italiano».

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, FIVE MILE CREEK, TQ1, LA SIGNORA IN GIALLO, CHE TEMPO FA, OCCHIO AL BILIBETTO, PIACERE RAIUNO, TELEGIORNALE, IL MONDO DI QUARK, DSE, FERMARE IL DESERTO, CICLISMO, L'ALBERO AZZURRO, SPAZIOLIBERO, TQ1 FLASH, GIOSCOPI, 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA, CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE, I FIGLI DEL CAPITANO GRANT, TRIBUNA DEL REFERENDUM, TQ1 LINEA NOTTE, DENTRO LA GIUSTIZIA, TQ1 NOTTE, MEZZANOTTE E DINTORNI, DSE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like L'ALBERO AZZURRO, CARPOL, DSE INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI, TQ2 PISH, LA PADRONCHINA, LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, TQ2 ORE TRIDICI, BEAUTIFUL, QUANDO SIAMA, MAFIOSI DI MEZZA TACCA, TQ2 FLASH, ANDIAMO A CANESTRO, ALP, TQX, TQ2 SPORTSERA, ROCK CAFE, WILL STREET, TELEGIORNALE, TQ2 LO SPORT, SERATA D'ONORE, GLOBO D'ORO, TQ2 PERASO, TQ2 NOTTE, TQ2 OROSCOPO, APPUNTAMENTO AL CINEMA, UOMINI SELVAGGI.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like MOTONAUTICA, TENNIS, TELEGIORNALI REGIONALI, TQ3 POMERIGGIO, SPORT, GIORNALI E TV ESTERE, TQ3 DERBY, TELEGIORNALI, BLOSCARTOON, BLOS DI TUTTO DI PIU', CARTOLINE, UN GIORNO IN PRETURA, TQ3 SERA, BLOS, MAGISTRATI DI FRONTIERA, TQ3 NOTTE, VENT'ANNI PRIMA, PALLACANESTRO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CANNON, CARTONI ANIMATI, CANNON, ERIK IL VICHINGO, COLPO GROSSO, FISH EYE, LA BOTTIGLIA CHE VENDEVA LA MORTE, SUPER HIT, HOT LINE, GINO PAOLI SPECIAL, SUPER HIT E OLDIES, ON THE AIR, MR. BIG SPECIAL, NOTTE ROCK.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CORTESIO, TQ3 CIRCUICTO, S.P.Q.M. NEWS, RAP, SOGNI E TUTTO QUEL CHE C'E', FESTA DI COMPLEANNO, MONDOCALCIO, TENNIS, L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA, L'ERDICA LEIGIONE, LI CHIAMAVANO I TRE MOSCHETTIERI, CARTONI ANIMATI, ATENTI QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE, EMOZIONI NEL BLU, STANGATA IN FAMIGLIA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA ROSA NERA, MAFIOSI DI MEZZA TACCA, I FIGLI DEL CAPITANO GRANT, L'INNOCENTE, SESSO MATTO, UOMINI SELVAGGI.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA ROSA NERA, GENTE COMUNE, IL PRANZO E SERVITO, TRIS, O.K. IL PREZZO E GIUSTO, IL GIOCO DELLE COPPIE, AGENZIA MATRIMONIALE, TIAMO PARLIAMO, BINI BUN BAR, ROBINSON, IL GIOCO DEI 9, CANALE 5 NEWS, TRA MOGLIE E MARITO, STRISCIA LA NOTIZIA, IL GIOCO DEI GIOCHI, RIVEDIAMOLI, MAURIZIO COSTANZO SHOW, STRISCIA LA NOTIZIA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like STUDIO APERTO, LA DONNA BIONICA, SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA, T.J. HOOKER, HAPPY DAYS, CIAO CIAO, URKA, POLIZIOTTI A 4 ZAMPE, SIMON E SIMON, MAI DIRE SI, STUDIO APERTO, MAC QYVER, CARTONI ANIMATI, DOVE STANNO I RAGAZZI, L'INNOCENTE, KUNG FU.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like COSI' GIRA IL MONDO, SENORITA ANDREA, PER ELISA, TOPAZIO, VALERIA, SENTIERI, PICCOLA CENERENTOLA, SETTELLA, LA VALLE DEI PINI, GENERAL HOSPITAL, FEBBRE D'AMORE, CARI GENITORI, C'ERAVAMO TANTO AMATI, PRIMAVERA, MARILENA, CRISTAL, CRONACA, SPECIALE REFERENDUM, SESSOMATTO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BOB IL MAGGIORDOMO, TQA, LA MIA VITA PERTE, IL CAMMINO SEGRETO, GLORIA E INFERNO, AMANDOTI, TERRE SCOPINATE, IL CADAVERE DAGLI ARTIGLI D'ACCIAIO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like STAZIONE DI SERVIZIO, TELEGIORNALE, GUERRA DI SPIA, AUTO OGGI MOTORI, TELEGIORNALE, BASKET, RADIOGIORNALI, RADIOUE, RADIOUE, RADIOUE, RADIOUE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SESSO MATTO, UOMINI SELVAGGI.

**Legge per il cinema**  
**Un progetto anonimo**  
**contro autori e produttori**  
**«Ci vogliono truffare»**

DARIO FORMISANO

ROMA. «Una legge molto professionale», è possibile, «poco politica». E la legge sul cinema che dovrebbe sostituire la famigerata 1213 in vigore da ventisei anni e sui cui contenuti per la prima volta si sono trovati schierati dalla stessa parte autori e produttori, ben assecondati dalla disponibilità del ministro Tognoli che succede adesso? Che la legge stenti da due anni a trovare una sua strada (eppure era stata concepita in virtù della sua urgenza), e che a rovinare tutto esca fuori all'improvviso un secondo testo di legge, di padre ignoto, che fa uscire dai gangheri sia gli autori che i produttori, costringendoli a indire una conferenza stampa comune, come non succedeva dal 1945?

Poiché la questione è complessa conviene proseguire con ordine. Dunque c'è un disegno di legge, contrassegnato dal numero 4325 e comunemente chiamato «Carraro», dal nome del ministro (socialista) che per primo lo propose. Ci sono altri due disegni di legge, della Democrazia cristiana e dell'allora Partito comunista, di segno differente ma non opposto. E c'è stato un gran viale di dibattiti, assemblee, incontri formali alla fine dei quali le principali associazioni culturali e di categoria e i sindacati dello spettacolo hanno trovato un accordo su quei punti forti e strategici che sono ormai patrimonio di tutto il cinema italiano. La certezza nella divisione del «dono» (cioè il massimo degli automatismi e il minimo della discrezionalità); la democrazia interna e la rappresentatività delle commissioni ministeriali; il ribaltamento dell'attuale meccanismo dei «risorsi» secondo il quale lo Stato interviene «dopo», finanziando i film in proporzione agli incassi ottenuti, e non «prima» premiano i più validi e i «caviglioli» tra i progetti, la salvaguardia della ricerca e della sperimentazione, mirata e non più a pioggia, il sostegno alla distribuzione e alla programmazione del cinema nazionale in Italia e all'estero.

Gli stessi punti sui quali sta faticosamente discutendo un comitato ristretto della Commissione cultura alla Camera (relatrice di maggioranza Sil-

Dopo il concerto a Barcellona a Napoli trascinate serata dell'ex beatle per presentare il nuovo album «Unplugged»

Tremila irriducibili fans hanno applaudito McCartney per vecchi e nuovi successi riproposti in versione acustica

**Paul, rock e tarantella**

La «banda dei cuori solitari» si è data appuntamento a Napoli l'altro ieri per un grande rock'n'roll party: a fare gli onori di casa, Paul McCartney. C'erano quasi tremila persone al concerto che l'ex Beatle ha dato per presentare l'album *Unplugged*, una festa per pochi, come già a Londra e Barcellona, una zeppa di ritmo e nostalgia, da *Be bop a lula* a *Sgt. Pepper*. Unici delusi i bagarini. Magni gli affari per loro.

ALBA SOLARO

NAPOLI. Teatrotenda di Fuorigrotta, a due passi dal San Paolo, ex tempio di Maradona. Un mostro sacro dei nostri tempi è sceso qui per un blitz, breve e intenso. Appena il tempo di rendersi conto, e l'evento era già consumato. Destinato però, come si dice in questi casi, a rimanere a lungo nella memoria dei presenti. Il mostro sacro ha il nome e il volto, giovanile malgrado i cinquant'anni siano appena dietro l'angolo, di Paul McCartney. «Macca» per gli amici, e i fans, che l'altra sera non si sono lasciati sfuggire l'occasione rara di vedere e ascoltare questa leggenda vivente a distanza ravvicinata.

«Non sono mai stato a Napoli, per questo ho deciso di venire qui», aveva detto McCartney qualche giorno fa annunciando il terzo di questa bizzarra serie di concerti-blitz ideata per promuovere l'album *Unplugged*, registrato durante una session acustica per Mtv (che entro la fine del mese vedremo anche noi, riproposta da «Notte Rock» su Raiuno). L'album è una sorta di bootleg ufficiale pubblicato per bruciare sul tempo eventuali pirati discografici chissà se qualcuno ha avvisato McCartney del fatto che a Napoli la contraffazione di cassette e dischi è un business ben avviato. Come pure la pratica del bagarinaggio: l'altro ieri il viale che portava al Tenda era pieno di bagarini in attesa, con mazzette di biglietti in mano, offerti a 50mila lire (contro le 40mila del costo reale); ma verso sera i prezzi

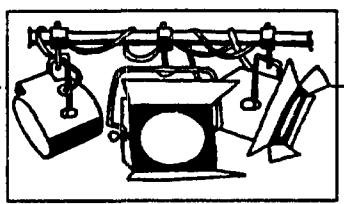


Paul McCartney durante il concerto di mercoledì a Napoli, dove ha presentato il suo ultimo album «Unplugged».

le due ore del concerto, divise tra una prima parte acustica e una seconda tutta elettrica, Paul ha cambiato almeno quattro volte strumento, dalla chitarra al basso elettrico, dalla batteria (mentre Hamish Stuart cantava con splendida voce «*Let it be*») a un pianoforte (per *Long and winding road*), è arrivato a farsi reggere l'armonica da un tecnico durante un brano (possibile non abbia i soldi per comprarsi un regal-arrmonica?). È riuscito a rendere un po' più sanguigna la caramello-*Ebony and wory*, ha estasiato con *I saw her standing there* *Get back*, mentre un po' più affrettata è sembrata *Let it be*, ed infine ha chiuso con una lunga e metallica *Sgt. Pepper*.

Il ricordo del tour di due anni fa (un tour «acustico» per McCartney che, libero dai propri fantasmi del passato, ripropose le canzoni dei Beatles club, non faceva da un paio di decenni), è ancora fresco. Ma se quello fu l'appuntamento con la memoria, la commozone, i cuori in tumulto di chi li

SPOT



**«DON GIOVANNI» CAMBIA PADRE.** Sarebbe Giacomo Casanova e non Lorenzo Da Ponte il vero autore del libretto del Don Giovanni di Mozart. Lo afferma il regista e scrittore Renato Giordano, dopo numerose ricerche svolte in Cecoslovacchia. Negli archivi di Miroslav Radiste sono conservate e infatti sia le varianti approntate dalla penna di Casanova ad alcune scene dell'opera, sia una lettera che fa menzione del suo compenso, ricevuto a Praga. Lo studioso ha concluso che comunque esiste un libretto di Da Ponte, ma che gli apporti che fanno grande il Don Giovanni sono esclusivamente di Casanova.

**TV USA: CHI VENDE E CHI COMPRA.** Screenings, il tradizionale appuntamento in cui le major televisive americane propongono le loro produzioni a possibili acquirenti, ha rivelato l'arresto della creatività del prodotto televisivo Usa. Questi i dati principali: fatta esclusione della Disney, le major televisive non producono film. I loro palinsesti sono soprattutto ricchi di cartoni animati, che riscuotono grande successo, e miniserie su poliziotti e famiglie di colore. La mancanza di film è la causa principale del grande successo che invece ottengono le tv via cavo preposte solo a questo tipo di programmazione. Tali prodotti risultano particolarmente invendibili sul mercato italiano. Per ora si sa solo che Raiuno, che ha accordi in esclusiva con la Disney, sta per acquistare i diritti del nuovo film di John Landis con Sylvester Stallone.

**PAT METHENY E MILES DAVIS INSIEME A ROMA.** Si annuncia come un megaconcerto quello del 23 giugno che si terrà allo stadio olimpico di Roma e che vedrà protagonisti il chitarrista Pat Metheny e il santone del jazz Miles Davis, per la prima volta insieme.

**È MORTO IL COMPOSITORE HERMINIO GIMENEZ.** L'autore paraguayano di numerose opere sinfoniche e brani popolari Hermínio Gimenez, è morto martedì scorso ad Asunción a 86 anni. Sostenitore del partito liberale del suo paese, era vissuto in esilio tra Brasile e Argentina, ricomando in Paraguay solo un anno fa. Tra i suoi successi: *La Elopeya*, *Mi oracion azul*, *Cerro porteno*.

**«GREEN POINT» A FIRENZE.** Nell'ambito della Conferenza internazionale sull'Aids, che quest'anno si tiene a Firenze dal 16 al 21 giugno, il gruppo parlamentare Verde al parlamento europeo e altri organismi italiani hanno promosso l'iniziativa «Green Point/Piazza della solidarietà», in cui ci saranno anche quattro concerti con Cheb Khaled, Trio Bulgaria, Houria Haichi, Jean «Binta» Brezée e la Dub Band di Dennis Bove. Inoltre, il 20 giugno si terrà un'assemblea dei volontari italiani a cui hanno già aderito numerosi autori e cantanti.

**TRIONFO SOVIETICO AD ANNECY.** Il film sovietico *Il lungo viaggio e Cappuccetto Rosso* del regista Garry Bardun ha vinto il primo premio, il premio del pubblico e quello «giovani» del ministero della Gioventù e dello Sport al diciottesimo festival del film d'animazione di Annecy. Il premio speciale della giuria è andato al britannico Nick Park per tre cortometraggi che descrivono lo stato d'animo degli animali (realizzati in plastilina) di uno zoo in glesia. I cortometraggi *Confort* aveva già vinto lunedì scorso il primo «Cartoon d'oro», il premio istituito dalla Ceca, era stato premiato a Stoccolma e aveva ottenuto un Oscar a Hollywood. I festival di Annecy è la più importante manifestazione europea dedicata ai disegni animati e quest'anno ha presentato una selezione di 207 film da 27 paesi.

**BARITONO IN SCIOPERO PER «TOSCA».** Giuseppe Zecchillo, il baritono chiamato per interpretare la parte di Scaramone in *Tosca* di Puccini, ha deciso di disertare le prove generali dello spettacolo, in scena domani al Verdi di Firenze, per le «sallazioni» dell'opera pucciniana disposte e imposte dal regista, Jonathan Miller. Secondo il baritono sarebbe inammissibile ambientare l'opera nella Roma della seconda guerra mondiale, anziché in quella papalina descritta nel libretto.

(Monica Luongo)

Dal 30 giugno al 7 luglio il dodicesimo MystFest, ora diretto da Gian Piero Brunetta. Meno cinema e più convegni: teologia, filosofia, letteratura e scienza

**Se il Mistero sale in cattedra**

«Centoveniti giorni per pensare il programma, senza avere alcuna esperienza». Gian Piero Brunetta è stanco ma soddisfatto. Il primo MystFest diretto da lui, dopo la rottura del Comune di Cattolica con Gasetti, si svolgerà dal 30 giugno al 7 luglio. Pur restando il cinema l'asse portante, si dilata il respiro culturale. Teologia, filosofia, fisiognomica. E, tra un convegno e l'altro, un omaggio a Fred Buscagione.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Perché due MystFest? Resta un mistero anche per me. Ma in uno dei nostri convegni faremo circolare un classico della letteratura russa in edizione rigorosamente originale. L'interno, vi assicuro, c'è la spiegazione di tutto». Beniamino Placido stramazzava, e fa bene. Ormai il divorzio si è consumato. Al capo del vecchio MystFest sono nati due festival, l'uno, «eccezionista», che si svolgerà a Viareggio dal 22 al 29 giugno, l'altro, «ortodosso», che continuerà a distendersi sulla spiaggia di Cattolica dal 30 giugno al 7 luglio. Il primo diretto da Giorgio G-

setti, il secondo da Gian Piero Brunetta.

«Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma», dice il sindaco della cittadina romagnola citando Lavoisier. Dietro, magari, c'è una punta di rancore verso lo staff di un tempo, rafforzata (ma forse è solo un'impressione) da una frase dell'assessore regionale alla cultura. «Si è cercato di superare il livello qualitativo degli anni precedenti». Il neodirettore Brunetta, storico del cinema con una spiccata passione per l'epopea del mito, preferisce smussare la polemica:

«La tradizione del MystFest è alta. Spero, semmai, di raggiungere quel livello. Ovviamente, c'è una soglia di decenza sotto la quale non vorrei andare, la soglia, tanto per essere chiaro, della Biennale del Carmelo Bene e del Silyvano Bussotti».

MystFest anno dodici, dunque. Meno cinema e più cultura, nel senso che si è voluto dilatare al massimo gli orizzonti culturali della manifestazione. Una scelta ambiziosa che corrisponde alla sensibilità del comitato consultivo, nel quale figurano personaggi come Beniamino Placido, Antonio Fazio, Vincenzo Mollica, Alberto Abruzzese. «Amici variamente indisciplinati», li definisce Brunetta. Detective sofisticati sulle tracce di un mistero inteso non come accidente letterario ma come modo spontaneo, e segreto, di costituirsi della realtà. Di ieri e di oggi.

Il direttore non nasconde che il taglio del festival nasce anche dalla difficoltà di mettere insieme una forte sezione cinematografica. «La qualità me-

dia è buona, ma conosco l'oscillazione del gusto e so bene di non offrire cose strepitose». Nel mazzo degli undici titoli in concorso figurano *Amanes* di Vincenzo Aranda, *Black Rainbow* di Mike Hodges e *Il senso della vertigine* di Paolo Bologna, mentre la chiusura, fuori concorso, sarà riservata al *Dr M* di Claude Chabrol (rifacimento del capolavoro di Fritz Lang). Per la gioia dei cinefili, il MystFest appaia anche una retrospettiva sul «periodo noir» di Anthony Mann (un regista che non faceva solo western), un omaggio al newyorkese Abel Ferrara, una sezione dedicata al cinema «negro» catalano degli anni Ottanta e un antipasto di quello studio sui serial killer originali (è di scena il Bela Lugosi di *The Whispering Shadow*) caro a Brunetta. Più la proiezione del restaurato *La stregoneria attraverso i secoli* (1921) di Benjamin Christensen e uno spettacolo di fantasmagoria (si, avete letto bene) concepito per l'occasione dalla Compagnia del Mondo Nuovo. Il quadro è chiaro. Il «gial-

lo», inteso come meccanismo di *détection*, si immerge nei territori della magia e dell'esoterismo. La scelta è ancora più marcata nel settore convegni, molto agguerrito e onorato da presenze importanti da Eco a Cacciari, da Celli a De Crescenzo. Filosofia, teologia, letteratura e scienza si confrontano nel nome del «Mystere», mentre un secondo, impegnativo, convegno metterà a nudo i misteri ingloriosi del cinema italiano» partendo dalla riflessione, non solo estetocritica, sulla stagione «gloriosa» dei Rosi, dei Damiani, del Pirro, del Latuada.

Anche visivamente il MystFest accentua questo diverso approccio ai risvolti del mistero. Il manifesto, disegnato da Leonardo Cernak, colloca un Fantomas mascherato in fratura le sedie vermiglie di una sala buia, mentre il mare lambisce il pavimento. C'è il sapore di una scommessa in quell'immagine e il piacere di un viaggio agli albori di un genere popolare che più aristocratico non si può.

**Assegnati i premi dell'Eti**  
**Cinque piccoli stregagatti**  
**Così il teatro per ragazzi**  
**rispetta le sue «Scadenze»**

ROMA. Per la giuria internazionale del premio Stregagatto (promosso dall'Eni per selezionare le migliori produzioni per ragazzi) i cinque spettacoli teatrali arrivati in finale sono tutti ugualmente validi e innovativi, pur nella diversità dei registri, dei mezzi artistici adottati e delle fasce d'età a cui sono diretti. Nessun vincitore, allora? Non proprio. Secondo il presidente della giuria e dell'Ente teatrale italiano, Renzo Giacchiari, un vincitore c'è stato, e l'ha voluto indicare durante la premiazione, ieri mattina al teatro Valle di Roma. «La Ribalta, una delle compagnie più giovani in concorso - ha detto Giacchiari - ha saputo suscitare emozioni con la sua regia formale degli interpreti e della «nessuna» di Fantomas mascherato in fratura le sedie vermiglie di una sala buia, mentre il mare lambisce il pavimento. C'è il sapore di una scommessa in quell'immagine e il piacere di un viaggio agli albori di un genere popolare che più aristocratico non si può».

Il linguaggio del corpo. Insomma un teatro per bambini che vorrebbe dimostrare di essere maggiorenni.

Ma se si tratta di maggior età un risultato c'è stato per tutti cinque. I finalisti, scelti tra 32 spettacoli da giurie territoriali, si ripartiranno tutti a luglio ad Asilstone, festival di grande prestigio dedicato alla drammaturgia contemporanea. Oltre a *Scadenze* sono *Cappuccetto rosso* del Kismet, una divagazione sulla «paura del buio», *Terra promessa* del Teatro dell'Angolo in coproduzione col canadese Théâtre de la Marquaille, che racconta la storia dell'umanità dalla preistoria, *L'infanzia di Orlando* della compagnia Figli d'arte Cuticchio, che vede sulla scena il padre di otto anni accanto al figlio, infine un gioco a naltare le regole della buona educazione quando si mangia: e cioè *Sotto la tavola* del Buratto. Per concludere Giacchiari ha promesso entro l'anno un convegno sull'argomento.

□ C. P.

**Il flauto è magico, ma la bacchetta no!**

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Omaggio più esplicito non si poteva dare: il Teatro Comunale chiude la stagione dell'anno mozartiano con il titolo che ducent'anni fa chiudeva la carriera operistica di Mozart, *Il flauto magico*. Ma completando quest'omaggio - trio o duoverso che sia, fate voi - è caduto in una trappola. *Il flauto magico* è un'impresa teatrale più rischiosa e affascinante che mai, per quella somma di qualità che vi si concentrano e che impediscono comunque di definirlo o classificarlo una volta per tutte. Affascinante e, meglio ancora, disorientante, poiché davvero quest'opera che è fiaba, *Singspiel*, allegoria, goliardata, si

mostra via via grossolana, profonda, rianziana, sacra, moralistica, kitsch, esoterica, una certa mole, un'ambrosia per così dire che cambia forma a seconda di chi la guarda. O magari questo flauto è un recipiente fatisco nel quale, se versate banalità, terrore, vedrete uscire prodigi.

Ma *Il flauto magico* è anche rischioso. Perché è un testo quanto mai suscettibile, con una spiccata vocazione alla fraintendimento, proprio perché irriducibile a qualcosa di certo, di indiscutibile. E poi perché appartiene a quel Mozart che abita nell'iperuranio e che appena tocca terra, appe-

to» anziché «Zu Hille! zu Hille!» suona diverso e non poco. Senza contare il paradosso, per il bravo Michael Schade, di dover arrangiare in un italiano faticato un ruolo così familiare per un tedesco come quello di Tamino. Di suo, comunque, la traduzione ci ha messo un certo garbo. Le scene di Pasquale Grossi non sono male: una favola postmoderna, linda, geometrica, contorni netti, colori forti, un regno di Saratò tutto lucente di sole e oro, una grande luna blu da cui scende l'enorme mantello della Regina della notte. Una foresta di simboli trascolora nel fumetto anche questo in fondo è un modo di leggere. Per il resto troppo quante mobili che vanno e vengono spesso senza sapere il perché, una regia discreta, che sta molto alla sinistra, ma almeno non prevarica né nella buca che sono i dolori, anzi no, sul podio, perché l'orchestra ha sgranato suoni diligenti e lo stesso discorso del coro di Piero Monti. Invece Gustav Kuhn dal ponte di comando ha steso su ogni cosa un mantello plumbeo, più scuro di quello della misteriosa Regina, ha profuso una musicalità accefala e indecisa, capace di detarsi solo nel pomposo delle fanfare, ma vizialata nel resto da una esecuzione che ci è parsa troppo approssimativa e acciollata. Vittima illustre di questa scialterata interpretativa, a parte Mozart, è stata proprio la Regina, che per la prima volta in Italia

**LA PANDA È CAMBIATA.**

**Panda selecta**

PER MOLTI SCEGLIERLA SARÀ UN FATTO AUTOMATICO

Consiglio vivamente di leggere *Ilona arriva* di ploggia, edito da Einaudi, del poeta e romanziere colombiano Alvaro Mutis. È il secondo volume della trilogia intitolata *Imprese e tribolazioni* di

Maqról el gaviero con la quale Mutis (vincitore quest'anno del premio internazionale Nonino) sta dipingendo uno straordinario affresco, ricco di storie, personaggi, invenzione, sull'Ame-

rica Latina. Mutis è uno scrittore che riesce a far diventare trionfo la sconfitta, e attraverso il mito riesce a portarci alla scoperta delle miserie umane e della realtà.

## Vita di donna nel nome delle altre

ARMANDA GUIDUCCI

Con «Le lettere del mio nome», Grazia Livi, con la fluidità e leggerezza nella quale si realizza la sua cifra stilistica, ci dà un libro coscientemente e stupendamente *high-brow* a causa delle omerie sottili fra l'intelletto e lo stile. È costruito in modo insolito e avvincente: ritratti sospesi in piena luce su un fondale autobiografico tratteggiato con discrezione; dietro questo, il fondale della storia collettiva.

I ritratti sono di eccezione: all'apparenza, altre da sé; nella sostanza e alla fine, però, le lettere del nome Grazia Livi: quelle diverse da sé nel corso della vita sono infatti precipitate nel sé in formazione dell'autrice, venendone a comporre l'identità finale e matura, così come le lettere dell'alfabeto contribuiscono al nome proprio di ciascuno di noi.

«Sputiamo su Hegel», femminista radicale del Settanta, logorata da un eccesso di introspezione e dall'esigenza di un rapporto pari con l'uomo. Quanto alle vere e proprie scrittrici, a Colette, alla Stein, la Manzini, la Banti, Anna Frank, alle donne in grado di comunicare con le altre per mezzo della attraente forza della parata, Grazia Livi non esita a proporcelle quali esemplari e «liberanti» le altre, anche se non appaiono armate quanto una combattiva Simone de Beauvoir. Ed è questo un nodo molto pregnante del libro. Alla questione che verrebbe fatto di porre: Madame de Staël è liberante le altre in quanto grande scrittrice o è proprio necessario, invece, essere una George Sand (cioè, un'Athena guerriera)? La Livi risponde con tutto l'impeto del suo libro, facendoci capire, che è un grande passo di intelligenza generosa, che una scrittrice grande è di per sé (anche qualora le sue simpatie femministe siano esaltanti, come nel caso della Bachmann, o neppure ci siano forse state, come nella Banti o in altre), per il solo fatto di essere riuscita a esistere, un evento liberatorio e incentivante, una spinta in avanti dell'intera storia della donna. In un solo momento, il finale, con un «incontro d'anima» forse troppo soggettivo per riuscire coinvolgente quanto gli altri (con madre Teresa di Calcutta, nella cui maternità viene condescenduto il suo lavoro di autrice), il libro, di storia propriamente detta - nel caso, per esempio, sul risveglio delle donne - una Betty Friedan in Italia avrebbe dovuto certamente contare più di una Carla Lonzi e perfino, oserei dire, di una Simone de Beauvoir. Il percorso offerto, nel suo parallelismo fra autobiografia e storia collettiva, va inteso in senso tutto emblematico. Se si vuole, la singolarità del libro sta proprio in questo voler rimandare alla storia evitando rigorosamente il discorso storico diretto, non congeniale alla sensibilità dell'autrice, che meglio armonizza col discorso narrativo ricco di pause introspettive e di riflessi d'anima.

Con puri mezzi narrativi, citazioni e versi suggestivamente intarsiati, sempre con estrema attenzione a non perdere il proprio ideale di lievità stilistica, la Livi riesce a renderci, con grandi sprazzi e bagliori, il senso drammatico della ricerca femminile d'identità, così tesa nel nostro secolo. Un libro di bellezza leggera e di complessità sottile, quasi pungente, con un che di fervido e radioso quale è raro incontrare nei nostri tempi di così massiccia volgarità.

Grazia Livi  
«Le lettere del mio nome», La Tartaruga edizioni, pagg. 276, lire 28.000



Colette



Colette

## Italo Calvino «editor» Le lettere che raccontano il suo lavoro alla Einaudi Lavoro appassionato scrupolo intenso per «la cultura del suo tempo»



Italo Calvino con Elio Vittorini, Daniele Ponchiroli e Giulio Einaudi

# Attenti alle parole

GIOVANNI FALASCHI

«D

el manoscritto troppo lunghi leggo solo quanto mi sembra sufficiente per rintracciare i tre elementi che mi servono a stabilire se un libro c'è o non c'è: 1) se ha un linguaggio; 2) se ha una struttura; 3) se si vede qualcosa, possibilmente qualcosa di nuovo» (p. 484).

Una dichiarazione così esplicita si trova soltanto in una lettera del 1964, ma l'epistolario ora pubblicato dall'Einaudi («I libri degli altri», Lettere 1947-1981) ci dimostra chiaramente che questi erano sempre stati i criteri di Calvino editore. Il linguaggio, dunque. Ed eccolo allora raccomandare a Venturi la precisione ed esattezza lessicale (p. 19), e sedici anni dopo - a dimostrazione di un proprio immutato gusto linguistico - raccomandare a Brignetti la sostituzione della parola che pare «poetica», e invece non è che generica, con una «secca e pulita» (p. 552). Eccolo ancora polemizzare contro lo scrivere accosato, cioè la sovraccoscoscione che altro non produce se non il linguaggio «pirotecnico» (181); raccomandare l'uso di una lingua precisa che aderisca a cose di cui lo scrittore abbia diretta e sicura esperienza; e in particolare, ancora a Venturi, raccomandare per *L'ultimo vetero* proprio la consulenza di Brignetti, esperto di «navi a vela da carico» (p. 364). (Viene fuori in questo caso il Calvino ammiratore di Conrad). E mettere in guardia contro le parole e le frasi che sanno di nobile e di culto, ma che in realtà altro non sono che echi della memoria che cita: bene dunque le parole che non fanno alone, che aderiscono agli oggetti. E censurare conseguentemente nei due scrittori sopra citati le espressioni generiche e liriche, come le «montagne incendiate dal tramonto» e l'«aria sfiorante di luce» (p. 19), la «misteriosa umanità» o il «proprio lui così antico»; e il «pallore lunare e la spiaggia selvaggia» o il «senso di indefinito» di un manoscritto di Mastroratti (p. 561); e i troppi sostantivi e verbi astratti (p. 453) e le parole nuove che sanno però di trovata estemporanea: perché, chiede a De Carlo, scrivere «fantasciavo» anziché «fantasciavo» (pp. 628-29), è usare troppe volte «sogno» e «chimer» (a Blamonti, p. 633)?

E quanto alla struttura, la diffidenza calviniana per il romanzo restò immutata, nonostante ritenesse (1956) che il romanzo potesse ancora dire qualcosa (p. 178); da qui anche il disappunto per i malloppi che gli piovevano sul tavolo per un parere. Ed era difficile verso il diario, il romanzo di formazione, la scrittura che sa-

«D

el manoscritto troppo lunghi leggo solo quanto mi sembra sufficiente per rintracciare i tre elementi che mi servono a stabilire se un libro c'è o non c'è: 1) se ha un linguaggio; 2) se ha una struttura; 3) se si vede qualcosa, possibilmente qualcosa di nuovo» (p. 484).

Una dichiarazione così esplicita si trova soltanto in una lettera del 1964, ma l'epistolario ora pubblicato dall'Einaudi («I libri degli altri», Lettere 1947-1981) ci dimostra chiaramente che questi erano sempre stati i criteri di Calvino editore. Il linguaggio, dunque. Ed eccolo allora raccomandare a Venturi la precisione ed esattezza lessicale (p. 19), e sedici anni dopo - a dimostrazione di un proprio immutato gusto linguistico - raccomandare a Brignetti la sostituzione della parola che pare «poetica», e invece non è che generica, con una «secca e pulita» (p. 552). Eccolo ancora polemizzare contro lo scrivere accosato, cioè la sovraccoscoscione che altro non produce se non il linguaggio «pirotecnico» (181); raccomandare l'uso di una lingua precisa che aderisca a cose di cui lo scrittore abbia diretta e sicura esperienza; e in particolare, ancora a Venturi, raccomandare per *L'ultimo vetero* proprio la consulenza di Brignetti, esperto di «navi a vela da carico» (p. 364). (Viene fuori in questo caso il Calvino ammiratore di Conrad). E mettere in guardia contro le parole e le frasi che sanno di nobile e di culto, ma che in realtà altro non sono che echi della memoria che cita: bene dunque le parole che non fanno alone, che aderiscono agli oggetti. E censurare conseguentemente nei due scrittori sopra citati le espressioni generiche e liriche, come le «montagne incendiate dal tramonto» e l'«aria sfiorante di luce» (p. 19), la «misteriosa umanità» o il «proprio lui così antico»; e il «pallore lunare e la spiaggia selvaggia» o il «senso di indefinito» di un manoscritto di Mastroratti (p. 561); e i troppi sostantivi e verbi astratti (p. 453) e le parole nuove che sanno però di trovata estemporanea: perché, chiede a De Carlo, scrivere «fantasciavo» anziché «fantasciavo» (pp. 628-29), è usare troppe volte «sogno» e «chimer» (a Blamonti, p. 633)?

E quanto alla struttura, la diffidenza calviniana per il romanzo restò immutata, nonostante ritenesse (1956) che il romanzo potesse ancora dire qualcosa (p. 178); da qui anche il disappunto per i malloppi che gli piovevano sul tavolo per un parere. Ed era difficile verso il diario, il romanzo di formazione, la scrittura che sa-

«D

el manoscritto troppo lunghi leggo solo quanto mi sembra sufficiente per rintracciare i tre elementi che mi servono a stabilire se un libro c'è o non c'è: 1) se ha un linguaggio; 2) se ha una struttura; 3) se si vede qualcosa, possibilmente qualcosa di nuovo» (p. 484).

Una dichiarazione così esplicita si trova soltanto in una lettera del 1964, ma l'epistolario ora pubblicato dall'Einaudi («I libri degli altri», Lettere 1947-1981) ci dimostra chiaramente che questi erano sempre stati i criteri di Calvino editore. Il linguaggio, dunque. Ed eccolo allora raccomandare a Venturi la precisione ed esattezza lessicale (p. 19), e sedici anni dopo - a dimostrazione di un proprio immutato gusto linguistico - raccomandare a Brignetti la sostituzione della parola che pare «poetica», e invece non è che generica, con una «secca e pulita» (p. 552). Eccolo ancora polemizzare contro lo scrivere accosato, cioè la sovraccoscoscione che altro non produce se non il linguaggio «pirotecnico» (181); raccomandare l'uso di una lingua precisa che aderisca a cose di cui lo scrittore abbia diretta e sicura esperienza; e in particolare, ancora a Venturi, raccomandare per *L'ultimo vetero* proprio la consulenza di Brignetti, esperto di «navi a vela da carico» (p. 364). (Viene fuori in questo caso il Calvino ammiratore di Conrad). E mettere in guardia contro le parole e le frasi che sanno di nobile e di culto, ma che in realtà altro non sono che echi della memoria che cita: bene dunque le parole che non fanno alone, che aderiscono agli oggetti. E censurare conseguentemente nei due scrittori sopra citati le espressioni generiche e liriche, come le «montagne incendiate dal tramonto» e l'«aria sfiorante di luce» (p. 19), la «misteriosa umanità» o il «proprio lui così antico»; e il «pallore lunare e la spiaggia selvaggia» o il «senso di indefinito» di un manoscritto di Mastroratti (p. 561); e i troppi sostantivi e verbi astratti (p. 453) e le parole nuove che sanno però di trovata estemporanea: perché, chiede a De Carlo, scrivere «fantasciavo» anziché «fantasciavo» (pp. 628-29), è usare troppe volte «sogno» e «chimer» (a Blamonti, p. 633)?

E quanto alla struttura, la diffidenza calviniana per il romanzo restò immutata, nonostante ritenesse (1956) che il romanzo potesse ancora dire qualcosa (p. 178); da qui anche il disappunto per i malloppi che gli piovevano sul tavolo per un parere. Ed era difficile verso il diario, il romanzo di formazione, la scrittura che sa-

«D

el manoscritto troppo lunghi leggo solo quanto mi sembra sufficiente per rintracciare i tre elementi che mi servono a stabilire se un libro c'è o non c'è: 1) se ha un linguaggio; 2) se ha una struttura; 3) se si vede qualcosa, possibilmente qualcosa di nuovo» (p. 484).

Una dichiarazione così esplicita si trova soltanto in una lettera del 1964, ma l'epistolario ora pubblicato dall'Einaudi («I libri degli altri», Lettere 1947-1981) ci dimostra chiaramente che questi erano sempre stati i criteri di Calvino editore. Il linguaggio, dunque. Ed eccolo allora raccomandare a Venturi la precisione ed esattezza lessicale (p. 19), e sedici anni dopo - a dimostrazione di un proprio immutato gusto linguistico - raccomandare a Brignetti la sostituzione della parola che pare «poetica», e invece non è che generica, con una «secca e pulita» (p. 552). Eccolo ancora polemizzare contro lo scrivere accosato, cioè la sovraccoscoscione che altro non produce se non il linguaggio «pirotecnico» (181); raccomandare l'uso di una lingua precisa che aderisca a cose di cui lo scrittore abbia diretta e sicura esperienza; e in particolare, ancora a Venturi, raccomandare per *L'ultimo vetero* proprio la consulenza di Brignetti, esperto di «navi a vela da carico» (p. 364). (Viene fuori in questo caso il Calvino ammiratore di Conrad). E mettere in guardia contro le parole e le frasi che sanno di nobile e di culto, ma che in realtà altro non sono che echi della memoria che cita: bene dunque le parole che non fanno alone, che aderiscono agli oggetti. E censurare conseguentemente nei due scrittori sopra citati le espressioni generiche e liriche, come le «montagne incendiate dal tramonto» e l'«aria sfiorante di luce» (p. 19), la «misteriosa umanità» o il «proprio lui così antico»; e il «pallore lunare e la spiaggia selvaggia» o il «senso di indefinito» di un manoscritto di Mastroratti (p. 561); e i troppi sostantivi e verbi astratti (p. 453) e le parole nuove che sanno però di trovata estemporanea: perché, chiede a De Carlo, scrivere «fantasciavo» anziché «fantasciavo» (pp. 628-29), è usare troppe volte «sogno» e «chimer» (a Blamonti, p. 633)?

E quanto alla struttura, la diffidenza calviniana per il romanzo restò immutata, nonostante ritenesse (1956) che il romanzo potesse ancora dire qualcosa (p. 178); da qui anche il disappunto per i malloppi che gli piovevano sul tavolo per un parere. Ed era difficile verso il diario, il romanzo di formazione, la scrittura che sa-

## A Domenico Rea

Della Laconicità  
Caro Rea, mi domandi perché sono laconico. Per più d'una ragione. Primo, per necessità, poiché scrivo in ufficio, sottoposto al febbrile ritmo della produzione industriale che governa e modella fin i nostri pensieri. Poi per elezione stilistica, cercando per quanto posso di tener fede alla lezione dei miei classici. Poi per indole, in cui si perpetua il retaggio dei miei padri liguri, schiatta quant'altro mai sdegnosa d'effusioni. E ancora, soprattutto, per convincimento morale, poiché lo credo un buon metodo per comunicare e conoscere, migliore d'ogni espansione incontrollata e ingannevole. E pure - aggiungerei - per polemica ed appollato, perché lo vorrei che tutti a questo metodo si convertissero: e quanti parlano della propria faccia o dell'anima mia si renderebbero conto di dire cose vane e sconvolgenti. Laconicamente tuo

## Con l'Intervento di Giovanni Falaschi

«Della laconicità», che Calvino indirizzò il 13 marzo a Domenico Rea.

## Con l'Intervento di Giovanni Falaschi

«Della laconicità», che Calvino indirizzò il 13 marzo a Domenico Rea.

## Con l'Intervento di Giovanni Falaschi

«Della laconicità», che Calvino indirizzò il 13 marzo a Domenico Rea.

# Ascoltando il silenzio

STEFANO BERNARDI

«P

«P

«P

«P

## MEDIA LIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

## Come leggevamo nel 1500

Per il libro in Italia le cose non vanno troppo bene. È una constatazione che i commentatori più obiettivi fanno da tempo, e che i commentatori interessa invece tendono a sottovalutare. Ma ormai perfino il Salone di Torino, che solitamente preferisce riecheggiare transitori o vacui ottimismo, finisce per dare più o meno direttamente voce a bilanci preoccupati: stasi o piccoli progressi nelle vendite degli ultimi anni, tendenza negativa negli ultimi mesi, e sviluppo complessivo dell'editoria italiana segnato da debolezze e contraddizioni alla vigilia di impegnative scadenze europee. Anche se queste preoccupazioni, sottaciute o dichiarate, ieri come oggi non accennano minimamente a tradursi in una vera politica del libro e della lettura, a livello privato e pubblico. Si spiega allora, tra l'altro, perché quasi nessuno in Italia si sia ricordato che l'Unesco aveva scelto il 1990 come Anno internazionale dell'alfabetizzazione. Ed è significativo che tra le poche eccezioni ci sia un'istituzione come la Biblioteca civica di Varisella in provincia di Torino: con una mostra e una pubblicazione, *L'epoca del libro*, che non potevano avere un'eco e una diffusione maggiori di quella, assai limitata purtroppo, che le hanno accompagnate (tanto che perfino i recensori più attenti si sono ridotti a parlarne in ritardo).

*L'epoca del libro* in particolare, con la sua ordinata partizione in scritti di van autori, la sua chiarezza espositiva, e un corredo di note e preziose illustrazioni, rappresenta un utile contributo conoscitivo sulle vicende librarie a livello sociale e tecnico, produttivo e distributivo, culturale e ideale. Si parte dal rotolo antico (Silvio Curto) e dal codice medievale (Giuliano Gasca Queirazza), per passare al libro a stampa in Europa, cui dedica un ampio saggio Giancarlo Chiarle.

Tra la fatidica data del 1457 e la fine del secolo dunque, si calcola una produzione di 20 milioni di incunabili. Ma è nel primo Cinquecento che nasce il vero e proprio libro moderno, stampato in caratteri tondi e corsivi, aperto dal frontespizio (annunziazione che rappresenta una sorta di «carta d'identità», maneggevole e portatile). Emblematici in questo senso i «libretti portatili» in un formato che si tiene in mano di Aldo Manuzio: un classico al mese in mille copie, che sembra l'antico del tascabile. Il Cinquecento vede anche lo sviluppo dell'editoria della letteratura in volgare, che presso un grande editore veneziano come Gabriele Giolito de' Ferrari rappresenta quasi il 40% della produzione (*Orlando Furioso, Canzoniere, Commedia*, eccetera). Un mercato in crescita dunque, che deve tuttavia fare i conti con la censura dei sovrani e con l'indice del libro proibito della Chiesa.

Nel Seicento il «libro barocco» è la manifestazione più evidente del libro di lusso: una pagina illustrata (l'antiposta) prima del frontespizio; e all'interno le immagini separate dal testo. È un prodotto di assoluta élite, per lo più commissionato da un sovrano e destinato a una circolazione cortigiana e aristocratica. Accanto ad esso fiorisce peraltro una produzione di «massa», attraverso fogli volanti, editti, manifesti, opuscoli, spesso dedicati all'attualità.

L'Inghilterra settecentesca è la prima ad abolire la censura preventiva e a sviluppare una vera industria editoriale fondata su giornali e romanzi; e nei suoi strati di lettori già prevalgono le donne. L'Ottocento vede il modello inglese espandersi in tutta Europa, mentre anche in Italia la figura dell'editore si definisce nella sua specificità, distaccandosi da quelle del libraio e dello stampatore alle quali era tradizionalmente unita. L'era del best seller si apre in Inghilterra con un libro di poesia: il *Corsair* di Byron (1814), che vende 10.000 copie in pochi giorni. Ma ben presto prenderà il sopravvento il romanzo. Le cifre mondiali più recenti del Novecento smentiscono i profeti della «morte del libro», mentre quelle italiane denunciano nonostante tutto una condizione precaria che sembra riguardare più ancora la lettura che la vendita libraria.

Il saggio di Chiarle trova un pratico completamento in una serie di ritratti dei «mestieri del libro» oggi di vari autori e operatori (dal grafico al tipografo, dall'editore al distributore, dal libraio al bibliotecario, eccetera), e in altri scritti. Affrettata e carente (come è già stato rilevato in parte da altri recensori) la compilazione della bibliografia, che non ha saputo neppure valersi degli ormai ricchissimi repertori esistenti.

«Ovvero: io sia talmente trasformata nella tua bellezza, che, essendo una tua simile in bellezza, ci vediamo entrambi nella tua bellezza, avendo già la tua stessa bellezza. In modo che guardandoci l'un l'altro, ciascuno veda nell'altro la propria bellezza, essendo quella dell'uno e quella dell'altro la tua stessa bellezza. E così ti vedrò io nella tua bellezza, e tu mi vedrai in me nella tua bellezza. E così, possa io sembrare te nella tua bellezza, e tu sembrare me nella tua bellezza, e la mia bellezza sia la tua bellezza, e la tua bellezza sia la mia bellezza, e così io sarò te nella tua bellezza, e tu sarai me nella tua bellezza, perché la tua stessa bellezza sarà la mia bellezza. E così ci vedremo l'un l'altro nella tua bellezza» (XXXVI).

Giovanni della Croce  
«Cantico Spirituale», a cura di Norbert von Helwig, Rizzoli, pagg. 390, lire 60.000

**rosati LANCIA**

viale Mazzini 5  
via Trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via Tuscolana 160  
eur piazza Caduti  
della montagna 30

Ieri ☺ minima 11°  
● massima 26°

Oggi ☺ il sole sorge alle 5.35  
e tramonta alle 20.42

# ROMA

La redazione è in via dei taunni, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

**Y10**  
selectronic  
**rosati**  
LANCIA



## Tassisti Contro le rapine in forse le corse notturne

Per far fronte alle rapine ai danni dei tassisti durante il servizio notturno, le organizzazioni sindacali della categoria hanno chiesto un incontro urgente al prefetto Alessandro Voci, al questore Umberto Improta, al sindaco Franco Carraro e all'assessore al traffico Edmondo Angelè. «In mancanza di una risposta positiva - si legge in un comunicato - saremmo costretti a sospendere il servizio notturno dei taxi». Nell'ultimo mese, secondo quanto si è appreso dalla squadra mobile romana, le rapine ai danni dei tassisti sono state tre. In una di queste un tassista è stato derubato oltre che dell'incasso anche dell'auto. Gli inquirenti non ritengono che ci si trovi di fronte a un fenomeno allarmante anche se, fanno notare che era da tempo, prima di questi ultimi tre episodi, che non avvenivano rapine ai danni dei tassisti.

## Sos del Wwf: «Le dune costiere rischiano di scomparire»

Il Wwf-Lazio lancia un sos per la salvaguardia degli ecosistemi di duna costiera minacciati di completo degrado. «In tutta la Regione - spiega il Wwf - su oltre 270 chilometri di costa non rimangono che 20 chilometri di ambienti dunari ancora parzialmente integri lungo il litorale del Parco nazionale del Circeo e altrettanti nella zona costiera tra Tarquinia e la Toscana; per il resto non esistono altro che stabilimenti balneari, palazzine in riva al mare e strade litoranee». Secondo gli ambientalisti a creare danno sono i fuoristrada sulla spiaggia alla moda californiana che soprattutto nei giorni festivi assedia il bagnasciuga provocando la distruzione degli apparati radicali delle piante pioniere della duna. Il Wwf per fermare il degrado chiede l'intervento del ministero dell'Ambiente, della Regione e dei Comuni costieri della foce.

## Cemento per villa Adriana Oggi la sentenza della II sezione

Il Tribunale amministrativo ha accolto solo in parte la richiesta della Lega ambiente sulla sospensione della lottizzazione «ex-Nathan», 230.000 metri cubi di cemento localizzati a pochi metri dalla preziosa Villa Imperiale. La sentenza della II sezione bis di piazza Nicotri è stata depositata questa mattina.

## Consultazione referendaria L'Atac cambia 5 percorsi bus

Domenica e lunedì 11 luglio il Referendum sulle preferenze. L'Atac per consentire lo svolgimento delle operazioni elettorali ha reso noto alcune modifiche ai percorsi degli autobus. Dalle ore 1 di domani alle ore 14 di martedì 11, per la chiusura di via dei Cerchi nel tratto tra via di S. Teodoro e Piazza Bocca della Verità, le linee 90, 90 barriato e 160 dirette verso Piazza Venezia saranno deviate da via dei Cerchi per via dell'Ara Massima di Ercole, via della Greca, piazza Bocca della Verità. Dalle ore 1 del 10 giugno alle ore 24 del 22 giugno, per motivi di sicurezza, saranno temporaneamente soppressi le fermate della linea tranviaria 13 e della linea autobus 30 notturno in via Induno, nei due sensi di marcia. Dalle ore 1 alle 24 dell'11 giugno, per la chiusura al traffico di via Induno, la linea tranviaria 13 sarà limitata a piazzale Ostiense, da dove partirà un collegamento sostitutivo con autobus fino al capolinea di piazza S. Giovanni di Dio. La linea autobus 30 sarà deviated, nello stesso periodo, da piazza Giuseppe Giocchino Belli per lungotevere degli Anguillara, lungotevere degli Alberteschi, Ripa, Porto di Ripa Grande, Ponte Sublicio.

## Un parco al Terminillo Presentato progetto di legge

Un parco per la montagna più nota del Lazio. Con questo slogan, nello scorso gennaio, è iniziato un denso programma a difesa del Terminillo. Dopo l'occupazione simbolica della vetta da parte di un gruppo di alpinisti e ambientalisti, è stato presentato alla Regione Lazio un progetto di legge per la istituzione del parco regionale dei Monti Reatini. Le iniziative continuano: domenica il Cai e il Wwf organizzano un raduno sul Monte Terminillo di tutto gli ambientalisti ed amanti della montagna. L'appuntamento è per le ore 9 presso il rifugio Sebastiani. Saranno effettuate escursioni a vario livello nei luoghi più belli e suggestivi della montagna: Valle degli Angeli, Valle della Meta, Valle Scura, Monte Elefante. Interverranno anche alpinisti di fama internazionale.

MARISTELLA IERVASI

Una scena di altri tempi davanti alla fabbrica d'armi presidiata da 56 giorni per difendere l'occupazione. Tre dirigenti dell'azienda hanno preteso che gli agenti forzassero i picchetti. 2 donne medicate in ospedale. Fiom: continuare la trattativa.



Il cordone degli agenti di polizia schierato di fronte ai lavoratori della Contraves, davanti ai cancelli della fabbrica occupata.

# Caricati gli operai Contraves

## Cassa integrazione L'applicazione divide i sindacati

Firme separate per l'accordo sulla vertenza Contraves. Dopo due giorni di lunghe trattative, solo Fim-Cisl e Uil-Uil hanno sottoscritto all'alba di ieri il documento che sostanzialmente ricalca l'ipotesi formulata dal ministero del Lavoro per la riassunzione dei 197 operai licenziati e la successiva cassa integrazione di altri 230. La Fiom-Cgil si è rifiutata di firmare «pur apprezzando il positivo lavoro svolto fino a quel momento dal ministero» ed ha abbandonato la saletta della discussione del sottosegretario Ugo Crippa alle due. «Abbiamo chiesto all'azienda - ha spiegato Emiliano Cerquetani, segretario romano della Fiom - garanzie certe sull'integrazione di tutti i lavoratori una volta cessata la cassa integrazione prevista per i 230 dipendenti. Ma l'azienda ha detto che non poteva farlo: l'ipotesi ristrutturazione sarà fatta sulla base delle commesse e degli ordini che la Contraves riuscirà ad ottenere. Assurdo firmare un accordone quando manca un piano di riorganizzazione aziendale». Che succederà ora? Il gruppo dei dirigenti - ha dichiarato Antonio Rosati, responsabile dei problemi del lavoro della federazione romana del Pds - si è formalmente impegnato a riconvocare i sindacati perché l'accordo sia in qualche modo «avvicinato» e «facilitato» meglio di quanto è stato fatto. Alla riunione di ieri, le tre confederazioni sindacali e di categoria erano giunte divise sulla questione dei prepensionamenti e della cassa integrazione a zero ore. Per la Fiom punto irrinunciabile dell'accordo era la possibilità che i cassintegrati fossero scelti tra i dipendenti pre-pensionabili e comunque attraverso criteri concordati fra le parti. In più, i sindacalisti chiedevano per gli operai che non avrebbero usufruito della rotazione della cassa integrazione (il 60% del 230) la garanzia di un rientro comunque in fabbrica allo scadere dei due anni previsti. «La garanzia del reintegro per tutti non c'è - ha spiegato candidamente Giampaolo Pavoni - neanche nel nuovo protocollo. L'azienda è stata chiara: una qualsiasi certezza avrebbe scoraggiato i dipendenti a cercarsi un altro lavoro. Noi abbiamo posto una clausola su questo punto preciso. L'accordo? Complessivamente buono». La clausola in questione prevede l'impegno, da parte di ministero e azienda, «a definire ulteriori iniziative che si rendessero necessarie al termine dei due anni. Nel documento sono precisati, fra gli altri punti, le forme di prepensionamento che attuerà l'azienda (blocco del turnover, dimissioni incentivato, incentivi per formare cooperative), il piano di risanamento e infine l'istituzione (a proposta di questa di Crippa) di un osservatorio permanente per verificare l'efficacia dell'applicazione dell'accordo. A.Ter.

Trecento lavoratori della Contraves sono stati caricati ieri mattina da polizia e carabinieri davanti ai cancelli della fabbrica sulla via Tiburtina, occupata da 56 giorni. Protetti dalle forze dell'ordine, tre dirigenti dell'azienda hanno tentato di entrare negli uffici, ma sono stati respinti dai manifestanti che per bloccare l'ingresso si erano sdraiati in terra. Due donne sono state medicate in ospedale.

ANDREA GAIARDONI

Un doppio cordone di polizia e carabinieri per respingere i manifestanti. E come «lasciassero» l'accordo raggiunto nella tarda serata di ieri al ministero del Lavoro e esigendo il passaggio dello staff dirigenziale della fabbrica, i primi sono stati sollevati di peso dagli agenti, qualcuno s'è ribellato scalcando e ne avendo calci. Il cordone non è però riuscito ad avanzare che di qualche metro. D'improvviso la tensione ha raggiunto il culmine, quando due donne sono state

colte da malore. Il fronte compatto dei manifestanti s'è sganciato per andarle a soccorrere. I dirigenti ne hanno approfittato per avanzare ancora di qualche passo, ma sono stati immediatamente bloccati dai lavoratori. «Ero lì davanti, l'ho visto lo il direttore generale scavalcare la compagnia che si era sentita male, senza un minimo di rispetto. Era sdraiata per terra, nemmeno l'ha guardata. Le bestie vengono trattate così». Un quarto d'ora dopo sono arrivate due ambulanze. A dare l'allarme via radio era stato un funzionario di polizia. A quel punto i tre dirigenti della Contraves hanno abbandonato il tentativo di entrare negli uffici e se ne sono andati, lasciando agli agenti il compito di calmare gli animi. «Rabbia, ho dentro solo tanta rabbia nel vedere che dopo tanti giorni di lotta, i padroni hanno l'arroganza di venire qui scortati dalla polizia e pretendere di entrare in fabbrica, come se la nostra protesta non contasse nulla, come se non esistessimo. Ero seduto in terra, come gli altri. Un carabiniere mi ha preso a calci, non ho fatto in tempo a scansarmi. No, il mio nome non scriverò. Il giorno che rientreremo a lavorare potremmo farci passare dei guai». Accanto a lui c'è un altro dipendente della Contraves, Carlo, 35 anni, moglie e due figli da mantenere, uno dei 197 che hanno ricevuto la lettera di licenziamento. «Non c'era motivo di esasperare così gli animi - spiega con calma - i dirigenti hanno sbagliato a voler entrare con la forza. Si sono sentiti autorizzati, giustificati. L'accordo è stato siglato, è vero, ma non dalla Fiom. Bisogna ancora trattare, la vertenza non è finita. Noi chiediamo solo chiarezza e maggiori garanzie. Stamattina, dopo la carica, mi sono avvicinato a uno dei dirigenti per chiedergli spiegazioni. Mi ha risposto che

lo scontro diretto era necessario per la sopravvivenza della fabbrica».

Emiliano Cerquetani, segretario romano della Fiom, tenta di ridimensionare l'accaduto. «C'è stata da parte delle forze dell'ordine una totale solidarietà nei confronti dei lavoratori. Sì, ci sono stati degli scontri, ma non è successo niente di grave. Purtroppo, dopo tanti giorni di occupazione, comincia ad affiorare la stanchezza. Le due lavoratrici che si sono sentite male hanno avuto delle crisi nervose, sono state subito dimesse dall'ospedale. Non ha senso innescare polemiche su quanto accaduto oggi. Abbiamo una trattativa davanti a noi, stiamo tentando di difendere duecento posti di lavoro». Questa mattina una delegazione formata da consiglieri comunali e regionali del Pds, guidata dal segretario della federazione romana, Carlo Leoni, andrà alla Contraves per incontrare i lavoratori.

## I carabinieri: un'inutile provocazione

«Una volta, l'avrebbero chiamata provocazione»: lo dice un capitano dei carabinieri, e scuote la testa. Ce l'ha con quei tre dirigenti della Contraves che, ieri mattina di buon'ora, si sono presentati davanti ai cancelli della fabbrica, occupata da 56 giorni, per esercitare il diritto a sedere sulle proprie scrivanie. «Cose di una volta», dice il capitano. Sì, cose da anni Settanta. Perché i tre dirigenti, avuta la pensata di un bell'ingresso in parata tra le bandiere del consiglio di fabbrica, non si sono curati d'altro,

che, semplicemente, davanti al trambusto, qualcuno della portineria abbia telefonato al 112, chiedendo l'intervento. Una spiegazione verosimile, anche se i carabinieri ieri mattina erano proprio tanti, troppi, per «un intervento di routine». Il capitano aggiunge: «Se i dirigenti della fabbrica ci avesse chiamato prima, magari qualche giorno fa, per avvertirci che avrebbero tentato di entrare, ci saremmo proprio arrabbiati». Ancora: «Data la situazione della Contraves,

questo per noi sarebbe stato turbamento dell'ordine pubblico. L'avremmo certamente convinti a lasciare perdere». E la polizia? Dalle sale della Questura, esce una strana versione. In linea con il clima confuso che circonda questo episodio della Contraves-story. «Qualcosa, in effetti, era previsto. Un sit-in, o qualcosa del genere. Si sapeva da giorni. Probabilmente, dovevamo proteggere dei dirigenti». Poi, però, fanno marcia indietro: «No, i dirigenti non c'entrano. Era solo una manifestazione di lavoratori». Pec-

□ C.A.

Verso il referendum I ministeri 4ª puntata

**A PAGINA 24**

## La ragazzina accusata di aver rubato un portafogli a largo Argentina Pugni e schiaffi a una bimba rom «processata» in piazza dai passanti

Una bambina zingara di cinque anni, accusata di aver rubato un portafogli, è stata insultata e picchiata dai passanti in piazza Argentina, alla fermata degli autobus. Fin quando è intervenuta una ragazza che ha preso le sue difese, evitando peraltro l'ennesimo schiaffo. Appena è arrivata la volante della polizia, la zingarella è riuscita a scappare verso il Pantheon con altri suoi coetanei.

RACHELE CONNELLI

Un capannello di persone alla fermata d'autobus di piazza di Torre Argentina. Si sentono delle urla. In mezzo, circondata dalla gente, una bambina zingara grida terrorizzata. Avrà poco più di cinque anni. Non riesce neppure a spogliarsi, come fanno di solito i piccoli Rom quando vengono accusati di aver rubato un portafogli. Cerca di alzarsi la maglietta per far vedere che non ha niente, ma il braccio è come paralizzato, non ce la fa a mostrarsi ancora più indifesa. Non è una scena fatta a bella posta. Non ci sono ragazzini più grandi a difenderla. È solo una squaldrina, una delinquente, ha rubato un portafogli. La ragazza scorre lo sguardo dall'uomo alla piccola e viceversa: «Io la denuncio», dice infine all'uomo. «Non sono stato io - ribatte l'interessato - è stata una signora, quella là». E indica una signora cinquantenne in giacca rossa, ben vestita. «Gli ha anche dato un pugno in pancia», ag-

giunge l'uomo con tono soddisfatto. Altri si associano al coro di approvazione, nessuno contrario, eccetto la ragazza. Arriva una volante della polizia: «Cosa sta succedendo?», chiede una poliziotta bionda. «Hanno rubato a una signora», è la versione raccontata da venti persone. I bambini, intanto, appena hanno visto la macchina della polizia, sono scappati. L'ultima a correre è proprio la piccola zingarella picchiata. Un amichetto la strattone per il braccio per incitarla. I poliziotti rincorrono i bambini verso il Pantheon. Se riusciranno a prenderli li condurranno al carcere minorile di Casal del Marmo. Sempre che ci sia posto, ormai è occupato all'80% da zingarelli. E molti sono stati presi sotto le pensiline degli autobus di piazza di Torre Argentina. Magari in modo simile a quello raccontato ora.

## Monteverde, riforma di droga i sessantenni Coca per la terza età Arrestato lo spacciatore

Vendeva cocaina ai pensionati di Monteverde. Livio Molinari, 50 anni, ufficialmente tappezziere, è stato arrestato ieri dalla polizia mentre distribuiva le dosi a tre uomini di 60, 57 e 55 anni. Lui è stato arrestato per spaccio di stupefacenti, gli altri tre sono stati segnalati alla Pretura come prevede la nuova legge antidroga. L'uomo usava come «base» il suo negozio di tappezzeria.

ordinazioni, confezionava le dosi di cocaina. Sembra che riuscisse a venderne almeno 50 grammi al giorno. Per incassarlo in modo sicuro, gli agenti per giorni si sono appostati sui terrazzi degli appartamenti soprastanti il negozio, sorvegliando i clienti che entravano ed uscivano. Muniti di binocolo, segnalavano le presenze via radio ai colleghi in strada. Tra questi, c'erano diversi clienti ormai in età pensionabile.

Ieri è scattato il piano. L'uomo è stato bloccato proprio mentre distribuiva la cocaina ai tre pensionati. Subito dopo è stata perquisita la sua abitazione. Gli agenti hanno sequestrato alcuni grammi di cocaina già confezionata in dosi, sostanze per tagliare lo stupeficante, un bilancino di precisione e circa 100 bustine di cellophane vuote pronte per essere riempite.

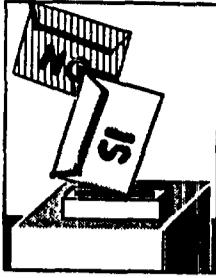
Ufficialmente faceva il tappezziere. In realtà, Livio Molinari riforniva di cocaina clienti «particolari». Oltre agli abituali tossicomani di Campo de' Fiori, vendeva dosi ad un gruppo di pensionati, usando spesso come «base» il suo negozio di tappezzeria a Monteverde. La polizia lo ha arrestato mentre spacciava bustine di cocaina a tre uomini ben oltre la cinquantina: Giovanni D. di 57 anni, Mario T. di 60 e Silvio R. di 55. Molinari, già in semilibertà, è stato arrestato per spaccio di stupefacenti. Gli altri tre sono stati segnalati alla Pretura in base alla nuova legge sulla droga.

Da mesi Livio Molinari, 50 anni, era nel mirino degli agenti di polizia che seguivano gli spostamenti dei tossicomani che acquistavano la droga a Campo de' Fiori e insospettiti anche dal frequente viavai di persone nel negozio di tappezzeria. Era qui infatti che l'uomo, dop aver ricevuto le

Auditorium L'archeologia boccia il Borghetto

**A PAGINA 25**

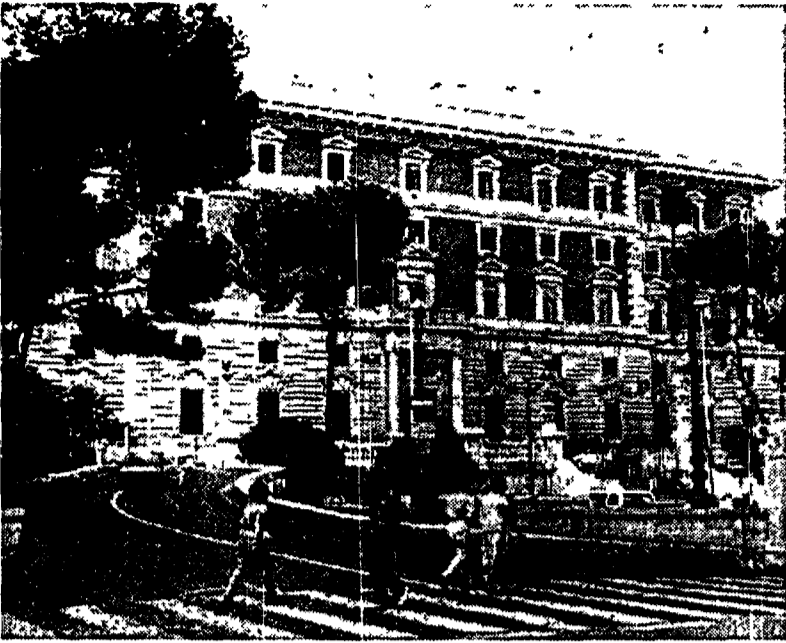
## Scontro referendum



# SÌ NO

Il 9 e il 10 giugno si vota per modificare la legge per l'elezione della Camera dei deputati. La legge prevede che si possano esprimere 3 o 4 preferenze. Cancellando una parte di queste norme si potrà indicare soltanto un candidato, scrivendo il cognome sulla scheda e non il numero. Per abrogare la legge si deve votare sì

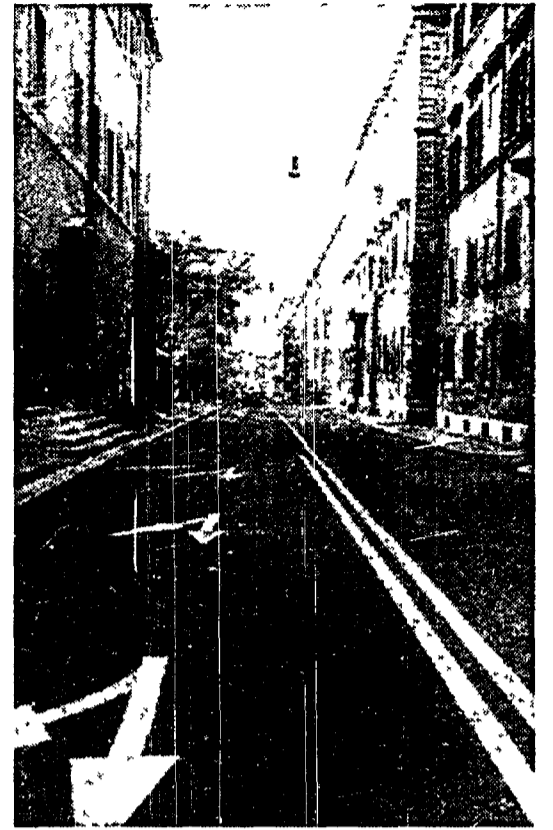
## ROMA



### Il «viaggio» dell'Unità fa tappa nei ministeri

Gli impiegati voteranno  
«La caccia alle preferenze invade i nostri uffici»  
Nel regno della corruzione l'insofferenza verso i partiti  
«Una riforma piccola ma utile»

Via XX Settembre, la «strada dei ministeri». A sinistra il Viminale, sede del ministero dell'Interno. I dipendenti non hanno dubbi: di gara delle preferenze non ne possono più, voteranno sì



# Il «Sì» anticlientele dei travet

### Le regole

## Seggi, certificati orari, indirizzi

Il conto alla rovescia per il referendum del 9 giugno è già iniziato, ma non tutti gli elettori dispongono ancora del certificato per accedere alla cabina elettorale.

**Chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi?** Dal 2 giugno, in via dei Cerchi, al numero civico 6, sono stati aperti gli sportelli del servizio elettorale per distribuire ai cittadini, che esibiscono un documento di identità, il loro certificato. Gli addetti al servizio danno anche un duplicato a quanti hanno perso o danneggiato l'originale. Gli sportelli rimarranno aperti fino a lunedì 10: dalle 8,30 alle 19 fino a sabato 8 giugno, domenica 9 dalle 8 alle 22, e lunedì dalle 7 alle 14.

**Seggi elettorali.** Per comunicare a tutti gli elettori informazioni utili per una rapida localizzazione dei seggi il servizio di Toponomastica ha attivato alcune linee telefoniche. I numeri sono: 6791311, 67102803, 67102656.

**Chi si trova in ospedale?** I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo però devono avere il certificato. In pratica devono chiedere al servizio elettorale, comunicando la sezione dove in genere votano, l'autorizzazione a votare in ospedale.

**Portatori di handicap.** Se non possono raggiungere la propria sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un altro seggio della circoscrizione dove sono residenti. Devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl, che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati. Per i portatori di handicap, per chi è affetto da difficoltà motorie e non può essere accompagnato dai familiari, il Campidoglio ha predisposto un servizio pullman che accompagnerà chi ne ha bisogno dalle abitazioni ai seggi elettorali. Sui pullman presteranno servizio anche alcuni operatori sanitari. Le richieste per usufruirne devono essere inoltrate, via telefono, ai comandi circoscrizionali dei vigili urbani. Il servizio è previsto domenica 9 giugno, dalle 8,30 alle 22, e lunedì 10 dalle 8,30 alle 14.

**Detenuti.** I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno del carcere.

**Marittimi, militari e forza pubblica.** Se per ragioni di servizio devono votare in un'altra sezione o in altro comune dal proprio, i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

La città ministeriale fatta di migliaia di burocrati e travet ne sa qualcosa. Quando si vota gli uffici vengono sommersi di biglietti con quaterne sponsorizzate da segretari di sottosegretari, le pratiche dei questuanti che hanno scelto il padrino giusto viaggiano più in fretta e loro, gli impiegati dei ministeri, sono al centro di mille pressioni e richieste. E così, di fronte al Viminale, al ministero del tesoro, davanti ai cancelli di quello dei trasporti, rispondono tutti che domenica a votare ci andranno. E chi vota, vota sì. «Nel mio ufficio se ne è iniziato a parlare soltanto negli ultimi giorni di questo referendum. A votare ci andiamo quasi tutti, e chi vota vota sì - dice un impiegato trentenne della ragioneria generale - io non ho avuto dubbi fin dal primo momento, sono certa che questa volta per i partiti sarà una sorpresa. La gente non ne può più di imbrogli e soprusi. Lei è di sinistra, ma spiega che nel suo ufficio anche chi si è sempre professato di destra o democristiano da sempre ha detto che voterà sì. E proprio in quel regno dei portaborse e della regola delle raccomandazioni che sono i ministeri, l'insofferenza verso i partiti sembra generale. «Quando ci sono le elezioni, di qualsiasi tipo, ne vediamo di tutti i colo-

La quarta puntata del «viaggio» de l'Unità nella città che si prepara al voto scandaglia umori e tendenze tra i dipendenti dei ministeri. Il «travet» quanto cosa fare, domenica non andranno al mare e il si piace. «Quando ci sono le elezioni gli uffici vengono sommersi dai biglietti con le preferenze, dalle

telefonate dei segretari dei sottosegretari che consigliano candidati e chiedono di far correre questa o quella pratica». Davanti al Viminale e in via XX Settembre i racconti della caccia alla preferenza e il referendum visto come l'occasione per fare un po' di pulizia.

essere un popolo di caproni - dice uno di loro - io non ho dubbi, voterò sì». Chi per un generico dispetto ai partiti chi con motivazioni più politiche è convinto che votare sì è comunque utile. La stessa cosa si respira anche all'uscita del ministero dell'Interno. «Io non rispondo, è meglio di no - dice un impiegato riacchiando - Chieda a quel signore con la giacca marrone». «Quello non risponde perché è un socialista incallito e quando Craxi comanda lui obbedisce - dice il dipendente del ministero in completo marrone - io lo confesso, voto dc, ma di quello che pensa Forlani me ne frega. Voto sì perché è il primo passo verso le riforme. Quali riforme? «Le riforme, quali non lo so. Quelle di cui si parla tanto - risponde - La prima può essere proprio quella di liberarsi da tutta quella genteaccia che compare quando ci sono le elezioni per venire a chiedermi di votare questo o quello». E un suo collega gli fa eco. «Qui dentro - dice - va tutto avanti così. Io do a te e tu dai a me. Poi tu voti e l'amico magari non ti dà proprio nulla. E allora la riforma migliore sarebbe proprio votare il partito e basta. Secondo me lì sono questa volta, prople male i conti questa volta, quelli che conosco io votano tutti sì».

### CARLO FIORINI

ri nel nostro ufficio - racconta un altro impiegato della ragioneria generale - i biglietti con le preferenze si sprecano. Quelli di tutti i partiti, alle ultime elezioni regionali giravano anche quelli del Pci. Poi, prima delle elezioni, è il periodo delle promesse. È capitato anche a me. Vota tizio, calo e sempronio, mi hanno detto. In cambio, mia moglie, che è insegnante sarebbe stata trasferita da Civitavecchia a Roma. A me non costava nulla dare quelle preferenze perché era il partito che avrei votato comunque, ma mia moglie insegna ancora a Civitavecchia. Io ho deciso, voterò sì. Il sì è visto come un piccolo passo verso un po' più di moralità nella vita politica e anche se la sidiucia è tanta l'idea di disertare le urne non sembra aver attecchito un granché. L'insofferenza verso i partiti spesso confluisce con il qualun-

quismo, ma il referendum viene visto come uno strumento da non buttare via. «Io spero che domenica prova, che nessuno se ne vada al mare - dice un impiegato del ministero delle finanze - Una volta tanto che non devo votare per un partito la libertà di dare una bella botta a chi governa non voglio proprio negarmela». E i partiti, secondo l'opinione di molti, sono anche i responsabili del fatto che di questo referendum la televisione abbia parlato poco. «Questo, questo referendum per i partiti è proprio scomodo, infatti alla tv quasi non ne hanno parlato - dice un impiegato del ministero dei trasporti - Per farsi eleggere i politici spendono fior di soldi in manifesti, volantini e cartoncini e invece questa volta non ne ho visti molti». La campagna referendaria non è stata delle più appassionate negli uffici ministeriali. Poi, in

### Perché si

## Le Acli: «Andate alle urne»

### ANTONIO COSIMELLI\*

Le Acli regionali del Lazio in totale sintonia con le direttive impartite dalla presidenza nazionale, hanno invitato e invitano tutti i cittadini a votare sì al referendum per la riduzione delle preferenze alla Camera e partecipare alla campagna per la responsabilizzazione e la partecipazione al voto.

Il referendum sulla riduzione delle preferenze è l'unico strumento che hanno i cittadini per avviare un processo riformatore. La sua sconfitta significherebbe la fine dell'istituto referendario e la confisca da parte della classe politico-partitica del complesso dibattito istituzionale.

Le preferenze determinano il alto costo delle campagne elettorali, sbarrano l'ingresso in parlamento ai candidati onesti che non dispongono di grandi risorse economiche, si prestano ad

accordi incrociati tra più candidati e sono il terreno d'azione di contropoten malavitosi. Le Acli regionali, fin dall'inizio della campagna di raccolta delle firme hanno sostenuto che i referendum elettorali per la riforma delle istituzioni esaltano l'azione politica della base e rappresentano una sollecitazione della società civile nei confronti del parlamento.

Costituiscono una spinta ad avviare il processo riformatore.

Le Acli regionali del Lazio invitano perciò tutti i cittadini ad andare a votare domenica prossima. E a votare sì. È un'occasione importante per dare voce e significato alla volontà popolare di riforma.

\*Presidente regionale delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani

### Appuntamenti

## Oggi ultimo sprint per il Comitato

**Comitato promotore Referendum.** Alle ore 18, presso il cinema Adriano, si chiude la campagna elettorale. Saranno presenti Mario Segni ed esponenti di tutte le forze e associazioni che aderiscono al Comitato per il sì.

**Sezione Settecamini.** Alle ore 20 manifestazione-spettacolo. Interverrà Mario Schina.

**Volantinaggio e giornali parlati** a cura del Comitato romano per il referendum. Oggi pomeriggio, dalle 16,30 alle 20 presso piazza Venezia, Largo Argentina, Piazza dei Cinquecento, Piazza Appio, Viale Europa, Via Cola di Rienzo, Via Fratrina, Viale Marconi, Fiera di Roma, Piazza Fiume, Piazza Colonna e Ostia Antica. A partire dalle ore 18, a piazza Vinci, di fronte al supermercato Pam, servizio informazione referendum del Pds.

**Si va al cinema.** Stasera, davanti al Reale, in viale Trastevere, volantinaggio e giornale parlato sul referendum, sul perché sì e informazioni utili per il voto. Manifestazione conclusiva della campagna promossa dalla Sinistra giovanile. Dalle ore 20.

**«Roma, la città futura».** L'associazione «Roma, la città futura» confederata alla Sinistra giovanile, invita al sì.



Gli uffici di via dei Cerchi dove si nascono i certificati elettorali



# L'appello al voto di docenti universitari e avvocati

A due giorni dal referendum di domenica 9 giugno che propone di ridurre a una sola le preferenze per le elezioni, anche il mondo della ricerca universitaria lancia un appello per invitare a votare sì. Si unisce a loro, l'assessore al bilancio della Provincia Giampaolo Scoppa. Ecco le firme dei docenti che hanno aderito all'appello per votare sì.

**Ingegneria.** Paolo Figa, Gianni Gibani, Manfredo D'Amore, Antonio Conedese, Aldo Roveri, Enzo Scandurra, Francesco Filippi, Renzo Piva, Tullio Bucciarrelli, Laura Gon Amati, Piero Mariotti, Giorgio Guattari, Mario Morganti, Saverio Caccopardo, Claudio Palma, Filippo Sabetta, Aldo Sestieri, Paolo Branca, Francesco Rosati, Fernando Nicolò, Paolo

Lampariello, Franco Gori, Aldo Ferrari, Vincenzo Naso, Aldo Fanchiotti, Mario Pinzani, Mauro Feliziani, Guido Marinelli, Paola Bernardi, Pietro Maioni, Luigi Galeotti, Angelo Piccotti, Giulio Gui, Giorgio Graziani, Massimo Grisolia, Francesco Cioffi, Francesco Gaillerano, Giancarlo Filigoi, Brunella Nardini, Pietro Burrascano, Medicina Vincenzo Cangemi, Patrizia Volpino, Enrico Fiori, Alessandro De Cesario, Gaspare Galati, Andrea Giuliani, Michele Porzio, Massimo Palestini, Marco rengo, Giulio Franceschini, Gianni Testa, Massimo Scardini, Alberto Schillaci, Antonietta Lama, Vittorio Femasari, Piero Chirelli Sergio Adamo, Marina Bouché, Marco Conti, Armando Curci, Tullio Faraggia,

Donatella Farini, Antonio Filippini, Michela Galdieri, Franco Mangia, Mario Molinaro, Fioretta Palombi, Mario Stefanini, Elio Ziparo. **Lettere.** Stefano Tortorella, Marina Torelli, Andrea Giardina, Federico De Romanis, Franca Taglietti, Maurizio Trebbi, Paolo Matthiae, Giovanni Ragone, Roberto Antonelli, Cinzia Vis-simara, Carla Schettino, Lucia Segui, Antonio Pinto, Sergio Ceccarelli, Riccardo Merolla, Alberto Asor Rosa, Gabriele Giannantonio, Marina Gasparini, Paolo Vinci, Pietro Lucisano, Massimo Prampolini, Patrizia Pensabene, Luciana Cassanelli, Giuseppe Gigliozzi, Edoardo Tortorici, Daniela Zampetti. **Scienze Biologiche.** M Benvenuto, N Iucci, C Di Castro, G Battimelli, F

Sebastiani, M. Restignoli, N Cunsolo, A. Manfredini, M. Cresta, L. Frontali, L. Fabiani, G. Scarsella, C. Falcone, E. Zennaro, L. Bosco G. Gibertini, L. Sola, B. Bertolini, G. Venturini, C. Cioni, M. V. Civielli, P. Paggi, G. Toschi, F. M. Angeli, G. Amori, S. Palladino, C. Giarelli, A. Basset, L. Picciaiocco, L. Rossi, G. Nascetti, F. Santucci, P. Ciancetti, P. Ardolino, M. Capula, L. Veramonti, F. Valentino, L. De Angelis, R. De Salvia, A. Bosi, E. Schiattarella, G. Olivieri, M. Varturo, I. Longo, A. M. Letta, F. Spirito, C. Cassero, V. Vusiello, C. Santolamazza, F. Pelliccia, N. Gatti, P. Santolamazza, D. Sellitto, R. Ricordi, P. Perticone, S. Polani, E. Cundari, Ricciotti Palmarno, F. De Grassi, P. Lucarelli, E. Mantuano, M. Di Franco, A. Benedicenti, A. Fuscalzo, F

Sarracino, M. Di Girolamo, R. Cozzi, S. Buonaccorsi, G. Belloni, M. Belloni, R. Petrucci, M. Ferraro, L. Ulizzi, G. Pranteria, S. Parodi, M. Di Castro, A. Rocchi, G. Marchetti, G. Vitagliano, R. M. Curbo, R. Scacchi, E. Vitagliano, E. A. Fano, E. Marchetti, A. Silvani, S. Cesaraito, B. Poli, M. De Marchi, C. Crescimbeni, R. Evangelista, M. Pianta, P. Principessa, S. Avveduto, M. C. Brandi, G. Napolitano. **Scienze.** Paolo Costantino, Maria Savino, Anna Rosa Luzzatto, Ernesto Di Mauro, Claudia Sartori, Milena Bardiera, Giuseppe Macino, Piero Cammarano, Paola Londei, Antonio Fantoni, Laura Amicone, Carmela Ciotta, Paola Pettinelli, Franca Citarella, Sabina Perfumo, Claudia La Porta, Pietro Forte, Letizia Ricci,

Nicoletta Carli, Vittorio Fedencio, Antonella Pietrosio, Gian Maria Fimia. Anche avvocati e magistrati hanno aderito all'appello. Franco Coccia, Luciano Ventura, Adolfo Di Majo, Maisto, Pietro Giordano, Fiorella Carloni Giuseppe Venezia, Bruno Andreozzi, Giorgio Pirani, Fausto Tarantino, Guido Calvi, Luigi Luca, Gianfranco De Cataldo, Giacomo Paoloni, Tommaso Cottone, Paolo Antonucci, Cesare Gatti, Nino Baldini, Giuseppe Zupo, Giuseppina Bevilino, Franco Cinanni, Paola Balducci, Claudio Andreozzi, Francesco Rufini, Nicola Lombardi, Luigi Di Majo, Gianfranco Ausili, Pietro Morganti, Francesco Tarantino, Antonella Bruno Bossio, Raffaele Lo Sardo, Nicola Gabato,

Carla Scarnati, Sofia Romualdi, Livio Bussa, Vella Serra, Luisa Corazza, Andrea Bussa, Augusto Sanzi, Antonio D'Aversa, Alberto Pironi, Giuseppe Lo Mastro, Tommaso De'Ascasis, Gigi Pagnano, Antonio Cocco, Francesco Fabbri, Grazia Volo, Ono Lanusso Caputi, Massimo Carli.

In 'me la Coop soci de' «L'Unità» di Roma e del Lazio invita i cittadini a recarsi alle urne domenica e lunedì prossimi a votare sì. «Per esprimere con questo atto la volontà e l'impegno a proseguire nella battaglia per la libertà d'informazione e per la democrazia». Sottoscrivono e consigliano d'amministrazione della cooperativa Cin/via Ambrosi, Massimo Cervellini, Ilio Giordani, Marcello Lustrì e Paolo Puglia.

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per informazioni 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

**Associazione LA MAGGIOLINA**  
Via Bencivenga, 1 - Tel. 894770

**Venerdì 7 giugno ore 17 (puntuali)**

Spettacolo di musica e teatro con **ENSAMBLE PENTARTE** diretto da **ALBINO TAGGEO**

Prima parte: **Il Carnevale degli animali** di Camille Saint Saens

Seconda parte: **Histoire du soldat** di Igor Stravinsky

— INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE —



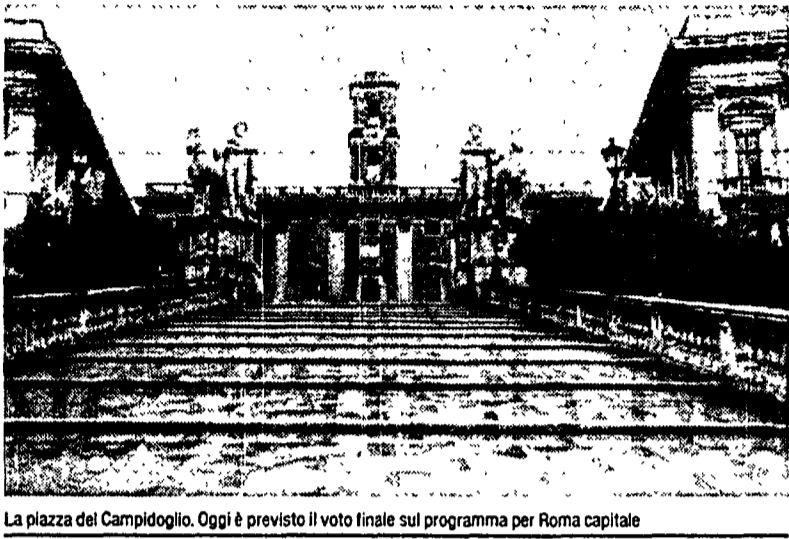
L'Auditorium forse dovrà sorgere altrove. «Ritrovata una tomba antica di valore e in zona potrebbero esserci altri reperti». Lo ha affermato il soprintendente La Regina

Oggi il consiglio comunale deve decidere. Psi e Pds sono per la scelta via Guido Reni. Decise le regole sui rapporti pubblico-privati. Roma capitale, parte la battaglia sul programma

# Note al Borghetto? Stop archeologico

«Al Borghetto Flaminio è stato ritrovato recentemente un monumento funebre di altissimo valore». Lo ha saputo il soprintendente Adriano La Regina. Potrebbe essere questa notizia a portare ad una scelta per l'Auditorium. Psi e Pds sono per via Guido Reni. Isolata la Dc. Il confronto sul programma per Roma capitale oggi parte da qui. Approvata una delibera sul rapporto pubblico-privati.

**FABIO LUPPINO**



La piazza del Campidoglio. Oggi è previsto il voto finale sul programma per Roma capitale

«Un monumento funebre è stato trovato recentemente dietro la sede del Notariato, nell'area del Borghetto Flaminio dove dovrebbe sorgere l'Auditorium». Questa notizia diffusa ieri dal soprintendente archeologico Adriano La Regina dovrebbe definitivamente spianare la strada ad una soluzione sull'Auditorium. È il primo punto all'ordine del giorno dei lavori del consiglio comunale che entra oggi nel merito del programma Roma capitale, dopo aver approvato ieri una delibera che fissa i criteri per la realizzazione degli interventi previsti nel programma: un secondo punto decisivo dopo la delibera per gli espropri Sdo.

«Un monumento funebre è stato trovato recentemente dietro la sede del Notariato, nell'area del Borghetto Flaminio dove dovrebbe sorgere l'Auditorium». Questa notizia diffusa ieri dal soprintendente archeologico Adriano La Regina dovrebbe definitivamente spianare la strada ad una soluzione sull'Auditorium. È il primo punto all'ordine del giorno dei lavori del consiglio comunale che entra oggi nel merito del programma Roma capitale, dopo aver approvato ieri una delibera che fissa i criteri per la realizzazione degli interventi previsti nel programma: un secondo punto decisivo dopo la delibera per gli espropri Sdo.

siano margini di trattativa, ma la posizione espressa dal soprintendente potrebbe bastare per togliere Carraro dall'«em-passe». Il sindaco, in un briefing con la stampa, ha detto che l'area del Borghetto viene indicata da chi ritiene che la

costruzione dell'Auditorium sia l'occasione buona per realizzare un'opera esemplare dell'urbanistica moderna. «Perseguirò però - ha osservato Carraro - equivale a scegliere una via in salita difficile sia sotto il profilo progettuale e

realizzativo». Il sindaco è convinto che la scelta del Borghetto potrebbe far slittare la realizzazione dell'Auditorium per molti anni. Su via Guido Reni è d'accordo il Pds che ha formato la sua posizione, dati tecnici alla mano, in una con-

ferenza stampa volante, durante una pausa del consiglio comunale. L'altra soluzione resta il parcheggio Flaminio, ma su via Guido Reni dovrebbe esserci il sì anche dei Verdi e degli altri partiti di opposizione.

Con la delibera di ieri, intanto, è stato messo un altro punto fermo al percorso del programma per Roma capitale. È stata votata da tutti, con l'astensione di Verdi, Antipolitici e Rifondazione comunista. È il frutto di un lavoro di emendamenti, molti dei quali del Pds. «In sostanza c'è tutto il nostro documento», ha commentato Piero Salvagni della Quercia. Si tratta di uno strumento che garantisce al Comune ampi poteri di controllo su interventi, finanziamenti e gestioni pubblici, privati o misti, che verranno messi in moto dal programma per Roma capitale. Si prevede la costituzione di un Ufficio (il cosiddetto Ufficio del programma) che avrà il compito di predisporre la griglia progettuale di ogni singola opera, preparare i concorsi e le gare pubbliche, in base ai quali le forze professionali ed imprenditoriali saranno invitate per l'affidamento, attraverso concorsi e gare pubbliche, della progettazione e delle

esecuzione delle opere. La delibera precisa, inoltre, che le proposte progettuali da definire in base ad accordi di programma, «prima della conclusione degli accordi stessi, dovranno essere sottoposte al consiglio comunale, che dovrà esprimere entro 5 giorni il proprio parere al riguardo». In pratica questo passaggio riporta sotto il controllo del Campidoglio, quei progetti che verranno inseriti nel programma, ma non sono mai stati discussi, le mille opere per circa 12 mila miliardi dell'allegato C». Su questi interventi e su quelli finanziati direttamente dalla legge si giocherà la battaglia degli emendamenti, circa 400 (ieri sera i capigruppo hanno cercato di «scramare» riducendo quelli assimilabili). Ultimo punto, infine, la costituzione di un osservatorio sugli appalti, ispirato ai criteri della legge che definisce le norme per la tutela della concorrenza e del mercato e coordinato da un «garante» nominato dal consiglio. Il complesso delle procedure, dei principi e delle regole sarà oggetto di un protocollo d'intesa con le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali e gli imprenditori.

## Torrenova. Identificato il ferito del nomade

La Mobile ha identificato il ferito di Remo De Silvio, 28 anni, nomade e pregiudicato che l'altra notte alle ore 22 mentre percorreva via di Torrenova a bordo di una Mercedes era stato affiancato da un'auto che ha sparato due colpi: uno ha preso la portiera, l'altro ha colpito al torace De Silvio, che ora si trova al san Giovanni e le sue condizioni sono gravi. Si tratta del pregiudicato Rinaldo Mauro, 26 anni, latitante. Le cause presumibilmente sono di impuntarsi a un prestito in denaro e al fatto che la sorella del ferito era stata la donna di Rinaldo di Mauro. «Era buio - aveva raccontato Di Silvio agli agenti della squadra mobile intervenuti sul luogo della sparatoria - e non sono riuscito a vedere in faccia il mio ferito». L'uomo è stato portato in ospedale dove è stato operato d'urgenza al torace.

## Bruno Pischetta avrebbe assassinato lo spacciatore di Primavalle. Fermato «er pistola» re della coca. È sospettato per il delitto Zucca

È stato quasi certamente «er Pistola» ad uccidere Saverio Zucca, lo spacciatore trovato assassinato a Primavalle il 22 maggio scorso. Bruno Pischetta, 41 anni, è stato fermato dai carabinieri nell'ambito di indagini sul traffico di cocaina sulla rotta Roma-Calabria-Sicilia. L'uomo è ritenuto il capo della banda che riforniva di stupefacenti il Sud. Fermato anche Guglielmo Sorrenti, complice di Pischetta.

«Il sospettato sarebbe stato eliminato anche perché negli ultimi tempi sembra che avesse iniziato ad insidiare la moglie di Pischetta, provocando la reazione del capo. L'esecuzione sarebbe stata decisa proprio dall'organizzazione, cui lo spacciatore apparteneva.

La notte in cui fu trovato il cadavere di Zucca, in via Montebello, gli agenti di polizia avevano capito praticamente subito che si trattava di un regolamento di conti per la spartizione di utili per la vendita di droga. L'uomo era riverso a testa in giù, abbandonato sul ciglio della strada. Un testimone aveva poi raccontato alla polizia di aver sentito due uomini litigare violentemente. Poi gli spari. Colpito al fianco e alla testa, il cadavere di Zucca era stato poi rinvenuto da una pattuglia della polizia in perlu-

strazione nella zona. Il sospettato numero uno, anche se il nome non era stato fatto subito, era proprio Pischetta. Le indagini proseguirono per una settimana. Alla fine, la polizia denunciò alla magistratura «er Pistola» ed altri componenti dell'organizzazione, tutti irripetibili. Le accuse parlavano di associazione a delinquere e sequestro di persona. A quanto è risultato dalle indagini, il «gruppetto» riusciva a spacciare fino a un chilo di cocaina a settimana dai quali derivavano guadagni altissimi. Inoltre, in perfetto stile «gangster», adottava metodi molto violenti per recuperare i crediti maturati con il traffico della droga: chi non pagava, veniva trasportato di peso e minacciato in modo che si convincesse a saldare quanto dovuto. Quel giorno Saverio Zucca aveva ricevuto alcune telefo-



Bruno Pischetta, detto «er pistola», fermato dai carabinieri

nate. Era il Pischetta che gli chiedeva di raggiungerlo nella sua abitazione. Una volta giunto a destinazione, in via Andersen 126, a bordo della «Peugeot 205» bianca, l'uomo accettò di salire sull'auto del complice. Dentro c'è anche il Sorrenti e forse qualcun altro. Alla fine, l'esecuzione a Prima-

valle. Un mese prima di essere ucciso, Saverio Zucca aveva ricevuto un avvertimento. Alcuni colpi di pistola erano stati esplosi contro la sua porta di casa. L'uomo aveva numerosi precedenti giudiziari. Una lunga lista di furti, rapine, reati di detenzione e spaccio di stupe-

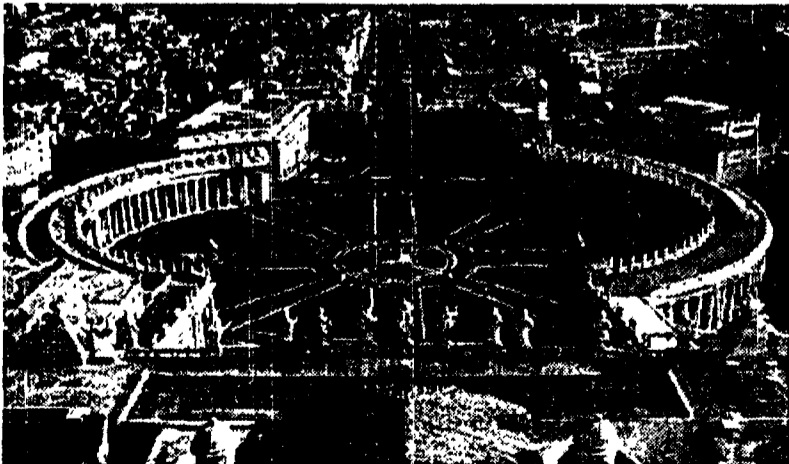
## Dentro la città proibita

Fu ordinato da Alessandro VII, nel 1656, il restauro di piazza San Pietro Bernini con il porticato creò il colpo d'occhio sulla basilica. Un tracciato ad ellisse e due corridoi «nascondono» la facciata e danno risalto alla preziosa creazione architettonica di Michelangelo

## E Bernini con un gran colonnato abbracciò il Cupolone

Appuntamento domani, alle 10, sotto l'obelisco in piazza San Pietro. Sulle orme del Bernini, che nel 1656 venne incaricato da papa Alessandro VII Chigi e da una commissione cardinalizia, di studiare un progetto di restauro della celebre piazza. E per dare risalto al cupolone nacque il colonnato. La visita prenderà in esame anche altre opere dell'artista situate all'interno della Basilica Vaticana.

**IVANA DELLA PORTELLA**



Il colonnato del Bernini che abbraccia piazza San Pietro e dà risalto al «Cupolone» di Michelangelo

Il 31 luglio del 1656 il papa Alessandro VII Chigi annunciava solennemente, ai cardinali riuniti in congregazione, il proposito di dare un nuovo assetto alla piazza di S. Pietro. Per la sistemazione della piazza avevano già dato progetti Bernardo Rossellino, Papirio Bartoli e Carlo Rainaldi. Anche Bramante ne aveva presentato uno, riproponendo il tema del quadriportico come rivisitazione del quadriportico paleocristiano.

nuto altro che quello di mettere in risalto la facciata maderniana. Una facciata che lo stesso Bernini definiva «quatta» per la funzione di sbarramento e di dimezzamento nei confronti della cupola michelangiologica. Pertanto fu abbandonata a favore di una piazza circolare con portico ad arcate e pilastri. Se ne fece la prova: Bernini «scelse la maggior casa che fusse in d.a piazza, et in grande vi segnò due archi con i suoi pilastri, cornice e balaustrata, accò S.Santità dalla grandezza del sito ne giudicasse la proporzion, ricordevole che il Buonarroti prima di principiare il cornicione del Palazzo Farnese ne fece il modello di legno, e messo nell'altezza del suo sito riuscì così piccolo, che lo accrebbe quasi la metà, il

che diede occasione al quel suo bellissimo detto che la lontananza era un inimico con il quale bisognava combattere a campo aperto». Il Papa tuttavia non ne restò soddisfatto e propose l'adozione di un tracciato ovale. Nell'inseguirlo il Bernini doveva tener conto di alcuni elementi preesistenti: la facciata

maderniana, la cupola michelangiologica, l'obelisco neroniano, la fontana del Maderno e i palazzi apostolici. Riuscì tuttavia a conciliarli con una soluzione armonica e geniale. Evitò anzitutto di attaccare le braccia direttamente al corpo della chiesa, ricorrendo all'uso di due «corridoi»: questi ave-

vano il pregio di annullare, ser-randola ad imbutò, l'espansione della facciata; creando al contempo una grande pedana prima della piazza vera e propria. In opposizione al movimento di chiusura dei «corridoi» si veniva ad aprire la grande ellisse. Un'ellisse che poi non è

doppio punto di visione si doveva garantire il duplice ingresso laterale e di conseguenza evitare assolutamente una prospettiva centrale ed unica. Data la parziale corrispondenza tra i due fuochi e l'imbocco delle arterie dei borghi, la soluzione poteva essere tentata mediante l'elevazione di un terzo braccio, allineato sul tracciato stesso dell'ellisse. La grandezza della piazza ne veniva però menomata. Il Bernini spostò dunque il terzo braccio arrestandolo verso i borghi. Ma il progetto non fu realizzato anzi fu completamente travisato con la «sciagurata» apertura di via della Conciliazione (opera del regime fascista). Questa ne stravolge, attraverso l'adozione di una prospettiva frontale, non solo l'intento primario del Bernini: quello di evitare che la facciata ne costituisse il punto focale; ma ne scarta pure quell'illusionismo scenografico che rendeva quanto mai inquieto, dinamica ed instabile ogni prospettiva visiva. La visita di domani non sarà rivolta unicamente al colonnato ma prenderà in esame anche altre opere del Bernini poste all'interno della basilica vaticana.

### AGENDA



#### ■ MOSTRE

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso al Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20 (ven. sab. e dom. 10-22) fino al 30 settembre.

Tre secoli di storia dell'Arcadia. Manoscritti e libri sull'Accademia Biblicale Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18, domenica chiuso. Fino al 28 giugno.

#### ■ FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovico:** piazza Barbenni, 49. **Monti:** via Nazionale 288. **Outin Lido:** via P. Rosa, 42. **Paroli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Aurelia, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Preattorio-Labicana:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capocelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Dom Bosco:** via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

#### ■ VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Sezione Ostiense: ore 9.30 c/o Mercati Generali assemblea su referendum con (F. Vichi). Sezione Ostiense: Ore 18 c/o case popolari incontro con i cittadini del caseraglio sul referendum. **Avviso:** «Ricordo di Enrico Berlinguer» a sette anni dalla scomparsa, martedì 11 giugno 1991, alle ore 18, si terrà presso la sezione Pds di Campo-Marzio (Sala del Crescenzi, 30) un incontro per ricordare Enrico Berlinguer. Interverranno Aldo Tortorella, membro della Direzione del Pds e Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pds. **Avviso:** A partire da sabato 8 giugno sarà attivo, in Federazione, l'ufficio elettorale tel. 4367253. Per la raccolta dei dati relativi al voto (affluenza alle urne e risultati) ed eventuali informazioni tutte le sezioni possono chiamare i seguenti numeri: 4367253; 4367255; 4367241. **Avviso:** È disponibile in federazione il materiale per i rappresentanti di lista per il referendum del 9 giugno. Per tutte le informazioni riguardanti i rappresentanti di lista, seguì, rivolgersi in federazione ai compagni Piero Pina e Luciano Balsimelli tel. 4367253. **Avviso:** «Per un motoraduno di pace» il progetto per «Roma Capitale» propone domenica 23 giugno, per portare su due ruote da Roma ad Assisi le idee di una pace giusta in Medio Oriente; per il diritto alla terra dei palestinesi ad un loro Stato per la sicurezza dello Stato di Israele. Per realizzare il motoraduno abbiamo bisogno di adesioni alla partecipazione. Telefonare in federazione al 4367233, chiedendo di Simona o Concetta.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO. **Federazione Castelli:** Volantiniaggi: Genzano 8, Pomezia 7.30, Marino 18.30, Cave, Ciampino 7, Lariano 8, Zagarolo 18; Monte Porzio 18.30 manifestazione (Magni); Chiusure: Castel Gandolfo 18, Albano 18 (Vesiere), Ciurana 19 (Cicci); Cerveteri 20 (Carina); Cerveteri; Fontana Sal-20 incontro con i cittadini; Genzano 20 Marone. **Federazione Civitavecchia:** Manziore ore 19 iniziativa pubblica su referendum (Tidei); Civitavecchia piazzale degli Eroi ore 18 manifestazione concerto intitolata «Eliminate la mafia» organizzata dalla Sinistra Giovanile e dalla federazione Pds di Civitavecchia. **Federazione Ladina:** Iniziativa referendum: Pontina 9; Formia 11 c/o Ospedale Civile; Corchiani Franco Cervi 19; Lepina 19; Fondi; Itri; Scauri 19.30; S. Fece Circeo Teatro comunale 21 (S. Fassina); Comizio: Formia Castellone 19; Formia Mola 20; Formia Marandola 21; Formia Trivio 22; Gaeta 19.30; Maenza 21; Minturno 19; Prosesti 20.30; Sonnino con Franco Cervi 21; Sezze 21.

**Federazione Frosinone:** Volantiniaggi per referendum a: Frosinone zona industriale 16.30; Frosinone 17; Frosinone Flis 17.30; Pico. Comizi per referendum: Spagnolo 19 (Falconi); Fregene 21 (Falconi); Palidoro 21 (Maffioletti); Caserta 19 (Spaziani); Trevi 17 (Mammone); Filetino 18 (Mammone); Ceccano 21 (De Angelis); Elicottent Meridionali 13 (Mammone); Rip 19 (Diana De. De Angelis Pds); Vallecorca 21 (Laurenti); Atina (Riccardi); Casaltilico (Riccardi); S. Andrea 22 (Colleparoli); Amaseno 21 (Mazzoli); Alatri 21.30 (Mazzocchi); Roccasecca (Gagn). Gan Tv - ore 16 intervista a Falorni; Rtm Tv ore 17 intervista a Falorni. Boville portia a porta. **Federazione Rieti:** Assemblee pubbliche: Poggio Mirteto 19 (Bianchi); Seki 21 (Ferroni); Toffia 20.30 (Giraldi); Corvaro 20.30 (Proietti). **Federazione Tivoli:** Monteflavio ore 21 comizio (Fredda); S. Oreste ore 20.30 comizio (Romani); Formello ore 18.30 comizio (Degni); Tivoli Tereloma 2 ore 16 spazio autogestito dal Pds su referendum (A. Amati, Paladini); Monterotondo ore 18.30 comizio (Paladini); S. Lucia ore 19 comizio (Cansu); Olevio ore 18 Sartori. **Federazione Viterbo:** Volantiniaggi: Blera 10.30; Civitella D'Agliano 10 (Zucchetti, Perelli); Acquapendente 10 (Piffero); Bassano 10 (A. Giovagnoli); Carbonegno 9.30 (Marzoletti, Sini); Canepina 10.30 (Marzoletti, Sini); Tuscania 10.30 (De Stefanis); Civita Castellana 11 (Angeletti, Angeletti); Bagnoregio 7 (Zucchetti, Riso); Nepi 16 (Pazzetta); S. Lorenzo Nuovo 19 (Ercocattelli); Ronciglione 10 (Pensola); Comizi: Oriolo 18.30 (Trabacchini); Monteromano 19; Caprarola 21 (Parnocini); Carbonegno 21 (Parnocini); Corchiano 19.30 (Daga); Vassanello 21 (Daga); Bassano 21.30 (Sposetti); Vignanello 19 (Capaldi). Blera 21 assemblea (Trabacchini); Viterbo 18.30 Radiocrazia dibattito (Sposetti).

**PICCOLA CRONACA**. «Roma, la città futura». Iniziativa dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile» oggi: Circolo Salario (piazza Verbanò 8), dalle 18 alle 20 centro di informazione sull'obiezione di coscienza; Circolo John Lennon (via Stillecola 178), ore 18 attivo del circolo; Circolo Garbatella (via Passino 26), ore 20.30 proiezione del film «Chi ha incassato Roger Rabbit»; Associazione Woody Allen (via dei Rogazionisti 3), dalle 15 alle 18 centro di informazione sulla sessualità; Circolo Campitelli (via dei Giubbonari), dalle 18 alle 20 scuola di italiano per immigrati; Circolo E. De Filippo (via Valchisone 33), dalle 17.30 alle 20 servizio di volontariato presso la comunità di Capo D'Arco. **Variazione di indirizzo.** Il coordinamento romano e il coordinamento regionale del Movimento per la Rifondazione Comunista si sono trasferiti dalla sezione Italia alla sezione Garbatella in via degli Armatori 31. I nuovi numeri telefonici sono: 5110360-5127262-5127261, fax 5110361.

La Cgil per la pace in Medio Oriente. Meeting internazionale sul Medio Oriente organizzato dalla Cgil Lazio e dalla Funzione pubblica Cgil. Oggi a partire dalle 9.30 presso l'hotel Leonardo da Vinci (Via dei Gracchi 324).

«La psicoanalisi racconta...» anonimo e responsabilità. È il tema di un convegno organizzato dal Centro di studi psicoanalitici di Roma, dallo «Spazio psicoanalitico» e dalla Società italiana di psicoanalisi di gruppo. Una tre giorni di lavoro presso la Sala delle Adunanze di via de' Burri 147. Oggi a partire dalle ore 16, domani e domenica l'appuntamento è dalle ore 9.15. Il convegno intende porre il problema delle certezze patologiche dell'uomo e di quelle normali, del valore dell'«uno e delle altre».

Sindacati e diritti umani in America Latina. È una iniziativa di Amnesty International. Oggi, ore 20.30, presso il centro sociale Brancalena di via Levanina 11, proiezione video e dibattito sul tema delle violazioni dei diritti umani nei confronti dei sindacalisti, in numerosi stati dell'America Latina tra cui Colombia, Cile e Perù. **Culla.** È nata Margherita Meta. È voluto arrivare a sorpresa e con un po' di anticipo per questo il benvenuto è ancora più caloroso. Al papà Michele e alla mamma Dona i più cari auguri dai compagni della Federazione romana del Pds e da l'Unità.

# TEATRO

Al Palaexpo arriva la «Fanciulla con il naso dipinto di rosso»

8

SABATO

# ARTE

Elisa Montessori alla «Virgilio»: cinquanta fogli sui temi floreali

10

LUNEDÌ

# CLASSICA

Ivo Pogorelic prezioso pianista con tanto Chopin tra Ravel e Rachmaninov

11

MARTEDÌ

# DANZA

Al «Colosseo» partono le «Serate» sotto l'egida dell'Arcinova

12

MERCOLEDÌ

# ROCKPOP

Il Big Mama ospita Russ Tolman ex leader dei «True West»

13

GIOVEDÌ

# ANTEPRIMA

dal 7 al 13 giugno



ROMA IN



Wassili Kandinski in una immagine degli anni '30; sotto: l'opera «Su fondo bianco» del 1920

Settanta acquerelli dell'artista russo da oggi in visione al Palaexpo. Dall'astrazione pura fino ai lavori del periodo parigino dei primi anni 40

## Kandinski, utopia e valori di mercato



■ Gli acquerelli di Wassili Kandinski, settanta opere provenienti dal Museo Guggenheim di New York e dalla Fondazione Hilla von Rebay, l'artista e primo direttore della raccolta newyorkese che presentò Kandinski a Salomon Guggenheim, da oggi potranno essere osservati al Palazzo delle Esposizioni. La mostra, che resterà aperta fino al 4 agosto, intende documentare lo sviluppo dell'arte astratta (astrazione pura) come è andato delineandosi lungo l'iter creativo del pittore, a partire dagli esperimenti del 1911 a Monaco e fino al soggiorno parigino dei primi anni '40. Le opere in mostra documentano anni appassionati e il totale sconvolgimento non solo dell'arte del passato, ma anche del rapporto che intercorre tra fruitore e opera d'arte.

Fin dallo spirituale nell'arte, maestri dell'arte contemporanea e moderna, come Kandinski rivangano tra le macerie della propria terra, ricollegandosi così alla cultura contadina, impostarono il proprio credo artistico sulle qualità istintuali del gesto e della

parola legata al gesto. Non disgiungendo mai le due cose si gettavano in quegli anni le basi (per molte delle correnti d'arte che si svilupperanno dopo), per interventi metodologicamente e artisticamente più rivoluzionari. Freud aveva già quasi del tutto teorizzato le letture psicanalitiche del colore, della macchia di colore; Jung stava delineando più approfonditamente la sua psicologia analitica; Parigi dettava legge risultando un meraviglioso coacervo di artisti più che geniali; Mannetti completava la propria scuderia futurista; Costruttivismo e poesia in Russia stava concretizzando il proprio *marilismo*; Rimbaud e Baudelaire costituivano i due poli estremi di una stessa visione poetica mai antagonista; l'Espressionismo in Europa di diversa latitudine, si amalgamava con la protesta sociale in atto.

In questo clima arroventato la nascita dell'astrattismo Europeo si accomodava da par suo con Kandinski in questo clima di grandi

prospettive. Peregrino del segno e della parola Kandinski amava proporre il proprio metodo e gli strumenti che si installavano in questa propria visione del mondo: mondo antiborghese e antiaccademico. Il via a tutte le espressioni d'avanguardia del Novecento è sempre stato (e per tutti), il viscerale antagonismo «altro porsi rispetto al fare artistico istituzionalizzato dal potere: fare che per il potere avrebbe dovuto allietare le pareti e l'arredamento delle case dabbene, per altri invece, come le avanguardie, porre dubbi, illusioni, quasi sognanti per una verifica più approfondita della realtà circostante che desse modo a tutti di decidere il proprio destino. Non è che le avanguardie volessero vendere fumo o palliativi alla devastante realtà circostante anzi, semmai il contrario, semmai indicare vie alternative. Ormai è quasi d'obbligo documentarsi sui padri storici dell'arte e ben vengano queste mostre che possono dar modo al pubblico di scoprire come e perché alcuni grandi hanno dipinto «altro» e così meravigliosamente.

## PASSAPAROLA

La psicoanalisi tra ermetica e scienza. Tema del seminario promosso dalla sezione di teorie e metodi della scienza dell'Istituto Gramsci: oggi (ore 19) e domani (ore 9.30) nella sede della Fondazione Gramsci, via del Conservatorio n.5 (telef. 65.41.628). Intervengono Sergio Bordini, Nino Dazzi, David Meghnagi, Carlo Sini e Francesco Saveno Tinnici.

«Aida, la risposta omosessuale a Roma». Tavola rotonda sul tema organizzato dal circolo culturale «Mano Melli in vista della VI» Conferenza mondiale sull'Aids di Firenze (16-21 giugno): oggi, ore 10.30, c/o l'Alpheus, via del Commercio n.36. Numerosi interventi, coordinamento di Vanni Pecolo.

«La parola ferita». Il volume di Roque Dalton (poesia 1961-1975; Datanews Editrice) viene presentato oggi, ore 17, presso la Sala del Refettorio di via del Seminario n.76. Intervengono Antonio Melis, Juan José Dalton, Caribel Alegria e rappresentanti del Comitato Salvador.

Giardini per incontrare la natura. Argomento del convegno promosso da Aduc, Verdroma e Zipu: oggi, ore 9.30-18 all'Orto Botanico (Largo Cristina di Svezia). Numerosi interventi e conclusioni di Francesco Rutelli.

«Nuova conoscenza/vent'anni di musica contemporanea in Italia (1959-1988)». Il libro di Daniela Tortora verrà presentato oggi, ore 18, c/o l'Aula di storia della musica 4° piano della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza» (P.le Ario Moro 5). Partecipano Gian Mario Bono, Mario Bortolotto, Pierluigi Petrelli e l'autrice.

Buccone è l'antica enoteca di via Ripetta 19/20 che stasera, ore 17.30-20.30, invita alla degustazione di «Gavi San Pietro», Doc 1990.

Parco archeologico romano: un progetto promosso dall'Associazione Civita e presentato nel quadro della legge per «Roma capitale» verrà illustrato lunedì, ore 13, presso la sede del ministero università e ricerca scientifica, lungotevere Thaon de Revel 46. Intervengono Antonio Ruberti e Antonio Maccanico.

«On the road». L'Associazione culturale di Parco Filippo Meda (telef. 42.42.518) presenta stasera (ore 22) per la rassegna «Sotto la luna, dieci anni di bus» un concerto jazz del gruppo «Sens fret». Ingresso libero.

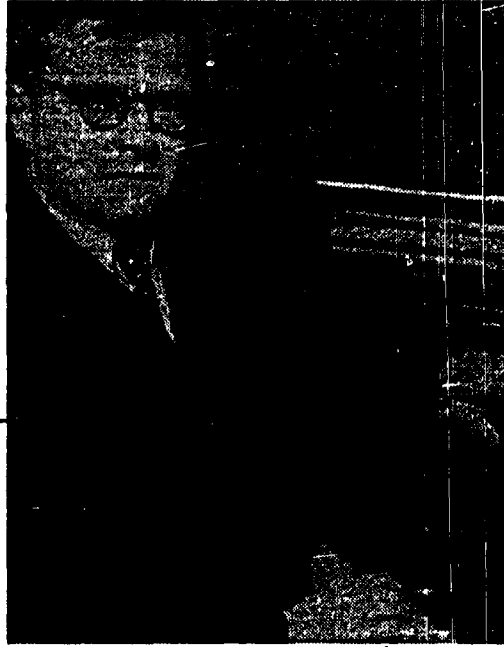
Quasar progetto. La nuova sede di viale Margherita 192 è stata inaugurata ieri: installazioni nello spazio e provocazioni estetiche di Giovanni Papi. L'evento artistico sarà visibile fino al 30 giugno (ore 9-19).

Dimitri Sciostakovic in una foto del 1951

## CLASSICA

Nella «Quarta» di Sciostakovic una inedita ebrezza vitale

Ritorna alla Rai: dopo oltre ventisei anni: lo Sciostakovic geniale della «Sinfonia» n. 4. Terminata nel 1936, fu ritirata dall'autore durante le prove dell'esecuzione, all'indomani degli attacchi alla sua musica: accuse di «formalismo» in nome del «realismo socialista», che prendeva di mira la trionfante, seconda opera di Sciostakovic: «Katerina Ismailova». La prima fu «Il Naso», da Gogol; L'«Ismailova», accolta con successo a Leningrado e Mosca (decine e decine di repliche), fu tolta di mezzo nel 1936, dopo la partecipazione di Stalin ad una rappresentazione, dalla quale scaturì un articolo sulla Pravda, intitolato «Caos anziché musica». Temendo il peggio, Sciostakovic ritirò la partitura della «Quarta» che fu eseguita, a Mosca, con enorme successo, vent'anni dopo, nel 1956. Si tratta di una stupenda musica che, diremmo, sovrasta per genialità inventiva tante altre composizioni di Sciostakovic il quale riafferma qui, e tramanda, la ricchezza della grande avanguardia fiorita in



Russia, nei primi decenni del secolo, anche in campo letterario, figurativo e cinematografico. Occorre ascoltarla, oggi alle 18.30 e domani alle 21 (Auditorium del Foro Italico), diretta da Eliahu Inbal. Preannunciata, chissà perché, come mastodontica partitura di stampo mahleriano, la «Quarta» di Sciostakovic dura supergiù un'ora. Meno della «Nona» di Beethoven, cui meglio l'accosteremo per suo messaggio di ebbrezza e gioia di vivere.

## DOCKPOP

«Living Colour» nero è meglio Suoni esplosivi dall'altra America

■ Neri. Americani. Arrabbiati. Due album all'attivo e già una fama da «innovatori» del rock. Sono i Living Colour, lunedì sera in concerto al Tenda a Strisce (Via C. Colombo). Nel '90, questi quattro musicisti dalle idee chiare e dotati di un'energia straripante, hanno scalato tutte le classifiche disponibili, facendo urlare al miracolo pubblico e stampa specializzata. Cilegna sulla torta, si sono perfino aggiudicati il Grammy Award come migliore «metal band» dell'anno. Qual'è la loro formula magica? E in tempi di «carestia discografica», come è possibile che un gruppo di quasi esordienti si imponga in tempi tanto brevi? La risposta è facile e scontata come l'uovo di Colombo. I Living Colour sono bravi, suonano divinamente, confezionano brani perfetti per questi tempi e, non ultimo, hanno avuto anche un pizzico di fortuna ad aprire i concerti americani del Rolling Stones. Il loro stile rappresenta forse il più riuscito, viscerale ed omogeneo «crossover» tra rock e black



Due membri del gruppo «Living Colour»; in basso Russ Tolman

music. Mescolano mille generi ed amalgamano una straordinaria varietà di tendenze senza mai eccedere. Jazz, funk, rock, blues, hip-hop, rap... il sound di Vernon Reid & compagni è una mistura eclettica, è l'armonia del futuro, è pura «contaminazione» che rende omaggio all' meglio della musica contemporanea. Lunedì alle 14.30 il gruppo incontrerà il pubblico e firmerà dischi ed autografi da «Distinzioni musicali» (via degli Etruschi, 5).

Bebop a Lala. Lunedì sera al Tenda di Piazzale Coda. Per l'occasione verrà eretta un'altra struttura cinese in plastica e tubi innocenti. Stando ai manifesti, dovrebbero suonare Morandi, Paoli e Mietta. In realtà il programma della serata è suscettibile di forti variazioni come è già accaduto durante la «prima» torinese di questo spettacolo sponsorizzato da Red Ronnie, «disc-jockey berlusconiano». Lì, sotto la Mole Antonelliana, Morandi non s'è proprio visto e al suo posto ben uditi «esordienti» (che, in realtà, da anni bazzicano i palchi di Sanremo, del Cantagiro, del Festivalbar et similia senza incontrare grande fortuna) hanno allenato uogle e corde vocali. Dedicato a chi ama il rischio...

Barbarossa & Co. Il Teatro Brancaccio (via Merulana) apre le sue «prestigiose» porte alla musica leggera. Martedì e mercoledì Luca Barbarossa terrà un «concerto aperto» al quale dovrebbero partecipare numerosi ospiti. Nelle vesti di «padrone di casa», il cantautore romano festeggerà l'occasione assieme a colleghi più o meno noti. Tra i nomi certi figurano Paola Turci (da anni legata a Barbarossa da un sodalizio artistico), Riccardo Cocciante, l'Azenda e Luca Carboni. Il doppio show inizia alle ore 21. Costo dei biglietti: platea lire 30 mila, galleria 20 mila.

Diapa-Son. Stasera all'Artista Esprit (via dei Sabelli, 2) il son cubano degli anni '20 è il genere più tipico del folk cubano. Da decenni, tutte le orchestre di musica ballabile, in America Latina, includono nel loro repertorio alcuni temi classici in questo stile che fonde ritmo e dolcezza melodica in un'unica partitura. Il gruppo «Diapa-Son», composto interamente da musicisti italiani, recupera parte della tradizione musicale cubana ripropendola con orchestrazioni ed arrangiamenti adeguati ai nostri tempi. Il risultato è davvero molto gradevole.

Russ Tolman. Giovedì sera al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Per l'ultimo appuntamento con la rassegna Rock City '91, organizzata dal club travestito in collaborazione con la rivista Mucchio Selvaggio, è di scena il cantante e chitarrista Russ Tolman, ex leader del «True West», uno dei più importanti gruppi psichedelici californiani dei primi anni '60. Proprio nel «True West» militavano Steve Wynn e Kendra Smith poi confluiti nel Dream Syndicate. Con quella formazione, Russ produsse una serie di dischi memorabili: suoni arroventati ed ipnotici, brani dalle movenze visionarie, giocati sugli intrecci delle chitarre come nel caso dello splendido Drifters. Sciolto il gruppo in maniera definitiva dopo la morte del bassista Kevin Staydonar, Tolman ha intrapreso la carriera da solista con discreti risultati, incidendo un paio di album che presenterà al Big Mama in compagnia del pianista Robert Lloyd, del bassista David Provost e del batterista David Drewry.

Big Mama. Stasera le cover più famose degli ultimi trent'anni con gli scanzonati e divertentissimi «Twist & Shout». Domani, sono a vigoroso ritmo n'blues con «vo velet la pelle nera», una mega-band composta da nove elementi e domenica ultima apparizione stagionale con i «Sei soli ex», un gruppo il cui repertorio va da Al Jarreau fino a Prince e comprende anche numerose composizioni originali. Ancora rock blues, lunedì, con i «Fading Memories». Martedì e mercoledì consueto appuntamento con i «Mad Dogs».

Alpheus (via del Commercio, 36). Domenica sera, presso la sala Mississippi, una festa per





TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Cerco il mio amore»...

GBR

Ore 12.45 Telefilm «Stazione di servizio»...

TELELAZIO

Ore 12.15 Agricoltura oggi: 14.05 Cartoni animati...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»...

TELETERVE

Ore 11.30 Film «Destinazione Tokio»...

TRE

Ore 13 Cartoni animati: 14.30 Film «L'ultima neve di primavera»...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Via Stamira, 426778

ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verbano, 5

ALCANTARA L. 10.000 Piazza Cavour, 22

ALCANTARA L. 8.000 Via L. di Lesina, 59

AMERICA L. 10.000 Via N. del Grande, 6

ARCHIMEDE L. 10.000 Via Archimede, 71

ARISTON L. 10.000 Via Ciccone, 19

ARISTON II L. 10.000 Galleria Colonna

ASTRA L. 8.000 Viale Jonio, 225

ATLANTIC L. 8.000 Via Tuscolana, 745

AUGUSTUS L. 7.000 C.so V. Emanuele 203

BARBERIS L. 10.000 Piazza Barberini, 25

CAPITOL L. 10.000 Via G. Sacconi, 39

RIALTO L. 8.000 Via IV Novembre, 156

RIALTO L. 10.000 Viale Somalia, 109

ROUGE ET NOIR L. 10.000 Via Salaria 31

ROYAL L. 10.000 Via E. Filiberto, 175

UNIVERSAL L. 7.000 Via Bari, 18

VIP-SDA L. 10.000 Via Gallia e Sidama, 20

ARCOBALENO L. 4.500 Riposo

CARAVAGGIO L. 4.500 Riposo

DELLE PROVINCE L. 5.000 Piazza delle Province, 41

F.I.C.C. (Ingresso libero) Piazza dei Capretari, 70

NUOVO L. 5.000 Largo Ascianghi, 1

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 5.000 Via Nazionale, 194

RAPPALLO L. 4.000 Via Terzi, 94

S. MARIA AUSILIATRICE L. 4.000 Via Umbertina, 3

SCELTI PER VOI



Francesca Dellera e Sergio Castellitto nel film «La carne» di M. Ferreri

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima: nel senso che il regista è esordiente...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5896111)

CENTRALE (Via Celesia, 6 - Tel. 6797270)

COLLEGE AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)

EUCLIDE (Piazza Euclide)

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)

GHIONE (Viale dei Fornaci, 37 - Tel. 6372294)

IL TEMETTO (Tel. 4814800)

LA CANTIERA (Viale della Pace, 12)

SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15. Madre... (corteggiato di Valerio Peretti Cuchi)

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611510)

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)

TRIANGOLO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7380655)

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)

VILLA ZANZANO (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)

WALLA (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)

PER RAGAZZI CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7069020)

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopianta, 2 - Tel. 6879870)

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

Oldman e Tim Roth, due giovani inglesi, sono Rosenkrantz e Guildenstern...

LA TINITA Opera prima del francese Christian Vincent...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme

GOLDEN

CONFLITTO DI CLASSE Dal regista britannico Michael Apted...

LA CARNE C'era da attenderselo. Il nuovo film di Marco Ferreri...

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

ALCAZAR, HOLIDAY

ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati...

LA CARNE C'era da attenderselo. Il nuovo film di Marco Ferreri...

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

BIX Ancora una biografia jazzistica.

28 Venerdì 7 giugno 1991. ROMA VILLAGGIO GLOBALE - 6/8 GIUGNO FESTA PER L'ERITREA LIBERA. Le Unioni Nazionali dei lavoratori, delle donne e dei giovani eritrei a Roma festeggiano la liberazione del loro paese insieme ai cittadini romani. Tutte le sere: MUSICA - MOSTRE. Unioni Nazionali Donne, lavoratori, Giovani aderenti al FLPE e Comunità Eritrea a Roma. Hanno aderito numerose associazioni e forze democratiche romane. video 1 S.R.L. CANALE 59. SI AL REFERENDUM VENERDI 7 GIUGNO DALLE 20.30 ALLE 24 NON STOP. Amaldo AGOSTINI, Bruno ANDREZZI, Mauro ANTONETTI, Nino BARTOLONI MELI, Goffredo BETTINI, Massimo BRUTTI, Giuseppe CALDERISI, Bartolo CICCARDINI, Aldo DE MATTEO, Mauro DUTTO, Federico R. GASPARINI, Paolo GENTILONI, Antonio LANDOLFI, Antonio LEONE, Oscar MAMMI, Amato MATTIA, Gabriella POMA, Marco RAVAGLIOLI, Francesco RUTELLI, Ersilia SALVATO, Mario SEGNI, Sergio STANZANI, Walter VELTRONI e...

Dopo Oslo azzurro tenebra

Matarrese categorico sul destino di Vicini: «Lo cambierò quando saremo matematicamente fuori dagli europei». Il tecnico: «Per ora non do le dimissioni». Bergomi: «Voglio Sacchi»

Un ct a termine

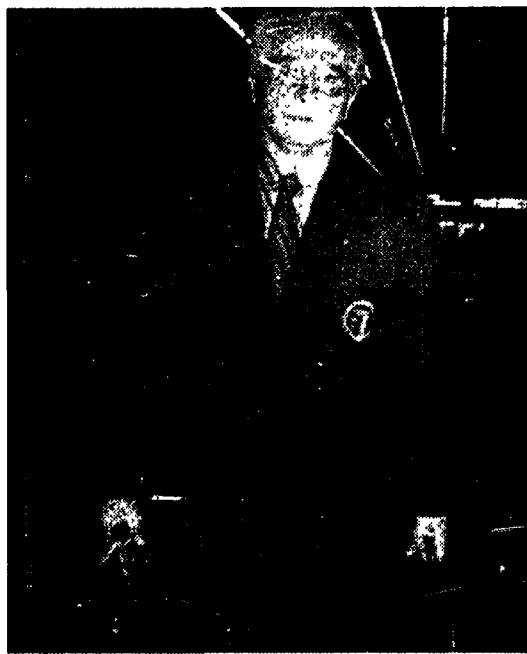
Un lungo anno buttato via tra polemiche e dispetti

«Qui è tutto da rifare». Antonio Matarrese, dalla quiete Zurigo, fa capire che ormai è finito il tempo del rinvii. Casa Italia, e ovviamente il discorso vale anche per l'Under 21, va completamente rifatta.

Azeglio Vicini non cambia idea. «Io non do le dimissioni: la squadra è dalla mia parte». Baresi difende Vicini, mentre Bergomi si autocandida per Sacchi.

OSLO. Se da queste parti non fosse sempre giorno, si potrebbe dire che ha passato una pessima notte. Il passo è stanco, gli occhi gonfi, la voce appena un filo. Un gran brutto risveglio quello di Azeglio Vicini, città azzurro appeso a un filo.

Scusi, ma non le sembra che un ciclo, anche moralmente, sia definitivamente chiuso? «Non so. Qualcosa si era già incrinato prima, quando dalla Federazione sono usciti orientamenti diversi.



Vicini con le valigie. L'addio alla panchina azzurra è ormai segnato

Proteste al Coni per la nomina di Zappacosta segretario Figc

Nonostante il Presidente del Coni Arrigo Gattai (nella foto) avesse smentito qualsiasi malumore, la nomina del nuovo segretario della Federcalcio, Giorgio Zappacosta, fa discutere.



World League a Firenze prima sfida Italia-Giappone

incontro italiano della World League contro la nazionale del Giappone. Il secondo incontro con gli orientali verrà disputato a Roma (ore 18.30) al PalaEUR domenica prossima.

La Samp insiste per Belodestic Dossena ko fermo due mesi

co: tre miliardi. Molto vicino anche Belodestic: dipende tutto dalla Stella Rossa. Più difficile l'arrivo di Michel. Con la Lazio si profila intanto uno scambio di «cortesia».

A Baires Maradona a colloquio col magistrato

lo stesso Maradona a sollecitare un incontro con il giudice per sapere a che punto sono le indagini sul suo conto. In effetti sono trascorsi ormai 40 giorni dal suo arresto e finora non si sa molto sulle indagini sul suo conto.

Nove morti in Cile dopo la vittoria del Colo Colo

schiahi vandali e delinquenti. Distruzioni, risse, ubriachezza e incidenti stradali hanno provocati disordini e atti di violenza, con un bilancio provvisorio di nove morti e oltre 250 feriti.

Roland Garros Finale a sorpresa Seles-Sanchez e oggi c'è Agassi-Becker

sospeso due volte per pioggia, in due set col punteggio di 6-4, 6-1. Grande sorpresa nell'altra semifinale dove la spagnola Arantxa Sanchez ha umiliato la tedesca Steffi Graf con il punteggio di 6-0, 6-2.

Il presidente dell'Inter Pellegrini



Il presidente dell'Inter Pellegrini

Il presidente Pellegrini ostacola il suo tecnico: «Niente Juve, resterà da noi». Ma poi lo invita ad un incontro chiarificatore. La replica dell'allenatore: «Non torno indietro»

Trap, intrigo «Internazionale»

Il presidente Pellegrini ha bloccato il passaggio di Trapattoni dalla panchina dell'Inter a quella della Juventus. «Ha un contratto con noi fino al '92 e l'avrei lasciato andare soltanto se avesse vinto lo scudetto o se avessi trovato per tempo un sostituto».

Ma per quale ragione Pellegrini soltanto oggi ha deciso di fare chiarezza? «In quei momenti tutti i miei pensieri erano rivolti alla squadra. Era mio dovere fare in modo che i giocatori non venissero distratti in un momento delicato della stagione».

con la Juventus. Con lui ebbi un primo colloquio e successivamente una lunga conversazione telefonica, nel quale lo invitai ad una smentita ufficiale onde evitare turbamenti nello spogliatoio di una squadra che era ancora in corsa per lo scudetto e Coppa Uefa.

Ma per quale ragione Pellegrini soltanto oggi ha deciso di fare chiarezza? «In quei momenti tutti i miei pensieri erano rivolti alla squadra. Era mio dovere fare in modo che i giocatori non venissero distratti in un momento delicato della stagione».

La replica di Trapattoni è arrivata in serata. Il tecnico nerazzurro ha ribadito la sua posizione: «Ho sperato fino all'ultimo che Pellegrini capiasse e mi lasciasse libero. Purtroppo non è andata così, ma una cosa è certa: io non torno indietro».

La replica di Trapattoni è arrivata in serata. Il tecnico nerazzurro ha ribadito la sua posizione: «Ho sperato fino all'ultimo che Pellegrini capiasse e mi lasciasse libero. Purtroppo non è andata così, ma una cosa è certa: io non torno indietro».

Giro d'Italia. Oggi il primo tappone alpino, che potrebbe sconvolgere la classifica. Chiappucci e Delgado pronti ad attaccare Bugno e la maglia rosa Chioccioli. Ieri a Savona, Lemond battuto allo sprint da Sciandri

Monviso, sfida a duemila metri

Greg Lemond sbaglia volata e la tappa di Savona è di Sciandri, ragazzo che ha vissuto a Los Angeles. Una corsa caratterizzata da una fuga di 70 chilometri: era in testa anche Coppolillo che è stato però ruscchiato dal gruppo sulla linea d'arrivo.

giola a meno di mille metri d'altitudine più volte visitata dal Giro e a proposito della quale c'è chi ricorda che nel 1956 il primo in vetta fu Federico Bahamontes, famoso scalatore spagnolo soprannominato «l'aquila di Toledo».

esse a pieni voti il Giro d'Italia: non per la sua gestione, troppo spesso parrocchiale e inadeguata, ma per i suoi protagonisti e, in generale, per l'atmosfera che lo circonda, tanto allegra (pur in un contesto di vere fatiche giornalieri) e alla mano quanto grottescamente serena è quella che circonda il calcio o almeno quella che è diventato questo «calcio moderno», chiamandolo pure così, da dieci anni a questa parte.

GINO SALA

SAVONA. Povero Lemond. Per lasciare una piccola impronta sul Giro va in fuga con Sciandri e il giovane Coppolillo, in fuga da lontano per vincere almeno una tappa, ma l'americano sbaglia volata e deve accontentarsi della seconda moneta.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

SAVONA. La prima caduta di giornata, un duro colpo anche per l'asfalto vista la stazza del «ruzzolante», è stata del norvegese Ate Kvaloy. Qualcuno ha pensato: ah, ci vuole il ciclismo per vendicare il nostro povero patetico football.

DAL MONDO DEL PEDALE una lezione d'umiltà ai divi del pallone

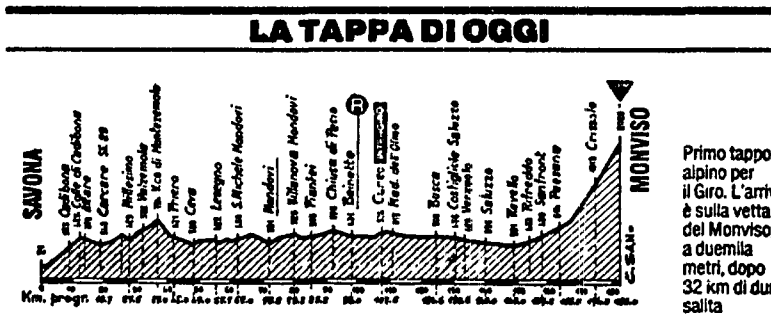
Il Giro è invece un mondo antico che sopravvive miracolosamente a colpi di pedale in un contesto che gli affaccia attorno al duemila all'ora: sopravvive grazie a tempistiche stringenti ma soprattutto grazie a se stesso. L'asfalto e la mancanza di grandi campioni sono un handicap di non poco conto, rispetto al passato: ma se il fascino non è intatto, il mistero della gara a tappe, della lunga corsa, resta più che mai. Il Giro è un pianeta (finalmente) a dimensione umana, dove l'unico particolare «disumano» è rappresentato dai corridori: cadesse il mondo, dopo la corsa si presentano in sala stampa, e soprattutto talora sembrano perfino più freschi di chi i 200 chilometri se li è fatti in macchina anziché in bicicletta.

CLASSIFICA

- 1) Franco Chioccioli in 51.55'11", media 38,802; 2) Bugno a 1'; 3) Lejarreta a 26'; 4) Chiappucci a 54'; 5) Lelli a 1'18"; 6) Pulnikov a 1'30"; 7) Sierra a 1'58"; 8) Jaskula a 2'11"; 9) Echave a 2'28"; 10) Bortolami a 2'48"; 11) Giovannianni a 2'52"; 12) Giupponi a 2'56"; 13) Boyer a 3'26"; 14) Hodge a 3'57"; 15) Delgado a 4'04"; 16) Armouid a 4'30"; 17) Chozas a 5'53"; 18) Gaston a 5'59"; 19) Fignon a 6'03"; 20) Della Santa a 6'04"; 21) Rodriguez a 6'34"; 22) Pardonemico a 6'37"; 23) Hernandez a 6'56"; 24) Giannelli a 7'52"; 25) Vona a 8'34"; 26) Fuchs a 10'53"; 27) Martinez a 11'59"; 28) Moro a 12'02"; 29) Faresin a 13'55"; 30) Lemond a 16'41".

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Maximilian Sciandri (Carrera) km. 223 in 5.35'10", media 39,025; 2) Lemond (Z Sanson); 3) Durand (Castorama) a 5'; 4) Cipollini (Del Tongo); 5) Bortolami (Colnago); 6) Fontanelli; 7) Coppolillo; 8) Martiniello; 9) Fidanza; 10) Chabalkine; 11) Baralley; 12) Pulnikov; 13) Vitali; 14) Barmati; 15) Moretti; 16) Aikandron; 17) Lelli; 18) Vichio; 19) Kammer; 20) Peitro; 21) Diaz De Otazu; 22) Rüs; 23) Gaston; 24) Muller; 25) Martovian; 26) Bagot; 27) Jaskula; 28) Da Silva; 29) Chiappucci; 30) Roscioli.



COOP COSTRUZIONI VIA ZANARDI 372 40131 BOLOGNA. Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole... Nel ciclismo per un amore ecologico



# LA PANDA È CAMBIATA.

LA SUA NUOVA GAMMA SI È ARRICCHITA DI NUOVE INVENZIONI.  
 DUE NUOVE VERSIONI **Panda Selecta**® CON CAMBIO AUTOMATICO  
 E FRIZIONE A CONTROLLO ELETTRONICO.  
 QUATTRO NUOVE VERSIONI ECOLOGICHE CON MARMITTA CATALITICA  
 E INIEZIONE ELETTRONICA.  
 UNA VERSIONE CON MOTORE ELETTRICO.  
 QUATTRO NUOVI COLORI.  
 NUOVI AMMORTIZZATORI:  
 PIÙ ELASTICI PER UN NUOVO CONFORT DI MARCIA.  
 I SEDILI ANTERIORI SONO ANCORA PIÙ AVVOLGENTI  
 E IL NUOVO SISTEMA DI RIBALTAMENTO  
 RENDE PIÙ AGEVOLE L'ACCESSO AI SEDILI POSTERIORI.  
 NUOVI TESSUTI, PIÙ RESISTENTI, PIÙ DIVERTENTI.  
 QUINTA MARCIA, VETRI ATERMICI E RETROVISORE DESTRO  
 DI SERIE SU TUTTI GLI ALLESTIMENTI CLX.  
 INTERRUTTORI DI PLANCIA ILLUMINATI PER UNA GUIDA  
 PIÙ CONFORTEVOLE E SICURA.  
 VOLANTE A 4 RAZZE DI NUOVO DISEGNO.  
 CAMBIA ANCHE IL FRONTALE, E IL MUSO DELLA PANDA DIVENTA  
 ANCORA PIÙ SIMPATICO

# LA PANDA NON È CAMBIATA.

NON È CAMBIATA L'IDEA DI PARTENZA.  
 NON È CAMBIATA LA DISINVOLTURA  
 E LA LEGGENDARIA MANEGGEVOLEZZA.  
 LA FACILITÀ DI PARCHEGGIO È SEMPRE LA STESSA  
 (D'ALTRA PARTE NON POTREBBE ESSERE MIGLIORE).  
 NON È CAMBIATA LA VERSATILITÀ DI IMPIEGO.  
 LA CAPACITÀ DI CARICO E SCARICO DI MERCI E PASSEGGERI.  
 LA PROVERBIALE ROBUSTEZZA.  
 HA CONSERVATO INTATTA LA SUA PERSONALITÀ FRIZZANTE.  
 LA CAPACITÀ DI FARVI SENTIRE A VOSTRO AGIO OVUNQUE.  
 L'AFFIDABILITÀ IN QUALUNQUE CONDIZIONE.  
 NON È CAMBIATA L'AGILITÀ NEL TRAFFICO.  
 E L'ALLUNGO DOLCE IN CAMPAGNA.  
 COSÌ COME NON È CAMBIATO IL SUO FASCINO SCANZONATO.  
 NON È CAMBIATA LA DOCILITÀ CON CUI VI SEGUE.  
 NÉ L'ECONOMIA D'ESERCIZIO.  
 NON SONO CAMBIATE LE PICCOLE DIMENSIONI ESTERNE.  
 E LE GRANDI DIMENSIONI INTERNE.  
 È AUMENTATO IL VALORE.  
 NON È CAMBIATA LA SIMPATIA.

**FIAT**

PANDA SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA.